URANIA

FLOTTA DI MONDI

1548

LARRY NIVEN - EDWARD M. LERNER

€ 4,20 (in Italia)
LUGLIO 2009
PERIODICO MENSILE

MONDADORI

LARRY NIVEN
I BURATTINAI
(Ringworld, 1970)
LOUIS WU

A Monaco, nel cuore della notte, in una delle cabine transfert a indirizzo generale, Louis Wu balzò nella realtà.

Il suo codino, lungo trenta centimetri, era bianco e lucente come neve artificiale. La pelle e il cranio raso erano giallo-cromo e le iridi degli occhi d'oro; sul mantello blu reale era applicato un dragone dorato stereoscopico.

Sfoggiava un largo sorriso che rivelava una fila di denti perfettamente allineati, splendenti come perle. Sorrideva facendo cenni di saluto, ma il sorriso già svaniva in un attimo e il suo volto cadente assomigliava a una

maschera di gomma che si sta sciogliendo. Louis Wu dimostrò tutta la sua e-tà.

Osservò la folla di Monaco che gli scorreva vicino: le persone apparivano improvvisamente nelle cabine, provenienti da luoghi sconosciuti; la gente gli camminava attorno, ora che i marciapiedi mobili erano stati bloccati per la notte. Gli orologi suonarono le undici. Louis Wu raddrizzò le spalle e uscì.

A Greenwich, dove il party in suo onore era ancora in pieno svolgimento, era già la mattina dopo il suo compleanno. Qui a Monaco si era in anticipo di un'ora. Louis trovò una *Bierstube*, pagò da bere a tutti incoraggian-do i canti in tedesco e in lingua universale. Partì per Budapest prima di mezzanotte.

Si erano accorti che aveva disertato il party? Probabilmente immaginavano che una donna fosse uscita con lui, e che sarebbe stato di ritorno entro un paio di ore. Invece Louis Wu se n'era andato solo, balzando oltre la linea di mezzanotte, rapidamente incalzato dal nuovo giorno. Ad un uomo che compie duecento anni non sono sufficienti ventiquattr'ore.

A Budapest trovò vino e danze atletiche. La gente del luogo lo tollerava come turista pieno di quattrini, e i turisti lo credevano un ricco del posto.

Ballò, bevve e ripartì prima di mezzanotte.

Al Cairo fece una passeggiata.

Camminò per i marciapiedi mobili vivacemente illuminati, sommando il suo passo alla loro velocità di dieci miglia orarie. Gli venne in mente che ogni città del mondo era dotata di marciapiedi mobili e che tutti si muovevano a dieci miglia all'ora.

Era un pensiero intollerabile. Non nuovo, ma veramente intollerabile.

Louis Wu rilevò l'assoluta somiglianza tra il Cairo, Monaco e Greenwich...

e San Francisco e Topeka e Londra e Amsterdam. I negozi, lungo i marciapiedi mobili, smerciavano tutti i medesimi prodotti. I cittadini che quella sera gli passavano accanto erano identici uno all'altro e tutti vestiti allo stesso modo. Non si differenziavano gli americani dai tedeschi o dagli egiziani: erano una sola massa di gente piatta e uniforme.

Questo in tre secoli e mezzo erano riuscite a fare le cabine transfert alle infinite varietà della Terra. Coprivano tutto il mondo con una rete di viaggi istantanei. La differenza tra Mosca e Sydney consisteva in un attimo di tempo e in una moneta da dieci stelle. Era inevitabile che le città si mesco-lassero, sino a trasformare i nomi dei luoghi in nient'altro che reliquie del passato.

San Francisco e San Diego erano le estremità nord e sud di un'unica città che si espandeva lungo la costa. Ma quanti sapevano qual era il capo e quale la coda? Maledettamente pochi, in quei giorni.

Pensieri neri per un uomo che compie duecento anni.

Tuttavia l'uniformità delle città era autentica. Louis era stato testimone di questo processo. Tutte le irrazionalità di luogo e di tempo e di costume si fondevano in un'unica razionale megalopoli, estesa quanto il mondo, come una pasta grigia e opaca. Chi parlava ancora il tedesco, il francese, lo spagnolo? Tutti si servivano della lingua universale. La moda del trucco del corpo era cambiata di colpo, in tutto il mondo, in un'unica ondata mo-struosa. Era tempo per un altro ritiro? Nell'ignoto, in una navicella monoposto, col colore vero della pelle, degli occhi, dei capelli e la barba lasciata crescere incolta sul viso...

— Balle — si disse Louis, — sono appena reduce da un ritiro. — Venti anni fa.

Si stava avvicinando la mezzanotte. Louis trovò una cabina transfert, inserì la carta di credito nella scanalatura e compose la cifra per Teheran.

Emerse in una stanza piena di sole: — Che diavolo? — si chiese sbat-tendo le palpebre. La cabina trasfert doveva avere sballato. Non avrebbe dovuto esserci il sole a Teheran. Louis Wu si girò per ricomporre il numero, e rimase allibito.

Si trovava in una camera d'albergo assolutamente anonima: l'ambiente era tanto banale da suscitare una sensazione di disgusto.

Di fronte a lui, al centro della stanza, c'era qualcosa che non aveva nulla di umano né di umanoide. La *cosa* stava ritta su tre gambe e osservava Louis Wu da due direzioni, per mezzo di due teste piatte poste su colli esili e flessibili. Quasi tutta la pelle che ricopriva il suo incredibile corpo era chiara e morbida come quella di un guanto; ma dai due colli una scura criniera, folta e ruvida, scendeva lungo la spina dorsale fino a coprire la com-plessa attaccatura dell'anca con la gamba posteriore. Le due gambe anteriori, molto divaricate, formavano quasi un triangolo equilatero con i mi-nuscoli zoccoli artigliati.

Louis immaginò trattarsi di un animale alien. Non poteva esserci posto per un cervello, in quelle teste piatte. Tuttavia notò la gibbosità che spuntava tra la base dei colli, dove la criniera diventava una specie di folta zazzera protettiva... e un ricordo vecchio di centottant'anni gli fluttuò nella memoria.

Quella creatura era un burattinaio. Un burattinaio di Pierson. Il suo

cervello e il cranio erano situati sotto la zazzera. Non si trattava di un animale; al contrario, era dotato di un'intelligenza pari almeno a quella di un uo-mo. E i suoi occhi, uno per testa, incassati in orbite profonde, fissavano Louis Wu da due direzioni.

Louis provò ad aprire la porta. Bloccata.

Era rimasto chiuso *fuori*, non *dentro.* Componendo una cifra poteva sparire. Ma non gli passò neanche per la mente. Un burattinaio di Pierson non si incontra tutti i giorni. La specie se n'era andata dallo spazio conosciuto molto tempo prima che Louis Wu nascesse.

— Posso aiutarti? — disse Louis.

— Sì! — rispose l'alien...

... con una voce che suscitava i sogni dell'adolescenza. Se avesse immaginato una donna con una voce simile sarebbe stata la somma di Cleopatra, Elena di Troia, Marilyn Monroe e Lorelei Huntz.

— Maledizione! — L'imprecazione era quanto mai appropriata. *Non c'è giustizia!* Una simile voce appartenere a un alien con due teste e di sesso indefinito!

— Non temere — disse l'alien, — lo so che puoi scappare se vuoi.

— All'università ho visto illustrazioni di cose come te. Ve ne siete andati da tanto tempo... o perlomeno lo credevamo.

— Quando la mia specie abbandonò lo spazio conosciuto, io non ero fra loro — replicò il burattinaio, — rimasi nello spazio conosciuto. Era necessario per la mia specie.

— Dove sei stato nascosto? In quale punto della Terra ci troviamo?

— Non ti riguarda. Sei tu Louis Wu MMGREWPLH?

— Sapevi già il mio nome? Ti sei interessato a me, in particolare?

— Certamente. Abbiamo scoperto la possibilità di manipolare la rete mondiale delle cabine transfert.

Louis si rese conto che ciò era possibile. Ma ci sarebbe voluta una fortuna di sporco denaro. Sì! era possibile. Ma... *Perché?*

— È necessaria una spiegazione...

— Non mi fai uscire di qui?

Il burattinaio si mise a riflettere. — Penso che dovrò farlo. Anzitutto de-vi sapere che sono protetto. Se tu mi attaccassi, le mie difese ti fermereb-bero.

Louis Wu emise un suono di contrarietà: — Perché dovrei farlo?

Il burattinaio non rispose.

— Ora mi ricordo. Tu sei un vigliacco. Tutto il vostro sistema etico è basato sulla codardia.

— Il tuo giudizio ci sarà utile, anche se lo ritengo inesatto.

— Be', potrebbe andare peggio! — riconobbe Louis. Ogni specie sensibile aveva le sue peculiarità. Senza dubbio sarebbe stato più facile trattare col burattinaio che con quella razza di paranoici dei Trinocs, o con gli kzinti dall'istinto omicida facile, o anche con i sessili Grogs con i loro...

sgradevoli surrogati di mani.

La presenza del burattinaio spalancava in Louis una soffitta di polverose memorie. Le cognizioni sui burattinai e il loro impero commerciale, i contatti che avevano avuto con l'umanità e la loro improvvisa sconcertante sparizione si confondevano con il gusto del tabacco della prima sigaretta, la sensazione provocata dai tasti della macchina per scrivere sotto dita im-pacciate dall'inesperienza, le liste del vocabolario universale da imparare a memoria, il suono ed il gusto dell'inglese, le incertezze e l'imbarazzo dell'estrema gioventù. Aveva fatto degli studi sui burattinai durante un corso di storia all'università, dimenticandosi poi di loro per centottanta anni.

— Rimarrò qui — disse al burattinaio, — se può farti comodo.

— No. Dobbiamo fare conoscenza.

Il burattinaio si mosse e i suoi muscoli si contrassero, guizzando sotto la pelle morbida. La porta della cabina transfert si aprì con uno scatto, e Louis Wu entrò nella stanza.

Il burattinaio indietreggiò di alcuni passi.

Louis si abbandonò sopra una sedia, più per mettere a suo agio il burattinaio che per se stesso. Un uomo seduto ha sempre un'aria inoffensiva. La sedia era una massaggiatrice automatica concepita esclusivamente ad uso degli umani. Louis percepì un odore pungente, piuttosto gradevole, che gli richiamava alla mente gli scaffali delle spezie e i gabinetti chimici.

L'alien si riposava appoggiato sulla gamba posteriore, che teneva piegata. — Sarai curioso di sapere perché ti ho portato qui. Ci vuole una spiegazione. Che cosa sai della mia specie?

— È passato molto tempo da quando frequentavo l'università. Avevate un impero commerciale, non è vero? E si estendeva in tutto lo spazio conosciuto, o perlomeno in quello che noi amiamo chiamare spazio conosciuto. Ci risulta che i Trinocs l'hanno acquistato da voi, e i Trinocs li abbiamo conosciuti soltanto venti anni fa.

— Precisamente, abbiamo trattato affari con i Trinocs. Più che altro per

mezzo dei robot, se ben ricordo.

— Il vostro impero commerciale è durato almeno un migliaio di anni su un'estensione di moltissimi anni-luce. E ve ne siete andati lasciandovelo alle spalle. Perché?

— Come si può dimenticare? Siamo sfuggiti all'esplosione del Nucleo della Galassia!

— Ne ho sentito parlare. — Louis ricordava anche, sia pure vagamente, che erano stati proprio gli alien a scoprire la reazione a catena della Novae.

— Ma perché fuggire adesso? I Soli del Nucleo si sono trasformati in Novae diecimila anni fa. La luce non arriverà sin qui che tra ventimila anni.

— Non si deve permettere che gli umani si disperdano — disse il burattinaio. — Ne sareste gravemente danneggiati. Non vedete il pericolo? La radiazione dell'urto d'onda renderà inabitabile questa zona della Galassia!

— Ventimila anni sono tanti.

— Uno sterminio tra ventimila anni è sempre uno sterminio. La mia specie è fuggita in direzione della Nebulosa di Magellano. Alcuni di noi, tuttavia, sono rimasti, nel caso che la migrazione dei burattinai dovesse incontrare dei pericoli. Ora ci siamo.

— Ah sì? Che pericolo?

— Non sono ancora autorizzato a rispondere a questa domanda. Però puoi guardare questo. — Il burattinaio si mise a cercare qualcosa sul tavolo.

Louis si stava chiedendo dove fossero le mani del burattinaio. Si accorse che erano proprio le sue bocche ad esplicare quella funzione. E funzionavano benissimo, pensò Louis, mentre il burattinaio gli allungava una riproduzione oleografica. Le labbra del burattinaio erano molli ed elastiche e sporgevano di qualche centimetro al di sotto dei denti. Erano asciutti come dita umane e terminavano in minuscole protuberanze del tutto simili a dita.

Dietro ai denti quadrati, tipici dei vegetariani, Louis intravide una lingua guizzante e biforcuta.

Prese l'olografia e la guardò.

In un primo momento non riuscì a capirci niente, ma continuò ad osser-varla cercando di risolvere l'enigma. C'era un dischetto di un bianco inten-so, che poteva essere un sole di tipo GO oppure K9, con una corda profonda e corta tagliata da una linea nera. Ma quell'oggetto incandescente non poteva essere un Sole. Dietro al disco, sullo sfondo nero dello spazio, si vedeva una striscia blu cielo, perfettamente diritta e con i contorni perfettamente delineati.

— Sembra una stella con un anello intorno — disse Louis.
— Puoi continuare a studiarlo, se vuoi. Ora ti posso spiegare la ragione per cui ti ho portato qui. Ho intenzione di formare una squadra esplorativa composta di quattro membri, me e te compresi.
— Una squadra per esplorare che cosa?
— Per ora non te lo posso dire.
— Oh, andiamo! Dovrei essere un bel pazzo per fare un salto nel buio di questo genere!
— Buon compleanno — fece il burattinaio.
— Grazie — rispose Louis stizzito.
— Perché hai piantato a metà il tuo party?
— Non ti riguarda.
— Invece sì. Scusami, Louis Wu. Perché hai piantato il party?
— Avevo semplicemente deciso che ventiquattro ore non erano sufficienti per uno che compie duecento anni. Così sono stato il primo ad andarmene e ho allungato quella giornata spostandomi oltre la linea di mezzanotte. Un alien non può capire...
— Allora eri entusiasta per il modo in cui stavano andando le cose?
— No. Non proprio. No... — Entusiasta no, casomai il contrario. Anche se la festa si era svolta piuttosto bene.
Tutto era cominciato un minuto dopo la mezzanotte. Perché no? Aveva amici in ogni fuso orario. Non c'era ragione di sprecare un solo minuto di quella giornata. In tutta la sua casa c'erano letti per sonnellini brevi ma profondi. Chi invece non voleva perdere neanche un minuto aveva a sua disposizione droghe eccitanti, che aiutavano a rimanere svegli, alcune anche con interessanti effetti collaterali.
C'erano invitati che Louis non vedeva da cento anni, altri che incontrava tutti i giorni. Qualcuno era stato una volta un suo nemico mortale. C'erano donne da lui completamente dimenticate, al punto che più volte si era sorpreso per il suo cambiamento di gusti.
Era facilmente immaginabile che ci sarebbero volute delle ore per fare tutte le presentazioni. Quante liste di nomi da imparare a memoria in anticipo! Troppi amici erano diventati degli estranei.
Così, poco prima della mezzanotte, Louis Wu era penetrato in una cabina-transfert e, dopo aver composto una cifra, era sparito.
— Ero annoiato a morte — disse Louis Wu. — "Raccontaci del tuo ultimo ritiro, Louis. Ma come fai a stare così solo?". "Sei stato un dritto ad

invitare l'ambasciatore dei Trinocs, Louis!". "È un po' che non ci vediamo".
— Sei un uomo senza pace, Louis Wu. I tuoi ritiri... sei stato tu a lanciare questa moda, no?
— Non ricordo come è incominciata. Ha preso piede piuttosto bene. Adesso quasi tutti i miei amici lo fanno.
— Ma mai tanto spesso come te. Ti isoli dall'umanità ogni quarant'anni, più o meno. Abbandoni il mondo degli uomini per raggiungere i confini dello spazio conosciuto. Te ne stai tutto solo in una navicella monoposto, finché non si fa sentire di nuovo il bisogno della compagnia. Sei tornato dal tuo ultimo ritiro, il quarto, venti anni fa. Sei un irrequieto, Louis. In ogni mondo dello spazio conosciuto, hai trascorso tanti anni da essere considerato uno del luogo. Questa sera hai abbandonato il party del tuo compleanno. Sei di nuovo in agitazione?
— Sono affari miei, non ti pare?
— Certo. Il mio è solo un problema di reclutamento. Come membro della squadra esplorativa mi sembri una buona scelta. Sai affrontare il rischio, dopo averlo ben calcolato. Non hai paura di rimanere solo con te stesso.
Sei abbastanza furbo e abbastanza prudente da essere ancora in vita a duecento anni. Non hai trascurato le cure mediche e il tuo fisico è come quello di un ventenne. Inoltre, e quel che più conta, sembri apprezzare la compagnia degli alien.
— Certo — Louis aveva conosciuto alcuni xenofobi. Li considerava imbecilli. La vita si riduceva ad una noia mortale, se si era costretti a dialoga-re solo con gli umani.
— Qui non si tratta di un salto nel buio. Non ti basta che ci sia io con te?
Io, un burattinaio? Che cosa dovresti temere, che non tema io prima di te?
La saggia prudenza della mia razza è proverbiale.
— È vero! — fece Louis. Era un fatto, ormai: lo aveva agganciato. Quella sua combinazione di xenofilia, irrequietezza e curiosità lo avrebbe spinto a seguire il burattinaio, ovunque andasse. Però voleva saperne qualcosa di più.
E si trovava nella posizione ideale per le trattative. Un alien non alloggiava in una stanza come quella per pura combinazione. Quell'albergo così dozzinale, quella stanza così comune da apparire addirittura rassicurante agli occhi di un terrestre, dovevano avere un'attrezzatura particolare per il reclutamento.
— Non vuoi dirmi che cosa hai intenzione di esplorare? — disse Louis.
— Vuoi almeno dirmi dove?

— Alla distanza di duecento anni-luce, in direzione della Nebulosa Minore.

— Ma ci vogliono almeno due anni per arrivare lassù, e con una velocità a iperpropulsione.

— No. Abbiamo una nave che viaggia più velocemente di un comune mezzo a iperpropulsione. Percorre la distanza di un anno-luce in cinque quarti di minuto.

Louis aprì la bocca, senza riuscire a pronunciare sillaba. Un minuto e un quarto?

— Non ti devi sorprendere, Louis Wu. Altrimenti, come potevamo inviare un agente al centro della Galassia per studiare la reazione a catena delle Novae? Avresti dovuto intuire l'esistenza di una nave del genere. Se la mia missione avrà successo, ho l'intenzione di lasciare la nave al mio equipaggio con tutti i disegni. Questa nave sarà il tuo stipendio. Osserva le caratteristiche del volo quando raggiungeremo il gruppo dei burattinai in migrazione. Là conoscerai l'obbiettivo della nostra esplorazione.

Unirsi alla migrazione dei burattinai! — Fai conto su di me — disse Louis Wu. La prospettiva di vedere una specie intelligente al completo, e in migrazione! Navi smisurate che trasportavano migliaia o milioni di burattinai, intere ecologie operanti...

— Bene — Il burattinaio si alzò. — Il nostro equipaggio sarà composto di quattro elementi. Andiamo a scegliere il terzo. — E trotterellò dentro la cabina-transfert.

Louis fece scivolare l'enigmatica olografia in tasca, e lo seguì. All'interno della cabina, tentò di leggere il numero che il burattinaio stava componendo sul quadrante, nella speranza di individuare il punto nel quale si trovavano. Ma il burattinaio compose velocemente le cifre e già erano partiti.

Louis Wu seguì il burattinaio nella penombra di un ristorante di lusso.

Lo riconobbe per le decorazioni in oro e nero e per la raffigurazione, esageratamente voluminosa, di un paio di stivali da cavallerizzo. Si trovavano da Krushenko, a New York.

Mormoni increduli seguirono l'ingresso del burattinaio. Un capo cameriere, un umano imperturbabile come un robot, li guidò verso un tavolo.

Una delle sedie era stata sostituita da un enorme cuscino quadrato che l'alien, al momento di sedersi, piazzò tra la coscia e lo zoccolo della gamba posteriore.

— Eri atteso — concluse Louis.

— Sì. Ho prenotato. Al Krushenko sono abituati a servire i clienti alien.

Louis notò altri alien: quattro kzin seduti al tavolo vicino al loro, e un kdatlyno al centro della sala. Faceva un bell'effetto, data la vicinanza del Palazzo delle Nazioni Unite. Louis programmò il numero corrispondente a una bibita secca alla tequila.

— È stata una buona idea — commentò. — Ero mezzo morto di fame.

— Non siamo qui per mangiare, ma per reclutare il terzo membro.

— In un ristorante?

Il burattinaio alzò la voce, ma quello che disse non era una risposta. —

Non hai mai conosciuto il mio Kzin Kchula-Rrit? È il mio animaletto favorito.

Ci mancò poco che a Louis non andasse la tequila per traverso. Al tavolo dietro le spalle del burattinaio stavano sedute quattro montagne di pelliccia color arancione, e ogni montagna era uno kzin; alle parole del burattinaio si voltarono, sfoderando i denti aguzzi come aghi. Ci si poteva illudere che fosse un sorriso, ma quel rictus, in uno kzin, non era certo un sorriso.

Il nome dei Rrit appartiene alla famiglia del Patriarca di Kzin. Louis, tracannando il resto della sua bibita, decise che la cosa non aveva importanza. L'insulto era mortalmente offensivo e tutt'al più si poteva finire sbranati una volta sola.

Lo kzin più vicino si alzò.

La ricca pelliccia arancione, macchiata di nero intorno agli occhi, copriva il corpo di una specie di gatto soriano alto tre metri. La corpulenza dello kzin non era determinata dal grasso ma da un ammasso di muscoli, forti e scattanti, distribuiti in maniera insolita su una struttura altrettanto fuori del comune. Le mani che sembravano guantate di nero, sfoggiavano artigli irti e lucenti.

Un quarto di tonnellata di carnivoro intelligente si curvò sul burattinaio:

— Di' un po', chi ti dice di poter insultare il Patriarca e continuare a vivere?

Il burattinaio rispose immediatamente, senza tremori nella voce: — So-no io che ho preso a calci uno kzin, chiamato Capitan Chuft, con lo zoccolo posteriore, rompendogli tre ossa dell'endoscheletro. Era in un mondo che gira attorno a Beta-Lira. Avevo bisogno di uno kzin di coraggio.

— Va' avanti — fece lo kzin dagli occhi azzurri. Nonostante i limiti im-posti dalla conformazione della bocca, lo kzin pronunciava la lingua universale in maniera eccellente. Il suo tono però non rivelava alcun segno

della rabbia che lo invadeva.

L'arrivo del pranzo a base di carne sistemò la faccenda prima che lo kzin, fumante di collera, si facesse salire definitamente il sangue alla testa.

La carne era stata riscaldata a temperatura corporea. E tutti gli kzin riacquistarono il sorriso.

— Questo umano e io — disse il burattinaio, — esploreremo un luogo che gli kzin non si sono mai sognati di vedere. Per il nostro equipaggio abbiamo bisogno di uno kzin. Uno kzin ha abbastanza coraggio da seguire un burattinaio?

— Si è sempre detto che i burattinai sono dei mangiapiante, più abili nel guidare la gente lontano da una battaglia che ad affrontarla.

— Giudicherai tu. Se sopravvivi, riceverai i progetti di un nuovo e prezioso mezzo spaziale, oltre alla nave. Puoi considerarla come la paga per un'impresa estremamente rischiosa.

Il burattinaio, pensò Louis, non stava certo risparmiando gli sforzi per insultare lo kzin. Non si offre *mai* a uno kzin una ricompensa per una missione pericolosa. Lo kzin non teme il pericolo!

Invece, l'unica osservazione da parte dello kzin fu: — Accetto.

Gli altri kzin lo rimproverarono con un ringhio furioso. Per tutta risposta, il primo kzin emise un ruggito altrettanto robusto. Nel ristorante furono messi un funzione i silenziatori sonici: i ruggiti degli kzin risuonarono ovattati pur senza cessare del tutto.

Louis ordinò un'altra bibita. Per quel che sapeva sulla storia degli kzin, questi quattro dovevano possedere una eccezionale capacità di autocontrol-lo. Il burattinaio, infatti, era ancora vivo.

La discussione si spense e i quattro kzin si voltarono. Quello con gli occhi cerchiati di pelo nero disse: — Come ti chiami?

— Chiamatemi Nessus — fece il burattinaio. — Il mio vero nome è... —

Per un istante una musica d'orchestra sgorgò dalle notevoli gole del burattinaio.

— Molto bene, Nessus. Noi quattro costituiamo l'ambasciata kzinti sulla Terra. Questo è Harch, questo è Ftanss e quello con le strisce gialle è Hroth. Io sono solo un apprendista, e vengo da famiglia modesta, quindi non ho un nome. Sono designato col mio titolo professionale: Speaker-agli-Animali.

Louis se ne risentì.

— Il problema è che la nostra presenza qui è necessaria. Trattative delicate... ma che non vi riguardano. Si è deciso che soltanto io posso essere

sostituito. Se la vostra nuova nave ha un reale valore, mi unirò a voi. In ca-so contrario dovrò dar prova del mio coraggio in qualche maniera.

— È soddisfacente — disse il burattinaio e si alzò. Louis rimase seduto e chiese: — Qual è la traduzione della tua qualifica in lingua kzinti?

— Nella Lingua dell'Eroe... — lo kzin pronunciò alcune parole arrotando la erre in modo acuto.

— Allora perché non l'hai detto nella tua lingua? Era un insulto delibera-to?

— Sì — rispose. — Ero furioso.

Conoscendo le loro abitudini, Louis si era aspettato che lo kzin mentisse.

Louis avrebbe fatto finta di credergli e lo kzin, in futuro, si sarebbe mostrato più cortese... adesso era troppo tardi per fare marcia indietro. Louis ebbe un attimo di esitazione prima di dire: — E quale sarebbe l'usanza?

— Dobbiamo batterci a mani nude... dopo che tu mi avrai lanciato la sfida. Oppure uno di noi due deve porgere le sue scuse.

Louis si alzò. Era un suicidio, ma conosceva le usanze maledettamente bene. — Ti sfido a duello — disse. — Dente per dente, unghia per unghia, visto che non siamo capaci di dividerci un universo in pace.

Senza alzare la testa, lo kzin chiamato Hroth disse ad alta voce: — Faccio io le scuse per il mio compagno Speaker-agli-Animali.

— Che? — esclamò Louis.

— È il mio compito — spiegò lo kzin con le strisce gialle. — Data la sua indole, è naturale per uno kzin trovarsi nella condizione di battersi o di chiedere scusa. Sappiamo che cosa accade quando ci battiamo. Al giorno d'oggi la popolazione kzinti è un ottavo di meno di quanto non fosse quando abbiamo conosciuto gli uomini. I nostri mondi coloniali sono passati a voi, ogni specie da noi asservita è stata emancipata e ha imparato l'etica e la tecnologia umana. Quando uno di noi deve scegliere tra il combattimen-to e le scuse, io ho l'incarico di porgere le scuse per lui.

Louis si risedette. Non era ancora giunta la sua ora. — Non mi piacerebbe per niente avere un incarico come il tuo — osservò.

— Lo credo bene, visto che volevi batterti disarmato con uno kzin. Ma il Patriarca mi considera inabile a qualsiasi altro lavoro. Non sono molto intelligente e la mia salute è malferma; la mia capacità organizzativa è terri-bile. In che altro modo potrei conservarmi un nome?

Louis inghiottì un sorso di tequila sperando che qualcuno cambiasse argomento. Si sentiva imbarazzato di fronte all'umiltà dello kzin.

— Mangiamo — propose Speaker. — A meno che la nostra missione non sia urgente, Nessus.

— Niente affatto. Il nostro equipaggio non è ancora al completo. I miei colleghi mi chiameranno non appena avranno individuato un quarto membro qualificato. Ma certo! Mangiamo.

Speaker-agli-Animali aggiunse qualcosa prima di rigirarsi verso il suo tavolo. — Louis Wu, la tua sfida era prolissa. Per sfidare uno kzin basta un urlo di rabbia. Urla e scatta.

— Urla e scatta — fece Louis. — Magnifico.

E IL SUO EQUIPAGGIO ETEROGENEO

Louis Wu conosceva diverse persone che, quando si servivano delle cabine-transfert, chiudevano gli occhi. Il salto improvviso nella scena della vita procurava loro un senso di vertigine. Secondo Louis erano tutte sciocchezze; aveva qualche amico ancora *più* strano.

Tenne gli occhi ben aperti e compose il numero. Gli alien che lo stavano osservando scomparvero. Qualcuno gridò: — Ehi! È ritornato!

La folla si accalcò alla porta. Louis dovette spingere con forza per aprirla. — Maledetti pazzi, tutti quanti! Nessuno se n'è andato a casa? — Allargò le braccia, e li spinse con forza per farsi strada, come uno spazzaneve.

— Sgomberate, cafoni! Stanno arrivando altri ospiti!

— Magnifico! — gli strepitò una voce negli orecchi. Mani anomime cercarono di afferrare la sua infilandogli tra le dita un bicchiere a bulbo.

Louis abbracciò sette o otto invitati sorridendo al loro benvenuto.

Louis Wu. Visto da lontano aveva l'aspetto di un orientale dalla pelle gialla e i capelli bianchi. Il ricco mantello blu era drappeggiato con una ta-le noncuranza che sembrava ostacolargli i movimenti.

Ma da vicino era tutto un trucco. La pelle non era bruno giallastra, ma aveva un caldo colore giallo cromo, il colore di un fumetto Fu Manchu. Il codino era troppo grosso, non canuto per l'età, ma di un bianco purissimo con un tocco sublimale di blu, il colore di una stella nana. Come usavano tutti i cittadini di quel mondo uniforme, anche Louis Wu si truccava con i colori cosmetici.

Uno della massa. Lo si vedeva a prima vista. I suoi lineamenti non erano né caucasici né negroidi e neppure mongoloidi, pur conservando le tracce di tutte e tre le razze: una semplice mescolanza di quelle caratteristiche acquisita col passare dei secoli. Afferrò il bicchiere a bulbo sorridendo ai suoi ospiti. Il suo sguardo incontrò un paio di occhi d'argento a pochi centimetri

dai suoi.

Una certa Teela Brown gli era finita, non si sa come, naso contro naso, petto contro petto. La sua pelle azzurra era ricoperta da una reticella di fili argentei; l'ondeggiante acconciatura lanciava fiamme come un falò. Le sue pupille erano specchi convessi. Aveva vent'anni. Louis aveva già chiacchierato con lei; era una conservatrice superficiale, piena di clichés e facile agli entusiasmi. Però, molto carina.

— Volevo chiederti — gli disse, — come sei riuscito a fare venire qui un *Trinoc.*

— Non dirmi che è ancora qui.

— No. È stato costretto a ritornare a casa perché gli si stava esaurendo l'aria.

— Una bugiola innocente — l'informò Louis. — I generatori d'aria dei Trinocs durano per settimane. Be', se vuoi saperlo, una volta questo Trinoc è stato mio ospite e mio prigioniero per un paio di settimane. La sua nave, insieme a tutto l'equipaggio, era andata distrutta al limite dello spazio conosciuto, e io sono stato costretto a portarlo a Margravia e a installare per lui un abitacolo alle sue condizioni ambientali.

Gli occhi della ragazza esprimevano una stupita ammirazione. Louis fu piacevolmente sorpreso nel notare che si trovavano alla stessa altezza dei suoi: la fragile bellezza di Teela Brown la faceva apparire più piccola di quanto non fosse. Gli occhi di lei scivolarono dietro le spalle di Louis e si sgranarono ancora di più. Louis si voltò e sogghignò.

Nessus, il burattinaio, stava trotterellando fuori della cabina-transfert.

Louis ci aveva pensato nello stesso momento in cui avevano lasciato il Krushenko. Aveva tentato di persuadere Nessus a dire qualcosa sulla destinazione. Ma il burattinaio temeva l'interferenza di eventuali spie.

— Allora vieni a casa mia — aveva suggerito Louis.

— E i tuoi ospiti?

— Non sono certo nel mio ufficio. E il mio ufficio è assolutamente a prova di micro-spie. E poi, pensa alla sensazione che farai al party.

L'effetto fu proprio come Louis aveva desiderato. Di colpo, nel salone, non si sentì alcun rumore al di fuori del tuc-tuc-tuc degli zoccoli del burattinaio. Dietro di lui balzò nella realtà Speaker-agli-Animali. Lo kzin si mi-se ad osservare la marea di visi umani che circondavano la cabina. Poi, lentamente, sfoderò i denti.

Qualcuno versò metà del suo whisky nel vaso di una palma. Magnifico

gesto. Da un ramo, una orchieda-vivente Gummidgy si agitò, stizzita. Gli ospiti sgattaiolarono lontano dalla cabina-transfert. I commenti erano: «Sì, ti senti bene. Li vedo anch'io.» «Pillole antisbornia? Fammi dare un'occhiata nella borsa.» «È un party ben riuscito, vero?» «Caro vecchio Louis.» «Come ha chiamato quella cosa?»

Non sapevano cosa farsene, di Nessus. I più fingevano di ignorarne la presenza, e non osavano fare commenti temendo di fare la figura dei pazzi.

La loro reazione di fronte a Speaker fu ancora più singolare. Lo kzin, che una volta era considerato il nemico più pericoloso del genere umano, veniva trattato con lo stesso timore reverenziale con il quale ci si rivolge agli eroi.

— Vieni con me — disse Louis Wu al burattinaio. Con un briciolo di fortuna lo kzin sarebbe riuscito a seguirli. — Scusateci — urlò energica-mente facendosi strada in mezzo alla ressa. In risposta alle domande ecci-tate o imbarazzate, si limitò a sogghignare tra sé.

Louis sbarrò la porta dell'ufficio, e mise in funzione il dispositivo anti-microspie. — Perfetto. Chi vuole da bere?

— Se vuoi scaldare il bourbon, io lo berrei — disse lo kzin. — Altrimenti posso berlo ugualmente.

— Nessus, tu?

— Un succo di verdura mi va bene. Hai del succo di carota caldo?

— Puah! — fece Louis. Ma diede istruzioni al bar che servì un bulbo colmo di succo di carota bollente.

Mentre Nessus si riposava sulla gamba posteriore piegata, lo kzin si lasciò cadere pesantemente sul posapiedi gonfiato ad aria. Il più antico nemico dell'uomo era piuttosto ridicolo, in bilico su un posapiedi troppo piccolo per la sua mole.

— Parlami della proverbiale prudenza dei burattinai — disse Louis. —

Me ne sono scordato.

— Forse non sono stato molto leale con te, Louis. La mia specie mi ritiene pazzo.

— Oh! *Magnifico.* — Louis sorbì dal bulbo un sorso del suo cocktail di vodka, succo di fragole canine e ghiaccio tritato.

Lo kzin sbatteva la coda: — Perché dovremmo metterci in viaggio con un maniaco? Tu, poi, devi essere il più pazzo di tutti per voler viaggire con un kzin.

— Ti allarmi per poco — rispose Nessus con voce morbida, persuasiva, insopportabilmente sensuale. — Gli uomini non hanno mai conosciuto un

burattinaio che non fosse considerato pazzo dalla propria specie.
— Un burattinaio pazzo, uno kzin nel pieno della sua maturità, e io. Sarebbe bene che il quarto fosse uno psichiatra.
— No, Louis. Non sono previsti psichiatri.
— Be', *perché no*?
— Non ho fatto la scelta a caso. — Il burattinaio bevve un sorso con una bocca e parlò con l'altra: — Il viaggio che ci siamo prefissi ha lo scopo di beneficare la mia specie. Perciò è stato scelto un rappresentante abbastanza pazzo da affrontare un mondo sconosciuto e nello stesso tempo abbastanza sano di mente per sopravvivere. Si dà il caso che io rientri in questa categoria. C'è una ragione per includere uno kzin. Speaker, quanto sto per dirti è un segreto. Abbiamo tenuto in osservazione la tua specie per un considerevole periodo di tempo. Vi conoscevamo già da prima del vostro attacco all'umanità.
— Meno male che non vi siete fatti vedere — brontolò lo kzin.
— Senza dubbio. In un primo tempo ci eravamo convinti che la specie kzinti era inutile e pericolosa. Iniziammo una serie di ricerche per determinare la possibilità di sterminarla senza esporci a pericoli.
— Ho una gran voglia di farti un nodo con quei due colli!
— Tu non mi farai nessun nodo!
Lo kzin si alzò.
— È giusto. Siediti, Speaker. Non ci guadagni niente ad ammazzare un burattinaio.
Lo kzin si rimise a sedere. Il piccolo cuscino non si gonfiò nemmeno questa volta.
— Il progetto fu accantonato — continuò Nessus. — Avevamo scoperto che le guerre tra Uomini e Kzin riuscivano a contenere l'espansione degli Kzin, rendendoli meno pericolosi. Continuammo ad osservarvi. Per sei volte avete attaccato il mondo degli uomini. Sei volte siete stati sconfitti, perdendo, in ogni guerra, quasi due terzi della popolazione maschile. Devo fare commenti sul livello di intelligenza da voi dimostrato? No? Comunque, non avete mai veramente corso il pericolo di essere sterminati. Le vostre stupide femmine erano state largamente risparmiate dalla guerra, e le nuove generazioni hanno contribuito a rimpiazzare le perdite. Tuttavia avete sicuramente disperso un impero costruito nel corso di migliaia di an-ni. Era chiaro che gli Kzin si stavano sviluppando ad un ritmo velocissimo.
— Sviluppando?

Nessus gracchiò una parola nella Lingua dell'Eroe. Louis fece un sobbalzo. Non avrebbe mai sospettato che le gole del burattinaio fossero capaci di fare una *cosa* simile.

— Sì — disse Speaker-agli-Animali. — Credo che sia proprio come dici tu; ma non riesco a capire il significato della parola che tu usi.

— L'evoluzione dipende dalla sopravvivenza dei più forti. Per molte centinaia di anni kzin, i membri più forti della tua specie erano quelli che avevano l'ingegno o la pazienza di evitare i duelli o i combattimenti con gli esseri umani. I risultati sono evidenti. Da quasi duecento anni kzin, siete in pace con gli uomini.

Speaker trangugiò un po' del suo bourbon bollente. La coda, rosa e pelata come quella di un topo, sbatteva inquieta.

— La tua specie è stata decimata — disse il burattinaio. — Tutti gli Kzin oggi viventi discendono da coloro che sono sfuggiti alla morte durante le guerre tra gli Uomini e gli Kzin. Noi pensiamo che gli Kzin, oggi, posseggono l'intelligenza o il trasporto contemplativo, oppure l'auto-controllo necessario per trattare con le razze a loro alien.

— E così metti a repentaglio la vita affiancandoti a uno kzin.

— Sì — disse Nessus, e fu scosso da un brivido. — Il motivo è serio. Se riesco a dimostrare il valore del mio coraggio, avrò il permesso di procreare.

— È un impegno difficile da mantenere — disse Louis.

— C'è anche un'altra ragione per assoldare uno kzin. Dovremo affrontare strane condizioni ambientali, dense di pericoli. Chi mi proteggerà? Chi ne ha maggiori possibilità di uno kzin?

— Per proteggere un burattinaio?

— Ti sembra una follia?

— Si — rispose Speaker. — Oltretutto stimola anche il mio senso dell'umorismo.

Secondo l'opinione del burattinaio, il cambio dell'iperpropulsione al secondo quantum di energia era rara come un elefante bianco. Con quella propulsione una nave viaggiava alla velocità di un anno-luce in un minuto e un quarto, mentre i comuni mezzi spaziali coprivano la stessa distanza in tre giorni. I mezzi normali però avevano lo scompartimento per il carico.

— Abbiamo installato il motore nello scafo numero quattro della General Products, il più grande costruito dalla nostra compagnia. Quando i nostri scienziati hanno terminato il lavoro, quasi tutta la parte interna dello scafo era piena di macchinari per l'iperpropulsione. Il nostro viaggio di andata sarà un

po' affollato.

— Un viaggio sperimentale — disse lo kzin. — È stato collaudato?

— Ha fatto un viaggio di andata e ritorno al centro della Galassia.

Ma era stato l'unico viaggio! I burattinai non potevano collaudarlo personalmente, né trovare altre razze che lo facessero al loro posto, perché erano in piena migrazione. In pratica, la nave non avrebbe trasportato nessun carico, sebbene superasse un miglio di diametro.

— Tutto ciò mi procurerebbe un nome — osservò lo kzin. — Un nome!

Devo vedere la tua nave in azione.

— La vedrai durante il viaggio nello spazio.

— Che nome potrei scegliere? Forse... — lo kzin disse una parola esotica.

Il burattinaio gli rispose nella medesima lingua.

Louis si agitò. Non era in grado di seguire la Lingua dell'Eroe. Considerò l'eventualità di lasciare che se la sbrigassero tra di loro, poi ebbe un'idea migliore. Tirò fuori dalla tasca l'olografia del burattinaio e la lanciò attraverso la stanza fino alla pancia della montagna pelosa.

Lo kzin la prese con delicatezza tra le dita nere e carnose: — Mi sembra una stella circondata da un anello — osservò. — Che cos'è?

— Fa parte della nostra destinazione — rispose il burattinaio. — Non posso dirti di più, per ora.

— È piuttosto misteriosa. Be', quando si parte?

— Entro un paio di giorni. I miei agenti stanno cercando un quarto membro qualificato.

— Così, ci tocca aspettare i loro comodi. Louis, vogliamo tornare dai tuoi ospiti?

Louis si alzò. — Certo, andiamo a dar loro un po' di emozione. Speaker, prima voglio darti un suggerimento. Non prenderla come un assalto alla tua dignità. È solo un'idea...

Il prato era tenuto secondo l'antica usanza inglese: semenza e rullo per cinquecento anni. Cinquecento anni finiti in un crollo della borsa in seguito al quale Louis Wu si era ritrovato con un sacco di quattrini mentre una venerabile famiglia baronale era finita sul lastrico. L'erba era verde, brillante e autentica; nessuno ne aveva mai alterato i geni alla ricerca di dubbi risultati. In fondo al declivio, sul campo da tennis, figurine minuscole correvano e saltavano agitando con energia i loro scacciamosche fuori misura.

— La ginnastica è una cosa meravigliosa — disse Louis. — Sarei capace

di starmene qui a guardare tutto il giorno.

La risata di Teela lo colse alla sprovvista. Pensò pigramente ai milioni di battute che lei non aveva mai sentito, quelle antiche che nessuno ricordava più. Il novantanove per cento delle battute che Louis aveva imparato dovevano essere ormai fuori moda. Passato e presente difficilmente si amalga-mano.

Il barista oscillò, inclinandosi. Louis teneva la testa appoggiata in grembo a Teela e, poiché tentava di raggiungere il quadro dei pulsanti senza levarsi a sedere, il barista-robot si chinò ancora di più. Premendo i tasti, Louis ordinò due mochas, poi afferrò i bulbi depositati dalla scanalatura e ne porse uno a Teela.

— Assomigli a una ragazza che conobbi una volta — disse. — Hai mai sentito parlare di Paula Cherenkov?

— La fumettista? Quella di Boston?

— Sì. Oggi vive su We Made It.

— È la mia trisavola. Una volta siamo andati a trovarla.

— Mi ha dato una frustata al cuore, tempo fa. Sembri la sua gemella.

La risata sommessa di Teela emanò strane vibrazioni che gli rimbalzarono piacevolmente lungo le vertebre. — Ti prometto di non procurarti un'altra sferzata al cuore, se mi spieghi cos'è.

Louis ci pensò su. La frase l'aveva coniata lui stesso. Non gli era mai capitato di spiegarne il significato. Tutti capivano che cosa intendeva dire.

Il mattino era placido e sereno. Se fosse andato a letto in quel preciso momento avrebbe dormito venti ore. Il veleno della fatica gli stava logorando le forze.

Il grembo di Teela era un comodo appoggio per la testa. Molte, fra gli invitati di Louis, erano donne. Alcune erano state per lui mogli o amanti.

Durante la prima parte del ricevimento, aveva festeggiato il suo compleanno in privato, con tre donne che una volta avevano accupato un posto importante nella sua vita, e viceversa.

Erano tre o quattro? No, tre. Ormai gli sembrava di essersi immunizzato dalle frustate al cuore. Duecento anni di vita avevano scalfito la sua personalità. Ora lasciava che la sua testa riposasse pigramente in grembo a una sconosciuta che era la sosia di Paula Cherenkov.

— Mi innamorai di lei — cominciò a raccontare. — Ci eravamo frequentati per anni. Una volta chiacchierammo per una notte intera, e paf! mi ritrovai innamorato. Pensavo che anche lei li amasse.

Non andammo a letto, quella notte... insieme, voglio dire. Le chiesi di sposarmi. Lei mi respinse. Si stava costruendo una carriera. Non aveva il tempo per sposarsi, disse. Però progettammo un viaggio al Parco Naziona-le del Rio delle Amazzoni. Fu un alternarsi di docce calde e fredde. Avevo già i biglietti e le prenotazioni per l'albergo. Non ti è mai capitato di inna-morarti così pazzamente di qualcuno da convincerti di non esserne degna?

— Mai.

— Ero giovane. Impiegai due giorni per convincermi di essere degno di Paula. E ci riuscii, anche. Poi lei mi chiamò per disdire il viaggio. Non ricordo neppure il perché. Doveva avere le sue buone ragioni. Quella settimana la portai fuori a cena un paio di volte. Non accadde nulla. Probabilmente non immaginava il mio stato d'animo. Andavo su e giù come uno yo-yo. Poi lei smorzò il fuoco. Le piacevo. Ci si divertiva, insieme. Era meglio rimanere buoni amici.

— Ma che cos'era la frustata al cuore?

Louis levò lo sguardo verso Teela Brown. Gli occhi d'argento, privi di espressione, incontrarono il suo sguardo e Louis si rese conto che la ragazza non aveva capito una sola parola.

Louis aveva avuto a che fare con gli alien. Per istinto o per esperienza aveva imparato a intuire quando i suoi concetti erano troppo estranei alla loro mentalità. Era la stessa fondamentale difficoltà che si incontrava nel tradurre certe espressioni.

Che abisso spaventoso separava Louis Wu da una ragazza ventenne! Era davvero invecchiato in modo così assoluto? E se lo era, Louis Wu era ancora umano?

Teela, col suo sguardo vuoto, aspettava una spiegazione.

— Maledizione! — imprecò Louis e si rialzò in piedi. Alcune gocce di fango scivolarono lentamente lungo il mantello.

Nessus, il burattinaio, si stava esibendo in una dissertazione sull'etica. Si interruppe, mentre stava parlando con tutt'e due le bocche, per rispondere a una domanda di Louis. No, non una parola da parte dei suoi agenti.

Speaker-agli-Animali se ne stava tutto sbracato, come una collina arancione sull'erba. Due donne gli stavano grattando il pelo dietro alle orecchie. Le bizzarre orecchie dello kzin, che potevano allargarsi come parasoli cinesi o appiattirsi contro la testa, erano spalancate. Louis ne poté vedere il disegno tatuato sulla superficie.

— Allora — gli gridò Louis. — Non sono stato brillante?

— Sicuro — brontolò lo kzin senza scomporsi.
Louis rise tra sé. Uno kzin è un animaletto timido, no? chi ha paura di uno kzin che si fa dare una grattatina? Era un sistema per mettersi a proprio agio. Non c'è niente di pericoloso in un topo di campagna che se la gode a farsi grattare gli orecchi.
— Qui stanno facendo la giostra — borbottò lo kzin sonnacchioso. —
Un maschio fa gli approcci con la femmina grattando me e cercando di capire se anche lei gradirebbe le medesime attenzioni. I due se ne vanno insieme. Un'altra femmina si affretta a sostituirli. Come deve essere interessante appartenere a una razza con due sessi.
— Qualche volta rende le cose maledettamente complicate.
— Sul serio?
La ragazza che si trovava dietro la spalla sinistra dello kzin, una giovane tinta di nero-spaziale e ornata con un ricamo di stelle e i capelli bianco-ghiaccio fluenti come la coda di una cometa, alzò gli occhi dalla sua occupazione. — Teela, prendi il mio posto — disse gaiamente: — Ho fame.
Compiacente, Teela si inginocchiò dietro il testone arancio. Louis cominciò: — Teela Brown, ti presento Speaker. Siate...
Dalle vicinanze giunse uno strepito di suoi discordanti.
— ... felici insieme. Cosa diavolo è? Ah, Nessus. Cosa...?
I suoi provenivano dalle straordinarie gole del burattinaio. Ora Nessus cercava di attirare l'attenzione dando rudi spintoni a Louis e alla ragazza.
— Sei Teela Jandrova Brown, numero di identità IKLUGGTYN?
La ragazza trasalì, ma senza timore. — È questo il mio nome. Non ricordo il numero d'identità. Che cosa succede?
— È una settimana che setacciamo la Terra per trovarti. Ora ti pesco per puro caso! Strapazzerò i miei agenti!
— Oh! No — fece Louis sottovoce.
Teela si rialzò, vagamente imbarazzata. — Non mi stavo nascondendo...
Di che si tratta?
— Un momento! — Louis si intromise. — Nessus, è evidente che Teela Brown non è un'esploratrice. Scova qualcun altro.
— Ma, Louis...
— Aspetta. — Lo kzin si era levato a sedere. — Louis, lascia che l'erbivoro scelga i membri della sua squadra.
— Ma guardatela!
— Guarda te stesso. Alto appena due metri, troppo sottile persino come

umano. Sei un esploratore? E Nessus?

— Che cosa diavolo *sta* succedendo? — domandò Teela.

Nessus insistette: — Teela Brown, abbiamo una proposta. Non sei obbligata ad accettare e nemmeno a darmi ascolto, però la nostra proposta potrebbe interessarti.

La discussione proseguì nell'ufficio di Louis. — Le sue qualifiche corrispondono a quelle richieste — insisteva Nessus. — Dobbiamo prenderla in considerazione.

— Non sarà l'unica esistente sulla Terra!

— No, Louis, certo che no. Ma non siamo riusciti a metterci in contatto con nessun altro.

— Vorrei sapere perché sono oggetto di tanta considerazione.

Il burattinaio disse che Teela Brown non provava alcun interesse particolare per il cosmo. Non era mai andata oltre la Luna e non aveva nessuna intenzione di superare i confini dello spazio conosciuto. L'iperpropulsione al II quantum non stimolava la sua cupidigia. A un certo punto Teela cominciò a mostrarsi confusa e seccata. Louis interruppe di nuovo il burattinaio.

— Nessus, quali sono le qualifiche che la rendono adatta alla nostra impresa?

— I miei agenti sono andati alla ricerca dei discendenti dei vincitori delle Lotterie per il Diritto alla Procreazione.

— Io me ne vado. Sei completamente pazzo.

— No, Louis. Ho ricevuto ordini da Ultimo in persona, colui che ci guida. La sua sanità di mente è fuori discussione. Posso spiegarvi?

Per gli esseri umani il problema del controllo delle nascite era stato risolto da molto tempo. Veniva inserito un minuscolo cristallo sotto la pelle dell'avambraccio del paziente. Entro un anno il cristallo si scioglieva. Per tutto quel periodo il paziente era sterile. Nei secoli precedenti erano stati usati metodi più primitivi.

Verso la metà del ventunesimo secolo si era riusciti a stabilizzare la popolazione della Terra sulla media degli ottanta bilioni. Il ministero per la Fertilità, una sottosezione delle Nazioni Unite, aveva fatto rispettare le leggi sul controllo delle nascite: due bambini a coppia, a giudizio del Ministero della Fertilità. Il ministero decideva chi poteva generare e quante volte. Poteva accordare a una coppia dei figli extra, negare un figlio a u-n'altra, basandosi sempre sulla desiderabilità dei geni.

— Incredibile — disse lo kzin.

— Perché? La Terra era maledettamente affollata con diciotto bilioni di persone prigioniere di una tecnologia primitiva. Con un milione di Stelle al colpo si poteva comprare il diritto alla Procreazione. Perché no? L'abilità nel far danaro era considerata un provato fattore di sopravvivenza. Inoltre stroncava i tentativi di corruzione.

«Chi non aveva consumato il suo Primo Diritto poteva battersi nell'arena per conquistarselo. Il vincitore guagnava il Secondo e il Terzo Diritto; lo sconfitto perdeva il Primo Diritto e la vita. Era anche un sistema di livellamento.

— Ho visto quei combattimenti nei vostri spettacoli. Credevo che lottassero per scherzo.

— No, facevano sul serio — rispose Louis.

Teela ridacchiò scioccamente.

— E le lotterie?

— Tutti potevano partecipare — disse Nessus. — Con un po' di fortuna si potevano avere dieci o venti bambini... ammesso che ciò possa conside-rarsi una fortuna. Anche i criminali in carcere erano ammessi alle Lotterie dei Diritti alla Procreazione.

— Io ho avuto quattro figli — interloquì Louis Wu. — Uno per lotteria.

Se foste arrivati prima ne avreste conosciuti tre.

— Mi sembra tutto strano e complicato. Quando la popolazione di Kzin aumenta troppo, noi...

— Attaccate il mondo umano più vicino.

— Niente affatto, Louis. Ci battiamo fra di noi. I nostri problemi demografici si risolvono da soli. Non siamo mai arrivati a un grado di sovraffollamento di due volte otto alla decima di umani, su un singolo pianeta!

— Comincio a capire — disse Teela Brown. — I miei genitori devono aver vinto tutti e due alla Lotteria. — Ebbe una risatina nervosa. — Altrimenti non sarei mai venuta al mondo. Mi viene da pensare che mio nonno...

— Tutti i tuoi antenati, per cinque generazioni, sono venuti al mondo in virtù dei biglietti vincenti.

— Davvero? Non lo sapevo.

— Le documentazioni sono chiarissime — l'assicurò Nessus.

Teela Brown, vivamente interessata, si sporse dalla sedia. Non le era mai capitato di vedere un burattinaio pazzo.

— Pensa alle lotterie, Louis. Pensa all'evoluzione. Per settecento anni il tuo popolo ha generato per mezzo dei numeri vincenti: due diritti a procreare per ogni persona, due bambini per ogni coppia. Ogni tanto uno poteva vincere un terzo diritto, o vedersi rifiutare il primo per ragioni plausibili come i geni dei diabetici o simili. Ma la maggior parte dell'umanità aveva due figli.

TEELA BROWN

Teela ridacchiava, incerta sulla risposta da dare.

— Lascia perdere — fece Louis Wu. — Non si può generare a sorte come bere un bicchiere d'acqua!

— Però lo si può fare per telepatia.

— Non è la stessa cosa. La telepatia non è un potere psichico. Tutti sono dotati dei meccanismi del lobo parietale destro. Solo che non funzionano per la maggior parte della gente.

— Una volta si credeva che la telepatia fosse una forma di psi. Ora tu affermi che la fortuna non lo è.

— Fortuna è fortuna. — La situazione sarebbe stata comica, se Teela se ne fosse resa conto. Ma Louis aveva capito che lei non la pensava così. Il burattinaio faceva sul serio. — La legge delle probabilità oscilla continuamente. Se le probabilità sono avverse, sei fuori del gioco. Se invece i dati cadono in tuo favore...

— Mi hanno detto che esistono umani capaci di guidare la caduta dei dadi.

— Allora ho scelto una metafora sbagliata. Il punto è...

— Sì — ruggì lo kzin. Quando voleva tirava fuori una voce da far tremare le pareti. — Il punto è che accetteremo la persona che Nessus sceglierà. Sei tu il padrone della nave, Nessus. Allora, chi è il quarto membro dell'equipaggio?

— Eccolo qui, in questa stanza!

— *Un momento*, accidenti! — esclamò Teela scattando in piedi. La rete scintillava come se la sua pelle fosse veramente solcata da fili d'argento. I capelli ardenti ondeggiavano nella corrente d'aria. — Tutta questa storia è ridicola. Non andrò in nessun posto. Perché dovrei farlo?

— Scegli qualcun altro, Nessus. Ci sono milioni di individui qualificati.

Perché ti sei fissato su di lei?

— I candidati non sono troppi, Louis. Abbiamo poche migliaia di nomi con i recapiti telefonici e i numeri delle cabine-transfert private. Ognuno di loro vanta cinque generazioni di antenati messi al mondo in virtù di biglietti vincenti della lotteria.

— Be'?

Nessus cominciò a misurare a lunghi passi il pavimento. — Molti di loro vengono squalificati per evidente sfortuna, e altri non sono disponibili. Se li chiamiamo sono irreperibili. Se li richiamiamo ancora, il computer telefonico ci sbaglia il collegamento. Se tentiamo di parlare con ogni membro della famiglia Brandt, si mettono a squillare tutti gli apparecchi telefonici del Sud-America. — Tuc-tuc-tuc-tuc.

— Non mi hai nemmeno detto dove vuoi andare — fece Teela.

— Non posso rivelare la nostra destinazione, Teela. Però puoi...

— Per gli zoccoli rossi di Finaglo! Non ce lo dirai mai?

— Puoi esaminare l'olografia che Louis ha con sé. Per ora è l'unica informazione che posso darti.

Louis le porse l'olografia del bianco disco ardente col nastro celeste che risaltava sullo sfondo nero. Teela cercò di guadagnare tempo facendovi scorrere lo sguardo; Louis fu l'unico a notare che il sangue le affluiva alle gote per la rabbia.

Quando Teela parlò, sputò fuori le parole scandalose con violenza, come semi di mandarino. — È la cosa più ridicola che abbia mai sentito. Vi a-spettate che Louis e io ci prendiamo la briga di oltrepassare lo spazio conosciuto in compagnia di uno kzin e di un burattinaio, e tutto quello che sappiamo del luogo dove stiamo andando è un nastro celeste e una macchia di luce!

— Devo considerarlo un rifiuto a unirti a noi? La ragazza inarcò le sopracciglia.

— Voglio una risposta precisa. I miei agenti possono individuare un altro candidato.

— Sì — rispose Teela Brown. — Rifiuto.

— Ricordati, però, che secondo la legge umana devi mantenere il segreto. Sarai pagata per la consulenza.

— E a chi lo dovrei raccontare? — Teela scoppiò in una risata teatrale.

— Chi mi crederebbe? Louis, vai sul serio in questa ridicola...

— Sì. — Louis stava già pensando ad altro, ad esempio a una maniera diplomatica per spedirla fuori. — Ma non in questo preciso momento.

Siamo ancora in pieno ricevimento. Senti, fammi un favore. Inserisci il nastro numero cinque al posto del quattro nel registratore musicale.

Dopo che la porta si fu richiusa dietro di lei, Louis escimò: — Sentite, fatemi un favore. Lasciate a me il compito di giudicare se un essere umano è

adatto per una passeggiata nell'ignoto.
— Mi vuoi dire per quale ragione la ragazza non possiede le prerogative adatte?
— È troppo giovane.
— Il quarto componente dell'equipaggio deve appartenere alla generazione di Teela Brown.
— Nati per un capriccio della fortuna! No, non importa, non ho nessuna intenzione di discutere con te. Conosco qualche essere umano molto più pazzo di lei. Ce n'è un paio, qui al party...
— Hai visto tu stesso che non è xenofoba. Non teme nessuno di noi.
— Non ha spirito. Non è... non è...
— Non è un'insoddisfatta — disse Nessus. — È felice di essere a questo mondo. Non esiste niente che lei desideri. Ma come facciamo a saperlo con certezza se non glielo chiediamo?
— E va bene, scegliti i tuoi candidati — concluse Louis. E uscì, impettito, dall'ufficio.
Alle sue spalle risuonò la voce flautata del burattinaio: — Louis!
Speaker! Il segnale! Uno dei miei agenti ha pescato un altro candidato!
— Certo che l'ha trovato — rispose Louis disgustato. Nel salone Teela stava guardando in cagnesco un altro burattinaio di Pierson.
Louis si svegliò a gradi. Si ricordava di avere applicato alla testa il dispositivo soporifero e di averlo regolato per un'ora di corrente. Presumibilmente un'ora prima. Una volta che il dispositivo si fosse spento, il fastidio di averlo in testa lo avrebbe svegliato... Sulla testa non c'era più.
Si drizzò a sedere di scatto.
— Te l'ho tolto io — gli disse Teela Brown. — Avevi bisogno di dormire.
— Caspita! Che ore sono?
— Sono passate da poco le diciassette.
— Sono stato un pessimo anfitrione. Come va la festa?
— Si è ridotta a una ventina di persone. Non preoccuparti, ho spiegato loro che cosa stavo facendo. Sono stati tutti d'accordo nel dire che era una buona idea.
— Bene. — Louis si lasciò scivolare giù dal letto. — Grazie. Vogliamo unirci a quel che è rimasto del party?
— Prima vorrei parlarti.
Louis si rimise a sedere. L'intontimento del sonno stava scomparendo gradatamente. — A che proposito? — le domandò.

— Hai veramente l'intenzione di fare questo viaggio pazzesco?

— Sono dieci volte più vecchio di te — fece Louis Wu. — Non ho bisogno di lavorare per vivere. Non posseggo abbastanza pazienza per fare lo scienziato. Una volta ho scritto qualcosa ma stava diventando un lavoro pesante, il che era proprio l'ultima cosa che volevo. Che cosa ci rimetto?

Mi divertito un mondo.

Lei scosse il capo e un tremulo brillio si rifletté sulle pareti. — Non mi sembra un gran divertimento.

Louis diede una scrollata di spalle. — La noia è il mio peggiore nemico.

Ha distrutto un sacco di amici miei ma non riuscirà ad ammazzare me.

Quando sono stufo vado a rischiare la vita da qualche parte.

Le mani di lei erano grandi, e le dita lunghe e sottili. Mentre se le passava nervosamente tra i capelli fiammeggianti, le dita risplendettero di luce riflessa. — Louis, sei innamorato?

La domanda lo colse di sorpresa. — Non credo — le rispose.

— Assomiglio veramente a Paula Cherenkov?

Nella penombra della camera sembrava la giraffa in fiamme del dipinto di Dalì. I capelli le risplendevano di luce propria, in una fiammata arancione, che si dissolveva in un fumo scuro. Il corpo era un'ombra animata dalla luce guizzante dei capelli. Ma nella mente di Louis si impressero i particolari: le lunghe gambe perfette, i seni appuntiti, la bellezza delicata del piccolo viso. L'aveva vista quattro giorni prima in braccio a Tedron Doheny, un giovane snello, specialista negli atterraggi di fortuna, tornato sulla Terra per partecipare al ricevimento.

— Credevo che tu fossi Paula in persona — le disse. — Paula vive su We Made It, dove ho conosciuto Ted Doheny. Quando vi ho visto insieme ho creduto che Ted e Paula fossero arrivati con la medesima nave.

«A vederti da vicino, però, sei un po' diversa. Hai le gambe più belle, e l'andatura di Paula era più aggraziata. Il viso di Paula era... più freddo, credo. Forse è solo un ricordo. Dall'esterno pervenne uno scroscio di musica disordinata e pura, stranamente aritmica, senza i modelli-luce che la completavano. Teela si agitò facendo tremolare barbagli di luci e ombre.

— Cosa ti frulla in testa? Ricordati — disse Louis, — che i burattinai hanno da scegliere tra migliaia di candidati. Hanno ancora la possibilità di trovare il quarto membro dell'equipaggio ogni giorno, ogni minuto. Su, andiamocene.

— D'accordo — disse Teela.

— Rimarrai con me sino alla mia partenza?
Teela disse di sì scuotendo il capo fiammeggiante.
Louis e Teela si ubriacavano di sole, nel prato, mentre si cimentavano in una favolosa partita a scacchi. Louis le aveva bloccato un cavallo. Teela alternava l'intelligenza all'intuizione; Louis non riusciva a prevedere come avrebbe mangiato le pedine. E lei giocava all'ultimo sangue.
Si mordicchiava piano il labbro inferiore, riflettendo sulla prossima mossa, quando il servo-robot scivolò vicino a loro segnalando la sua presenza. Louis alzò gli occhi verso lo schermo del monitor dove le due teste di Nessus facevano capolino dalla cassa toracica del servo-robot. — Mandalo qui — disse prendendosela comoda.
Teela si eresse con un movimento privo di grazia. — Forse avete dei segreti da dirvi.
— Può darsi. Cosa ti salta in mente?
— Voglio documentarmi un po' sull'argomento. — Puntò l'indice contro di lui. — Non toccare quegli scacchi!
Sulla soglia s'incontrò col burattinaio e gli fece un distratto cenno di saluto con la mano. Nessus ebbe uno scarto a due metri di distanza. — Scusami — disse con voce musicale. — Mi hai spaventato.
Teela aggrottò le sopracciglia e rientrò in casa.
Il burattinaio si fermò vicino a Louis piegando le gambe sotto di sé. Una delle due teste era puntata su Louis, l'altra si agitava cercando di sfruttare tutti gli angoli visivi. — La donna può spiarci?
Louis rimase sorpreso. — Certo. Sai bene che non c'è modo di difendersi dalle spie, all'aperto. Allora?
— Qualcuno o qualcosa potrebbe tenerci d'occhio. Louis, andiamo nel tuo ufficio.
— Non c'è giustizia. — Louis stava magnificamente bene dove si trovava. — Mi fai il piacere di piantarla con questi movimenti di testa? Sembri spaventato a morte.
— No, ma sono irritato per gli insuccessi. Per quattro giorni abbiamo cercato un certo Norman Haywood KJMMCWTAD, che sarebbe l'elemen-to perfetto per il nostro equipaggio.
— E allora...?
— È vigoroso e in perfetta salute. Ha ventiquattro anni e un terzo, secondo la numerazione terrestre. Sei generazioni di antenati messi al mondo in virtù dei biglietti vincenti delle lotterie. E soprattutto gli piace viaggiare;

ha dimostrato l'irrequietezza che noi vogliamo.

«Naturalmente abbiamo fatto di tutto per metterci in contatto con lui. Il mio agente, passando da una cabina-transfert all'altra, lo ha inseguito, rimanendo però sempre un balzo indietro. Norman Haywood ha sciato in Svizzera, ha praticato lo sci acquatico a Ceylon, si è recato a New York per acquisti, senza trascurare i ricevimenti sulle Montagne Rocciose e sull'Himalaya. La notte scorsa il mio agente è riuscito a raggiungerlo mentre si stava imbarcando su una nave spaziale diretta a Jinx. La nave ha decol-lato prima che il mio agente riuscisse a vincere la paura per le attrezzature di fortuna delle vostre navi.

— Anch'io ho passato giorni altrettanto difficili — disse Louis. — Non potresti inviargli un messaggio via iper-onda?

— Bisogna mantenere segreto questo viaggio.

— Puah! — fece Louis. E rimase a osservare la testa di pitone che scrutava tutti gli angoli alla ricerca di eventuali nemici.

— Ce la faremo — disse Nessus. — Migliaia di elementi potenziali non si possono nascondere per sempre. Che ne dici, Louis? Non sanno neppure che stiamo cercando di scovarli!

— Qualcuno lo troverai. Devi trovarlo.

— Me lo auguro! Che cosa devo fare? Non posso mettermi in viaggio con tre alien su una nave sperimentale progettata per un unico pilota! Sarebbe una pazzia.

— Nessus, che cosa è che ti prude, in realtà? Questo viaggio era un'idea tua!

— Non è vero. È un ordine di Coloro-che-governano.

— C'è qualcosa che ti spaventa a morte. Voglio sapere di che si tratta.

Cosa hai scoperto? Sai veramente tutto su questo viaggio? Che cosa è cambiato da quando eri pronto a insultare quattro kzin in un pubblico ristorante? Ehi! Calma! Non prendertela!

Il burattinaio aveva ripiegato le teste e i colli tra le gambe anteriori raggomitolandosi in se stesso sino a diventare una palla.

— Andiamo — disse Louis. — Vieni fuori di lì.

Passò con gentilezza le mani dietro ai colli del burattinaio... sulle parti ancora visibili. Il burattinaio rabbrividì. La sua pelle era morbida, come pelle di camoscio, e gradevole al tatto.

— Esci di lì. Non c'è niente che ti possa fare del male. Io proteggo i miei ospiti.

Da sotto il ventre del burattinaio arrivò un gemito soffocato.

— Dovevo essere impazzito. Impazzito! Ho davvero insultato quattro kzin?

— È meglio che tu esca. Sei al sicuro, qui. — Una testa fece capolino dal rifugio: — Erano quattro gli kzin? Non tre?

— Ho sbagliato io. Erano tre.

— Perdonami, Louis. — Il burattinaio tirò fuori l'altra testa quanto bastava per scoprire un occhio. — Il mio attacco di pazzia è finito. Sono nella fase depressiva del mio ciclo.

— Posso fare qualcosa per te? — Louis pensava alle conseguenze che ne sarebbero derivate se, nel momento cruciale, Nessus fosse incocciato nella fase sbagliata del suo ciclo.

— Aspettiamo che mi passi. Sono in grado di proteggermi da solo. Non permetterò che le mie crisi influenzino la mia capacità di giudizio.

— Povero Nessus. Sei certo di non aver avuto qualche spiacevole notizia?

— È sufficiente quello che so per spaventare qualunque mente sana.

Il burattinaio si alzò barcollando leggermente. — Ho incontrato Teela Brown. Credevo che se ne fosse andata.

— Le ho chiesto di rimanere fino a quando non avessimo trovato il quarto membro dell'equipaggio.

— Perché?

Era la stessa domanda che Louis si era posto. Doveva aver qualcosa a che fare con Paula Cherenkov. Dal tempo in cui l'aveva frequentata, Louis era troppo cambiato; e non era il tipo di uomo capace di plasmare a forza una donna sul modello di un'altra.

Le piattaforme per dormire erano disegnate per due persone, non per una sola. C'erano altre ragazze invitate al suo party... non carine come Teela.

Com'era possibile che il vecchio, saggio Louis si lasciasse ancora prendere al laccio dalla sola bellezza?

In quegli enigmatici occhi d'argento c'era qualcosa di più della bellezza.

Qualcosa di molto più complesso.

— A scopo di fornicazione — disse Louis Wu. Poi gli venne in mente che stava parlando con un alien che non avrebbe capito certe complicazio-ni. Si rese conto che il burattinaio stava ancora tremando e aggiunse:

— Andiamo nel mio ufficio. È al riparo della collina. Non c'è pericolo di meteore.

Quando il burattinaio se ne andò, Louis cercò di Teela. La trovò nella libreria, allo schermo di lettura, mentre faceva scattare le immagini con una frequenza eccessiva anche per un lettore velocissimo

— Salve — le disse. Lei bloccò un fotogramma e si voltò. — Come sta il tuo amico a due teste?

— Spaventato. Sono esausto. Ho giocato allo psichiatra con un burattinaio di Pierson.

Teela si animò di colpo. — Parlami della loro vita sessuale.

— So che Nessus non può procreare. Lui se ne fa un cruccio. Ma credo che potrebbe farlo se non vi fossero leggi contrarie. A parte ciò, Nessus ha lasciato cadere l'argomento. Mi dispiace.

— Be', di che cosa avete parlato?

Louis fece un gesto noncurante: — Trecento anni di traumi. Questo è stato il periodo di permanenza di Nessus nello spazio umano. A malapena ricorda il suo pianeta. Ho l'impressione che sia vissuto nella paura per trecento anni. — Louis si sprofondò in una poltrona-massaggiatrice. Lo sforzo compiuto per simpatizzare con un alien gli aveva svuotato la mente, esaurendo la sua capacità di immaginazione. Fissò la ragazza: — Che cosa stai leggendo?

— L'esplosione del Nucleo. — Teela indicò lo schermo di lettura.

C'era un agglomerato di stelle, riunite a mazzi e a grappoli, tanto fitte da nascondere il fondo nero dello spazio. Ma non poteva essere un compatto agglomeramento di stelle. I telescopi non potevano arrivare così lontano, e tanto meno un normale mezzo spaziale.

Era il centro galattico, distante cinquemila anni-luce, un impenetrabile ammasso di stelle sull'asse del vortice galattico. Duecento anni prima un uomo aveva raggiunto quella distanza su una nave sperimentale costruita per i burattinai. Lo schermo rivelava stelle rosse, verdi e azzurre in una sovrimpressione nella quale quelle rosse apparivano più grandi e più luminose. Al centro dell'immagine si notava un'abbagliante macchia bianca a forma di grossa virgola; e, all'interno della virgola, linee e zone d'ombra risaltavano ancora di più delle stelle esterne.

— Ecco perché vuoi la nave del burattinaio — disse Teela.

— Le stelle sono troppo vicine le une alle altre — rispose Louis. — Nel centro della Galassia, hanno tra di loro una distanza media di mezzo anno-luce. Nei pressi del Nucleo sono ancora più vicine. Tanto vicine da riscaldarsi a vicenda. Diventando più calde, bruciano prima, e invecchiano più

rapidamente. Tutte le stelle del Nucleo dovevano essere tanto vicine da diventare delle Novae, diecimila anni fa. Quella macchia bianca è una Supernova. Se vuoi, puoi leggere la formula matematica facendo scorrere avanti il nastro.

— No, grazie — rispose lei. — Immagino che adesso sia tutto finito!

— Boh! È una vecchia luce quella che stai guardando, sebbene non abbia ancora raggiunto questa parte della Galassia. La reazione a catena deve essersi conclusa diecimila anni fa.

— Ma allora perché tanta eccitazione?

— Per le radiazioni. Particelle di ogni genere. — La poltrona-massaggiatrice cominciava a rilassarlo; si sprofondò ancora di più lasciandosi massaggiare i muscoli dai movimenti azionati a onde alternate. —

Guarda da questa parte. Lo spazio conosciuto è una bollicina di stelle distante trentamila anni-luce dall'asse della Galassia. Le Novae hanno cominciato a esplodere più di diecimila anni fa. Questo significa che l'onda d'urto dell'esplosione arriverà qui fra circa ventimila anni. Hai capito?

— Certo.

— E la radiazione sub-nucleare proveniente da un milione di Novae arriva subito dopo l'onda d'urto. Tra ventimila anni dovremo evacuare ogni mondo di cui si è sentito parlare.

— Questo accadrà fra molto tempo. Se partissimo adesso ci sarebbe facile fare il viaggio con le navi che abbiamo.

— Tu non ragioni. Alla velocità di un anno-luce ogni tre giorni, una delle nostre navi impiegherebbe circa *seicento anni* per arrivare alla Nebulosa di Magellano.

— Potrebbero approdare per rifornirsi di cibo e di aria... ogni anno o quasi.

Louis si mise a ridere. — E tu provati a persuadere qualcuno a farlo. Sai che penso? Quando la luce proveniente dall'esplosione del Nucleo comincerà a brillare tra le nubi di polvere, tutti gli abitanti dello spazio umano si spaventeranno. E avranno un secolo di tempo per fuggire.

— E l'idea dei burattinai?

— Era giusta. Hanno inviato un uomo al Nucleo, sotto forma di trovata pubblicitaria, perché avevano bisogno dei finanziamenti per le loro ricerche. L'uomo ha trasmesso fotografie come questa. Prima che lui atterrasse, i burattinai avevano preso la fuga; non esisteva più un burattinaio in tutti i mondi umani. Noi non vogliamo agire così. Aspetteremo ancora, e quando

decideremo di muoverci potremo imbarcare sulle navi trilioni di esseri intelligenti per trasportarli al di là della Galassia. Avremo bisogno di navi più grandi e più veloci. Dobbiamo partire col burattinaio *adesso*, in modo da cominciare a perfezionare *adesso* i nostri veicoli spaziali.

— Vengo con te.

— Cosa?

— Vengo con te — ripeté Teela Brown.

— Stai dando i numeri?

— Be', *tu ci vai* sì o no?

Louis strinse i denti. Quando riprese a parlare, lo fece con una calma maggiore di quanto la situazione non richiedesse.

— Sì, ci vado, ma ho delle ragioni che tu non hai e ho maggiori probabilità di sopravvivere di te perché ho più esperienza.

— Ma io sono più fortunata.

Louis sbuffò.

Teela batté le dita sul video dello schermo di lettura. La svirgolata luminosa della Nova avvampò sotto le sue unghie. — E *questa* non è una buona ragione?

— Sarà il burattinaio a decidere se devi venire o no. Hai sentito Nessus.

Come te ce ne sono a migliaia.

— E io sono una di loro!

— *D'accordo*, sei una di loro — sbuffò Louis.

— Chi sei tu da sentirti tanto protettivo? Ti ho forse *chiesto* di proteggermi?

— Scusami. Non so proprio perché ho tentato di farti delle imposizioni.

Sei maggiorenne e libera.

— Molto gentile. Voglio far parte del vostro equipaggio. — Teela era ritornata gelidamente formale.

Il guaio era che lei *era* maggiorenne e libera. Non solo non poteva costringerla a rinunciare, ma oltretutto cercare di darle degli ordini sarebbe stato segno di pessima educazione e poi (e questo era il lato peggiore di tutta la faccenda) non avrebbe funzionato.

Però la si poteva persuadere...

— Allora rifletti un po' su questo — disse Louis. — Nessus è andato ben distante per proteggere la segretezza del suo viaggio. Ti sei chiesta perché?

Che cosa c'è da nascondere?

— Ma è un affare, no? Può anche darsi che lassù ci sia da rubare qualcosa

di grande valore.

— E chi se ne frega? Il luogo dove andremo è distante duecento anni-luce dalla Terra. *Noi siamo gli unici che potranno arrivarci.*

— Anche la nave, però.

Per quanto potesse sembrare strano, Teela non era certamente una ragazza ottusa. Solo che avrebbe dovuto evitare il gesto che fece immediatamente dopo: gli prese all'improvviso le mani, sorridendo, e gli disse con aria implorante: — Prendimi con te, Louis. Sono fortunata, lo sono veramente. Se Nessus non sceglie bene, rischierai di dormire da solo. E non ti piacerebbe per niente, lo so.

Lo aveva incastrato. Non ce l'avrebbe fatta a tenerla lontana dall'astronave di Nessus, anche perché lei avrebbe potuto rivolgersi direttamente al burattinaio.

— D'accordo — ripose.

E poi sarebbe stata una bella seccatura dormire da solo.

SPEAKER-AGLI-ANIMALI

Quella notte, mentre si concedeva a lui nel buio, la sentì mormorare: —

Ti amo. Vengo con te perché ti amo.

— Anch'io ti amo — rispose lui assonnato ma gentile. Poi comprese e le disse: — Era questo che ti riservavi di dire?

— Mm, mm.

— Mi seguirai per duecento anni-luce perché non resisti al pensiero di lasciarmi andare?

— Aaah! — Teela sbadigliò.

— Camera da letto luce diffusa — fece Louis. La stanza fu invasa da una tenue luce azzurra.

Si distaccarono un istante per occupare ognuno la propria zona-sonno.

Per prepararsi al viaggio nello spazio si erano tolti le tinture cosmetiche e avevano disfatto le acconciature dei capelli. Adesso il codino di Louis era liscio e nero, sul grigio cuoio capelluto; i capelli erano tagliati a spazzola.

La pelle di tonalità giallo-bruna e gli occhi scuri, leggermente obliqui, trasformavano considerevolmente il suo aspetto.

La metamorfosi di Teela era altrettanto drastica. Portava i capelli anno-dati dietro la nuca in modo da lasciare il viso scoperto. La pelle aveva il pallore tipico dei nordici. I grandi occhi scuri e la bocca, piccola e seria, dominavano il viso ovale; il naso era tanto minuscolo da passare quasi i-nosservato.

Si abbandonava al campo-sonno come una macchia di olio sull'acqua, completamente rilassata.

— Tu non sei mai andata oltre la Luna.

Lei fece segno di sì.

— Io non sono il più grande amatore del mondo. L'hai detto tu.

Teela Brown non aveva reticenze. In due giorni e due notti non aveva mai mentito, né velato la verità e tanto meno eluso le domande. Louis doveva immaginarlo. Teela gli aveva parlato dei suoi amori. Louis le aveva raccontato poco delle sue esperienze personali e lei sembrava avere accet-tato la sua riservatezza. Teela però non aveva segreti. E fu così che le fece la più maledetta delle domande.

— Perché proprio me? — chiese Louis.

— Non lo so — gli confessò. — Che sia un caso di Karma? Tu sei un eroe, lo sai.

Louis era l'unico uomo vivente che avesse avuto i primi contatti con una specie alien. Avrebbe mai dimenticato l'episodio con i Trinocs?

Fece un altro tentativo. — Senti, io conosco il più grande amatore del mondo. È un amico mio. Amare è il suo hobby. Scrive *libri* su quell'argomento. È laureato in fisiologia e psicologia. Durante gli scorsi trent'anni è stato...

Teela si stava tappando gli orecchi con le mani. — No, piantala — disse.

— Voglio solo che tu non vada a farti ammazzare da qualche parte. Sei troppo giovane.

Lei aveva di nuovo l'aria interrogativa. Le traspariva dagli occhi ogni volta che Louis usava le parole della lingua universale in una successione senza senso. *Frustata al cuore? Ammazzata da qualche parte?* Louis sospirò tra sé: — Camera da letto-conversazione — disse, e qualcosa accadde nel campo-sonno. Le due zone di equilibrio stabile, che impedivano a Louis e a Teela di cadere al di fuori del campo-sonno, si mossero contemporaneamente e si fusero in una sola. Louis e Teela ne seguirono il movimento scivolando verso il centro del campo. I loro corpi si urtarono, ag-grappandosi l'uno all'altro.

— Veramente avevo sonno, Louis. Ma non importa...

— Pensa alla tua intimità prima di lasciarti andare nel paese dei sogni. Il mezzo spaziale è un po' ristretto.

— Vuoi dire che non potremo fare l'amore? Accidenti, Louis! Non me ne importa niente se ci vedono. Sono *alien.*

— A me importa.

Lei gli rivolse di nuovo *quello* sguardo colmo di incomprensione. —

Supponi che non siano degli alien. *In quel caso* faresti obiezioni?

— Un po', sì.

— Ti stavo parlando del mio amico. Il più grande amatore del mondo.

Be', ha una collega — disse Louis, — che mi ha riferito qualcosa di ciò che le stava insegnando. Ci vuole la gravità — aggiunse. — Campo-sonno.

— Riacquistarono il peso.

— Stai cambiando discorso — fece Teela.

— Sì. Ora basta.

— D'accordo, ma tieni bene in mente una cosa. Il tuo amico burattinaio potrebbe avere bisogno di quattro specie diverse, invece di tre. Ti potrebbe capitare un Trinoc al mio posto.

— Che prospettiva orrenda. Ora lo facciamo in tre fasi, partendo da una posizione a gambe divaricate...

— Come?

— Ora ti mostro...

Il mattino dopo Louis si sentiva piuttosto soddisfatto di viaggiare con Teela. Quando il dubbio lo riassalì, era troppo tardi. Sarebbe stato troppo tardi per molto tempo.

Gli Outsiders commerciavano in informazioni. Compravano e vendevano a prezzo alto, ma quello che compravano lo rivendevano a più riprese perché la loro sfera commerciale era l'intera Galassia. Il loro credito presso le banche umane era virtualmente illimitato.

Probabilmente la loro evoluzione aveva avuto origine in qualche immensa e gelida luna di gas. In un mondo molto simile a Nereide, la luna maggiore di Nettuno. Ora vivevano negli spazi interstellari su navi grandi come città, azionate da meccanismi diversi: l'energia a fotoni o motori ba-sati su teorie impossibili per la scienza umana. Se in un sistema planetario esistevano clienti potenziali, gli Outsiders affittavano lo spazio per crearvi i loro centri commerciali, con zone di riposo e di ricreazione, oltre alle aree destinate allo scarico delle merci. Cinquecento anni prima avevano preso in affitto Nereide.

— Credo che sia l'area più vasta del loro commercio — disse Louis Wu.

— Laggiù. — Indicò un punto con la mano, tenendo l'altra sui controlli della nave-trasporto.

Nereide era una pianura gelida e rocciosa sotto la luce chiara delle stelle.

Il Sole era un grosso punto bianco dal quale scaturiva tanta luce quanto da

una luna piena; questa luce illuminava un labirinto di costruzioni emisferi-che e uno sciame di piccole navi a razzo per il servizio trasporti dalla Terra all'orbita, con i compartimenti passeggeri che si affacciavano sullo spazio; ma più della metà della pianura era occupata da mura basse disposte in forma regolare.

Speaker-agli-Animali, alle spalle di Louis, chiese: — Mi piacerebbe sapere a che servono. Per difesa, forse?

— Sono aree di riscaldamento — ripose Louis. — Gli Outsiders vivono per mezzo della termoelettricità. Si stendono, con la testa al sole, riparando la coda all'ombra. La differenza di temperatura tra le due estremità produce corrente. Le mura servono per creare maggiori zone d'ombra.

Durante le dieci ore di volo, Nessus si era calmato. Trotterellava intorno al sistema di sopravvivenza, ispezionando qua e là, frugando in ogni angolo con le due teste. Ogni tanto faceva osservazioni o rispondeva alle domande. La sua tuta pressurizzata, un pallone informe fornito di una imbot-titura per proteggere la zazzera, aveva l'aria di essere comoda e leggera.

Gli involucri che contenevano i generatori d'aria e di cibo erano incredibilmente piccoli.

Prima della partenza aveva regalato loro una specie di *momento magico.*

Tutto ad un tratto, la cabina era stata inondata da una musica meravigliosa, ricca di toni minori, come il richiamo nostalgico di un sex-computer impazzito. Era Nessus che zufolava. Con le gole ricche di nervature e di muscoli che usava al posto delle mani, era un'orchestra ambulante.

Il burattinaio aveva insistito perché fosse Louis a pilotare la nave. La sua fiducia nell'abilità dell'umano era tale che non si era nemmeno allacciato le cinghie di sicurezza. Louis aveva il sospetto che sulla nave esistessero dispositivi di sicurezza segreti.

Speaker era salito a bordo con una stufa a micro-onde, e con un assorti-mento di cibi crudi probabilmente di origine kzinti. Louis si era aspettato che la tuta pressurizzata dello kzin fosse una specie di armatura medioeva-le. Invece consisteva in un pallone multiplo, trasparente, con uno zaino incredibilmente pesante e un elmetto a boccia con i controlli della lingua montati all'interno, dall'aria esoterica. Sebbene lo zaino non contenesse armi, sembrava egualmente un'attrezzatura da guerra. Nessus aveva insistito per farglielo lasciare nel deposito.

Lo kzin aveva dormicchiato per la maggior parte del viaggio.

E adesso erano tutti in piedi alle spalle di Louis. — Mi accosterò alla

nave Outsider — disse il terrestre.
— No. Portaci verso est. La *Long Shot* è parcheggiata in un'area isolata.
— A che scopo? Hai paura di essere spiato dagli Outsiders?
— No. La *Long Shot* ha i motori a fusione invece dei propulsori. Il calore che sprigiona durante il decollo e l'atterraggio disturberà gli Outsiders.
— Perché si chiama *Long Shot*?
— È il nome che le ha dato Beowulf Shaeffer, l'unico essere senziente che abbia mai guidato questa nave. È stato lui a ritrarre le olografie dell'esplosione del Nucleo.
— *Long Shot*, Campo Lungo, non è un termine da giocatori d'azzardo?
— Forse non aveva illusioni sul suo ritorno. A proposito, devo dirti che non ho mai pilotato un mezzo spaziale con i motori a fusione. La mia nave viaggia per mezzo di propulsori a non-reazione, come questa.
— Devi imparare — rispose Nessus.
— Aspetta — interloquì Speaker, — io m'intendo di astronavi con motori a fusione. Perciò sarò io a pilotare la *Long Shot*.
— È impossibile. Il sedile di pilotaggio è disegnato per il corpo umano. I quadri di controllo sono installati secondo l'uso umano.
Lo kzin emise rabbiosi gorgoglii dal profondo della gola.
— Là, Louis. Avanti a noi.
La *Long Shot* era una sfera trasparente che superava i trecento metri di diametro. Volando in circolo attorno a quel bestione, Louis notò che sulla superficie non esisteva un solo centimetro libero dai macchinari verde-bronzei per il cambio nell'iperspazio. Lo scafo era il modello n. 4 della General Products, facilmente riconoscibile. Veniva generalmente usato per trasportare intere colonie prefabbricate. Non assomigliava a una nave spaziale. Era la copia, enormemente ingrandita, di qualche primitivo satellite orbitale costruito da una razza le cui limitate risorse e la scarsa tecnologia richiedevano che ogni più piccola parte di spazio venisse sfruttata.
— Dove ci posiamo? — s'informò Louis. — In cima alla nave?
— La cabina è nella parte inferiore. Atterra sotto lo scafo.
Louis puntò la nave verso il ghiaccio scuro, planando con cautela sotto la pancia della *Long Shot*.
Le luci del sistema di sopravvivenza brillavano attraverso l'astronave.
Louis vide due stanzette: quella sottostante conteneva a malapena il sedile di pilotaggio, l'indicatore di massa e un banco a ferro di cavallo sul quale erano sistemati gli strumenti. La stanza superiore aveva le medesime

dimensioni. Sentì lo kzin salire dietro di lui.

— Interessante — disse lo kzin. — Immagino che Louis vorrà pilotare nello scompartimento di sotto. E noi staremo in quello di sopra.

— Sì. Sistemare tre sedili di pilotaggio in uno spazio così limitato comportava difficoltà considerevoli. Ogni sedile è dotato di un campo statico per la massima sicurezza. Dato che viaggeremo in condizioni di stasi, la mancanza di spazio ha poca importanza.

Lo kzin sbuffò. Louis lo sentì allontanarsi. Aspettò che la nave si stabilizzasse, poi chiuse una serie di interruttori.

— C'è una cosa che voglio puntualizzare — disse. — Teela e io prendiamo in due la paga che Speaker riceve da solo.

— Vuoi un compenso extra?

— Voglio qualcosa che a voi non serve più. Qualcosa che la tua razza ha abbandonato. — Aveva colto il momento adatto per contrattare. Non si illudeva, ma valeva la pena di tentare. — Voglio sapere la posizione precisa del pianeta dei burattinai.

Le teste di Nessus si chinarono, poi si voltarono a guardarsi faccia a faccia. Per un attimo Nessus sgranò gli occhi prima di chiedere: — Per quale ragione?

— Una volta la posizione del tuo mondo era il segreto più ambito di tutto l'universo conosciuto. Perfino la tua specie avrebbe pagato una fortuna per conservare quel segreto — disse Louis. — I cacciatori del Cosmo hanno perlustrato tutte le stelle del tipo G e K nella speranza di trovare il vostro mondo. Anche oggi, Teela e io potremmo vendere l'informazione a una rete informativa per un sacco di quattrini.

— E se si trovasse al di fuori dello spazio conosciuto?

— Eh! — fece Louis. — Il mio insegnante di storia se lo chiedeva in continuazione. L'informazione vale tuttora una bella cifra.

— Prima di partire per la destinazione definitiva — rispose prudentemente Nessus, — conoscerai le coordinate del mondo burattinaio. Sono sicuro che l'informazione ti sorprenderà più di quel che ti aspetti. — Il burattinaio si guardò attentamente negli occhi. Poi si riscosse da quella strana posizione. — Voglio attirare la tua attenzione sulle quattro proiezioni coniche...

— Boh! — Louis aveva già notato i coni con le aperture rivolte verso l'interno della cabina. — Sarebbero questi i motori a fusione?

— Esatto. Come vedrai, questa sfera funziona come una nave spinta da

propulsori a non-reazione, ad eccezione del fatto che all'interno non esiste gravità. I nostri disegnatori avevano poco spazio da sfruttare. Quanto al funzionamento del cambio nell'iperspazio al II quantum, voglio metterti in guardia su...

— Ho un'arma allungabile — uscì fuori a dire Speaker. — Vi consiglio la calma.

Ci volle un momento prima che gli altri comprendessero il significato di quelle parole. Louis si voltò, evitando movimenti repentini.

Lo kzin stava in piedi contro la parete curva. In un pugno teneva un oggetto simile all'impugnatura di una corda per saltare. A tre metri dall'impugnatura, che lo kzin reggeva all'altezza degli occhi, brillava una pallina incandescente. Il filo metallico che univa la palla all'impugnatura era troppo sottile per essere visibile, ma Louis non dubitava della sua esistenza.

Protetto e teso da un campo statico Slaver, il filo poteva tagliare i metalli compreso quello del sedile di Louis. E lo kzin aveva scelto la posizione ideale per colpire gli altri in qualunque punto della cabina si trovassero.

Ai piedi dello kzin, Louis scorse un quarto di carcassa alien, non bene identificata, che era stata squartata e, naturalmente, spolpata.

— Avrei preferito un'arma più misericordiosa — fece Speaker. — L'ideale sarebbe stato un tramortitore, ma non ho avuto il tempo di procurarme-ne uno. Louis, tira via le mani dai controlli e mettile dietro lo schienale.

Louis obbedì. Aveva pensato di approfittare della gravità. Ma se ci avesse provato, lo kzin lo avrebbe tagliato in due.

— Adesso, se state calmi, vi dico le mie intenzioni.

Louis stava calcolando le probabilità. La sfera incandescente serviva a indicare a Speaker l'estremità del filo invisibile. Ma se Louis fosse riuscito ad afferrare l'estremità del filo senza rimetterci le dita...

No. La sfera era troppo piccola.

— Mi sembra che i miei motivi siano evidenti — rispose Speaker. I segni neri intorno agli occhi lo facevano somigliare a un bandito dei cartoni animati. Lo kzin non era né troppo teso né troppo rilassato: — Ho l'intenzione di dare al mio mondo il monopolio della *Long Shot.* Sul suo modello costruiremo altre astronavi che ci daranno la superiorità nella prossima guerra tra gli Uomini e gli Kzin, purché gli uomini non abbiano anche loro il disegno della *Long Shot.* Vi basta?

— Non ti dovresti preoccupare della nostra destinazione? — osservò

Louis in tono sarcastico.

— Non mi preoccupo. — La domanda non aveva fatto presa. Come poteva uno kzin rilevare il sarcasmo? — Spogliatevi, così sarò sicuro che siete disarmati. Poi, ordinerò al burattinaio di indossare la tuta pressurizzata.

Ci imbarcheremo noi due sulla *Long Shot*. Louis e Teela rimarranno qui.

Prenderò i loro abiti, i bagagli e le tute. Renderò questa nave inservibile.

Gli Outsiders, incuriositi dal fatto che non siete ritornati sulla Terra, verranno in vostro aiuto prima che il sistema di sopravvivenza si esaurisca. Ci siamo capiti?

Louis Wu si sentiva calmo e pronto ad approfittare del primo passo falso dello kzin... Osservò Teela Brown con la coda dell'occhio e si accorse che qualcosa di orribile stava per accadere. Teela si apprestava a balzare sullo kzin.

Speaker l'avrebbe tagliata in due.

Louis voleva fare la prima mossa.

— Non fare pazzie, Louis. Alzati lentamente e mettiti contro la parete.

Sarei il primo... aaaah...

La frase di Speaker si perse in un lamento.

Louis si trattenne, colto di sorpresa da qualcosa che non riusciva a capire.

Speaker tirò indietro il testone arancio emettendo uno stridulo miagolio: uno strillo supersonico. Gettò via l'arma, allargando le zampe come per abbracciare l'universo. Il filo tagliente della sua arma-variabile tagliò di netto un serbatoio come se fosse stato di burro, e l'acqua cominciò a river-sarsi nella cabina. Speaker non se ne accorse neppure. Non vedeva e non sentiva più.

— Prendi l'arma — disse Nessus.

Louis si avvicinò con cautela, pronto ad abbassarsi di scatto nel caso che l'arma colpisse nella sua direzione. Lo kzin la faceva dondolare quasi con gentilezza. Louis gliela tolse senza fatica. Premette di pulsante e la palla rossa si ritrasse fino all'impugnatura.

— Tienila — disse Nessus. Afferrò con le mandibole l'arma di Speaker e fece sdraiare lo kzin sul sedile di emergenza. Speaker non oppose resistenza: il suo sguardo si perdeva nel vuoto e il viso esprimeva una calma infi-nita.

— Che è successo? Cosa gli hai fatto?

Speaker, rilassato, fissava lontano facendo le fusa.

— Sta' attento — disse Nessus. Si allontanò con cautela dal sedile sul quale era disteso lo kzin, mantenendo le due teste rigide, sempre puntate

verso Speaker, e senza lasciarlo mai con gli occhi.

Improvvisamente lo sguardo dello kzin si rimise a fuoco spostandosi poi da Louis a Teela, da Teela a Nessus. Speaker emise un sordo brontolio lamentoso e si drizzò a sedere riprendendo di colpo a parlare in lingua universale.

— Molto, molto piacevole. Vorrei... — Troncò la frase e poi ricominciò da capo. — Qualunque cosa tu abbia fatto — disse rivolgendosi al burattinaio, — non riprovarci.

— Ti avevo giudicato un raffinato — gli rispose Nessus. — Ero nel giusto. Soltanto un raffinato ha paura di un tasp.

— Oh! — esclamò Teela.

E Louis: — Un tasp? — disse.

Il burattinaio si rivolse a Speaker-agli-Animali: — Userò il tasp ogni volta che mi costringerai a farlo. Se mi renderai le cose difficili, sarai succubo del tasp. Finché sarà chirurgicamente inserito nel mio corpo, sarai costretto a uccidermi per potertene impossessare. Ma il tasp ti incastrerà ugualmente.

— Molto astuto — disse Speaker. — Tattica brillante, anche se poco ortodossa. Non ti darò più fastidio.

— Maledizione! *Qualcuno* vuole spiegarmi che diavoleria è un tasp?

L'ignoranza di Louis sembrò sorprendere tutti. Fu Teela a rispondere: —

Colpisce il centro del piacere del cervello.

— A distanza?

— Certo. Agisce proprio come una piccola scossa elettrica.

— Sei mai stata colpita da un tasp? Non che siano affari miei, naturalmente.

Lei sorrise davanti a tanta delicatezza. — Sì, so che cosa si prova. Un attimo di... be', non so trovare la descrizione adatta. Ma non si può usare il tasp su se stessi. Serve solo contro chi non se lo aspetta. La polizia gira nei parchi per pescare i tasp-amatori.

— I vostri tasp — precisò Nessus, — inducono una corrente inferiore al minuto secondo. Il mio è di circa dieci secondi.

L'effetto su Speaker doveva essere stato formidabile. Tuttavia Louis intuiva che ci doveva essere sotto qualcos'altro. — Oh, oh! Questa è bella!

Solo un burattinaio poteva circolare con un'arma che benefica i nemici.

— Però solo un raffinato come me poteva spaventarsi di fronte al piacere! Il burattinaio ha perfettamente ragione — disse Speaker. — Non si ar-

rischierebbe a usare di nuovo il tasp. Mi piacerebbe tanto da trasformarmi in uno schiavo volontario. Io, uno kzin, schiavo di un erbivoro!

— Saliamo sulla *Long Shot* — disse Nessus con aria maestosa. — Abbiamo perso troppo tempo con le trivialità.

Louis fu il primo a salire.

Sentiva una gran voglia di fare qualche passo di danza sulla superficie rocciosa di Nereide. Non se ne sorprese. Sapeva come muoversi quando si trovava in un ambiente di bassa gravità. Il suo cervelietto gli suggeriva che, una volta messo piede nella camera di equilibrio della *Long Shot*, la gravità avrebbe subito una variazione. La gravità, invece, c'era e Louis incespicò. Per poco non cadde.

La cabina era semplice: piena di spigoli, ottimi per urtarci gomiti e ginocchia. Era sovraccarica di strumenti. I quadri di controllo erano sistemati alla bell'e meglio.

Però, più che semplice, la cabina era piccola. Al momento della costruzione della *Long Shot*, vi era stata indotta la gravità. I macchinari erano tanti. A malapena c'era il posto per il sedile di pilotaggio.

Louis si fece piccolo per entrare in quello spazio. Aprì l'arma dello kzin facendo uscire due metri di filo metallico.

Speaker salì muovendosi lentamente, in uno stato di semiincoscienza. Si arrampicò oltre la cabina di Louis, fino allo scomparto superiore che in origine doveva essere la sala ricreativa per l'unico pilota dell'astronave. Le attrezzature per la ginnastica e lo schermo di lettura erano stati sostituiti da tre sedili di emergenza. Speaker si arrampicò sul primo sedile.

Louis lo seguì, lungo la scaletta, reggendosi con una sola mano. Teneva bene in vista, con noncuranza, l'arma allungabile. Richiuse la calotta sul sedile dello kzin, e fece scattare un interruttore.

Il sedile si trasformò in un uovo dalla superficie a specchi. All'interno, il tempo sarebbe rimasto immutabile finché Louis non avesse disinserito il campo statico. Se la nave fosse entrata in collisione con un asteroide anti-materia, lo scafo si sarebbe dissolto in vapore ionizzato; ma il sedile non avrebbe perduto le sue rifiniture di specchi.

Louis si rilassò. La faccenda si era svolta come una danza rituale; ma lo scopo non aveva niente di irreale. Lo kzin aveva le sue buone ragioni per impossessarsi dell'astronave. Il tasp non aveva cambiato le sue intenzioni.

Non si doveva permettere a Speaker di avere un'altra opportunità.

Louis ritornò alla cabina di pilotaggio. Mise in funzione il circuito

interfonico tra le cabine: — Entrate — ordinò. Poco più di cento ore più tardi, erano già oltre il sistema solare.

LA ROSETTA

La matematica dell'iperspazio presenta molte singolarità. Ognuna di esse circonda le masse esistenti entro l'universo einsteiniano. Al di fuori di tali singolarità le navi possono viaggiare più velocemente della luce; ma se tentano di penetrarvi scompaiono nel nulla.

La *Long Shot,* distante ormai dal Sole circa otto ore-luce, si trovava al di là della singolarità che circonda il Sistema.

E Louis Wu si trovò in caduta libera.

Provava una certa tensione agli intestini e un senso di malessere allo stomaco, come se fosse sul punto di vomitare. I disturbi sarebbero passati.

C'era un'urgenza paradossale di volare...

Si era trovato più volte in caduta linera nell'immensa sfera trasparente dell'Hotel Outbound, che ruotava intorno alla Luna. Qui si correva il pericolo di sfasciare qualcosa di importanza vitale, anche solo con un urto leggero delle braccia.

Aveva deciso di accelerare ancora a meno di due gravità. Per cinque giorni aveva lavorato, mangiato e dormito nel sedile di pilotaggio. Si sentiva sciatto e sporco. Pur avendo dormito cinquanta ore, era esausto.

Il futuro era nebuloso. Secondo le sue previsioni, la nota dominante della spedizione sarebbe stata rappresentata dal disagio.

Negli spazi profondi, il cielo non appariva molto diverso da quello di una notte di luna. Nel sistema solare i pianeti aggiungono ben poco alla visione normale di un cielo stellato. Una stella particolarmente brillante occhieggiava dal sud galattico: il Sole.

Louis manovrò i controlli per la conversione di volo. La *Long Shot* ruotò su se stessa e le stelle vennero a trovarsi sotto la plancia di pilotaggio.

Ventisette, trecentododici, mille costante... erano le coordinate che Nessus gli aveva dato. Erano i punti di riferimento della migrazione dei burattinai. Adesso, Louis si rendeva conto che non si trovavano nella direzione della Nebulosa di Magellano. Il burattinaio gli aveva mentito.

Però, pensò Louis, *era* distante circa duecento anni-luce. E si trovava lungo l'asse galattico. Forse i burattinai avevano deciso di spostarsi oltre la Galassia seguendo la via più breve, viaggiando la di sopra del piano galattico per raggiungere la Nebulosa Minore. Inoltre avrebbero evitato i detriti interstellari: planetoidi, nubi di polvere, concentrazioni di idrogeno...

Non importava un gran che. Le mani di Louis sfarfallarono sul quadro degli strumenti, come quelle di un pianista in procinto di iniziare un concerto.

Perse quota. La *Long Shot* sparì.

Louis cercò di non guardare il pavimento trasparente. Aveva già smesso di chiedersi per quale ragione quella enorme finestra non fosse schermata.

La visione del Punto Cieco aveva ridotto alla pazzia molti uomini in gamba. Ma c'era anche chi aveva la forza di sopportarlo. Il pilota della *Long Shot* doveva essere uno di loro.

Si preoccupò invece di controllare l'indicatore di massa: una sfera trasparente situata sopra il quadro degli strumenti, con molte linee azzurre che si irradiavano dal centro della sfera. Il centro era di dimensioni superiori al normale. Louis si riaccomodò sul sedile e si mise a osservare le linee.

Cambiavano in maniera evidente. Louis riusciva a seguire il percorso della linea che si spostava lungo la curvatura della sfera. Era una cosa insolita e snervante. Alle normali velocità a iperpropulsione le linee sarebbero rimaste immobili per ore intere.

Louis allungò la mano sinistra sull'interruttore del panico.

La scanalatura del ristorante automatico, alla sua destra, gli servì un caffè dal gusto strano, e a parte, uno spuntino con pane, carne e formaggio. La programmazione della cucina automatica doveva essere in ritardo di centinaia di anni. Le linee radiali dell'indicatore di massa si allargarono e di spostarono velocemente come la lancetta dei minuti in un orologio, per poi restringersi fino a scomparire. Una confusa linea azzurra si formò in fondo alla sfera, allungandosi sempre più... Louis fece scattare l'interruttore del panico.

Una stella, una sconosciuta gigante rossa, fiammeggiò sotto i suoi piedi.

— Troppo presto — si stizzì Louis. — Troppo presto, maledetta! — Sulle navi normali si doveva controllare l'indicatore di massa soltanto ogni sei ore. Sulla *Long Shot* tutto avveniva in un batter d'occhio.

Louis gettò un'occhiata sul disco rosso, brillante ma un po' offuscato sul fondo stellato.

— Accidenti! Sono di nuovo uscito dallo spazio conosciuto!

Fece di nuovo virare la nave per vedere le stelle. Un cielo ignoto ondeggiò sotto di lui. — Sono mie, tutte mie! — Louis ridacchiò fregandosi le mani. Nei suoi ritiri Louis Wu sapeva divertirsi da solo.

La gigante rossa riapparve, e Louis manovrò in modo da spostarsi di altri novanta gradi. Aveva avvicinato troppo l'astronave alla stella e adesso era

costretto a girarle intorno.

Era sulla sua rotta da un'ora e mezzo.

Dopo tre ore sparì di nuovo. Louis controllò per essere sicuro di trovarsi in uno spazio libero, e chiuse le calotte dei cruscotti. Infine si allungò sul sedile.

— Ah. Mi sento due cipolle bollite al posto degli occhi.

Si liberò dalle cinghie di sicurezza e si lasciò andare, sospeso in aria, flettendo la mano destra. Per tre ore aveva pilotato con la mano stretta sulla leva dell'iperguida. Aveva il braccio intorpidito. Si servì dei piuoli per gli esercizi isometrici. I muscoli intorpiditi si sciolsero. Ma si sentiva ancora stanco.

Doveva svegliare Teela? Sarebbe stato piacevole fare una chiacchierata con lei. Buona idea. *La prossima volta che partirò per un ritiro voglio portare una donna in condizione di stasi. Si ottiene il meglio dei due mondi.*

Però il suo aspetto era quello di un uomo emerso da un cimitero inondato.

No, non era adatto alla gentil compagnia. Oh, be'.

Non doveva farla salire a bordo per i suoi interessi personali. Era contento che se ne fosse rimasta di sopra, in quei due giorni. Sembrava la riedizione della storia con Paula Cherenkov, riveduta e corretta da un lieto fine.

Forse era meglio così.

C'era ancora qualcosa di poco chiaro nei riguardi di Teela. Non si trattava soltanto della sua giovane età. Louis aveva amici di tutte le età, e qualcuno tra i più giovani era veramente maturo. Certamente soffrivano. Come se la sofferenza fosse parte integrante del processo della conoscenza. Il che era anche probabile.

No, in Teela si notava un'insufficienza di trasporto contemplativo, una incapacità di sentire le sofferenze altrui...

Eppure era capace di intuire il piacere dell'altro e di corrispondergli creando piacere a sua volta. Era un'amante meravigliosa: bella da far male, quasi nuova all'arte dell'amore, sensuale come una gatta e incredibilmente libera da complessi inibitori... Doti che certamente non le davano la qualifica di esploratrice.

Teela aveva avuto una vita vuota e felice. Non si era mai trovata in una situazione veramente difficile, né aveva mai sofferto. Se avessero dovuto affrontare una situazione di emergenza, probabilmente si sarebbe lasciata sopraffare dal panico.

— Ma me la sono presa io per amante — disse tra sé Louis. — Accidenti

a Nessus! — Se un giorno Teela si fosse trovata in difficoltà, Nessus l'avrebbe respinta come si fa con gli iettatori!

Era stato un errore portarla. Era una responsabilità che lo costringeva a sprecare troppo tempo per proteggerla invece di difendere se stesso.

Quali situazioni pericolose stavano per affrontare? I burattinai erano buoni affaristi. Non pagavano mai più del dovuto. La *Long Shot* rappresentava un compenso di valore inaudito. A Louis balenò il triste sospetto che sarebbe stato duro guadagnarsela.

— Basta per oggi — si disse.

E ritornò al suo posto di guida. Fece un sonnellino di un'ora sotto l'azione dell'apparecchio soporifero. Quando si risvegliò, corresse la rotta e puntò di nuovo verso il Punto Cieco.

Le coordinate del burattinaio delimitavano una piccola sezione quadrata.

A quella distanza dal Sole circoscrivevano un cubo con i lati lunghi mezzo anno-luce. Forse in un punto di quel cubo viaggiava una flotta di navi. Se gli strumenti non lo avevano ingannato anche Louis Wu e la sua astronave dovevano trovarsi entro quello spazio.

Dietro a lui, in lontananza, un grappolo di stelle si estendeva su una distanza di settanta anni-luce. Lo spazio conosciuto era piccolo e molto lontano.

Niente indicava la presenza della flotta. Non sapeva nemmeno che cosa doveva localizzare. Andò a svegliare Nessus.

Ancorato con i denti a una spalliera per gli esercizi fisici, Nessus fece capolino al di sopra della spalla di Louis. — Ho bisogno di certe stelle come punto di riferimento. Centra quel gigante bianco-verde, e proiettalo sullo schermoscopio...

La cabina di pilotaggio sembrava affollata. Louis si chinò sul quadro degli strumenti per proteggere i pulsanti dagli zoccoli negligenti del burattinaio.

— Spettroanalisi... Sì. Ora il blu e il giallo s'incrociano alle due...

— Ho i miei rilevamenti. Sposta a 348,72.

— Nessus, che cosa stiamo cercando, con esattezza? Le fiamme della fusione? No, voi utilizzate i propellenti.

— Usa lo schermoscopio. Quando lo vedrai, capirai.

Sullo schermoscopio apparve una spruzzata di stelle sconosciute. Louis aumentò l'ingrandimento finché... — Cinque puntini disposti a pentagono regolare. Esatto?

— Ecco la nostra destinazione.

— Bene. Fammi controllare la distanza... Maledizione! Ci deve essere un errore, Nessus. Sono troppo lontane.

Nessun commento.

— Be', non possono essere navi anche se il distanziometro non funziona.

La flotta dei burattinai dovrebbe spostarsi a una velocità di poco inferiore a quella della luce. Si noterebbe lo spostamento.

Cinque stupide stelle in un pentagono di forma regolare. Distanti un quinto di anno-luce e assolutamente invisibili a occhio nudo. Nell'ingrandimento potevano anche essere pianeti a grandezza naturale. Una stella appariva di un azzurro più pallido, un po' meno vivida delle altre.

Una Rosetta di Kempler. Veramente strano.

Prendete tre o più masse uguali. Situatele sulle punte di un poligono equilatero e date loro un'eguale velocità rispetto al loro centro di massa.

La forma assume un equilibrio stabile. Le orbite delle masse possono essere circolari o ellittiche. Al centro della forma può essere situata un'altra massa; oppure può essere vuoto. Non ha importanza. La forma è stabile.

Ma non era facile che cinque masse cadessero per pura combinazione al-l'interno di una Rosetta di Kempler.

— È pazzesco — mormorò Louis. — È qualcosa di unico. Nessuno ha mai trovato una Rosetta di Kempler... — La fece scomparire dallo schermo.

Lassù, tra le stelle, che cosa poteva illuminare quegli oggetti?

— Ah, no — esclamò Louis Wu. — Non riuscirai mai a farmelo credere.

Mi prendi proprio per un idiota?

— Che cosa non vuoi credere?

— Sai benissimo a cosa penso!

— Come ti pare. Quella è la nostra destinazione, Louis. Se ci porterai là, una nave si affiancherà a noi, uniformando la sua velocità alla nostra...

La nave dell'appuntamento era uno scafo n. 3, un cilindro con i terminali arrotondati e la pancia laminata, senza finestrini e dipinta in rosa violento.

Non si notavano aperture per i motori che dovevano essere del tipo a nonreazione, propulsori come quelli usati dagli umani o forse qualcosa di più progredito.

Per ordine di Nessus, Louis aveva aspettato che l'altra nave completasse le manovre. Se la *Long Shot* avesse voltato soltanto per mezzo dell'energia di fusione ci avrebbe messo dei mesi per raggiungere la velocità della flotta dei burattinai. La nave burattinaia aveva eseguito la manovra in meno di un'ora,

apparendo all'improvviso a fianco della *Long Shot* mentre il suo tunnel di accesso già stava per raggiungere la camera di equilibrio come un serpente di vetro.

Sbarcare era un problema. Non c'era abbastanza spazio per liberare l'equipaggio, tutto insieme, dal campo statico. E, fatto più importante ancora, quella era l'ultima occasione per Speaker di impossessarsi della nave.

— Non credi che obbedirà al mio tasp, Louis?

— No. Penso che affronterà il rischio di un'altra scossa al momento di rubare la nave. Ti dico io cosa si potrebbe fare...

Disinnescarono il quadro-strumenti dai motori della *Long Shot.* Non c'e-ra nulla che lo kzin non potesse riparare con quel briciolo di intuizione meccanica che qualunque artigiano possiede. Ma non ne avrebbe avuto il tempo...

Louis tenne d'occhio il burattinaio mentre si inoltrava nel tunnel. Nessus portava con sé la tuta pressurizzata di Speaker. Teneva gli occhi serrati. Ed era un peccato, perché la vista era stupenda.

— Caduta libera — disse Teela quando Louis le aprì la calotta del sedile. — Non mi sento troppo bene. Guidami tu, per favore. Che cosa sta succedendo? Siamo arrivati?

Louis le narrò alcuni particolari mentre la conduceva verso la camera di equilibrio. Lei ascoltava, ma Louis immaginò che tutta la sua attenzione fosse concentrata sulla bocca del suo stomaco. Aveva l'aria di essere in preda a un acuto malessere. — Sull'altra nave troverai la gravità — le disse.

Gli occhi di lei si posarono sulla Rosetta che Louis le stava indicando.

Adesso era visibile a occhio nudo. Lei lo guardò con aria interrogativa; quel movimento le diede un giramento di testa e Louis vide l'espressione del suo viso mutare, un attimo prima che lei si infilasse nella camera di equilibrio.

Le Rosette di Kempler erano una cosa, ma il mal di caduta libera era qualcosa di molto diverso. Louis la osservò attentamente mentre si allontanava verso le stelle sconosciute.

La *Long Shot*, accostandosi lentamente in iperpropulsione, si era fermata alla distanza di mezz'ora-luce dalla flotta dei burattinai: una distanza di poco inferiore a quella media tra la Terra e Giove. La flotta si stava spostando a una velocità favolosa, tanto che la luce della sua propulsione colpiva la *Long Shot* da molto lontano. Quando la *Long Shot* si era fermata, la Rosetta era troppo piccola. Era appena visibile quando Teela aveva lasciato la camera di

equilibrio. Adesso era di una grandezza impressionante e continuava a dilatarsi a velocità incredibile.

Difficilmente avrebbe visto uno scenario più bello.

La nave burattinaia era un robot. Oltre la camera di equilibrio si trovava il sistema di sopravvivenza, costituito da un'unica grande stanza. Quattro sedili di emergenza, sagomati per ricevere occupanti diversi, erano piazzati uno di fronte all'altro attorno a una specie di mensola di ristoro.

Non c'erano finestre.

C'era la gravità, con grande sollievo di Louis. Non era esattamente uguale a quella terrestre, e l'aria non era proprio quella che si respirava sulla Terra. La pressione era un tantino troppo alta. Per la stanza aleggiavano odori non sgradevoli ma strani. Louis percepì odore di ozono, di idrocar-boni, di burattinaio... di decine di burattinai... e altri odori che non sperava di riuscire a individuare.

Non esistevano angoli. Le pareti curve si fondevano col pavimento e col soffitto; i sedili e la mensola da ristoro sembravano semifusi. Nel mondo dei burattinai non esisteva niente di duro o di spigoloso, nulla che potesse graffiare o provocare contusioni.

Nessus si distese mollemente nel suo sedile. Era completamente a suo agio, e anche ridicolo.

— Non ne vuole sapere di parlare? — chiese Teela ridendo.

— Nossignora — disse il burattinaio. — Dovrei ricominciare tutto da capo ogni volta che arriva uno di voi. Sono certo che vi sarete chiesti...

— Sono mondi volanti — lo interruppe lo kzin.

— E Rosette di Kempler — aggiunse Louis. Un ronzio appena percetti-bile gli annunciò che l'astronave si stava muovendo. Insieme a Speaker mi-se il bagaglio nel deposito, poi raggiunse gli altri.

— Quanto ci metteremo? — domandò Louis al burattinaio.

— Un'ora, fino al momento dello sbarco. Allora vi parlerò per sommi capi della nostra destinazione finale.

— Sarà una faccenda piuttosto lunga. Va bene, parla. Che significano quei mondi volanti? Non mi sembra prudente disseminarli a destra e a manca con tanta disinvoltura.

— Invece è prudente, Louis — rispose il burattinaio serissimo. — È molto più sicuro di questo sicurissimo mezzo spaziale. Noi siamo degli esperti nel trasferimento dei mondi.

— Esperti? Ma come è possibile?

— Per spiegartelo dovrei parlarti di calore... e di controllo della popolazione.

— Grrr. Comincio a capire. Più numerosi sono i burattinai, maggiore è il calore prodotto.

— Capisci, quindi, che il calore della nostra popolazione stava rendendo inabitabile il nostro mondo?

Smog, pensò Louis Wu. *Motori a combustione interna. Bombe a fissione e missili a fusione nell'atmosfera. Scorie industriali nei laghi e negli oceani. Quanto basta per ucciderci con l'inquinamento provocato dai nostri stessi prodotti. Se non ci fosse stato il Ministero della Fertilità, la Terra starebbe morendo nella sua stessa dispersione di calore?*

— È incredibile — disse Speaker-agli-Animali. — Perché non ve ne siete andati?

— Chi avrebbe rischiato la vita nello spazio? Solo uno come me. Dovremmo ricostruire mondi di pazzi?

— Inviate dei carghi di ovuli fertilizzati e congelati su navi con un equipaggio di pazzi.

— Le discussioni sul sesso mi imbarazzano. La nostra biologia non è adatta a simili metodi, ma senza dubbio potremmo studiare qualcosa di a-nalogo... ma a che scopo? La nostra popolazione sarebbe sempre la stessa, e il nostro mondo continuerebbe a estinguersi per l'eccessiva emanazione di calore!

Senza preoccuparsi della sua sensibilità, Teela disse: — Mi piacerebbe guardare fuori.

Il burattinaio si stupì. — Ne sei sicura? Non soffri di vertigini?

— Su una nave burattinaia?

— Sì...ì. Ad ogni modo anche se guardi non aumenterai il pericolo. —

Nessus pronunciò qualche parola nella sua lingua musicale, e la nave sparì.

Si vedevano a vicenda; quattro sedie ferme nel vuoto e una mensola da ristoro in mezzo a loro. Tutto il resto era spazio nero. Ma cinque mondi risplendevano di una abbagliante luce bianca dietro la chioma nera di Teela.

Erano tutti e cinque di uguale grandezza; forse il loro diametro era il doppio di quello della luna piena. Erano raggruppati a pentagramma. Quattro erano coronati da una raggiera di piccole luci fisse; soli orbitali che emanavano una luce solare artificiale, di un colore bianco giallastro. Questi quattro erano uguali e possedevano la medesima luminosità; opache sfere

azzurre dove i continenti, a quella distanza, erano ancora invisibili.

Ma il quinto...

Intorno al quinto mondo non c'erano luci orbitali; risplendeva di luce propria e le configurazioni dei continenti, distribuite a chiazze illuminate dalla luce solare, si alternavano a zone d'ombra così scure da risaltare sullo sfondo dello spazio, nero e punteggiato di stelle.

— Non ho mai visto niente di più bello — disse Teela, col pianto nella voce. E Louis, che aveva visto molte cose, era disposto a trovarsi d'accordo con lei.

— Incredibile — fece Speaker. — Non avrei mai osato credere a una cosa del genere. Hai mantenuto la parola con te stesso.

— I burattinai non hanno fiducia nelle navi spaziali — disse Louis con aria assente. Il solo pensiero che avrebbe potuto perdere la vista di quello spettacolo lo faceva rabbrividire. Il burattinaio poteva avere scelto qualcun altro e lui sarebbe morto senza vedere la Rosetta dei mondi burattinai...

— Ma come avete fatto?

— La nostra civiltà era agonizzante — disse Nessus. — Una conversione totale di energia ci aveva liberato di tutti di prodotti di scarto della civilizzazione, meno quelli del calore. Non ci rimaneva altra scelta se non trasferire il nostro mondo al di fuori del suo sistema primario.

— Non era pericoloso?

— Molto. Quell'anno abbiamo avuto molti casi di pazzia. Acquistammo dagli Outsiders un tipo di propulsione a non-reazione e a non-inerzia.

Stiamo ancora pagandoli a rate. Spostammo due mondi agricoli; poi facemmo l'esperimento su altri mondi appartenenti al nostro sistema, però inservibili, usando i propulsori degli Outsiders.

— Ad ogni modo ci riusciste? Il vostro mondo fu spostato altrove?

— Sì. Nei millenni successivi, la nostra popolazione toccò il trilione. La scarsità di luce solare aveva resa necessaria l'illuminazione diurna nelle strade con una conseguente produzione di calore. Il nostro sole si stava comportando male. In breve scoprimmo che un sole rappresentava più una responsabilità che un vantaggio. Trasferimmo il nostro mondo alla distanza di una diecina di anni-luce, conservando quello originario come àncora.

Avevamo bisogno di mondi agricoli, e sarebbe stato pericoloso far vagare il nostro pianeta a caso attraverso lo spazio. Altrimenti non ci sarebbe servito nessun sole.

— Ecco! — esclamò Louis Wu. — Ecco perché nessuno ha mai rintrac-

ciato il mondo dei burattinai!

— Anche per questa ragione.

— Abbiamo esplorato ogni sole giallo nano esistente nello spazio conosciuto e qualcuno anche fuori. Aspetta un momento, Nessus. Qualcuno avrebbe dovuto scoprire i pianeti-fattoria: in una Rosetta di Kempler.

— Avete esplorato i soli sbagliati.

— Cosa? È evidente che provenite da un sole giallo nano.

— Sì. La nostra evoluzione è avvenuta sotto una stella nana dello stesso tipo di Procione. Saprai che Procione, tra mezzo milione di anni, si dilaterà sino a raggiungere lo stadio del gigante rosso.

— Per la tremenda mano di Finaglo! Il vostro sole si è trasformato in un gigante rosso?

— Poco dopo il trasferimento del nostro mondo, il sole iniziò il processo di espansione. A quei tempi i tuoi progenitori usavano ancora l'osso di antilope per combattere. Quando incominciaste a chiedervi dove si trovasse il nostro pianeta, esploraste le orbite dei soli sbagliati.

«Avevamo portato dai sistemi vicini alcuni pianeti abitabili, portando a quattro i mondi agricoli, e li sistemammo nella Rosetta di Kempler. Quando il sole cominciò a dilatarsi, fummo obbligati a spostarli simultaneamen-te e a rifornirli di sorgenti di ultravioletti per compensare le radiazioni diventate infrarosse. Capirai che quando giunse il momento di abbandonare la Galassia, duecento anni fa, eravamo già esperti nel trasferimento dei mondi.

La Rosetta si era ingrandita ancora. Adesso il mondo dei burattinai risplendeva sotto di loro e si dilatava come per inghiottirli.

Le stelle disseminate nei neri oceani erano cresciute di volume sino a diventare isolette. I continenti ardevano come incendi solari.

Tanto tempo prima Louis Wu si era arrestato sul vuoto confine dei Mount Lookitthat. Su quel mondo, il Fiume della Lunga Cascata sbocca nella cascata più grandiosa esistente nello spazio conosciuto. Louis, aguz-zando la vista attraverso la vuota foschia, ne aveva seguito il percorso sino al punto in cui precipitava. Il biancore informe del vuoto aveva at-tanagliato la sua mente, e Louis Wu, semi-ipnotizzato, aveva giurato di vivere per sempre. Come avrebbe potuto vedere, altrimenti, ogni cosa esistente nell'universo?

Adesso riconfermò dentro di sé la decisione di allora. Il mondo dei burattinai gli si parava dinanzi agli occhi.

— Mi sento intimidito — disse Speaker. Sbatteva nervosamente la coda nuda e rosa, sebbene il viso peloso e la sua voce ringhiosa non lasciassero

trasparire la minima emozione. — La vostra mancanza di coraggio merita-va il nostro disprezzo, Nessus, ma il nostro disprezzo ci rendeva ciechi.

Siete veramente pericolosi. Se ci aveste veramente temuti, la nostra stirpe sarebbe già finita per mano vostra. Possedete un potere spaventoso. Non saremmo stati in grado di fermarvi.

— Uno kzin non può spaventarsi di fronte a un erbivoro.

Nessus non aveva pronunciato quelle parole in senso ironico, ma Speaker reagì con rabbia. — Quale essere sensato non tremerebbe di fronte a un potere simile?

— Tu mi preoccupi. La paura è sorella dell'odio. Ci si aspetta sempre che uno kzin attacchi chi teme.

La conversazione stava prendendo una piega pericolosa. Con il peso di milioni di miglia sulle spalle, percorsi sulla *Long Shot*, e una distanza di centinaia di anni-luce dallo spazio, erano nelle mani dei burattinai. E se i burattinai avessero avuto una ragione per temerli...

Svelti, cambiamo argomento! Louis aprì bocca...

— Ehi ragazzi! — esclamò Teela. — Parlatemi ancora un po' della Rosetta di Kempler.

I due alien parlarono contemporaneamente. Louis si chiedeva perché diavolo avesse pensato che Teela era un tipo superficiale.

IL NASTRO DI NATALE

Sotto di loro s'intravedeva un'isoletta a forma di anguilla circondata da un mare nero. L'isola si ergeva come una salamandra e a Louis sembrava di poterne cogliere con le dita le alte costruzioni slanciate. Era evidente che gli alien non si fidavano della terraferma.

Come la nave perse quota, videro che le luci provenivano dai pannelli di luce solare lungo le strade, dalle finestre, dalle illuminazioni dei parchi.

Per un ultimo istante, Louis vide le costruzioni slanciate come lame di stocco di un'altezza smisurata. Poi la città si proiettò contro di loro per inghiottirli e si trovarono a terra, in un parco enorme pieno di piante alien dai vivaci colori.

Nessuno si muoveva.

In tutto lo spazio conosciuto la specie dei burattinai era considerata una delle più innocue. Erano troppo piccoli, troppo timidi e inoffensivi per apparire pericolosi. Erano semplicemente buffi.

Ma Nessus era ritornato improvvisamente a fare parte della sua razza; ed era una razza più potente di quanto gli uomini avessero mai supposto.

Il burattinaio pazzo si sedette, tranquillo e silenzioso. Agitava i suoi colli avanti e indietro per osservare i suoi dipendenti. C'era poco da ridere. La sua specie spostava i mondi a cinque alla volta.

Cominciarono a seguire una luce azzurra che ondeggiava nell'aria, attraverso un giardino troppo regolare, troppo curato e simmetrico.

L'aria era impregnata dell'odore chimico-aromatico che era una caratteristica dei burattinai.

L'odore si infiltrava ovunque. Nella camera del sistema di sopravvivenza della nave, l'odore era prodotto artificialmente. Un trilione di burattinai aveva aromatizzato l'aria di quel mondo che avrebbe avuto quell'odore per l'eternità.

Nessus avanzava con passo danzante; i suoi zoccoletti artigliati sembravano sfiorare la superficie elastica della passeggiata. Lo kzin avanzava leggero come un gatto agitando ritmicamente la coda. I passi del burattinaio risuonavano come un tip-tap, mentre Speaker procedeva senza alcun rumore.

Anche Teela camminava leggera e silenziosa. La sua andatura aveva sempre un che di goffo, tuttavia non incespicava e non urtava mai niente.

Giunsero a una cupola splendente come una perla interrata a metà. La luce fluttuante che li aveva guidati si divise in due.

— Devo lasciarvi — disse Nessus. E Louis si accorse che il burattinaio era terrorizzato.

— Vado ad affrontare Coloro-che-governano. — Parlava in fretta, con tono furtivo. — Speaker, dimmi: se non dovessi ritornate, mi verresti a scovare per ammazzarmi a causa dell'insulto che ti ho fatto al Krushenko?

— C'è pericolo che tu non ritorni?

— Forse. Coloro-che-governano potrebbero non gradire affatto quanto avrò da raccontare. Ti ripeto, mi daresti la caccia?

— Qui, in territorio alien, in mezzo a degli esseri dotati di un potere tremendo e molto scettici sugli scopi pacifici di uno kzin? — Speaker vi-brò un vigoroso colpo di coda. — No. Ma non proseguirei neppure la spedizione.

— Mi basta. — Nessus trotterellò dietro la luce-guida. Tremava visibilmente.

— Di che cosa ha paura? — chiese Teela. — Ha eseguito gli ordini. Perché dovrebbero essere irritati con lui?

— Credo che stia tramando qualcosa — rispose Louis, — qualcosa di tortuoso.

La luce azzurra riprese la sua corsa. La seguirono fin dentro a una semisfera iridescente.

La cupola era sparita. Seduti su tre poltrone disposte a triangolo, i due umani e lo kzin rimasero a osservare l'avvicinarsi di uno strano burattinaio che si faceva strada in mezzo a una giungla di piante. La sfera era invisibile, oppure la scena del parco era una proiezione di immagini.

Lo strano personaggio si aprì un varco attraverso una frangia di viticci scarlatti penzolanti nel vuoto (Louis si ricordò che in un primo momento aveva considerato Nessus una «cosa» neutra. A che punto della vicenda lo aveva promosso al grado di «lui»? Speaker invece era stato un «lui» sin dall'inizio). Il burattinaio si fermò dove avrebbe dovuto trovarsi la parete della sfera. La criniera d'argento era abilmente acconciata in riccioli complicati. Anche la voce di questo burattinaio possedeva il sensazionale tim-bro di contralto che distingueva la voce di Nessus.

— Vi prego di scusarmi se non vi ricevo di persona. Chiamatemi Chiron.

Era un'immagine proiettata, quindi. Louis e Teela mormorarono frasi di convenienza. Speaker mise in mostra i denti.

— Colui che chiamate Nessus è già informato su quanto sta per apprendere. La sua presenza è richiesta altrove. Ha accennato alle vostre reazioni di fronte alla nostra capacità tecnica.

Mezza calotta si oscurò.

Per dispetto, era la parte di calotta situata di fronte alla proiezione del burattinaio. Louis trovò una leva che serviva a fare ruotare la sua poltrona ma, dopo un attimo di riflessione, si rese conto che per osservare tutti e due gli emisferi contemporaneamente avrebbe dovuto avere due teste con due paia di occhi indipendenti. Sulla parete oscura, un dischetto brillava contro lo sfondo dello spazio stellato.

Un disco circondato da un anello. Era un primo piano dell'olografia che Louis teneva ancora in tasca.

La sorgente di luce era di un bianco abbagliante, molto simile al Sole visto da Giove. L'anello aveva un diametro tanto largo da estendersi su tutto il lato oscuro della calotta, ma era basso, di poco più largo della sorgente di luce situata al suo asse. Sul lato sinistro, l'anello era nero, e nei punti in cui si stagliava sullo sfondo luminoso i suoi contorni risaltavano netti. Dall'altro lato, invece, sembrava un nastro celeste teso nello spazio.

Anche se Louis era abituato ai miracoli, non era però tanto blasé da fare sciocche supposizioni a voce alta. Disse invece: — Sembra una stella con un anello intorno.

Chiron rispose senza rivelare la minima sorpresa: — Un anello di materia

solida, un prodotto artificiale.

Teela Brown batté le mani scoppiando in una risatina che soffocò subito.
Riuscì ad assumere un'aria straordinariamente solenne; ma gli occhi le brillavano. Louis comprendeva i suoi sentimenti perché anche lui provava un briciolo della sua stessa gioia. L'astro circondato dall'anello era un giocattolo riservato a loro due: qualcosa di nuovo in un universo standard.
— Ormai sapete — disse Chiron, — che negli ultimi duecentoquattro anni terrestri ci siamo spostati a nord lungo l'asse della Galassia. Secondo il calendario kzin...
— Duecentodiciassette.
— Esatto. Naturalmente, in tutto quel periodo abbiamo studiato lo spazio davanti a noi per scoprire possibili imprevisti ed eventuali segni di pericolo. Sapevamo che la stella EC-1752 era circondata da un anello di materia scura che formava una strana fascia. Circa novanta giorni fa la nostra flotta di mondi ha raggiunto una posizione dalla quale era impossibile vedere la stella: l'anello ne occultava la vista. Ci siamo accorti che l'anello era compatto. Successive investigazioni ci hanno rivelato che non era formato da roccia di origine asteroide, ma che era una solida fascia con una considerevole resistenza tensile. Era logico che ne rimanessimo atterriti.
— Come siete riusciti a stabilirne la resistenza tensile? — chiese Speaker.
— La spettroanalisi e le variazioni di frequenza ci hanno rivelato una differenza proporzionale nelle velocità. L'Anello ruota attorno al suo pianeta primario a settecentosettanta miglia al secondo, una velocità abbastanza alta da compensare la forza di gravità creata dal pianeta primario e da fornire una addizionale accelerazione centripeta di 9,94 metri al secondo. Considerate come la resistenza tensile impedisce alla struttura di disintegrarsi sotto la spinta di una simile forza di attrazione.
— Gravità — disse Louis.
— A quanto pare.
— C'è gravità. Di poco inferiore a quella della Terra. Lassù vive qualcuno, lungo la superficie interna. Ooh! — esclamò Louis. Tutta la faccenda cominciava a impressionarlo. Sentì i colpi di coda dello kzin che sferzava-no l'aria.
Louis si alzò di scatto e si avviò verso la presunta parete della cupola.
Non funzionò. L'anello e la stella indietreggiarono man mano che avanzava finché lui non toccò una superficie liscia. Però vide qualcosa che non aveva notato prima.
L'anello era striato da ombreggiature perfettamente rettangolari lungo il

fondo celeste.

— Non potresti darmi un'immagine migliore?

— Possiamo ingrandirla — rispose la voce di contralto. La stella K9

balzò in avanti, poi si allargò sulla destra in modo che Louis si trovò a guardare sulla superficie illuminata all'interno dell'anello. La visuale era offuscata, ma Louis intuiva che le zone più chiare e brillanti dovevano essere nuvole, le aree blu terre, e quelle celeste mari.

Ma le zone d'ombra erano chiaramente visibili. Sembrava che l'anello fosse composto da un incastro di pezzi rettangolari: una lunga striscia celeste e brillante, poi una più corta blu marino seguita da un'altra striscia celeste. Punti e linee.

— C'è qualcosa che crea quelle ombre — disse. — Forse qualcosa nell'orbita?

— Esatto. Un'orbita con venti forme rettangolari che compongono una Rosetta di Kempler e ruotano vicino al pianeta primario. Non sappiamo che funzione abbiano.

— Non potete saperlo. Da troppo tempo siete privi di un Sole. Lo scopo dei rettangoli in orbita deve essere quello di separare il giorno dalla notte.

Altrimenti sull'Anello sarebbe sempre mezzogiorno.

— Ora capite perché abbiamo chiesto il vostro aiuto. La vostra capacità di osservazione sarà per noi un aiuto prezioso.

— Oh, oh! Quanto è grande l'Anello? Avete inviato le sonde?

— Abbiamo cercato di studiarlo il più possibile senza rallentare la nostra velocità e senza attirare l'attenzione su di noi. Non abbiamo inviato delle sonde perché si possono controllare a distanza via iper-onda e qualcuno potrebbe risalire fino a noi.

— Non si può seguire un segnale iper-onda. È teoricamente impossibile.

— Può darsi che chi ha costruito l'Anello abbia sviluppato teorie diverse dalle nostre.

— Hmm.

— Però abbiamo studiato l'Anello con altri strumenti. — La scena sulla parete della cupola passò dal nero al bianco e dal bianco al grigio. I contorni si spostarono ondeggiando. — Abbiamo preso fotografie e olografie in tutte le frequenze elettromagnetiche. Se vi interessano...

— Non rivelano molti particolari.

— No, la luce è inclinata a causa dei campi gravitazionali e del vento solare, oltre che della polvere e dei gas. I nostri telescopi non riescono a

cogliere altri particolari.

— In conclusione non ne sapete un gran che.

— Ne sappiamo parecchio. C'è un solo punto incomprensibile. Apparentemente l'Anello arresta una media del 40 per cento di neutrini.

Teela alzò gli occhi, perplessa. Speaker, allarmato, emise un verso di paura. Louis fece un fischio sommesso.

Quello annullava *tutto il resto.*

Una materia normale, anche quella compressa sino all'estremo limite nel cuore di una stella, non avrebbe trattenuto i neutrini. Nessun neutrino aveva un cinquanta per cento di probabilità di superare una barriera di piombo larga anni-luce.

Un oggetto mantenuto entro un campo statico Slaver respingeva *tutti* i neutrini, come facevano gli scafi della General Products. Ma nessuna materia conosciuta avrebbe fermato il quaranta per cento dei neutrini lasciando passare gli altri.

— Qualcosa di nuovo, dunque — disse Louis. — Chiron, quanto è grande l'Anello? Qual è la sua massa?

— Presenta una massa del peso di due volte dieci alla terza potenza, un raggio che misura 0,95 per dieci miglia all'ottava potenza e una larghezza di poco inferiore alle dieci miglia alla sesta potenza.

Louis non riusciva a calcolare a mente le potenze di dieci. Provò a tradurre le cifre in immagini.

Pensava a un nastro natalizio, largo due centimetri, in equilibrio su uno dei bordi e disposto in circolo. L'Anello aveva un raggio superiore ai novanta milioni di miglia - lungo seicento milioni di miglia, calcolò - ma era alto, da un bordo all'altro, meno di un milione di miglia. La massa era di poco superiore a quella di Giove...

— Eppure non sembra abbastanza solido — osservò. — Un oggetto tanto vasto dovrebbe pesare quanto un astro di discrete dimensioni.

Lo kzin si dichiarò d'accordo con lui. — È da ridere. Mi sembra di vedere bilioni di esseri che cercano di vivere sopra un manufatto dello spessore di un libro-film.

— La tua intuizione è sbagliata — ribatté il burattinaio dai riccioli d'argento. — Esamina bene le dimensioni: se l'Anello fosse un nastro di metallo per scafi, per esempio, avrebbe all'incirca uno spessore di quindici metri.

Quindici metri? Era un po' difficile da credere.

Ma Teela teneva gli occhi fissi al soffitto e faceva calcoli mentali muovendo le labbra in silenzio. — È giusto — fece. — Il conto torna. Ma a che cosa *serve*? Per quale ragione costruire una cosa simile?

— Per lo spazio vitale — precisò Louis. — Ecco di che si tratta. Una superficie di seicento trilioni di miglia quadrate corrisponde a tre milioni di volte la superficie della Terra. È come avere milioni di mondi disegnati piatti e uniti bordo a bordo. Sarebbe la risoluzione di *ogni* problema della sovrappopolazione.

— E che razza di problema dovevano avere!

— Un momento — disse lo kzin. — Chiron, avete esplorato le stelle vicine per scoprire l'eventuale esistenza di altri anelli?

— Sì, noi...

— Non ne avete trovati. Come immaginavo. Se la razza che ha costruito l'Anello avesse avuto la possibilità di viaggiare più velocemente della luce, avrebbe struttato anche altre stelle. Non avrebbe avuto alcun bisogno dell'Anello. Quindi esiste un anello solo.

— Sì.

— Mi sento più tranquillo. Almeno sotto questo punto di vista siamo superiori ai costruttori dell'Anello. — Lo kzin si alzò di scatto. — Esploreremo la superficie abitabile dell'Anello?

— Sbarcare fisicamente? È un'ambizione eccessiva.

— Sciocchezze. Dobbiamo ispezionare il veicolo che ci avete preparato.

Quando possiamo partire?

Chiron, spaventato dall'audacia dello kzin, fece un fischio di dissenso.

— Devi essere matto! Considera la potenza di chi ha costruito l'Anello! A confronto della loro civiltà la mia sembra ancora allo stato selvaggio!

— La tua potrebbe essere una civiltà di vigliacchi.

— E va bene. Potete andare a ispezionare la vostra nave quando ritornerà colui che chiamate Nessus. Prima è meglio che conosciate altri dati.

Sulla parte interna dell'Anello esisteva l'atmosfera. La spettroanalisi rivelava che la densità dell'aria corrispondeva a quella della Terra ed era di analoga composizione: respirabile per l'uomo, come per lo kzin e il burattinaio. Che cosa impediva all'aria di disperdersi? Era impossibile indovinarlo. Dovevano andare a vedere.

Nel sistema del sole K9 non esisteva niente altro che l'Anello. Niente pianeti, niente asteroidi né comete.

— Hanno ripulito tutto — osservò Louis. — Non volevano niente intorno

che potesse entrare in collisione con l'Anello.
— È naturale — disse il burattinaio dai riccioli d'argento. — Se qualcosa dovesse urtare l'Anello, lo farebbe a una velocità minima di 770 miglia al secondo, la velocità di rotazione dell'Anello stesso. Non importa quanto sia resistente il materiale di cui è composto l'Anello: c'è sempre il pericolo che un oggetto invece di colpire la superficie esterna vada a urtare la superficie interna abitata, attraverso il sole.
L'astro era una stella nana gialla un po' più fredda del Sole e anche di poco più piccola. — Sull'Anello avremo bisogno di tute termofore — disse lo kzin. *Per grattarcisi dentro*, pensò Louis.
— No — rispose Chiron. — La temperatura della superficie interna è assolutamente tollerabile per tutti noi.
— Come lo sai?
— La frequenza delle radiazioni infrarosse emesse dalla superficie esterna...
— Devi credermi pazzo...
— Ti dico di no. Noi abbiamo studiato l'Anello sin dal tempo della sua scoperta e voi invece lo conoscete da pochi minuti. La frequenza degli infrarossi indica una temperatura media di 290 gradi di Assoluto, che naturalmente si riferisce sia alla superficie interna che a quella esterna dell'Anello. Per Speaker-agli-Animali sarà di circa dieci gradi superiore all'opti-mum.
— Per me e per Teela è perfetta.
— Ecco Nessus che ritorna — disse Chiron. Il burattinaio si voltò, e trotterellò verso il parco.

I DISCHI MOBILI

— Che villano! — disse Teela.
— Chiron non vuole incontrarsi con Nessus. Non te l'avevo detto? Sono convinti che Nessus sia pazzo!
— Sono tutti pazzi.
— Be', loro non la pensano così. Teela, hai sempre l'intenzione di venire?
Teela lo guardò con la stessa aria smarrita che aveva quando lui tentava di spiegarle il significato di *frustata al cuore*. — Sì, vuoi ancora venire —
disse Louis con tristezza.
— Certo, perché no? Che cosa temono i burattinai?
— Lo so io — disse Speaker-agli-Animali. — I burattinai sono dei vigliacchi. Però non riesco ad afferrare per quale ragione insistono tanto nel

volere maggiori informazioni sull'Anello.
— Per me è chiarissimo.
— Devo prenderlo per un insulto?
— Ma no, no. Tutto verte sul problema della sovrappopolazione. Non puoi capire.
— Proprio così. Spiegati, una buona volta.
Louis stava scrutando la giungla domestica in attesa dell'arrivo di Nessus. — Nessus saprebbe spiegartelo meglio di me. Peccato! Be', prova a immaginare un trilione di burattinai su questo mondo. Ci riesci?
— Sento l'odore di tutti, uno per uno. Al solo pensiero mi viene il prurito.
— Adesso immaginali sull'Anello. Va meglio, no?
— Grr. Sì. Con uno spazio moltiplicato otto volte alla settima potenza...
Credi che stiano progettando di conquistarlo? E come riuscirebbero a trasferirsi sull'anello? Non credono nei mezzi spaziali.
— Non lo so. Non fanno neanche le guerre. Ma il problema è un altro: il Mondo ad Anello è sicuro, per viverci?
— Grr!
— Capisci? A meno che non abbiano l'intenzione di costruirsene uno anche per loro. O sperano di trovarne uno vuoto, lassù nella Nebulosa di Magellano. Una speranza plausibile. Ma questo non c'entra. Ciò che a loro interessa di sapere, prima di fare *qualcosa*, è il grado di sicurezza che il Mondo ad Anello offre.
— Sta arrivando Nessus. — Teela si alzò in piedi e si diresse verso la parete invisibile. — Sembra ubriaco.
Nessus non trottava, come era solito fare. Veniva in punta di piedi, mentre le due teste piatte si giravano di scatto a destra e a sinistra. Aveva quasi raggiunto la calotta, quando una specie di grossa farfalla nera venne a po-sarglisi sulla groppa. Nessus lanciò uno strillo, come una donna, e scattò in avanti con un salto. Atterrò con una serie di ruzzoloni rimanendo alla fine raggomitolato in se stesso come una palla.
Louis si precipitò verso di lui. — Ciclo depressivo — strepitò sopra la sua spalla. Per fortuna si ricordò dove si trovava l'entrata della calotta invisibile. Aguzzò lo sguardo tra le piante del parco.
Gli si inginocchiò vicino: — Sono Louis — gli disse. — Stai tranquillo.
— Allungò la mano verso l'arruffio di capelli che copriva il erano dell'alien e si mise a grattarlo piano piano.

A quel contatto il burattinaio sussultò, poi si calmò. — Era pericolosa?
— gli chiese Louis. — Quella cosa che si è posata su di te.
— Quella? No. — La voce di contralto usciva soffocata, ma perfettamente pura e scevra da inflessioni. — Quello era solo... un annusa-fuori.
— Come è andata con Coloro-che-governano?
Nessus si ritrasse trasalendo. — Ho vinto.
— Benissimo. Che cosa hai vinto?
— Il diritto di procreare.
— Per questo eri tanto spaventato? — Era inverosimile, pensò Louis.
Nessus poteva essere il maschio di una vedova nera condannato per amore... oppure una verginella nervosa... maschio o femmina... o magari tutti e due.
— Potevo fallire, Louis — disse il burattinaio. — Li ho affrontati. Ho bluffato. Ho chiesto un volontario...
— Bravo. Ben fatto. Hai trovato il volontario?
— Uno dei nostri sessi è... di proprietà. Privo di intelligenza: stupido.
Coloro-che-governano ...
Teela si intromise. — Perché non ti limiti a dire *capi*?
— Perché una volta ho cercato di tradurlo con i termini che usate voi —
disse il burattinaio. — Una traduzione più appropriata della frase sarebbe *coloro-che-governano-da-dietro*. C'è un presidente eletto o un portavoce-di-tutti oppure... la vera traduzione della sua qualifica è *Ultimo*. È stato Ultimo ad accettarmi come compagno. Ha detto che non poteva chiedere a nessun altro di sacrificare il rispetto di se stesso.
Nessus si agitò, cominciando a rilassarsi.
— È la faccenda del pronome che mi disturba — disse Louis. — Devo dire *lei* a te o a Ultimo?
— Sei indelicato, Louis. Non si discute di sesso con una razza alien. —
Una testa sbucò fuori dalle gambe di Nessus e lo fissò con disapprovazione. — Tu e Teela non vi accoppiereste in mia presenza.
C'era una siepe color arancione, alta tre metri e perfettamente allineata, dalla quale pendevano tentacoli blu cobalto. Delimitava i confini del parco.
Nessus sospinse il gruppetto in quella direzione.
Louis si aspettava di trovare una breccia nella siepe. Con suo stupore, invece, Nessus entrò difilato dentro la siepe che si aprì da sola per lasciarlo passare, richiudendosi poi dietro di lui. Gli altri lo seguirono.

Il cielo, che prima era di un azzurro cupo, appariva adesso nero e bianco.
Sullo sfondo nero della notte eterna spiccavano delle nubi vaganti illuminate dal bagliore di una città che si estendeva per miglia e miglia.
Sin dalla prima occhiata si notava la differenza di dimensioni a paragone delle città terrestri. Gli edifici erano più larghi, gli isolati più massicci, uniformi e alti, anzi altissimi. Il cielo era punteggiato di finestre illuminate che si interrompevano bruscamente là dove l'oscurità indicava, con una linea retta, l'apice dell'edificio.
Perché la città non si intravedeva da lontano? Sulla Terra erano pochi gli edifici più alti di un miglio, mentre qui lo erano quasi tutti. Louis pensò che intorno al parco esistessero campi di flessione della luce. Non aveva pensato a chiederlo. Era un altro miracolo dei burattinai.
— Il nostro veicolo si trova sull'altra estremità dell'isola — disse Nessus. — Saremo là in un minuto, con i dischi mobili. Ve li faccio vedere.
— Ti senti bene, adesso? — chiese la ragazza.
— Sì, Teela, il peggio è passato. — Il burattinaio fece un'abile impenna-ta davanti a loro. — Ultimo è il mio amore. Basta che io ritorni dal Mondo ad Anello.
Al centro della trasversale c'era un'area azzurra di forma rettangolare.
Ad ogni entrata del rettangolo era piazzato un disco blu. — Potete salire sui dischi — disse Nessus, — però cercate di non prendere quello sbagliato. — Senza curarsi del disco più vicino, attraversò la strada e trottò verso il disco che si trovava sul lato opposto. Sparì.
Per un istante rimasero tutti paralizzati dallo stupore. Poi Teela si mise a correre verso il disco, strillando come un fantasma impazzito. E si dileguò anche lei.
Speaker scattò con un ruggito, piombando sul disco con una precisione da fare invidia a una tigre. Louis si trovò solo.
— Per tutti i Diavoli della Nebbia — esclamò con aria sbalordita. —
Hanno trovato cabine-transfert senza pareti.
E fece un passo avanti.
Si ritrovò in piedi nel rettangolo al centro della trasversale successiva, tra Nessus e Speaker. — La tua compagna è partita prima — disse Nessus,
— spero che ci aspetti.
Il burattinaio si diresse verso un altro disco che gli si trovava dirimpetto.
Lo raggiunse in pochi passi e sparì di nuovo.
— Che razza di organizzazione! — esclamò Louis ammirato. Era di

nuovo solo, perché lo kzin aveva già seguito Nessus. — Basta camminare ed è fatta. Con tre passi superi un isolato. Come una magia. — Proseguì a lunghi passi.

Era come calzare gli stivali delle sette leghe. Corse agilmente sulla punta dei piedi, e la scena cambiava ogni tre passi. I segni circolari che si vedevano agli angoli dovevano essere i codici postali, in modo che i pedoni sapevano quando erano arrivati a destinazione. Per scendere al centro dell'isolato bastava far ruotare il disco.

Sulla strada si affacciavano le vetrine. O non erano vetrine, ma qualcosa di molto diverso? In fondo a quel canyon di edifici vide spuntare dei palazzi al di sopra degli altri. Accelerò il passo.

Davanti a lui, in fondo al sentiero, gli alien gli stavano sbarrando la strada.

— Temevo che avessi perso il tuo turno — disse Nessus, e li guidò a sinistra.

— Aspetta... — ma anche lo kzin era sparito. Dove diavolo era Teela?

Doveva essere stata la prima a filare. Louis voltò a sinistra e proseguì.

Gli stivali delle sette leghe. La città gli passò davanti come in sogno.

Fugaci visioni di chicche colorate gli confondevano il cervello. Via libera attraverso la città, con dischi dai diversi colori, a dieci isolati per volta. Dischi per le lunghe distanze che facevano centro miglia per ogni passo. Pi-ste per attraversare gli oceani: ad ogni passo un'isola. Isole come pietre per attraversare un ruscello!

Cabine-transfert aperte. Il progresso dei burattinai era pauroso. Il disco era in uno spiazzo e non si faceva in tempo a salirvi che già si metteva in funzione. Un passo ed ecco già la prossima fermata. Al confronto i marciapiedi mobili facevano una meschina figura.

Louis si trovò fuori dei dischi mobili, sulla riva di un mare nero e tranquillo. Oltre l'orizzonte, quattro lune paffute si levavano, in linea verticale, sullo sfondo delle stelle. A metà strada si stagliava un'isoletta vivamente illuminata. Gli alien lo stavano aspettando.

— E Teela?

— Non so dove sia — rispose Nessus.

— Per i Diavoli Fumanti! Come possiamo rintracciarla?

— Dovrà trovarci lei. Non è il caso di preoccuparsi.

— Si è persa in un mondo straniero. Potrebbe capitarle qualcosa!

— Non su questo mondo, Louis. Non esiste un altro mondo sicuro come

il nostro. Quando Teela arriverà sulla riva di questa isola, si accorgerà che i dischi diretti alle isole vicine non funzionano, almeno per lei. Passerà da un disco all'altro lungo tutta la spiaggia finché non pescherà quello giusto.

— Credi di stare parlando di un computer che si è perso? Teela è una ragazza!

Teela piombò improvvisamente vicino a lui. — Salve! Mi ero persa un momento. Che cos'è questa eccitazione?

Speaker fece uno sberleffo a Louis digrignando i denti. Louis, che evitava lo sguardo interrogativo di Teela, si sentì il sangue salire alle gote. Nessus invece si limitò a dire: — Venite con me.

Lo seguirono verso un gruppo di dischi allineati lungo la riva. Salirono su un pentagramma di un colore marrone sporco...

Si ritrovarono su una roccia nuda, fortemente illuminata da tubi di luce solare. Un'isola grande come uno spazioporto privato. Al centro, un'astronave era ritta accanto a un edificio.

— Ecco il nostro veicolo — dichiarò Nessus.

Louis osservò l'astronave e sentì i muscoli rilassarsi per il sollievo. Ne aveva abbastanza dei miracoli. I dischi mobili, la città enorme, i quattro mondi tributari sospesi nel vuoto come zucche colorate: tutte minacce. La nave no. Era uno scafo N. 2 della General Products con l'ala triangolare sulla quale erano situati le unità propellenti e i motori a fusione. Meccanismi familiari che rendevano inutile qualsiasi domanda.

Lo kzin gli dimostrò che aveva torto. — Dal punto di vista di un burattinaio, mi sembra che sia stata disegnata in maniera piuttosto singolare.

Nessus, non ti sentiresti più sicuro se questa nave fosse rivestita da uno scafo metallico?

— No. Questa nave ha diverse innovazioni.

La General Products, una compagnia commerciale dei burattinai, aveva venduto manufatti in tutto lo spazio conosciuto, ma aveva fatto fortuna soprattutto con la vendita dei suoi scafi. Ne produceva quattro tipi diversi che andavano da una sfera grande quanto un pallone da pallacanestro fino al tipo di diametro superiore ai quattrocento metri: precisamente lo scafo n.

4, quello della *Long Shot.* Lo scafo n. 3 era un cilindro ad angoli smussati con la pancia appiattita, lo stesso tipo di nave che li aveva trasportati sul mondo dei burattinai poche ore prima. Lo scafo n. 2 invece era costituito da un cilindro stretto, con una strozzatura nella parte centrale, che si andava affusolando alle due estremità. Di solito, in quel tipo di scafo c'era posto per

un unico pilota.

Per quel che Louis riusciva a vedere, all'interno della nave erano installati solamente il sistema di sopravvivenza e il cambio per l'iperpropulsione. Tutto il resto era sistemato sulla grande ala triangolare: un paio di propulsori puntati in basso, due motori a fusione sul davanti, altri motori a fusione, più grandi, sui bordi di uscita dell'ala e un paio di poderose capsule sull'estremità dell'ala. Le capsule dovevano contenere gli apparecchi indicatori e le attrezzature per le comunicazioni.

Mezza nave era sull'ala, esposta ai pericoli che preoccupavano tanto il burattinaio. Perché non usare il n. 3 collocando il tutto all'interno dello scafo?

Il burattinaio li aveva fatti passare sotto l'ala guidandoli verso la poppa affusolata: — Vedete? — disse, — in caso di pericolo, il sistema di sopravvivenza entra in una stasi Slaver. Il tempo non scorre, quando si è al-l'interno di un campo statico. Nulla può danneggiare i passeggeri. Non siamo tanto pazzi da affidarci solamente alla robustezza dell'involucro. I raggi dei laser a luce visibile possono penetrare anche attraverso uno scafo della General Products, uccidendone i passeggeri. L'anti-materia può disin-tegrarlo completamente.

— Non lo sapevo.

— Pochi lo sanno.

Louis si allontanò da sotto l'ala, dove Speaker stava ispezionando i motori. — Perché tutti questi motori? — domandò il terrestre.

Lo kzin sbuffò. — Non credo proprio che un umano abbia dimenticato la Lezione Kzinti.

— Ah. — Naturalmente, qualunque burattinaio che avesse studiato la storia kzinti o quella umana sapeva che cosa fosse la Lezione Kzinti. Una guida a non-reazione è un'arma con potenza direttamente proporzionale al-la sua efficienza. Qui c'erano propulsori a scopi pacifici e propulsori con possibilità aggressive.

— Adesso ho capito come hai imparato a manovrare i mezzi spaziali con i motori a fusione.

— È naturale, Louis. Mi sono esercitato alla guerra.

— Proprio nell'eventualità di un altro conflitto tra Uomini e Kzin.

— Devo dimostrartele, le mie capacità guerresche, Louis.

— Ne avrai l'occasione — l'interruppe il burattinaio. — I nostri tecnici volevano che questa nave fosse pilotata da uno kzin. Speaker, vuoi ispezionare le leve di controllo?

— Tra un momento. Avrò anche bisogno dei dati di funzionalità, delle documentazioni sui voli di collaudo, eccetera eccetera. L'iperpropulsione è di tipo comune?

— Sì. Ma non sono stati eseguiti voli di collaudo.

Tipico, pensò Louis mentre si dirigevano verso la camera di equilibrio.

Si erano limitati a costruire l'oggetto e a lasciarlo lì ad attenderli. Era logico che agissero così. I burattinai non ci pensavano neanche, a collaudarla.

La porta si aprì. Teela era raggiante. — Che bellezza, Louis, come sono contenta di essere venuta! Questa città... è un tale spasso! — Gli afferrò le mani stringendole, con un sorriso muto e rapito. Quel sorriso era un raggio di sole e lui non se la sentì di redarguirla.

— Sì, è stato divertente — disse, e la baciò con impeto. Si avviò alla cabina di controllo tenendole la vita, mentre col pollice le sfiorava la curva dell'anca.

Ne era certo, adesso. Teela Brown non sapeva che cosa voleva dire soffrire. Il primo dolore sarebbe stato una sorpresa sconvolgente, capace di annientarla.

Avrebbe pianto sul corpo inerte di Louis Wu.

Gli dèi non proteggono i folli. I folli sono sempre protetti da altri più pazzi di loro.

Il sistema di sopravvivenza della nave comprendeva tre camere da letto, un soggiorno, una cabina di controllo e una serie di armadietti più la cucina, i rigeneratori, le batterie. Il quadro dei controlli era distribuito alla maniera degli Kzin e le targhette corrispondenti erano scritte in lingua kzinti.

Gli armadietti contenevano una pletora inquietante di attrezzi esplorativi.

Ma non c'era nessun oggetto che Louis potesse indicare dicendo: — Quella è un'arma. — Alcuni di essi, tuttavia, potevano essere usati a scopo difensivo. C'erano quattro volocicli, zaini a propulsione e con cintura a spinta catalitica, apparecchi analizzatori per i cibi, fiale di additivi dietetici, cas-sette di pronto soccorso, dispositivi sensori per l'aria. Qualcuno doveva essere maledettamente convinto che la nave sarebbe riuscita ad atterrare da qualche parte.

Be', perché no? Una razza come quella degli abitanti del Mondo ad Anello, priva di mezzi di propulsione, poteva anche invitarli a sbarcare. Forse era proprio ciò che i burattinai speravano.

Per non danneggiare il suolo dell'isola, decollarono con i propulsori a non-reazione. Mezz'ora più tardi avevano superato la debole gravità della

Rosetta dei burattinai. Passarono in iperpropulsione.

Con una rapida cerimonia, battezzarono la nave col nome *Liar*, «sporca bastarda». Anche Teela, divertita, accettò il nome.

In una settimana coprirono la distanza di oltre due anni-luce. Quando si rituffarono nello spazio einsteiniano, si trovarono nel sistema al quale apparteneva la stella con l'anello K9.

Louis ispezionò attentamente tutti gli aggeggi degli armadietti. Meglio stare in guardia, disse fra sé. Troppe armi. L'attrezzatura militare gli lasciò il gusto amaro di un cattivo presentimento.

RINGWORLD, IL MONDO AD ANELLO

Il mondo dei burattinai si era spostato pressappoco alla velocità della luce. Speaker aveva girato al sud della Galassia, in rapporto alla stella K9, nell'iperspazio, con il risultato che la *Liar*, dopo aver superato il Punto Cieco, si stava dirigendo verso il sistema di Ringworld, cioè Mondo ad Anello.

La stella K9 era un punto splendente simile al Sole. Tuttavia, questa stella rivelava un alone appena visibile.

Speaker portò i motori a fusione al massimo della potenza. Fece inclina-re i dischi propulsori all'esterno del piano dell'ala, allineandoli all'asse della nave per aggiungere la loro spinta a quella dei motori a razzo. La *Liar* fece marcia indietro nel sistema, e decelerò a circa duecento gravità.

Teela non se ne accorse neppure, e Louis non glielo disse. Non voleva preoccuparla. Se la gravità della cabina si fosse interrotta anche solo un attimo si sarebbero spiaccicati come insetti.

La gravità della cabina funzionò perfettamente. In tutto il sistema di sopravvivenza aleggiava la vibrazione muta dei motori a fusione. Il rumore sordo dei propulsori cercava di penetrare a forza attraverso l'unica apertura disponibile, il condotto dei cavi conduttori largo appena quanto la coscia di un uomo.

Anche in iperpropulsione, Speaker preferiva pilotare una nave trasparente. Il soggiorno e la cabina di controllo, le pareti e i pavimenti curvi che si inserivano gli uni dentro gli altri, erano trasparenti al punto da sembrare inesistenti. In quel vuoto fittizio gli unici blocchi solidi erano rappresentati da Speaker sul suo sedile di pilotaggio, il banco a ferro di cavallo, gli archi delle porte bordati dal neon, il gruppetto dei sedili disposti intorno al tavolo del soggiorno, il blocco opaco delle cabine di poppa; e naturalmente il piano triangolare dell'ala. Intorno c'erano le stelle. L'universo sembrava vi-cinissimo... e immobile. La stella con l'anello era a poppa,

nascosta dietro le cabine che ne impedivano la visuale mentre si allargava sempre più.

L'aria era permeata dall'odore di ozono e di burattinaio.

Nessus avrebbe dovuto essere rattrappito per il terrore. Appariva invece perfettamente a suo agio, seduto con gli altri al tavolo del soggiorno.

Finché non fossero riusciti a comunicare con Ringworld, la loro presenza in quel sistema avrebbe saputo di brigantaggio. Sino a quel momento non c'era stato alcun segno che fossero stati scoperti.

— I ricevitori sono aperti — disse Speaker. — Se tentano di comunicare sulle frequenze elettromagnetiche, ce ne accorgeremo.

— E non se usano le frequenze normali? — ribatté Louis.

— Hai ragione. Molte razze hanno usato la linea dell'idrogeno freddo per sondare menti estranee.

— Come i Kdatlyno. Sono stati abili a beccarvi.

— E noi siamo stati bravi a domarli.

— Ricordati — intervenne Nessus, — che l'orbita in caduta libera non deve incrociare con l'Anello.

— L'hai ripetuto un sacco di volte, Nessus. Ho una memoria eccellente.

— Gli abitanti dell'Anello non ci devono considerare un pericolo. Spero che non te lo scorderai.

— Sei un burattinaio. Non ti fidi di nessuno — rispose Speaker.

— Calmatevi — fece Louis annoiato. Quella disputa era l'ultima seccatura che aveva voglia di sopportare. Se ne andò nella sua cabina, a dormire.

Passarono le ore. La *Liar* cadeva lentamente verso la stella inanellata, preceduta da due fiammate di luce luminosa come quella di una Nova.

Speaker non rivelò alcun segno di luce di coesione in urto con la nave.

Gli abitanti dell'Anello non avevano ancora avvistato la *Liar*, oppure non conosceva i laser da scandaglio.

Durante la settimana nell'iperspazio, Speaker aveva condiviso con gli umani le sue ore di ozio. Louis e Teela avevano preso gusto a frequentare la cabina dello kzin, sia per la sua gravità un poco più alta che per i panorami olografici di giungle giallo-arancio e di antiche fortezze alien; e un po' anche per l'aspro e mutevole sentore di una razza diversa. La loro cabina era decorata con immagini di indescrivibili città e di mari coltivati ad alghe sviluppate geneticamente. Quella cabina piaceva più allo kzin che a loro.

Avevano provato a dividere un pasto con lo kzin. Speaker mangiava

come un lupo famelico, lamentandosi perché il cibo degli umani emanava un odore di immondizie bruciate.

Adesso Teela e Speaker chiacchieravano a bassa voce, seduti a una estremità del tavolo. Louis tendeva l'orecchio, nel silenzio, al brontolio lontano dei motori a fusione.

— Nessus, forse tu sai qualcosa del Punto Cieco che noi non sappiamo.

— Non capisco la domanda.

— L'iperspazio ti terrorizza. Questo... rientro nello spazio, invece, non ti spaventa. La tua specie ha costruito la *Long Shot*; dovete conoscere qualcosa che noi ignoriamo.

— Forse sì. Forse sappiamo qualcosa.

— Cosa? A meno che non si tratti di uno dei tuoi preziosi segreti.

Speaker e Teela si erano messi ad ascoltare. Gli orecchi di Speaker, che quando si appiattivano sparivano nel pelo, si erano allargati come trasparenti parasoli rosa.

— Noi non abbiamo una parte immortale — disse Nessus. — Lo hanno provato i nostri scienziati. Abbiamo paura di morire perché la nostra morte è eterna.

— E allora?

— Nel Punto Cieco le navi spariscono. Nessuno burattinaio si è mai avvicinato troppo a una singolarità in stato di iperpropulsione. Tuttavia le nostre navi sparivano. Ho fiducia nei tecnici che hanno costruito la *Liar*. E ho fiducia nella gravità della cabina. Ma anche i tecnici temono il Punto Cieco.

C'era stata una notte in cui Louis aveva dormito male, tormentato da sogni fantastici, Teela e Louis avevano scoperto di non poter fare vita in comune. Lei non conosceva la paura. Louis aveva il sospetto che nulla l'avrebbe mai spaventata. Era semplicemente annoiata.

Quella sera, la stella con l'Anello sbucò fuori al di là della poppa, dove si trovavano le cabine e la stanza di soggiorno. L'astro era luminoso quasi quanto il Sole. Si annidava dentro un alone azzurro, sottile come un segno di matita.

Speaker accese lo schermoscopio. Si avvicinarono tutti alle sue spalle per osservare insieme a lui. Lo kzin centrò la linea azzurra della superficie interna dell'Anello e girò la manopola dell'ingrandimento...

Uno dei tanti interrogativi si risolse da sé quasi immediatamente.

— C'è qualcosa sul bordo — disse Louis.

— Centra il telescopio — ordinò Nessus.

L'orlo dell'Anello s'ingrandì. Una parete dell'Anello era rivolta verso l'astro. Quella esterna, che guardava verso lo spazio, risaltava nera in confronto all'azzurro del cielo, illuminato dai raggi della stella. La superficie del bordo era bassa, ma solo in paragone alla grandezza dell'Anello.

— Se l'Anello è largo un milione di miglia — calcolò Louis, — il bordo deve essere alto perlomeno un migliaio. Ora lo sappiamo. È quello che trattiene l'aria all'interno.

— E funziona?

— Credo di sì. L'Anello ruota a gravità. Ci deve essere una leggera dispersione ogni mille anni, ma può essere sostituita.

— Mi incuriosisce l'interno.

Speaker manovrò il pulsante di controllo, e l'immagine scivolò via. Poi riapparve, come uno spettrogramma bianco-azzurro che si delineò gradualmente. Apparve l'orlo, un po' offuscato, di un blu vivo. Lo kzin mise a fuoco. La parete dell'orlo era inclinata all'esterno.

Nessus allungava le due teste sopra la spalla di Speaker: — Non puoi ingrandire di più? — chiese.

L'immagine si dilatò, precisando un paesaggio irregolare, solcato da rilievi come rocce lunari. Teela batté le mani:

— Che bello! Montagne...

— Tentiamo un contatto? — propose il burattinaio.

Speaker controllò il computer principale. — Ci avviciniamo a circa trenta miglia al secondo. La velocità è sufficientemente bassa?

— Sì. Inizia la trasmissione.

Nessun raggio laser, in quel momento, colpiva la *Liar*.

Tentare la radiazione elettromagnetica era più difficile. Si doveva consultare l'intero spettro, partendo dal colore sprigionato dalla zona scura dell'Anello. Provarono. La banda da ventun centimetri era vuota; e altrettanto vuoti erano i suoi multipli semplici e i divisori. A quel punto, Speaker poteva giocare a mosca cieca con i suoi ricevitori.

La *Liar* stava trasmettando i suoi messaggi sulla frequenza di assorbimento dell'idrogeno, inondando la superficie interna dell'Anello con raggi a dieci frequenze diverse, e trasmettendo in Morse-universale a scariche alternate.

— Il pilota automatico ci tradurrà gli eventuali messaggi — disse Nessus. — Concentra le trasmissioni sull'orlo. Se hanno un astroporto, dovrebbe trovarsi lungo il bordo. Far scendere un mezzo spaziale altrove sarebbe

pericoloso.
Speaker brontolò nella Lingua dell'Eroe qualcosa che, dal tono, sembrava un insulto.
— Roba da uscire dai gangheri! — sbraitò poi lo kzin. — Ci voltano le spalle come per invitarci ad attaccarli!
— Non credo — disse Nessus. — Se non riesci a captare le trasmissioni radio vuoi dire che non le usano.
— Non usano laser, non usano radio, niente iper-onda. Si può sapere con che cosa trasmettono? Per telepatia? Lettere? Specchi?
— Con i pappagalli — suggerì Louis ridacchiando. — Pappagalli smisurati, allevati appositamente con polmoni enormi. Sono troppo grossi per volare. Non fanno altro che appollaiarsi in cima alle colline e strillarsi le notizie a vicenda.
Speaker si voltò a fissare Louis negli occhi.
— Sono quattro ore che cerco di mettermi in contatto. Sono quattro ore che mi ignorano. Il loro disprezzo è assoluto. Sono stato tanto fermo che mi tremano tutti i muscoli, ho il pelo arruffato, gli occhi ormai si rifiutano di mettersi a fuoco. Se non fosse per il tuo aiuto, Louis, mi darei alla disperazione.
— Possibile che la loro civiltà sia finita? — mormorò Nessus assorto nelle fantasticherie.
— Forse sono tutti morti — disse Speaker con cattiveria. — Atterriamo, e vediamo come stanno le cose.
Nessus sussultò, impaurito. — Sbarcare su un mondo che forse ha distrutto la sua stessa specie? Sei matto?
— Non c'è altro modo per saperlo!
— Naturale — intervenne Teela. — Non avremo fatto tutta questa strada per volargli intorno!
— Speaker, insisti nelle comunicazioni.
— Niente affatto. Per me, ho finito.
S'intromise Louis Wu per fare da intermediario: — Calma i bollenti spiriti, fratello Pelo. Speaker ha ragione. Gli anellari non hanno niente da dirci. Altrimenti lo sapremmo già.
— Ma che possiamo fare, se non continuare a provare?
— Andare avanti nel nostro lavoro. Dài loro il tempo di prendere una decisione.
Riluttante, il burattinaio acconsentì.

Non era possibile rendersi conto delle dimensioni dell'Anello. Col passare delle ore cambiava posizione troppo lentamente. Con la gravità della cabina, era impossibile accorgersi dello spostamento. Il tempo passava in vacuum e Louis, per la prima volta da quando aveva lasciato la Terra, era sul punto di rosicchiarsi le unghie.

Finalmente la *Liar* si trovò a fianco dell'Anello. Speaker azionò i propulsori spingendo a forza la nave in un'orbita intorno al sole: poi li mandò alla deriva, giù verso l'orlo.

Adesso si sentiva il movimento.

Il bordo di Ringworld cresceva, trasformandosi da una linea scura e confusa che occultava la vista di molte stelle in una parete nera, alta un centinaio di miglia, priva di tratti precisi, eretta davanti alla *Liar.* A cinquecento miglia di distanza, la parete ostruiva una fetta di cielo di novanta gradi, e ruotava alla infernale velocità di settecentosettanta miglia al secondo. I suoi due bordi convergevano nei punti di fuga della prospettiva, diventando punti all'infinito alle due estremità dell'universo; e da ogni punto all'infinito partiva una dritta linea sottile.

Sembrava di entrare in un altro universo: un universo di rettilinei, di angoli e di altre figure geometriche. Louis sgranò gli occhi, ipnotizzato dal punto di fuga. Che cosa era quello: l'inizio o la fine? In quel punto d'incontro la parete sorgeva o spariva?

...Dal punto all'infinito qualcosa venne verso di loro.

Era una sporgenza che avanzava come un'altra astrazione lungo il bordo della parete. Prima videro la sporgenza, e poi una serie di anelli perpendicolari che sembravano lanciati contro la *Liar.* Louis chiuse istintivamente gli occhi, e sentì un gemito spaventoso. Pensò alla morte. Ma quando riaprì gli occhi, gli anelli stavano passando via in una successione costante.

Nessus si era arrotolato a palla. Teela, accanto alla parete, guardava fuori, con avidità, attraverso la trasparenza dello scafo. Speaker era rimasto impavido al quadro-comandi. Ma poteva essere stato lui a gemere di paura.

Nessus si srotolò. E guardò l'Anello che diventava sempre più grande.

— Speaker — disse, — dobbiamo uniformare la nostra velocità a quella dell'Anello.

La forza centrifuga è illusoria, una manifestazione della legge d'inerzia.

Reale è invece la forza centripeta, una forza applicata ad angoli retti al vet-tore di velocità di una massa. La massa resiste, e tende a spostarsi sulla linea retta. Ringworld aveva la tendenza a spostarsi di lato, a causa della

legge d'inerzia. Per uniformarsi alla sua velocità, la *Liar* doveva battere quella forza centrifuga.

Speaker ci riuscì. La nave si librò il bordo dell'Anello, in equilibrio su 0,992 gravità di spinta.

Apparve lo spazioporto: una linea informe sulla quale erano posate due astronavi dalla linea insolita. Una delle navi era smontata, e mostrava la sua intima struttura agli occhi stupefatti dell'equipaggio della *Liar*. L'altra nave era intera: migliaia di oblò brillavano, nella penombra, come una spruzzatina di canditi cristallini sopra una torta. Le due navi erano spaven-tosamente grandi. E scure. Tutto lo spazioporto era buio. Forse, gli abitanti dell'Anello non avevano bisogno di luce nelle frequenze visibili. Lo spazioporto sembrava deserto.

— Che ci fanno quegli anelli? — domandò Teela.

— Direi che è un cannone elettromagnetico — rispose Louis, pensieroso. — Serve per il decollo.

— Non credo — disse Nessus. — Secondo me, serve per l'atterraggio.

— Puoi spiegarmi come funziona?

— Posso immaginare che la nave, prima di scendere, si metta a venti-cinque miglia sopra l'orlo. Non ha bisogno di uniformarsi alla velocità dell'Anello. Ci pensa il cannone elettromagnetico.

— Credo di capire — disse Louis. — Le bobine elettromagnetiche cap-tano la nave, e le impongono la velocità dell'Anello.

— Mi congratulo con i loro ingegneri — commentò Speaker.

Teela sembrava avvilita: — Quante cose sapete, voi.

— Ma no — sorrise Louis. — Facciamo supposizioni.

— Quanta energia consumiamo in questo momento? — chiese Nessus.

— Gli strumenti non registrano niente. Niente macchie radioattive, niente attività elettromagnetiche su larga scala.

— Che cosa suggerisci?

— Può darsi che le attrezzature dello spazioporto siano in funzione. Possiamo verificarlo portandoci all'imbocco dell'acceleratore, ed entrandovi.

Nessus si riappallottolò.

— Non funziona — disse Louis. — Potrebbe esserci un segnale chiave che da l'avvio all'azione, e noi non lo conosciamo. Magari reagisce soltanto a uno scafo metallico. Se tentiamo di passare alla velocità di Ringworld potremmo urtare una delle bobine facendo saltare tutto all'aria.

— Ho pilotato delle navi nelle medesime condizioni.

— Molto tempo fa?

— Troppo, forse. Non importa.

— Entriamo dalla parte di sotto — propose Louis. Il burattinaio si srotolò di colpo.

Si librarono sopra la superficie di Ringworld, uniformandosi alla sua velocità con una spinta di 9,94 metri al secondo.

— Riflettori — ordinò Nessus.

Le luci dei riflettori si accesero. I raggi, lunghi cinquecento miglia, frugarono nel buio. Quando colpirono la parete posteriore dell'Anello non vennero riflessi. Erano le luci che servivano per gli atterraggi. Nessus parve deluso e preoccupato. Speaker sogghignò:

— Hai ancora fiducia nei tuoi tecnici, burattinaio?

— Ammetto che avrebbero dovuto prevedere questa evenienza.

— Tranquillo. Ci penso io.

Lo kzin mise in funzione i quattro motori, lasciando aperti quelli anteriori. L'idrogeno fluì velocemente nei condotti, uscendo semi-combusto dagli ugelli. La temperatura dell'idrogeno scese al minimo, aumentando enormemente il potere luminoso. Con leggere spinte, la nave cominciò a scendere sul lato inferiore dell'Anello.

La superficie visibile non era piatta. Scendeva e risaliva in affossamenti e rilievi, come se fosse scolpita al rovescio.

— Dove vedi un rialzo — spiegò Louis a Teela, — c'è un mare. Gli affossamenti corrispondono alle montagne. Noi li vediamo dalla parte opposta... come una foto in negativo.

Le formazioni era piccole. Si ingrandivano man mano che la *Liar*, lasciandosi trascinare dal movimento dell'Anello, scendeva.

Per molti secoli, le navi da turismo avevano usato quel sistema per posarsi sulla Luna. L'effetto era quasi lo stesso: voragini e picchi, privi di atmosfera, dai contorni in bianco e nero illuminati dai riflettori delle navi.

C'era però una differenza. A qualunque altezza, al di sopra della Luna, si poteva scorgere l'orizzonte, nitido e spigoloso contro lo spazio nero, che discendeva in una lieve curva.

Sull'orizzonte di Ringworld non esistevano punte né curve. Era una linea retta, geometrica, incredibilmente lontana. A stento la si poteva scorgere perché la configurazione era nera contro il nero.

Louis fu colto da un brivido. Cominciava a rendersi contro delle dimensioni di Ringworld. Era sgradevole, come tutti i processi della

conoscenza.
Distolse gli occhi da quel tremendo orizzonte e li volse verso la superficie sopra di loro, che corrispondeva alla superficie inferiore dell'Anello.
— I mari sembrano della medesima grandezza — osservò Nessus.
— Guarda — disse Teela, — c'è un fiume. Deve essere un fiume. Ma non ho visto nessun *grande* oceano.
Di mari ce n'erano in abbondanza, anche Louis lo vedeva... a meno che non si sbagliasse, e sempre che quelle protuberanze fossero veramente ma-ri. Pur non avendo tutti le medesime dimensioni, sembravano distribuiti con regolarità in modo che nessuna regione rimanesse senza acqua. — È
monotono. I fondali sono poco profondi.
— Sì — disse Nessus.
— La scarsa profondità dei mari ci dà la prova che gli Anellari non sono abitanti marini. Sfruttano gli oceani solo in superficie, come noi.
— Però le rive sono frastagliate — disse Teela. — Che cosa significa?
— Si tratta di baie. Baie a disposizione di tutti.
— Anche se i tuoi Anellari sono abitanti terricoli non temono la naviga-zione. Altrimenti non avrebbero bisogno delle baie — disse Nessus. —
Louis, questa gente assomiglia agli umani. Gli Kzin odiano l'acqua, e la mia specie ha il terrore di annegare.
C'è un sacco di cose da imparare su un mondo, pensava Louis. Un giorno o l'altro avrebbe scritto una monografia sull'argomento...
— Che bellezza scolpire il proprio mondo su ordinazione — esclamò Teela.
Scorsero qualcosa davanti a loro. Una protuberanza più vistosa: una specie di pinna spiccava nella luce emanata dai motori; doveva occupare un'area di centinaia di miglia quadrate.
Se gli altri erano mari, questo era un oceano, il re degli oceani. Scorreva davanti a loro, interminabile. E il suo fondale non era piatto ma sembrava una carta topografica dell'Oceano Pacifico: vallate e crinali, secche, abissi e vette tanto alte da formare isole.
— Hanno voluto conservare la vita del loro mare — suppose Teela. —
Avevano bisogno di un solo oceano. La pinna deve servire a mantere una temperatura gelida in profondità. È un radiatore.
Un oceano non molto profondo ma abbastanza vasto da ingoiare la Terra.
— Ne ho abbastanza — disse ad un tratto lo kzin. — Ora dobbiamo vedere la superficie interna.

LE ZONE D'OMBRA

L'astro K9 tramontò dietro il bordo dell'Anello, lanciando bagliori di fuoco. Per eliminare il disagio provocato dai riflessi, Speaker azionò un polarizzatore e Louis riuscì a guardare il disco scoprendo un'ombra che tagliava il suo arco. Una zona d'ombra.

— Dobbiamo fare attenzione — li ammonì Nessus. — Se ci uniformeremo alla velocità dell'Anello e sorvoleremo la superficie interna, saremo attaccati certamente.

Speaker si limitò a rispondere con un grugnito. Lo kzin doveva essere stanco, dopo tante ore trascorse dietro al ferro di cavallo dei controlli. —

Con che arma ci dovrebbero attaccare? Abbiamo già avuto la dimostrazione che gli ingegneri del Mondo ad Anello non hanno un gran che come stazioni radio funzionanti.

— Possiamo supporre quale sia la natura delle loro comunicazioni. Telepatia, forse, o vibrazioni di risonanza, oppure impulsi elettrici su filo metallico. Non sappiamo niente sui loro armamenti. Sorvolando il territorio rappresentiamo per loro una seria minaccia. Useranno qualsiasi arma a loro disposizione...

Louis fece un cenno di consenso. Non era un tipo prudente e il Mondo ad Anello lo incuriosiva. Tuttavia il burattinaio aveva ragione.

Al momento di sorvolare la superficie la *Liar* era un'enorme meteora potenziale. Una massa simile, anche solo spostandosi alla velocità orbitale, rappresentava un pericolo infernale; infatti un minimo attrito con l'atmosfera l'avrebbe fatta precipitare sibilando a parecchie centinaia di miglia al secondo. Se la nave si fosse spostata a una velocità superiore a quella dell'orbita, mantenendo una rotta in linea curva con i motori a propulsione, sarebbe stata una minaccia minore, pur rimanendo sempre una minaccia sicura.

Infatti se i motori avessero fallito, la «forza centrifuga» avrebbe lanciato violentemente la nave contro le zone popolate. Gli Anellari non dovevano prendersela alla leggera con le meteore. Non quando una sola botta sul pavimento dell'Anello poteva far defluire a poco a poco tutta l'aria respirabile del mondo, rigurgitandola verso le stelle.

Speaker si voltò dal quadro-controllo, scontrandosi faccia a faccia con le teste piatte del burattinaio. — Dài gli ordini, allora.

— Prima di tutto rallenta fino a raggiungere la velocità orbitale.

— E poi?

— Accelera in direzione dell'astro. Il nostro primo obiettivo sarà la zona d'ombra.

— È una precauzione inutile e umiliante. Le zone d'ombra non ci interessano minimamente.

Maledizione! pensò Louis. Con la stanchezza e la fame che aveva, gli toccava mettersi a fare il paciere, adesso? Era passato troppo tempo dall'ultimo pasto o dall'ultima dormita. Se era stanco Louis, lo kzin doveva essere troppo distrutto per ingolfarsi in una disputa.

«Abbiamo un interesse preciso per le zone d'ombra» stava dicendo il burattinaio. «La loro area intercetta più raggi solari dell'Anello stesso. Potrebbero essere generatori termoelettrici per fornire l'energia a Ringworld.

Lo kzin gracchiò un insulto nella Lingua dell'Eroe. Poi rispose in lingua universale con una dolcezza addirittura comica:

— Tu vaneggi. La fonte di energia di Ringworld non ci interessa affatto.

Atterriamo, troviamo un nativo e chiediamo a *lui* tutte le informazioni sulle loro fonti di energia.

— Mi rifiuto di prendere in considerazione l'atterraggio.

— Vuoi contestare la mia abilità di pilota?

— Vuoi contestare le mie direttive?

— Visto che hai intavolato il discorso...

— Ho ancora il tasp, Speaker. La *Long Shot* è ancora a disposizione, e altrettanto vale per l'iperpropulsione al II quantum. Sono ancora io l'Ultimo a bordo di questa nave. Ficcati in testa...

— Basta — disse Louis.

Lo guardarono.

— Tutti questi discorsi sono prematuri — fece Louis. — Perché non puntiamo i telescopi sulle zone d'ombra? Così voi due potrete accapigliarvi su fatti concreti. È anche più divertente.

Nessus si guardò diritto negli occhi. Lo kzin ritirò gli artigli.

— Tanto per tornare a un livello pratico — disse Louis, — siamo mezzo morti di fame e di sonno. Chi ha voglia di litigare? Io vado a farmi un sonnellino. Vi suggerisco di fare altrettanto.

Teela era scandalizzata. — Non vuoi rimanere sveglio a guardare? Stiamo per vedere la parte interna!

— Guardala tu. Dopo mi racconti che cosa succede — e se ne andò.

Quando si risvegliò, l'appetito lo costrinse a scendere dalle piattaforme da riposo e a recarsi nella cabina. Tenendo il panino in mano, andò a gi-

ronzolare nel soggiorno.

— Che cosa sta succedendo?

Teela gli rispose piuttosto freddamente. — Ti sei perso tutto. Navi negriere, Demoni Neri, draghi dello spazio, germi cannibali. Speaker ha dovuto fronteggiarli tutti a mani vuote. Ti sarebbe piaciuto moltissimo.

— E Nessus?

Il burattinaio rispose dalla sala-controlli.

— Presto saremo nello spazio libero. Speaker dorme.

— Niente di nuovo?

— Altroché. Lascia che ti mostri.

Il burattinaio armeggiò con lo schermoscopio. Doveva avere studiato la simbologia kzinti, da qualche parte.

L'immagine sullo schermo sembrava quella della Terra vista da una grande altezza. Montagne, vallate, fiumi, vaste zone nude che potevano essere deserti.

— Sono deserti?

— Così sembra, Louis. Speaker ha rilevato gli spettri dell'umidità e della temperatura. È evidente che il Mondo ad Anello è ritornato allo stato selvaggio, almeno in parte. Quale altra ragione spiegherebbe l'esistenza dei deserti? Abbiamo trovato un altro oceano salato sul lato opposto dell'Anello. L'analisi conferma la presenza del salino. È chiaro che i tecnici lo consideravano necessario per bilanciare le masse d'acqua.

Louis diede un morso al panino.

— Il tuo suggerimento era giusto — disse Nessus. — Sei più in gamba di noi come capo. È stato proprio dopo aver girato il telescopio sulle zone d'ombra, che Speaker ha acconsentito ad avvicinarsi per dare un'occhiata.

— Ah! E perché?

— Abbiamo fatto una strana scoperta. Le zone d'ombra possono seguire delle orbite ellittiche costanti. Non hanno bisogno di mantenere sempre la stessa distanza dal pianeta primario.

Louis inghiottì con forza il boccone per riuscire a parlare. — È pazzesco, varierebbe il tempo di durata del giorno!

— Pensiamo che serva a separare l'estate dall'inverno — disse Teela, — accorciando e allungando le notti. Ma non c'è senso lo stesso.

— No. Le zone d'ombra compiono il loro circuito in meno di un mese. A che serve un anno di tre settimane?

— Tu azzecchi il problema — disse Nessus. — L'anormalità era troppo

piccola per poter essere individuata dal nostro sistema. Qual è la sua causa? Vicino al pianeta primario la gravità aumenta in maniera irregolare richiedendo così una maggiore velocità orbitale? In ogni caso le zone d'ombra meritano una più stretta osservazione.

Il nitido orlo nero di una zona d'ombra passava davanti al sole. Segnava lo scorrere del tempo.

Lo kzin lasciò la sua stanza e sostituì Nessus nella cabina di controllo.

Ne rispuntò fuori poco dopo. Louis si accorse che il burattinaio indietreggiava di fronte allo sguardo omicida dello kzin.

— E va bene — disse Louis rassegnato. — Che altro guaio c'è?

— Questo mangia-erba! — attaccò a dire lo kzin e la voce gli si strozzò in gola per la rabbia. — Il nostro capo-dal-di-dietro ci ha tenuto in orbita al minimo di carburante da quando sono andato a riposare. A questo ritmo ci vorranno quattro mesi prima di raggiungere la fascia delle zone d'ombra.

— E incominciò a imprecare nella Lingua dell'Eroe.

— Sei stato tu a inserirci in quell'orbita — ripose soavemente il burattinaio.

La voce dello kzin aumentò di volume. — Avevo l'intenzione di lasciare il Mondo ad Anello piano piano, in modo da ottenere una vasta visuale della superficie interna. Poi si doveva accelerare in direzione delle zone d'ombra, mettendoci qualche ora, e non dei mesi.

— Non c'è bisogno di sbraitare, Speaker. Se acceleriamo, la proiezione della nostra orbita intersecherà l'Anello. Voglio evitarlo.

— Può puntare sul sole — disse Teela. Tutti si voltarono a guardarla.

— Se gli Anellari temono che li urtiamo — spiegò pazientemente Teela,

— probabilmente staranno seguendo la nostra rotta. Se invece andiamo verso il sole, non saremmo pericolosi. Capito?

— Potrebbe funzionare — ammise Speaker.

La nave cominciò a ruotare parallelamente all'Anello. Si sentiva nell'aria che qualcosa stava per accadere; lo kzin, ligio agli ordini, stava azionando soltanto i propulsori. Speaker smorzò la velocità orbitale della nave, che iniziò la discesa verso il sole; puntò il muso della *Liar* all'interno dell'Anello e aumentò la velocità.

Il Mondo ad Anello era un nastro celeste costellato di sbuffi di nubi candide. Si stava allontanando visibilmente. Speaker aveva fretta.

Louis programmò due bulbi di moka e ne porse uno a Teela. Capiva la furia dello kzin. Il Mondo ad Anello lo atterriva. Era convinto di dover

atterrare... e si sforzava di arrivarci prima che i suoi nervi crollassero.

Quasi subito Speaker ritornò nel soggiorno. — Raggiungeremo l'orbita della zona d'ombra entro quattordici ore. Noi, soldati del Patriarca, abbiamo imparato a esercitare la pazienza sin dalla prima infanzia. Ma tu, razza di mangiafoglie, hai la pazienza di un morto.

— Ci stiamo muovendo — disse Louis alzandosi a metà dalla sedia. Il muso della nave stava oscillando a fianco del sole.

Nessus strillò superando d'un balzo tutta la lunghezza del soggiorno. Era ancora per aria quando la *Liar* s'illuminò come l'interno di un bulbo a flash. La nave rollò violentemente...

Discontinuità.

... La nave rollò malgrado la gravità della cabina. Louis cercò di agguantare lo schienale aggrappandovisi a fatica; Teela cadde nel suo sedile, con una precisione incredibile. Il burattinaio, dopo aver urtato contro la parete, si era arrotolato. Tutto in un accecante bagliore viola. L'oscurità era durata un istante lasciando poi posto a una incandescenza bluastra che veniva dall'esterno.

Speaker doveva aver affidato la guida della *Liar* al pilota automatico che, dopo aver considerato il sole come una meteorite abbastanza grande da costituire un pericolo, aveva corretto la rotta di Speaker per evitarla.

La gravità della cabina era tornata normale. Louis si alzò dal pavimento.

Era illeso. All'apparenza era sana e salva anche Teela. Era già in piedi, appoggiata alla parete, e guardava attentamente verso la poppa, nella luce violetta.

— Metà degli strumenti di bordo è partita — annunciò Speaker.

— Metà dei tuoi strumenti e l'ala — fece Teela.

— Cosa?

— L'ala è andata.

Era proprio così. E con l'ala, tutto ciò che vi era unito: i propulsori, gli impianti per la fusione, le capsule con le attrezzature per le comunicazioni, i carrelli di atterraggio. Non si era salvato niente, a eccezione di ciò che era protetto dallo scafo.

— Hanno fatto fuoco su di noi — disse Speaker. — Siamo ancora sotto tiro, forse si tratta di laser. Siamo in stato di guerra. Perciò prendo io il comando.

Nessus non fece discussioni. Era ancora appallottolato. Louis si inginocchiò vicino a lui tentando di sfiorarlo con le mani.

— Non sono un medico per alien. Non riesco a vedere se è ferito o no.

— È solo spaventato. Cerca di nascondersi nella sua pancia. Assicuratelo al pavimento, tu e Teela, e lasciatelo stare.

Louis non si sorprese di obbedire a quegli ordini. Era piuttosto scosso.

Un attimo prima, quella era una nave spaziale. Adesso era poco più di una puntina di vetro diretta verso il sole.

Trasportarono il burattinaio sul suo sedile e gli allacciarono la rete di sicurezza.

— Non ci troviamo di fronte a una civiltà pacifica — disse lo kzin. —

Un laser a raggi X è senz'altro un'arma da guerra. Se non fosse stato per l'invulnerabilità del nostro scafo, saremmo morti.

— Deve avere resistito anche il campo statico — fece Louis, — senza contare da quanto eravamo in stasi.

— Da pochi secondi — disse Teela. — Questa luce violetta deve essere la nebbia provocata dal metallo vaporizzato della nostra ala.

— Eccitata dal laser. Giusto. Si sta dissolvendo, credo. — Era vero, il bagliore stava diminuendo di intensità.

— Che sfortuna che la nostra automatica serva a difendere uno solo di noi. Fidarsi di un burattinaio che non sa niente di armi offensive! — disse Speaker. — Persino i motori a fusione erano collocati sull'ala. E intanto il nemico sta ancora facendo fuoco su di noi! Impareranno che cosa significa attaccare uno kzin!

— Stai per dargli la caccia?

Lo kzin non afferrò il sarcasmo. — Sicuro.

— Con che cosa! — esplose Louis. — Sai cosa ci è rimasto? L'iperpropulsione e il sistema di sopravvivenza! Non ci resta che un paio di jets di riserva. Devi essere un bel megalomane se credi di poter fare la guerra *qui* sopra!

— È il nemico a crederlo! Quel poco che sanno...

— Quale nemico?

— ... è che a sfidare uno kzin...

— Sono difese automatiche, pezzo di stupido! Un nemico avrebbe incominciato a sparare dal momento in cui siamo arrivati a tiro!

— Anch'io mi sono meravigliato per una strategia così insolita.

— Sono difese automatiche. Laser a raggi X per fare esplodere le meteore. Programmate in modo che colpiscano qualunque oggetto che possa urtare l'Anello. Non appena l'ombra della nave ha intercettato l'Anello, bum!,

laser!

— È... è possibile. — Lo kzin cominciò a chiudere i pannelli del quadro di controllo. — Però spero che tu ti stia sbagliando.

— Certo. Ti farebbe comodo prendertela con qualcuno, no?

— Mi sarebbe comodo che la nostra rotta non intercettasse l'Anello. —

Lo kzin aveva già chiuso la metà dei pannelli. — Andiamo a forte velocità.

Al di là di questa discontinuità locale, potremo mettere in funzione l'iperpropulsione e ritornare alla flotta dei burattinai. Però, prima, dobbiamo evitare di urtare l'Anello.

— I laser sono ancora in funzione — disse Teela. — Significa che ci stiamo ancora dirigendo alla superficie dell'Anello, vero?

— Sì, se i laser sono automatici.

— Se urtiamo contro l'Anello, moriremo?

— Chiedilo a Nessus. È la sua razza che ha costruito la *Liar*. Vedi se riesci a farlo srotolare.

Lo kzin sbuffò, disgustato. Aveva chiuso quasi tutti i pannelli. Solo poche luci brillavano pietosamente per dimostrare che quelle parti della *Liar* erano ancora in vita.

Teela Brown si chinò sul burattinaio ancora appallottolato sotto la fragile rete di sicurezza. Come a smentire le previsioni di Louis, Teela non aveva rivelato il minimo segno di paura. Ora faceva scivolare le mani sull'attaccatura dei colli del burattinaio, grattandoli con delicatezza.

— Ti stai dimostrando uno sciocco codardo — gli disse in tono di rimprovero. — Andiamo, tira fuori le teste. Su, guardami. Perderai lo spettacolo più interessante.

Dodici ore dopo, Nessus era ancora in stato catatonico.

— Quando cerco di farlo uscire non fa che appallottolarsi ancora di più!

— Teela era prossima alle lacrime. Si erano ritirati nella loro stanza per cenare, ma Teela non riusciva a mangiare nulla.

— Tu continui a eccitarlo. Nessus non vuole eccitamenti — precisò Louis. — Quando sarà il momento si srotolerà da solo.

Teela fece alcuni passi e incespicò: non si era ancora abituata alla differenza di gravità tra la nave e la Terra. Cominciò un discorso, poi cambiò idea, e finì col dire senza riflettere: — Hai paura?

— Sì.

— Lo sapevo — disse lei. E riprese a passeggiare. — Come mai Speaker

non è spaventato?
Dopo l'attacco, lo kzin si era dato a un'attività febbrile, catalogando le armi, eseguendo calcoli trigonometrici per tracciare la rotta, e dando ordini in un tono che ne esigeva l'esecuzione immediata.
— Credo che anche lo kzin sia atterrito. Ha una paura tremenda ma non vuole che Nessus se ne accorga.
Lei scosse la testa: — Non capisco. Perché tutti hanno paura, e io no?
Amore e comprensione lacerarono l'animo di Louis con un dolore antico, dimenticato ormai da tanto tempo da apparire quasi nuovo. — Nessus aveva ragione, almeno in parte — provò a spiegarle. — Tu sei troppo fortunata per soffrire. Noi abbiamo paura di soffrire ma tu non capisci, perché non ti è mai successo niente.
— Stai dicendo che sono anormale?
— Sto dicendo che tu sei la punta estrema della normalità. La fortuna è statistica. Puoi immaginarla come una curva. A sinistra, gli sfortunati assoluti.
— Capisco. Dall'altra parte ci sono i discendenti dei vincitori delle Lotterie. E fra loro, ci sono io.
— Tu sei il prodotto di una lunga elaborazione matematica della natura.
Teela si abbandonò sulla poltrona. Sembrava delusa: — Un portafortuna, ecco cosa sono. Però ho tradito le aspettative di Nessus: siamo stati colpiti.
— Ma siamo ancora vivi. Come la chiami questa, se non fortuna sfacciata?
Qualcosa bruciava là fuori.
Era un sottile filo a volute, nero, con riflessi bianco-viola. Le sue estremità sembravano inesistenti. Da un lato si perdeva nella macchia scura che nascondeva il sole, dall'altro si allontanava, davanti alla *Liar*, fino a sparire.
Il filo si contorceva come un lombrico ferito.
— Pare che abbiamo urtato contro qualcosa — disse Nessus in tono calmo. — Speaker, devi uscire a indagare. Per favore, indossa la tuta.
— Siamo in stato di guerra — rispose lo kzin, — comando io.
— D'accordo. Cosa farai adesso?
Lo kzin ebbe abbastanza buon senso da tacere. Aveva appena finito di infilarsi il pallone multiplo che gli serviva da tuta pressurizzata. Era evidente che intendeva uscire a dare un'occhiata.
Uscì inforcando uno dei volocicli, un veicolo a propulsione sagomato

come un manubrio attaccato a una specie di sedile adattabile.

Rimasero a osservarlo mentre manovrava vicino alla striscia serpeggiante. La temperatura si era notevolmente abbassata; infatti la luminosità che circondava il filo era diminuita passando dal bianco violetto al bianco puro per diventare poi arancio-bianco.

Osservarono con trepidazione la grande figura di Speaker sospesa nel vuoto. Lo kzin lasciò il velociclo e si avvicinò al filo. Dalla tuta estrasse un morsetto, e cominciò a manovrarlo. Lo sentivano respirare e sbuffare.

Ma non disse una parola. Rimase fuori oltre venti minuti. L'oggetto incandescente si raffreddava, scuriva, diventava invisibile.

Speaker rientrò nella *Liar*. — Ha lo spessore di un capello, eppure non sono riuscito a tagliarlo. — Mostrò il morsetto: — Me l'ha mozzato netto.

— La superficie del taglio, sull'acciaio del morsetto, era lucida come uno specchio.

— Louis, ci capisci qualcosa? — domandò Teela.

Louis si grattò il mento: — Un filo che tronca un morsetto! Qualcosa di nuovo, senza dubbio. Qualcosa al di là delle nostre capacità.

— Qualcosa che rimane solido a una temperatura spaventosa — disse Speaker. — Mi domando che cosa ci facesse sulla nostra rotta.

— Gli ingegneri del Mondo ad Anello hanno creato i rettangoli d'ombra per determinare gli intervalli notturni, vero?

— Giusto — continuò lo kzin. — Si sono serviti di quello strano filo per congiungere i rettangoli e formare una catena.

— Congetture, naturalmente. Fatemi pensare... Se facessero ruotare la catena a una velocità superiore a quella orbitale, il filo resterebbe in tensione e...

— E i rettangoli resterebbero in posizione orizzontale rispetto all'Anello.

Era una rappresentazione bizzarra: venti zone d'ombra in una danza di caldendimaggio, con i confini di ogni zona attaccata a fili lunghi cinque milioni di miglia. — Dobbiamo procurarci quel filo — disse Louis. — Le applicazioni possono essere illimitate.

— Purtroppo, niente da fare — rispose Speaker.

— Teela — disse bruscamente il burattinaio, — la tua fortuna ci ha tradito!

La ragazza rimase sorpresa, con la bocca dischiusa. Poi scrollò le spalle quasi infantilmente: — Non ho mai detto di essere un amuleto vivente, io!

— Allora è stato Ultimo a informarmi male. Lo maltratterò, quel mio

presunto fidanzato...

La cena si svolse come un rito. L'equipaggio della *Liar* cenò nel soggiorno per l'ultima volta. Teela Brown era bella da mozzare il fiato. Portava un abito leggero e svolazzante. Alle sue spalle, il Mondo ad Anello si stava ingrandendo lentamente. Per caso la ragazza si voltò a guardare e tutti ne seguirono l'esempio.

Louis poteva solo intuire i sentimenti degli alien. In Teela scorse chiaramente l'impazienza. Anche lei aveva il suo stesso presentimento: non sarebbero riusciti a evitare l'Anello.

Quella notte l'amò con una veemenza che la rese felice. — Allora è questo l'effetto che ti fa la paura! Devo tenerlo a mente.

Lui non riuscì a rispondere al suo sorriso. — Continuo a pensare che potrebbe essere l'ultima volta.

— Ma Louis! Siamo su uno scafo della General Products!

— Supponi che il campo di stasi si interrompa. Lo scafo resisterebbe all'impatto, ma noi saremmo ridotti in poltiglia.

Teela gli passò le unghie sulla schiena, abbracciandolo. Lui la strinse a sé per impedirle di guardarlo in viso...

Quando si fu profondamente addormentata, fluttuante come un vago sogno tra le superfici da riposo, Louis la lasciò. Stanco e pago, si adagiò pigramente in una vasca da bagno calda, con un bulbo di bourbon in bilico sul bordo. Aveva provato il piacere, ancora una volta.

Il Mondo ad Anello si protese nel cielo, celeste a strisce blu mare. Poi si incominciarono a intravedere i dettagli: tempeste, aurore boreali parallele, nuvole lanose, tutto in proporzioni minuscole. Si allargava. Poi i contorni dei mari... Quasi mezza superficie dell'Anello era ricoperta dalle acque.

Nessus era assicurato con le cinghie, sempre raggomitolato in se stesso.

Speaker, Teela e Louis Wu si allacciarono le cinture e rimasero in attesa.

— Sarà bene osservare tutto con attenzione — disse Louis al burattinaio.

— La topografia del paese potrebbe rivelarsi utile.

Nessus fece una cosa gradita: una delle teste di pitone spuntò fuori per tenere d'occhio il paesaggio incombente.

Gli oceani, le curve biforcazioni di un fiume, una successione di montagne...

La velocità della nave era di duecento miglia al secondo: abbastanza per portarli comodamente in salvo fuori dal sistema se il Mondo ad Anello non fosse intervenuto.

La terra emerse di sghembo, a settecentosettanta miglia al secondo. Di traverso, venne verso di loro un mare a forma di salamandra che crebbe, rimpicciolì e poi svanì. Improvvisamente il paesaggio avvampò in uno splendore viola.

IL BASAMENTO DELL'ANELLO

Un attimo di luce, vivida come quella di un bulbo a flash. Cento miglia di atmosfera, condensate in un cono di plasma dal calore stellare, sferzaro-no con violenza la *Liar*. Louis sbatté le palpebre, abbagliato.

Ammiccò e si trovarono a terra. La *Liar* era inclinata di trenta gradi a testa in giù. Anche se la gravità della cabina era ancora perfetta, la nave si era infilata in testa il paesaggio come un cappello sulle ventitré.

Il cielo assomigliava a un cielo in pieno mezzogiorno della zona temperata della Terra. Il panorama era sconcertante: uniformemente lustro e traslucente, con catene di montagne rosso-brune. Bisognava uscire per vederlo bene.

Louis si liberò dal sedile e si alzò. Il suo equilibrio era precario. Se la prese con calma. Calma. Senza fretta. Il momento di emergenza era stato superato.

Si voltò e vide che Teela era nella camera di equilibrio. Non indossava la tuta pressurizzata. La porta interna si stava chiudendo in quel preciso momento.

— Teela, razza di idiota — ruggì, — esci fuori di lì!

Troppo tardi. Era impossibile che lei lo sentisse attraverso la tenuta ermetica della porta. Louis si lanciò verso gli armadietti. Le sonde campionatrici, sull'ala della *Liar*, si erano volatilizzate insieme ai sensori esterni.

Doveva uscire con una tuta pressurizzata e usare i sensori per saggiare se l'aria del Mondo ad Anello si poteva respirare senza danno.

Sempre che Teela non fosse stata colta da collasso e non fosse morta prima che lui potesse uscire. Allora avrebbe saputo che l'aria non era respirabile.

La porta esterna si stava aprendo.

La gravità interna si disperse automaticamente nella camera di equilibrio. Teela Brown si lasciò scivolare attraverso la porta spalancata, ag-grappandosi convulsamente allo stipite quel tanto che bastava per cambiare l'angolo della sua caduta. Atterrò col sedere invece che di testa.

Louis si infilò nella tuta a pressione, chiuse le cerniere, calcò il casco in testa agganciando le fibbie. Sopra di lui, all'esterno, Teela stava in piedi

fregandosi la parte con la quale aveva atterrato. Non aveva cessato di respirare.

Louis entrò nella camera di equilibrio. Non esisteva alcun problema nel provare l'aria della sua tuta. Doveva solo indossarla e lasciare che gli strumenti gli indicassero se l'aria esterna era respirabile.

Si ricordò della pendenza della nave appena in tempo per afferrarsi allo stipite, non appena la camera di equilibrio si aprì. Quando la gravità della cabina si disperse verso l'esterno, Louis penzolò per un momento tenendosi appeso per le mani, e si lasciò cadere. Unì i talloni un attimo prima di toccare il suolo, e cadde pesantemente sui glutei.

Il materiale liscio, grigiastro e trasparente sul quale aveva urtato la nave era tremendamente scivoloso. Louis si sforzò di mantenere l'equilibrio, poi ci rinunciò. Restando seduto esaminò i quadranti che aveva sul petto.

Nel casco risuonò la voce raschiante di Speaker.

— L'aria è respirabile?

— Sì. Un po' rarefatta. Come l'aria della Terra a un miglio sopra il livello del mare.

— Dobbiamo uscire?

— Certo. Porta una fune nella camera di equilibrio e agganciala da qualche parte. Altrimenti non ritorneremo mai indietro. Fai attenzione quando scendi. La superficie è completamente priva di attrito.

Teela stava facendogli strani segnali. Era in piedi in maniera goffa, con le braccia piegate, in attesa che Louis la smettesse di starsene in ozio e si togliesse il casco.

Lui obbedì. — Ho qualcosa da dirti — fece. Le spiegò che non ci si poteva fidare della spettroanalisi dell'atmosfera a due anni-luce di distanza.

Le parlò di veleni misteriosi, di composti metallici, di rifiuti organici e di catalizzatori che potevano inquinare l'atmosfera e che si potevano individuare soltanto prendendo un campione. L'accusò di trascuratezza criminale e di stupidità colposa; di mancanza di buon senso nell'offrire servigi volontari come una cavia. Le disse tutto ciò prima che gli alien avessero il tempo di lasciare la camera di equilibrio.

Speaker scese, una mano dopo l'altra, atterrò sui piedi e fece alcuni passi, con prudenza felina, in equilibrio come un ballerino. Nessus scese afferrando la fune un po' coi denti di una testa e un po' con quelli dell'altra. Atterrò su tutte tre le gambe.

Si trovavano in una gola molto larga ma poco profonda. Il fondo era di un

grigio trasparente, perfettamente liscio, come un immenso ripiano da tavolo. I fianchi della gola, a cinquanta metri dalla nave, formavano un pendio di lava nera che sembrava fluire e incresparsi davanti agli occhi di Louis. Doveva essere ancora bollente, pensò Louis, per l'impatto provocato dalla *Liar*.

Louis provò ad alzarsi. Era l'unico a trovare difficoltà nel mantenersi in equilibrio. Unì i piedi, si alzò traballando, incapace di muoversi.

Speaker-agli-Animali sfoderò il suo laser a flash e fece fuoco su un punto vicino ai suoi piedi. Guardarono il verde punto luminoso... e tacquero.

Non si sentiva lo sfrigolìo del materiale solido che esplodeva. Non si formò né vapore né fumo. Quando lo kzin sollevò le dita dal grilletto, la luce sparì immediatamente; la macchia non bruciava e non vi era rimasto nessun segno.

— Si tratta di qualcosa di nuovo — disse il burattinaio. — Sembra che non trattenga il calore. Ma lo scafo della General Products non è stato danneggiato e nemmeno il campo statico Slaver.

— Avremo bisogno di una protezione per risalire le pareti — disse Louis. Non era particolarmente interessato al materiale basico dell'Anello.

Non in quel preciso momento. — Farete meglio a rimanere tutti qui, mentre io cerco di salire.

In fin dei conti, era l'unico a indossare una tuta pressurizzata e refrattaria al calore.

— Vengo anch'io — disse Teela. Muovendosi senza sforzo lo sostenne sotto l'ascella per aiutarlo. Louis si appoggiò pesantemente a lei, traballando. Si mossero verso il pendio di lava.

La lava era un buon punto di appoggio. — Grazie — disse lui, e cominciò ad arrampicarsi. Un attimo dopo si rese conto che Teela lo stava seguendo. Non disse nulla.

Erano saliti di una decina di metri. Teela si mise a saltare, urlando. Si precipitò giù dal pendio. Mentre scendeva a sdruccioloni, si voltò con le mani ai fianchi e alzò lo sguardo verso di lui, offesa e piena di rabbia.

Poteva andar peggio, disse tra sé Louis. Teela pretendeva di scivolare giù dal pendio aiutandosi con le mani nude...

Il banco di lava era alto quindici metri. Terminava in sabbia candida e pulita.

Erano atterrati in un deserto. Scrutando l'orizzonte, non riuscì a scorgere alcun segno di vegetazione o di acqua. Era una fortuna. La *Liar* poteva andarsi a infilare in una città. O in mezzo a un gruppo di città! La *Liar* aveva

solcato la terra come un aratro...

... un solco che si estendeva per miglia attraverso la sabbia. In lontananza, oltre la fine di quello sgorbio, sulla sabbia, ne incominciava un altro.

La nave aveva rimbalzato più volte. La traccia segnata dall'atterraggio della *Liar* continuava sino a diventare una serie di puntolini, un'orma impercettibile... Louis si trovò a guardare l'infinito.

Sul Mondo ad Anello non esisteva orizzonte. Dove il paesaggio si incurvava non c'era una linea di delimitazione. Terra e cielo sembravano fondersi in una zona in cui i particolari dei continenti diventavano puntini, e i colori si spegnevano gradatamente nell'azzurro del cielo. Il suo sguardo era affascinato dal punto di fuga. Infine sbatté gli occhi con uno sforzo deliberato.

Era come la foschia vuota di Mount Lookitthat, che aveva visto decenni prima e ormai lontana secoli-luce... le profondità non distorte dello spazio come le vedeva un minatore di Belt dalla sua navicella monoposto... l'orizzonte del Mondo ad Anello attanagliava l'occhio e la mente di un uomo prima che facesse in tempo a rendersi conto del pericolo.

Louis si voltò verso il burrone. — Il mondo è piatto! — gridò.

Gli altri sollevarono la testa verso di lui.

— Scendendo abbiamo fatto uno squarcio lunghissimo. Non riesco a vedere se c'è qualcosa di vivente. Abbiamo avuto una bella fortuna. Vedo crateri sparsi qua e là, meteoriti secondarie che costeggiano la parte dalla quale siamo venuti. — Si voltò. — Nell'altra direzione... — e smise di parlare.

— Louis!

— È la montagna più maledettamente grande che abbia mai visto in vita mia.

— Louis!

Aveva parlato sottovoce. — Una montagna — urlò. — Aspettate a vederla! Gli ingegneri del Mondo ad Anello dovevano piazzare una sola enorme montagna. È troppo grande perché possa servire a qualche cosa.

Impossibile coltivarci caffè o alberi, persino troppo grande per andarci a sciare. È stupenda!

Un'unica montagna, dalla forma approssimativa di un cono, tutta sola, un vulcano da farsa, perché sotto il Mondo ad Anello non esisteva magma per le formazioni vulcaniche. I piedi della montagna si perdevano nella foschia. Le vette più alte si stagliavano nitide nell'aria che si andava rarefa-cendo. La

cima emetteva un luccichio di neve: neve sporca, perché non era abbastanza luminosa. Forse si trattava di permaghiaccio.

I bordi della vetta erano coronati da una trasparenza cristallina. Che si innalzasse al di sopra dell'atmosfera? Una montagna di quelle dimensioni sarebbe sprofondata sotto il suo stesso peso: doveva essere un involucro fatto col materiale dell'Anello.

I tecnici del Mondo ad Anello cominciano a piacermi, pensò Louis Wu tra sé. In un mondo costruito su ordinazione non esisteva una ragione logica per la presenza di una montagna del genere.

Lo aspettavano al riparo dello scafo. Tutte le domande si condensarono in una sola. — Hai visto qualche segno di civiltà?

— No.

Gli fecero descrivere quanto aveva visto. Stabilirono le direzioni. Spinward era il sud, verso il solco tracciato dall'atterraggio. Anti-spinward era dalla parte opposta, verso la montagna, e rappresentava il nord. Port e Starboard erano l'est e l'ovest.

— Hai visto i bordi, a Starboard o a Port?

— No. Eppure avrebbero dovuto esserci.

— Lo credo bene. Dall'alto si vedevano perfettamente.

— Mi sembra tutto maledettamente stregato.

— Oltre il deserto, che cosa hai visto?

— Una immensa macchia blu. Potrebbe essere un oceano.

— Nessuna costruzione? Nessun segno di civiltà?

— Vi ho già detto di no. Secondo me, i dieci trilioni di Anellari si sono trasferiti in una sfera di Dyson.

— Dobbiamo cercare aiuto per riparare la *Liar* — disse Teela.

— Quale selvaggio, magari. O qualche sopravvissuto ormai regredito alla preistoria.

— Non siamo costretti a riparare la nave — disse il burattinaio. — Basterà spingerla oltre l'orlo dell'Anello. Il movimento rotatorio la scaglierà verso l'esterno.

— In ogni caso, abbiamo bisogno di aiuto — sospirò Speaker.

— Perché state tutti lì a perdervi in chiacchiere? — eslose Teela. — Perché non trasportiamo i volocicli fuori dalla nave? Muoviamoci! Chiacchie-rerete *dopo*!

— Certo che ce ne andremo — disse il burattinaio. — Dobbiamo sono decidere dove andare.

— Ci dirigiamo alla parete più vicina!
— Teela ha ragione — disse Louis. — Se da qualche parte c'è una civiltà, deve essere sulla parete del bordo. Ma non sappiamo dove sia. Da lassù avrei dovuto scorgerla.
— No — disse il burattinaio.
— Tu non c'eri, per tutti i diavoli! Lassù potresti guardare in eterno. Per miglia e miglia senza interruzione! Aspetta un momento.
— Il Mondo ad Anello è largo all'incirca un milione di miglia UN.
— Ci stavo proprio arrivando — disse Louis Wu. — La gradazione in scala continua a ingannarmi. Non riesco a vedere con chiarezza niente di così grande.
— Ci riuscirai — lo rassicurò il burattinaio.
— Chissà. Forse il mio cervello non è abbastanza sviluppato. Continuo a ricordare quando era stretto l'Anello visto nello spazio. Come un pezzo di nastro celeste. Un nastro celeste — ripeté Louis. E rabbrividì.
Cominciarono a spostare gli apparecchi, calandoli con un cavo di metallo dall'interno della *Liar*. Passando dalla cabina-controllo, Louis scorse Teela, imbronciata, che guardava fuori attraverso la parete trasparente. Si avvicinò, posandole una mano sulla spalla. La ragazza reagì, scostandosi.
— Che hai? — domandò Louis. — Sei offesa perché ti ho rimproverato?
Ma ti rendi conto che sei uscita senza tuta, e che poi sei salita sopra la lava ancora calda, quasi a piedi nudi?
— Avevo voglia di bruciarmi i piedi.
— Come preferisci. Ti sarà più facile ricordare le scottature che le mie prediche.
— Sono arrabbiata con voi. Mi considerate solo un portafortuna.
Louis sorrise. L'abbracciò: — Teela, tesoro, ma che dici? Noi abbiamo bisogno dei tuoi consigli... E poi, ho intenzione di farti fare i lavori più pesanti, mentre noi osserviamo il paesaggio.
Teela riuscì a sorridere. Poi, di colpo, cominciò a piangere. Nascose il viso sulla spalla di Louis e gli si appoggiò singhiozzando disperatamente.
Non era proprio la prima volta che una donna si abbandonava in lacrime sulla spalla di Louis Wu. Teela aveva probabilmente qualche ragione in più delle altre. La tenne stretta, strofinandole le dita lungo la schiena in un tentativo semiautomatico di massaggiarla, e aspettò che le passasse.
— Come potevo sapere che la roccia scottava? — disse Teela con la bocca pressata sulla tuta di Louis.

— Pensa alle Leggi di Finaglo. La perversità dell'universo tende sempre al massimo. Senti — continuò Louis, — devi imparare a pensare come un paranoide. Pensa come Nessus.

— *Non posso.* Non so come la pensa lui. Non lo capisco affatto. —

Rialzò il viso rigato di lacrime. — Non capisco *te.*

— Dobbiamo portare qualsiasi oggetto che si possa usare come arma —

disse Speaker-agli-Animali. Frugava fra gli apparecchi disseminati attorno alla nave.

— Niente armi — rispose Nessus. — Noi burattinai vogliamo venire considerati esseri pacifici in tutto il cosmo. Noi non siamo né umani né kzin, sempre pronti a scannarsi a vicenda.

Speaker aveva radunato strani congegni dall'aria minacciosa. — E questi cosa sono? — chiese.

— Laser e riflettori, non lo vedi? Questa è una scavatrice a raggio.

— E se dovessimo fare brutti incontri?

— Ho sempre il tasp. Ed è mia esclusiva proprietà. Avete dimenticato che la nostra spedizione appartiene ai burattinai? — Sembrava molto con-tento: — I burattinai nel cosmo — gridò. — I burattinai nel cosmo, e le altre razze sono comparse!

Louis lo guardò, vivamente incuriosito. Poi scosse la testa. Si avvicinò a una serie di dischi comunicatori disegnati per il polso umano e per il polso kzinti. Nessus avrebbe potuto infilarselo in uno dei due colli. — E questi?

— domandò Louis Wu.

Il burattinaio stava predisponendo i volocicli multipli. Si voltò verso Louis: — In origine servivano per le comunicazioni con il pilota automatico. Adesso sono dei traduttori. Se ci imbattessimo in creature intelligenti, forse potremmo comunicare... Un'invenzione dei burattinai, mio caro terrestre.

Avevano terminato il lavoro. Sotto lo scafo della *Liar* era rimasta qualche attrezzatura. Materiale inutile: equipaggiamenti per la caduta libera in spazi profondi, tute pressurizzate, alcune parti di ricambio degli apparecchi ridotti in vapore dal sistema difensivo del Mondo ad Anello.

Louis era stanco morto. Salì sul suo volociclo e diede un'occhiata attorno chiedendosi se aveva dimenticato qualche cosa. Vide Teela che sollevava gli occhi verso la stella: — Non c'è giustizia — imprecò. — *È ancora mezzogiorno!*

— Non farti prendere dal panico. Il...

— Louis! Abbiamo trafficato per sei ore buone. Come può essere ancora

mezzogiorno?

— Non ti preoccupare. Il sole non tramonta.

— Non tramonta? — L'attacco d'isterismo finì quasi prima di cominciare. — Ah. È naturale, non tramonta.

L'ARCO DEL PARADISO

I quattro volocicli si alzarono a grappolo nella luce del giorno calante. Il pavimento dell'Anello si allontanò dalla loro vista.

Nessus aveva insegnato ai suoi compagni l'uso del circuito del collegamento di guida. I volocicli erano programmati in modo da imitare qualunque cosa Louis facesse. Il terrestre guidava anche per loro. Sul sedile sagomato come una poltrona auto-massaggiante, pilotava il volociclo con i pedali e con la leva di comando.

Nel cruscotto fluttuavano quattro teste in miniatura e dall'aspetto allucinante. Una deliziosa sirena dai capelli corvini, un feroce quasi-tigre dagli occhi troppo intelligenti, e un paio di pitoni con un solo occhio. Il relais dell'interfono funzionava perfettamente, con un risultato simile a un'esplosione di delirium tremens.

I volocicli si levarono al disopra dei pendii di lava nera. Louis osservò le espressioni degli altri. La prima a reagire fu Teela. Scrutò velocemente la distanza, poi cercò l'infinito. Gli occhi le si sgranarono, completamente tondi, e il suo viso s'illuminò: — Oh, Louis!

— Che montagna favolosa — disse Speaker.

Nessus non parlò. Le sue teste si agitavano.

All'improvviso, un'ombra nera sfiorò la montagna per dileguarsi dopo pochi istanti. Il sole era un frammento d'oro striato di nero. E qualcosa prese forma nel cielo.

Un arco immenso.

Cielo e terra furono inghiottiti dall'oscurità. L'Anello si inarcava di fronte a loro, paurosamente alto, vertiginoso. Era l'immenso arco che risplendeva, inimmaginabilmente enorme, una forma compatta eppure leggera, aeriforme, una sconvolgente forma circolare creata da esseri intelligenti che sembravano misteriosamente estinti.

Louis sobbalzò. Un fragore di musica d'organo violò lo spazio del suo volociclo. Ma l'organo suonava in modo straziante, stonato, angoscioso.

Louis si tappò le orecchie. Non capiva. Poi fece scattare il video, e l'immagine di Nessus apparve come un fantasma poco prima dell'alba. Il burattinaio urlava di terrore. Poi, gradualmente, il tremendo barrito si calmò.

Divenne simile a un prolungato lamento funebre.

— Ci metterà un bel pezzo, prima di abituarsi — disse Speaker.

— Abituarsi a cosa? — domandò Teela.

— Assumo io il comando — ruggì lo kzin. — L'erbivoro è un povero vigliacco.

Louis pensò di contrastare il comando a Speaker. Ma non aveva il coraggio di accapigliarsi con l'orso spaziale. E poi, Speaker sarebbe stato un capo migliore di lui, in caso di pericolo.

I volocicli, intanto, erano saliti di mezzo miglio. Il cielo e la terra erano neri, ma sulla terra c'erano ombre ancora più scure che davano alla geogra-fia del luogo non colore ma forma; il cielo, spruzzato di stelle, era dominato da quell'arco schiacciante.

Non c'era da stupirsi se Nessus non era stato capace di sopportarne la vista. Era troppo realista. Forse vedeva la bellezza, o forse no. Certo sapeva che erano abbandonati in un luogo deserto, su una struttura artificiale, in una superficie più grande di tutti i mondi dell'impero burattinaio.

— Credo di vedere le pareti del bordo — disse Speaker.

Louis distolse a fatica gli occhi dalla curva del cielo. Guardò verso Port e verso Starboard e si sentì mancare il cuore.

La sporgenza della parete formava una linea nero-blu su nero-blu. Louis non riusciva a immaginarne l'altezza. La base non era nemmeno accennata.

Soltanto lo spigolo superiore era visibile, e nel momento in cui Louis lo guardò, svanì. Quella linea era precisamente dove avrebbe dovuto trovarsi l'orizzonte.

I volocicli accelerarono ancora, in silenzio, a una velocità di poco inferiore a quella del suono. Una risonanza improvvisa irruppe nel campo sonico. Toccò il culmine, poi si interruppe di colpo. Il campo sonico si ri-compose in una forma e fu di nuovo silenzio. Louis si rilassò nel sedile del velociclo. Ci sarebbe voluto più di un mese, pensò, per abituarvisi del tutto. Si mise a controllare il suo veicolo. Le attrezzature per il riposo erano semplici, comode e anche facili da usare. Provò a spingere una mano dentro il campo sonico. Era un campo di forza, una rete di vettori destinati a fare circolare le correnti d'aria intorno allo spazio occupato dal velociclo.

Ma non era tenuto a comportarsi come una parete di vetro. Al tatto, Louis sentì un forte vento che soffiava spingendo contro di lui da tutte le direzione. Si trovava dentro una bolla protettiva di vento impetuoso.

Il campo sonico sembrava a prova-di-deficienti.

Ne ebbe la certezza strappando un fazzoletto di carta che lasciò volare via. Il fazzoletto svolazzò sotto il vólociclo e si fermò sospeso in aria, vibrando all'impazzata. Louis era propenso a credere che se fosse caduto dal sedile, cosa piuttosto improbabile, sarebbe rimasto imprigionato dal campo sonico e avrebbe avuto la possibilità di risalire sul veicolo.

Figurarsi. I burattinai...

Il tubo idraulico gli procurò dell'acqua distillata e il distributore-ristorante gli servì i panini. Per sei volte programmò un panino e lo lasciò cadere nell'aspiratore dopo avergli dato un morso. Ogni panino aveva un sapore diverso ed erano tutti ottimi. Compose la cifra per un settimo panino e lo mangiò.

Era snervante pensare quanto erano lontani da qualsiasi genere di aiuto.

La Terra distava duecento anni-luce; la flotta burattinaia ormai a due anni-luce di distanza si stava allontanando quasi alla velocità della luce; e anche la *Liar*, semidistrutta, era ormai invisibile.

L'arco dell'Anello risplendeva su di loro: una superficie tre milioni di volte più ampia di quella della Terra. Sul Mondo ad Anello c'era abbastanza spazio per perdersi tranquillamente.

— Louis, possiamo parlare in privato? — domandò Nessus.

Le immagini trasparenti di Speaker e di Teela sembravano assopite.

Louis li escluse dal circuito interfonico. — Sentiamo.

— Che cosa è successo?

— Non hai sentito?

— Ero arrotolato, Louis. E quando ho le orecchie sulla pancia, non sento.

— Come stai, adesso?

— Male. Sperduto. Senza sopra né sotto.

— Be', siamo tutti un po' frastornati. In poche ore, abbiamo percorso trecentomila miglia. Sarebbe andata meglio con le cabine-transfert, vero?

— Accidenti!

— Che ti succede?

— Speaker è fuori dal raggio del tasp.

— Meglio così, Nessus. Quando sei caduto in catatonia è diventato lui il Capo.

— Puoi mettermi in contatto?

Louis si inserì nell'interfono di Speaker. Si aspettava parole roventi, ma rimase deluso. Lo kzin e il burattinaio si scambiarono frasi piene di corte-sia. Nessus espose le sue scuse per avere causato il disastro della *Liar*. Lo kzin gli

disse di non preoccuparsi: — Non sei più te stesso, quando cadi nella fase depressiva.

Nessus reagì: — Sono una creatura intelligente. Con Teela Brown ho commesso un errore. Dovevo capire prima il motivo per cui non trovavo candidati adatti al posto di Teela.

— Come dici? — si intromise Louis.

— Dico che gli altri candidati erano troppo fortunati. Non potevano venire coinvolti in una spedizione pericolosa come la nostra. Ti chiedo di perdonarmi, Louis.

— Smettila.

— Voglio chiedere il perdono di Teela.

— La colpa è mia. Potevo impedirle di partire con noi.

— Non è vero. Mi sento in colpa...

— Oh, vai a dornire!

— Non ce la faccio, a dormire. — Il burattinaio non capiva lo scherzoso invito di Louis.

— Allora pilota tu — concluse il terrestre. — Dormo io.

Fu svegliato, sette ore dopo, dalle prime luci. Non esisteva il beccuccio per il caffè.

Louis stava buttando giù un panino, quando si accorse delle spie verdi accese sul suo cruscotto. Rimase perplesso, poi ricordò di avere escluso Teela e Speaker dall'interfono, la sera precedente. Li inserì nuovamente.

— Buon giorno — disse Speaker. — Hai visto l'alba? Eccitava il senso artistico.

— L'ho vista, 'giorno, Teela.

Teela non rispose.

Louis si avvicinò al cruscotto per guardare. Teela era affascinata, estati-ca come se avesse raggiunto il nirvana.

— Nessus, hai usato il tasp sulla mia donna?

— No, Louis, perché mai?

— Da quanto tempo si trova in quello stato?

— Quale stato? — chiese Speaker. — In queste ultime ore non è rimasta in contatto con me, se è questo che vuoi dire.

— Intendo parlare della sua espressione, maledizione!

L'immagine di Teela, fluttuante nel suo cruscotto, guardava all'infinito attraverso la massa della testa di Louis. Teela era dolcemente, completamente felice.

— Mi sembra rilassata — disse lo kzin, — e completamente a suo agio. Le sfumature più belle dell'espressione umana...

— Pensa a farci atterrare. È in trance!

Si abbassarono di colpo di un miglio. Louis sopportò la nausea che la caduta libera gli dava, finché Speaker non mise di nuovo in funzione la propulsione a razzo. Tenne d'occhio l'immagine di Teela per seguirne le reazioni. La ragazza appariva serena. Gli angoli della sua bocca si rialza-vano in un accenno di sorriso.

Mentre perdevano quota, Louis si lasciò cogliere dall'irritazione. Possedeva una certa cognizione dell'ipnosi: nozioni a spizzichi e bocconi che un uomo può collezionare in più di duecento anni di osservazione tridimensionale. Se solo fosse riuscito a ricordarsene.

I verdi e i rosa si concretizzarono in campi e foreste, e in un corso d'acqua. Una regione lussureggiante e selvaggia quale gli abitanti delle megalopoli si aspettavano di trovare in un mondo coloniale.

— Vedi di farci scendere in una valle — disse Louis a Speaker. — Vorrei portare Teela fuori dalla vista dell'orizzonte.

— Benissimo. Tu e Nessus staccatevi dall'auto-pilota e seguitemi manovrando a mano. Penserò io a fare atterrare Teela.

La formazione dei volocicli si spezzò per poi ricomporsi. Speaker si spostò verso Port-Spinward dirigendosi al corso d'acqua che Louis aveva individuato. Gli altri lo seguirono.

— Le piante sono molto simili a quelle terrestri — disse Louis. Gli alien si dichiararono d'accordo con lui.

Seguirono l'ansa del fiume. Lungo un ampio tratto della riva qualche nativo stava preparando una rete per la pesca. Non appena la fila dei volocicli fece la sua apparizione alzarono il capo verso di loro. Per un lungo istante si limitarono a trascurare la rete, intenti com'erano a fissarli con le bocche spalancate.

Louis, Nessus e Speaker ebbero la medesima reazione. Tirarono diritto, aumentando però un poco la quota. I nativi si rimpicciolirono, riducendosi a puntolini; il corso d'acqua si restrinse sino a diventare un serpeggiante fi-lo d'argento. La foresta lussureggiante e selvaggia si trasformò in una macchia confusa giallo-bruna.

— Inseritevi sull'auto-pilota — ordinò Speaker, in un tono di comando inequivocabile. — Atterreremo in un punto qualunque.

Quel tono autoritario doveva essere strettamente riservato ai contatti con

gli umani. I doveri di un ambasciatore, meditò Louis, erano veramente molti e di diversa natura.

A quanto sembrava, Teela non si era accorta di nulla.

— Be'? — fece Louis.

— Erano uomini — disse Nessus.

— Lo erano o no? Potrei anche avere avuto un'allucinazione. Come possono esserci degli uomini, qui?

Ma nessuno si provò a rispondere.

PUGNO-DI-DIO

Avevano planato in una zona isolata della regione selvaggia, attorniata da basse colline. I rilievi celavano il finto orizzonte e la luce del giorno smorzava lo splendore dell'Arco. Il panorama era simile a quello di un qualunque mondo umano. L'erba non era proprio erba, però era verde e formava un tappeto soffice. C'erano terriccio e roccia, e cespugli ricchi di un verde fogliame che si contorcevano tutti sulla loro destra.

La vegetazione, come Louis aveva già osservato, era paurosamente simile a quella terrestre. Le fratte erano al punto giusto e le radure erano dove avrebbero dovuto trovarsi delle radure. Secondo gli strumenti dei volocicli le piante erano di tipo terrestre anche dal punto di vista molecolare. Poiché Louis e Speaker discendevano da un qualche virus dell'antichità, gli alberi di questo mondo avrebbero potuto chiamarli fratelli.

Un albero gigantesco si era sviluppato su un angolo di quarantacinque gradi, con una corona di foglie ricadenti verso un solo lato. Le radici ri-spuntavano dal suolo e ricrescevano verso il cielo, formando un altro angolo di quarantacinque gradi... Louis aveva visto qualcosa di simile su Gummidgy; ma questa serie di triangoli era di un verde brillante e la corteccia era bruna: i colori della vita sulla Terra. Louis le battezzò *radici a gomito.*

Nessus si aggirava nel breve tratto di foreste raccogliendo piante e insetti per analizzarli poi nel laboratorio. Indossava la sua vacuum-tuta, un pallone trasparente con tre stivali e due specie di guanti applicabili alla bocca.

Non c'era niente sul Mondo ad Anello che potesse attaccarlo senza prima lacerare quello schermo protettivo, nessun animale predatore e nessun insetto, e neppure un granello di polline o la spora di un fungo oppure una molecola di virus.

Teela Brown inforcava ancora il suo volociclo, con le mani leggermente appoggiate sui controlli. Gli angoli della bocca erano lievemente rialzati.

Riusciva a mantenersi in equilibrio nonostante l'accelerazione del

velociclo, rilassata ma all'erta, mettendo in risalto le linee sinuose del corpo, co-me in posa per una fotografia artistica. I suoi occhi verdi guardavano attraverso Louis e la barriera di colline per cercare l'infinito sull'orizzonte a-stratto dell'Anello.

— Non capisco — disse Speaker. — Si può sapere qual è il problema? Non dorme ma è in un curioso stato di incoscienza.

— Ipnosi da rotta — disse Louis Wu. — Ne verrà fuori da sola.

— Allora non è in pericolo?

— Adesso no. Temevo che cadesse dal veicolo, o che facesse qualche pazzia con le leve dei comandi. A terra è abbastanza al sicuro.

— Perché non si interessa a noi?

Louis si sforzò di spiegarglielo.

Nella cintura di asteroidi del Sole gli uomini trascorrono metà della loro vita pilotando fra le rocce le navi monoposto. Cercano le loro posizioni ri-ferendosi alle stelle. Per ore e ore un minatore della Cintura osserva le stelle: gli archi guizzanti provocati dai motori a fusione, le deboli luci vaganti degli asteroidi più vicini, e i punti fissi rappresentati dalle stelle e dalle ga-lassie. In mezzo a tanto splendore un uomo può perdere la sua anima. Solo più tardi comprende ciò che ha fatto il suo corpo, agendo in sua vece, e guidando la nave mentre la mente vagava in reami indimenticabili. È lo *sguardo lontano.* È pericoloso. Non sempre l'anima di un uomo fa ritorno.

Sul vasto altipiano di Mount Lookitthat, un uomo si ferma sull'orlo che si affaccia nel vuoto e guarda giù, verso l'infinito. La montagna è alta soltanto quaranta miglia; ma l'occhio umano, seguendo il fianco frastagliato della montagna, trova l'infinito nella spessa bruma che occulta la base del monte.

Il vuoto brumoso è bianco, informe, compatto. Si estende immutabile dal fianco rugoso del monte sino all'orizzonte del mondo. Il vuoto può ghermire la mente dell'uomo e prenderne possesso, lasciandolo agghiaccia-to ed estatico al confine dell'eternità finché non arrivi qualcuno a staccarlo.

È quello che tutti chiamano trance dell'Altopiano.

Poi c'è l'orizzonte del Mondo ad Anello...

— Ma è tutta auto-ipnosi — disse Louis. Guardò la ragazza negli occhi. Lei si agitava senza posa. — Probabilmente dovrei portarla via di qua, ma perché correre rischi? Lasciatela dormire.

— Io non capisco l'ipnosi — disse Speaker. — So che cos'è ma non la capisco.

Louis sorrise: — Non mi sorprende. Gli Kzin non sono buoni soggetti per

l'ipnosi. E nemmeno i burattinai. — Nessus aveva smesso di collezionare i campioni di vita alien e si era unito silenziosamente a loro. — Co-s'hai scoperto su quelle piante?

— Si avvicinano molto alla vita della Terra — rispose il burattinaio. — Eppure sono diverse, più di quanto non sembri.

— Una maggiore evoluzione, intendi dire?

— Forse. E poi, sull'Anello, una forma di vita differenziata trova uno spazio maggiore per crescere. Il punto importante è che le piante e gli insetti sono abbastanza simili per attaccarci.

— E viceversa?

— Oh, sì. Qualche forma è commestibile per me. Altre serviranno a riempire la pancia a voi. Dovrete analizzarle individualmente, prima di tutto per controllare se sono velenose e poi per provarne il sapore. Però la cucina del tuo velociclo può usare tranquillamente tutte le piante che troviamo.

— Quindi non moriremo di fame.

— È l'unico vantaggio che abbiamo, e non ci compensa certo del pericolo. Se i nostri tecnici avessero provveduto a imballare a bordo della *Liar* un'esca per i germi stellari!

— Un'esca per i germi delle stelle?

— Un congegno inventato migliaia di anni fa. Stimola nel sole locale l'emissione di segnali elettromagnetici che attraggono i semi delle stelle.

Se avessimo un aggeggio come quello potremmo attrarre verso questo astro i semi stellari, e poi trasmettere i nostri problemi a qualsiasi nave Outsider che lo segue.

— Ma i semi stellari viaggiano alla velocità della luce. Ci vorrebbero degli anni.

— Per quanto a lungo si debba aspettare, non possiamo rinunciare alla sicurezza della nave!

— E per te questa sarebbe una vita interessante? — sbuffò Louis. Gettò un'occhiata a Speaker incontrandone lo sguardo.

Speaker-agli-Animali, raggomitolato per terra poco distante, fissava un punto dietro le sue spalle, ridacchiando come il Gatto di Alice nel Paese delle Meraviglie; poi si alzò con un gesto apparentemente indolente, e con un balzo si dileguò in mezzo agli arbusti.

Louis si voltò a guardare in quella direzione. Sapeva che doveva essere successo qualcosa di importante. Ma che cosa? E perché? Diede una scrollata di spalle.

Teela, sempre a cavalcioni sul sedile sagomato del suo velociclo, sembrò animarsi per l'accelerazione... come se stesse ancora volando. Louis ricordò le rare volte durante le quali era stato ipnotizzato da un terapista. Era come recitare una parte. Rincuorato dalla rosea assenza della responsabilità, sapeva che tutto ciò che stava facendo con l'ipnotizzatore non era altro che un gioco che si poteva interrompere in qualunque momento. Ma per una ragione o per l'altra non l'aveva mai fatto.

Tutto a un tratto gli occhi di Teela ripresero vita. Scosse la testa, poi si voltò: — Louis! Come siamo scesi a terra?

— Nel solito modo.

Gli porse le braccia come fa un bambino in cima a un muro. Louis l'afferrò alla vita e la fece scivolare giù dal velociclo. Il contatto della ragazza gli diede la scossa lungo la spina dorsale, e il calore cominciò a salirgli all'inguine e al plesso solare. Lasciò le mani dove si trovavano.

— Ricordo solo che eravamo in aria, a un miglio di altezza — disse Teela.

— D'ora in avanti, tieni gli occhi lontani dall'orizzonte.

— Che cosa ho fatto, mi sono addormentata sul velociclo? — rise lei scuotendo la testa. I capelli le si agitarono come una soffice nuvola. — E voi, tutti spaventati! Mi dispiace, Louis. Dov'è Speaker?

— A caccia di un coniglio — disse Louis. — Ehi! Perché non ci alleniamo un po', visto che ne abbiamo l'occasione?

— Che ne dici di una passeggiata nei boschi?

— Ottima idea. — I suoi occhi incontrarono quelli di lei ed entrambi capirono di aver letto il pensiero l'uno dell'altro. Pescò nel bagagliaio del velociclo e tirò fuori una coperta di lana. — Pronto.

— Mi sorprendete — disse Nessus. — Nessuna specie intelligente conosciuta si accoppia tanto spesso come fate voi. Andate, dunque. State attenti a dove vi sedete. Ricordatevi che siete in mezzo a forme di vita sconosciute.

— Lo sapevi — disse Louis, — che una volta la parola *nudo* aveva lo stesso significato di *indifeso*?

Togliendosi gli abiti gli sembrava di spogliarsi anche della sua incolumità. L'Anello aveva una sfera biologica attiva e matura, con insetti e batteri e altre cose fornite di denti per mangiare carne protoplasmica.

— No — rispose Teela. Rimase nuda sulla coperta e stirò le braccia contro il sole. — Si sta bene. Sai che, di giorno, non ti avevi mai visto nudo?

— Nemmeno io. Dovrei aggiungere che sei maledettamente bella. Qui, ti faccio vedere qualcosa. — Sollevò una mano verso il petto: — Accidenti...

— Io non vedo niente.

— Non c'è più. Ecco il guaio della droga stimolante. Ho poca memoria.

Le cicatrici spariscono e dopo un po'... — Si tracciò una riga attraverso il torace, ma non trovò niente. — Un cercatore di Gummidgy mi ha fatto uno squarcio dalla spalla all'ombelico. Se avesse fatto un altro passo avanti mi avrebbe spaccato in due. Ma prima ha deciso di inghiottire il pezzo del mio corpo che si era preso. Dovevo essere avvelenato, per lui, perché si arrotolò come una palla urlante e morì. — Si guardò il petto: — Non c'è rimasto niente, neanche un segno.

— Povero Louis. Non ho segni nemmeno io.

— Ma tu sei un'anomalia statistica. E poi hai solo vent'anni...

— Ah.

— Mmm. Sei morbida.

— Altre memorie perdute?

— Ho fatto un errore, una volta, con un raggio da scavi... — Le guidò la mano.

Subito dopo si girò sulla schiena e Teela si irrigidì quando lui le sfiorò le cosce. Si guardarono per un lungo, ardente e incomparabile istante prima di incominciare a muoversi.

Quando la donna è in preda all'orgasmo crescente sembra che risplenda di una gloria angelica...

... Qualcosa della dimensione di un coniglio balzò fuori dagli alberi e sgambettò sul petto di Louis scomparendo nel sottobosco. Un istante dopo apparve Speaker-agli-Animali. — Scusatemi — fece lo kzin, e sparì dietro la pista calda.

Quando fecero ritorno ai volocicli, il pelo intorno alla bocca di Speaker era macchiato di rosso. — È la prima volta in vita mia — dichiarò con calma soddisfazione, — che vado a caccia usando come arma niente altro che i denti e gli artigli.

— È l'ora di discutere il problema dei nativi — disse Nessus.

Teela li guardò meravigliata. — Nativi?

Louis le spiegò.

— Ma perché siamo scappati? Come potevano farci del male? Erano proprio umani?

Louis rispose all'ultima domanda, quella che lo infastidiva di più. —

Non vedo come possano esserlo. Che cosa ci sta a fare un uomo tanto lontano dallo spazio umano?

— Non c'è alcun dubbio — interloquì Speaker. — Fidati dei tuoi sensi, Louis. Forse scopriremo che la loro razza si differenzia dalla tua o da quella di Teela. Ma sono umani.

— Come puoi esserne tanto sicuro?

— Per il loro odore. L'ho sentito quando abbiamo disinserito il campo sonico. Era l'odore di una moltitudine di esseri umani. Fidati del mio naso, Louis.

Louis accettò il suo giudizio. Un naso kzinti era il naso di un carnivoro cacciatore.

— Che si tratti di evoluzione parallela? — suggerì.

— Sciocchezze — disse Nessus.

— Giusto. — La figura umana era adatta come creatore di attrezzi, ma poteva adattarsi anche ad altre configurazioni. Le menti si sviluppano in qualsiasi genere di corpo.

— Stiamo perdendo tempo — disse Speaker. — Il problema non è sapere come sono arrivati gli uomini fin qui, ma come prendere i primi contatti.

Per noi qualunque contatto sarà il primo.

Louis si rese conto che aveva ragione. I volocicli si spostavano più velocemente di qualsiasi servizio di trasmissione informativa in possesso dei nativi. A meno che non avessero semafori..

— Dobbiamo sapere qualcosa — proseguì Speaker, — sul comportamento degli umani allo stato selvaggio. Louis? Teela?

— Io conosco un po' di antropologia — fece Louis.

— Allora, quando ci metteremo in contatto, parlerai tu in nostro nome.

Speriamo che il nostro auto-pilota faccia una buona traduzione.

Avevano l'impressione di essere in aria da pochi minuti, quando la foresta lasciò il passo al terreno coltivato. Pochi istanti dopo, Teela avvistò la città.

Aveva le caratteristiche di un'antica città terrestre. C'erano molti larghi edifici di pochi piani, addensati l'uno accanto all'altro in una massa continua. Alcune torri alte e snelle si ergevano al di sopra dell'agglomerato di case ed erano unite tra di loro per mezzo di rampe tornanti che dovevano servire per le auto da superficie. Quella non *era* certamente una caratteri-stica terrestre. Sulla Terra, le città di quell'epoca avevano gli eliporti.

— Scommetto che è vuota — disse Louis.

Si trattava di una supposizione, ma era giusta. Se ne accorsero non

appena la sorvolarono. Ai suoi tempi, la città doveva essere stata di una bellezza straordinaria. Molti palazzi non aveva le fondamenta basate sul suolo ma rimanevano sospesi in aria, congiunti alla terra e agli altri edifici per mezzo di scale e piloni ad ascensore. Senza peso di gravità, liberi da restrizioni orizzontali e verticali, questi castelli di sogno fluttuanti nell'aria avevano una grande varietà di dimensioni e di forme.

Ora i volocicli stavano volando sopra delle macerie. Gli edifici sospesi in aria erano crollati sulle case più in basso, ridotti in uno sbriciolamento di mattoni, vetri e acciaio fatto a pezzi, scalinate contorte e torri per gli ascensori che ancora si ergevano nell'aria.

Ancora una volta Louis si domandò chi fossero gli abitanti. I tecnici umani non avrebbero costruito castelli in aria; erano troppo attaccati alla sicurezza.

— Devono essere caduti tutti in una volta — disse Nessus. — Non vedo segni di riparazioni, neanche un tentativo. Una mancanza di energia, senza dubbio. Speaker, gli Kzin farebbero delle costruzioni così pazzesche?

— Noi non siamo degli appassionati delle altezze. Forse gli umani sì, se avessero disprezzato la loro vita.

— La droga per ringiovanire — esclamò Louis. — Ecco la risposta. Non avevano la droga.

— Sì, questo fatto poteva renderli più incoscienti. Può darsi che avessero da proteggere una vita più breve — congetturò il burattinaio. — È di cattivo presagio, non vi pare? Se si preoccupano tanto poco della propria vita, figuriamoci della nostra.

— Ti stai fasciando la testa ancor prima di averla rotta.

— Lo verremo a sapere anche troppo presto. Speaker, vedi l'ultimo palazzo, quello color crema e con le finestre rotte?

Lo avevano superato in volo, mentre il burattinaio stava parlando. Louis, al quale era toccato il turno di pilotaggio, fece un giro su se stesso per dare un'altra occhiata.

— Avevo ragione. Vedi, Speaker? C'è del fumo.

La costruzione era una colonna a torciglione artisticamente scolpita, alta venti piani, con file di finestre ovali dalle quali uscivano nel vento gli sbuffi di un fumo grigio e denso.

La torre era circondata da altre case di un piano o due demolite da un rullo cilindrico che sembrava dover essere precipitato dal cielo.

Dietro la torre si intravedevano i rettangoli di terra coltivata. Al momento

dell'atterraggio dei volocicli, alcune figure umanoidi si precipitarono di corsa dai campi all'interno della torre.

Macerie. Niente si era salvato. La mancanza di energia, con i disastri che ne erano conseguiti, doveva essersi verificata durante le generazioni passate. Poi, erano sopraggiunti il vandalismo, la pioggia e tutte le corrosioni provocate da inferiori forme di vita, l'ossidazione dei metalli e qualcosa d'altro. Qualcosa che nella preistoria della Terra aveva lasciato tumuli e villaggi per la gioia dei futuri archeologi.

Dopo la caduta dell'energia, gli abitanti non avevano restaurato la città, ma non l'avevano abbandonata. Erano rimasti lì a vivere in mezzo alle rovine.

I loro rifiuti si erano accumulati.

Immondizie. Scatole vuote. Polvere. Avanzi di cibo, ossa e foglie. Utensili rotti. La sporcizia era ammonticchiata perché la gente era troppo pigra o troppo oberata dal lavoro per avere il tempo di eliminarla.

Quella che in origine doveva essere l'entrata della torre era già seppellita dall'immondizia, tanto si era alzato il livello del suolo. Quando i volocicli si posarono su quell'ammasso di sporcizia, cinque umanoidi oltrepassarono a grandi passi e con grande dignità una finestra del secondo piano.

Era una doppia finestra panoramica abbastanza larga per una processio-ne di quel genere. Il davanzale e l'architrave erano decorati con quaranta teschi apparentemente umani.

Gli indigeni giunsero vicino ai veicoli. Esitarono, visibilmente dubbiosi su chi dovesse prendere l'iniziativa. Il loro aspetto era umano, ma non in maniera assoluta.

Erano di statura più bassa di Louis Wu. La pelle appariva chiarissima, di un bianco quasi evanescente. Avevano torsi piuttosto corti e gambe lunghe. Camminavano con le braccia piegate tutti alla medesima maniera; avevano dita eccezionalmente lunghe e sottili. I loro capelli erano ancora più straordinari delle mani. Tutti e cinque i dignitari avevano chiome biondo cenere della stessa tonalità. I capelli erano lunghi e le barbe ricoprivano completamente il viso ad eccezione degli occhi.

— Che tipi *irsuti* — sussurrò Teela.

— Rimanete sui vostri veicoli — ordinò Speaker a bassa voce. — Aspettate che ci raggiungano. Poi smontate. Immagino che tutti abbiamo i dischi di comunicazione, vero?

Louis applicò il suo sul lato interno del polso sinistro. I dischi erano collegati all'auto-pilota a bordo della *Liar.* Funzionavano a una distanza

anche superiore a quella e l'autopilota della nave era in grado di tradurre qualunque nuovo linguaggio.

Ma non c'era modo di controllare quei maledetti aggeggi se non mettendoli alla prova. E c'erano quei teschi...

Altri nativi si stavano riversando nell'area dell'ex-parcheggio. Molti di loro si mostravano esitanti di fronte a quella specie di confronto-tra-progressi, e si affollavano in circolo. Una folla normale si sarebbe persa in congetture, scommesse e discussioni. Questa, invece, era immersa in un silenzio innaturale.

Forse fu proprio la presenza di un uditorio che spinse i dignitari a prendere una decisione. Per il primo approccio scelsero Louis Wu.

Quattro di loro indossavano abiti informi di un marrone stinto; l'abito del quinto, invece, pur essendo tagliato alla stessa maniera degli altri e forse anche dello stesso tessuto lanoso, era di un color rosa sbiadito.

Fu il più magro di tutti a parlare. Il tatuaggio di un uccello azzurro gli ornava il dorso di una mano.

Louis rispose.
L'uomo dalla mano tatuata fece un discorso di poche parole. Era una fortuna. L'auto-pilota probabilmente aveva bisogno di dati prima di essere in grado di farne la traduzione.
Louis rispose.
L'uomo parlò di nuovo. I suoi quattro compagni si mantenevano in un dignitoso silenzio.
Ben presto i dischi completarono parole e frasi...
— Abbiamo chiamato la montagna Pugno-di-Dio. — L'indigeno stava puntando il dito direttamente in direzione delle stelle. — Perché? E perché no, per favore, Ingegnere?
Louis ascoltò e imparò. L'auto-pilota era un traduttore ineccepibile. A poco a poco venne fuori il quadro di un villaggio agricolo, la cui vita si svolgeva tra le rovine di quella che un tempo era stata una città possente...
— È vero, Zignamuclickclick non è più larga e lunga quanto era una volta. Però le nostre dimore sono migliori di quelle che potremmo fare noi.
Anche se un tetto è aperto al cielo, il pavimento rimane asciutto durante un breve acquazzone. Gli edifici si possono riscaldare con facilità. Si possono difendere bene in caso di guerra, ed è difficile raderli al suolo incendiando-li. Perciò, Ingegnere, anche se al mattino andiamo a lavorare i campi, di notte facciamo ritorno alle nostre dimore ai confini di Zignamuclickclick.
Perché affaticarci a costruire nuove case quando quelle antiche ci servono di più?
Due alien spaventosi e due quasi-umani, sbarbati e altissimi; quattro uccelli di metallo e senza ali che facevano discorsi inarticolati e sentivano per mezzo di dischi metallici... non c'era da meravigliarsi se i nativi li avevano presi per i costruttori del Mondo ad Anello. Louis non fece nulla per correggere tale impressione. Ci sarebbero voluti giorni interi per spiegare quale era la loro provenienza; e la squadra si trovava lì per imparare e non per insegnare.
«Questa torre, Ingegnere, è la sede del governo. Qui governiamo più di mille persone. Potremmo erigere un palazzo più bello di questa torre? Abbiamo sprangato i piani superiori per mantenere calda la parte che usiamo.
Una volta difendevamo la torre facendo cadere le pietre dai piani superiori.
Ricordo che il problema più grave era rappresentato dalla paura di stare in alto... Tuttavia desideriamo che ritornino i giorni del miracolo, quando

migliaia di persone abitavano questa città e gli edifici rimanevano sospesi in aria. Noi speriamo nella vostra decisione di fare ritornare quei bei tempi.

Forse ti degnerai di dirci se è vero?

— È abbastanza vero — disse Louis.

— Ritorneranno i vecchi tempi?

Louis diede una risposta sperando che non fosse troppo impegnativa.

Sentì la delusione dell'altro o forse l'immaginò.

L'umanoide modulava la voce come se stesse recitando poesie. L'autopilota traduceva le parole pronunciate da Louis nello stesso tono cantante.

Louis riusciva a sentire anche gli altri dischi traduttori, uno che parlava dolcemente nella lingua burattinaia, mentre l'altro brontolava arrotando la erre nella Lingua dell'Eroe.

Louis fece alcune domande...

— No, Ingegnere, non siano gente assetata di sangue. I teschi? Basta passeggiare per Zignamuclickclick per trovarseli sotto i piedi. A quanto si racconta, sono rimasti lì dal tempo della caduta della città. Li usiamo per il loro significato simbolico. — Il portavoce alzò solennemente la mano voltando verso Louis il dorso con l'uccello tatuato.

E tutti i presenti gridarono una parola intraducibile. Era la prima volta che qualcun altro parlava, oltre il portavoce. A Louis era sfuggito qualcosa, e lo sapeva.

— Mostraci un miracolo — stava dicendo il portavoce. — Non abbiamo dubbi sul vostro potere. Ma può darsi che non passiate mai più da queste parti. Vorremmo un ricordo da tramandare ai nostri figli.

Louis si mise a riflettere. Avevano già volato come gli uccelli; era un giochetto che non avrebbe fatto alcun effetto una seconda volta. Che dire della manna che cadeva dalle scanalature della cucina automatica? Poteva causare allergie per certi cibi. La differenza tra cibo e immondizia era soltanto una questione culturale. C'era chi mangiava le locuste col miele e chi lumache arrostite alla griglia; ciò che da qualcuno era considerato formaggio per un altro poteva essere latte andato a male. No, era meglio non tentare.. E il laser a raggi intermittenti?

Mentre Louis stava cercando nel bagagliaio del suo volociclo, il margine della prima ombra sfiorò il bordo del sole. Con l'oscurità, la dimostrazione avrebbe suscitato un'impressione più forte.

Louis puntò l'arma verso l'alto. Il bersaglio era una sagoma che sporgeva

dal tetto della torre. Sembrava un grondone surreale. Il pollice di Louis scattò, e il grondone risplendette di luce viola. L'indice si sollevò e il raggio si restrinse fino a diventare una matita di luce verde. Sul grondone germogliò un ardente nucleo bianco.

Si aspettava un applauso.

— Tu combatti con la luce — disse l'uomo dalla mano tatuata. — È proibito.

La folla urlò e poi ripiombò in un silenzio improvviso.

— Non lo sapevamo.

— Non lo sapevate? E come è possibile? Non avete innalzato l'Arco a simbolo della Convenzione Sociale con l'Uomo?

— Quale arco?

Anche se il suo viso era nascosto dai capelli, lo sbalordimento dell'uomo era evidente.

— L'Arco sul mondo, o Costruttore!

Fu allora che Louis capì. E cominciò a ridere.

L'uomo capelluto gli sferrò un pugno sul naso.

Il colpo fu leggero, perché l'uomo era esile e le sue mani delicate. Ma gli fece male.

Louis non era avvezzo al dolore fisico. La gente del suo secolo non aveva mai provato un dolore più forte di quello provocato da un pestone su un piede, perché si faceva un larghissimo uso di anestetici e l'ausilio dei medici era anche troppo facilmente reperibile. La pratica degli sport come la lotta, il karaté, lo judo, lo jujitsu e il pugilato era stata messa al bando da molto tempo. Louis sapeva affrontare la morte ma non il dolore. Urlò, lasciando cadere il laser.

Il pubblico cominciò ad ammassarsi. Duecento umanoidi infuriati si trasformarono in dèmoni scatenati.

L'uomo che fungeva da portavoce aveva avvinghiato Louis Wu, immobilizzandolo con una forza isterica. Louis si liberò dalla stretta scattando freneticamente in avanti. Si trovava già a cavalcioni sul suo volociclo, con le mani sulla leva per il decollo, quando la ragione prevalse.

Gli altri volocicli dipendevano da lui. Se se la fosse svignata, i volocicli lo avrebbero seguito con o senza i loro passeggeri.

Teela Brown era già in aria. Assisteva alla lotta, con le sopracciglia corrugate dall'apprensione. Non le passava neanche per la mente di offrire il suo aiuto.

Speaker si agitava all'impazzata. Aveva già atterato mezza dozzina di nemici. Mentre Louis lo osservava, lo kzin brandì il suo laser a flash e colpì il cranio di un indigeno.

Gli uomini irsuti si affollarono intorno a lui e lo circondarono, indecisi sul da farsi.

Molte mani dalle lunghe dita tentavano di strappare Louis dal suo sedile.

Stavano per sopraffarlo, benché Louis si aggrappasse al sedile con le mani e con le ginocchia. Di colpo gli venne in mente di inserire il campo sonico.

I nativi strillarono quando si sentirono spazzare via. Qualcuno di loro era ancora aggrappato alla sua schiena.

Louis lo spinse con forza lasciandolo cadere, staccò il campo sonico per poi reinserirlo nuovamente per buttarlo fuori.

Nessus, intanto, tentava di raggiungere il suo veicolo. I nativi sembravano temere la sua struttura fisica. Un solo umanoide gli sbarrava la strada, armato di una spranga strappata da qualche vecchio macchinario. Nessus si tirò indietro, nell'attimo in cui l'indigeno faceva calare la spranga.

Louis aprì la bocca per gridare. Poi osservò, in silenzio.

Il burattinaio si voltò in direzione del suo volociclo. Nessun indigeno tentò di fermarlo. Ma lo zoccolo posteriore di Nessus lasciava impronte di sangue sulla sporcizia indurita.

Speaker ebbe un gesto da umano, non da kzin: sputò ai piedi dei nativi.

Poi balzò sul suo veicolo, tenendo il laser con la mano sinistra. Era insanguinato.

L'umanoide che aveva aggredito Nessus giaceva in una pozza di sangue.

Louis guardò verso l'alto. Il burattinaio era già in volo. Louis si alzò, e vide che Speaker stava sparando con il laser a flash.

— Vieni con noi — gli gridò. — Non possono più farci del male.

— Possono usare il tuo laser — disse lo kzin.

— Non possono. Per loro è tabù.

Speaker ripose l'arma. Louis tirò un sospiro di sollievo. Si era aspettato che lo kzin spianasse la città. — Come si è creato un tabù del genere? Una guerra con armi a energia?

— Oppure un bandito armato dell'unico cannone laser esistente sull'Anello. Peccato che non possiamo chiederlo a nessuno.

— Ti sta sanguinando il naso.

Ora che ci pensava, il naso gli dava acutissime fitte. Mise in funzione il

circuito che collegava il suo velociclo a quello di Speaker e si dispose a farsi una medicazione.

Sotto di loro, alla periferia di Zignamuclickclick, pullulava una folla pronta a linciarli.

L'ESCA PER I SEMI DELLE STELLE

— Avrebbero dovuto mettersi in ginocchio — si lamentò Louis. — È

questo che mi ha confuso le idee. Il traduttore continuava a dire "costruttore" quando invece avrebbe dovuto tradurre "dio".

— Dio?

— Hanno divinizzato i costruttori dell'Anello. Avrei dovuto notare il silenzio. Che siano stramaledetti, nessuno pronunciava un sillaba, salvo il sacerdote. Si comportavano come se ascoltassero un'antica litania. E io continuavo a dare le risposte sbagliate.

— Tu però non dovevi ridere. — Teela, sul video dell'interfono, appariva seria. — Nessuno ride in chiesa, nemmeno i turisti.

Stavano volando sotto gli ultimi raggi del sole di mezzogiorno che si andava spegnendo. Il Mondo ad Anello si striava di un azzurro sempre più brillante.

— Sembrava buffo — disse Louis, — e sembra ancora buffo. Hanno dimenticato di vivere su di un anello. Credono che sia un arco.

Zignamuclickclick rimpiccioliva sotto di loro. La città non si sarebbe vendicata dei demoni. Probabilmente non li avrebbe rivisti mai più.

— *Sembra* un arco — disse Teela.

— È vero. Non dovevo ridere. Comunque siamo fortunati. Abbiamo la possibilità di abbandonare i nostri errori dietro di noi. Tutto quello che dobbiamo fare, ogni volta, è di svignarcela in volo. Niente ci può acchiap-pare.

— Alcuni errori ci seguono — disse misteriosamente Speaker.

Louis si grattò il naso, ormai insensibile come un pezzo di legno. Chiamò Nessus: — Poco fa ho capito una cosa nei tuoi riguardi.

— Davvero?

— Tu ti sei dichiarato pazzo perché hai dato prove di coraggio. Giusto?

Dimmi: un burattinaio si raggomitola per sfuggire al pericolo, vero?

— Certo.

— Sbagliato. Voi vi raggomitolate *lontano* dal pericolo. Lo scopo è quello di dare libertà alla gamba posteriore. Quello zoccolo è un'arma mortale.

Con una sola mossa, davanti all'umanoide con la spranga, Nessus aveva ruotato su se stesso e aveva sferrato il calcio. Aveva colpito l'indigeno al cuore.

— Un burattinaio sano di mente — disse Louis, — volta le spalle per combattere, non per fuggire. Tu non sei pazzo.

— Ti sbagli, Louis. La maggior parte dei burattinai si mette a correre per scappare. La maggioranza è sempre sana di mente.

Lo zenit pullulava di rettangoli neri disposti a cerchio. Quello che aveva oscurato il sole era bordato da una corona luminosa. L'Anello azzurro formava un arco parabolico e si stagliava contro il cielo.

Sembrava una costruzione meccanica, sul genere di Costruite-una-Città, eseguita da un bambino troppo piccolo per sapere che cosa stava combinando.

Nessus aveva pilotato sin dal momento della fuga da Zignamuclickclick.

Poi aveva affidato la flottiglia a Speaker. Avevano volato tutta la notte.

Adesso, sopra di loro, lo splendore incandescente che coronava il rettangolo d'ombra annunciava l'approssimarsi dell'alba.

Louis era quasi riuscito a vedere con chiarezza la scala delle dimensioni dell'Anello. Era una visione che implicava una proiezione di Mercatore del pianeta Terra - una comune mappa rettangolare, di quelle che si vedono attaccate alle pareti delle aule scolastiche - però con un equatore tracciato su scala uno a uno. Solo che sull'enorme estensione del Mondo ad Anello si potevano tracciare quaranta di quelle mappe, unendo un confine all'altro.

Non dovevo ridere, disse Louis tra sé. *Mi ci è voluto un bel po' per imprimermi bene nella mente la scala di questo... artefatto. Perché ho la pretesa che i nativi siano più evoluti di me?*

Nessus c'era riuscito prima di lui. Quando avevano visto l'arco per la prima volta, Nessus aveva lanciato un grido e aveva tentato di nascondersi.

— Oh, al diavolo... — Non aveva nessuna importanza, visto che gli errori si potevano lasciare alle spalle a milleduecento miglia all'ora.

Ben presto Speaker lo chiamò per affidargli il controllo della flottiglia.

Louis pilotò mentre Speaker dormiva.

E spuntò l'alba a sette miglia al secondo.

Il rettangolo d'ombra che si stava ritirando lasciava scoperta una parte del disco solare. Louis rimase in contemplazione della notte, alla sua sinistra, poi del giorno alla destra mentre l'ombra-limite si ritirava verso una pianura. Un'alba strana, una specie di messa in scena per il turista Louis.

In lontananza, verso Starboard, dove la terra s'incurvava per dissolversi nella foschia, si materializzarono nella luce del giorno i contorni di una vetta montuosa.

— Pugno-di-Dio — disse Louis assaporando con la bocca il suono enfatico di quella parola. Che razza di nome da dare a una montagna!

Louis Wu, uomo, si sentiva indolenzito. Se non avesse cambiato subito posizione gli si sarebbero irrigidite le giunture. Il naso era ancora insensibile, almeno in parte. E non c'era *ancora* un rubinetto per il caffè.

Ma Louis Wu, il turista, si stava divertendo.

E il riflesso di fuga del burattinaio? Nessuno avrebbe mai sospettato che si trattasse di un riflesso aggressivo. Nessuno, a eccezione di Louis Wu.

Anche l'esca per i semi delle stelle. Che trama poetica per poterci ricamare sopra un sacco di bugie. Un semplice congegno, inventato migliaia di anni prima, a quanto aveva raccontato Nessus. A nessun burattinaio era mai saltato in mente di nominarlo.

Ma già, i burattinai erano così prosaici.

Sapevano per quale motivo le navi Outsider rincorrevano i semi stellari?

Erano veramente avidi di sapere? O avevano semplicemente scoperto il segreto accantonandolo poi come una questione priva d'importanza per gli affari della vita?

Nessus era escluso dall'interfono, probabilmente assopito. Louis gli lanciò un segnale di richiamo affinché il burattinaio vedesse la spia accesa sul suo cruscotto e lo chiamasse non appena si fosse destato.

I semi di stella: esseri non senzienti che sciamavano nel nucleo galattico.

Il loro metabolismo era la fenice solare, il loro cibo l'idrogeno rarefatto dello spazio. Lo spostamento dei fotoni rappresentava la loro forza motrice. Un seme, che conteneva l'ovulo, partiva dall'asse della galassia per arrivare ai confini dello spazio interstellare. Poi il seme ritornava indietro senza l'ovulo; dischiuso doveva ritrovare la strada di casa lasciandosi trasportare dalla corrente dei fotoni verso un caldo nucleo ricco di idrogeno.

Perché gli Outsiders seguivano i germi stellari?

Era una domanda fantastica. Durante la prima guerra tra l'Uomo e lo Kzin, un seme stellare aveva percorso una rotta sbagliata. La nave Outsider che lo stava inseguendo si era ritrovata nei pressi di Procione. Vi si era fermata abbastanza a lungo da vendere a We Made It il sistema dell'iperpropulsione.

Era facile che la nave si perdesse nello spazio degli Kzin invece che in

quello umano.

E i burattinai non avevano fatto degli studi sugli Kzin relativi a quell'epoca?

— Accidenti a me! Ecco dove sono arrivato a furia di fantasticare. Disciplina, ecco che cosa mi ci vuole.

Però li avevano studiati sì o no? Certamente sì, lo aveva detto anche Nessus. I burattinai avevano indagato sugli Kzin per trovare la possibilità di sterminarli senza correre rischi.

La guerra Uomo-Kzin aveva risolto il loro problema. Una nave Outsider, vagando per lo spazio umano, aveva finito col vendere l'iperpropulsione a We Made It, mentre l'armata kzin stava scorazzando dalla parte opposta.

Una volta che le navi degli uomini erano entrate in possesso dell'iperpropulsione, gli Kzin avevano cessato di costituire una minaccia per loro e per i burattinai.

Non oserebbero, si disse Louis Wu. Ma si sentiva sgomento.

Se per caso Speaker... Ma quella era una possibilità ancora peggiore.

— Un esperimento di procreazione selettiva — disse Louis a voce alta.

— Procreazione selettiva. Che ingiustizia. Però si sono *serviti* di noi! Di *noi*!

— Sì — disse Speaker-agli-Animali.

Per un attimo Louis pensò di sognare. Poi scorse la minuscola immagine di Speaker sul suo cruscotto.

— Che ti venga un colpo! Stavi ascoltando!

— Non l'ho fatto apposta, Louis. Hai dimenticato di chiudere l'interfono.

Era troppo tardi per ricordarsi come Speaker aveva digrignato i denti quando Nessus aveva descritto l'esca per attirare i semi stellari. Gli venne in mente che gli orecchi del Kzin erano quelli di un carnivoro cacciatore e che il rictus che poteva sembrare un sorriso non era che un ringhio di battaglia.

— I burattinai — disse Speaker, — hanno aizzato le nostre due razze l'una contro l'altra per contenere l'espansione degli Kzin. Posseggono un'esca per i semi stellari, Louis. Se ne sono serviti per guidare una nave Outsider entro il vostro spazio, e assicurare la vittoria agli uomini. Un esperimento di procreazione selettiva, hai detto.

— Stai a sentire, si tratta solo di supposizioni arrischiate. Se tu solo ti calmassi un po'...

— Ero in dubbio se accennare la cosa a Nessus o attendere finché non avevamo raggiunto il nostro obbiettivo, cioè andarcene dal Mondo ad Anello.

Ora che tu conosci la situazione non ho scelta.

— Ma... — Louis chiuse la bocca. La sirena d'allarme avrebbe soffocato la sua voce in ogni caso. Speaker aveva dato il segnale di *emergenza*.

Sembrava l'urlo di un maniaco, un suono subsonico e ipersonico, stridente e lancinante. Nessus fece la sua comparsa sul cruscotto gridando: —

Sì?

Speaker rispose con un ruggito. — Vi siete immischiati in una guerra a favore dei nostri nemici! La vostra azione equivale a una dichiarazione di guerra contro il Patriarcato!

Teela si era inserita in tempo per sentire l'ultima parte del discorso.

Louis captò il suo sguardo e scosse la testa. *Non immischiarti.*

Il burattinaio sollevò le teste di serpente per mostrare lo sbalordimento.

La sua voce era priva di inflessioni, come sempre. — Di che cosa stai parlando?

— Della Prima Guerra con gli Uomini. Delle esche per i semi stellari.

Della guida a iperpropulsione Outsider.

Una testa triangolare si abbassò, scomparendo. Louis vide un volociclo argenteo deviare dalla formazione. Era quello di Nessus.

Non era eccessivamente spaventato. Sembravano due moscerini d'argento. Se la lotta si fosse svolta a terra qualcuno si poteva ferire seriamente.

Ma lassù, che cosa poteva capitare? Il volociclo di Nessus doveva avere la certezza di poter battere in velocità lo kzin, in caso di necessità.

Solo che il burattinaio non se la stava filando. Volava in cerchio attorno al volociclo di Speaker.

— Non voglio ucciderti — disse Speaker-agli-Animali. — Tu vuoi attaccarmi in aria? Attento che il raggio del tuo tasp può essere inferiore a quello del mio laser. GRRR!

L'urlo omicida degli Kzin gelava il sangue. Louis sentì che i muscoli gli si irrigidivano. Era solo vagamente consapevole del puntolino d'argento che eseguiva il cerchio della morte intorno al ciclo di Speaker.

Non si accorse dell'aria ammirata di Teela, che se ne stava a bocca aperta.

— Non ho intenzione di farti fuori — ripeté in tono più calmo Speaker-agli-Animali. — Però esigo una risposta, Nessus. Sappiamo che la tua specie è capace di guidare i semi delle stelle.

— Sì — ammise Nessus. Il suo volociclo stava retrocedendo verso Port a una velocità inverosimile. La calma brutale dell'alien non era che un'illu-

sione.

Nessus stava fuggendo per salvarsi la vita. Lo kzin non aveva abbandonato il suo posto nella formazione. Si limitò a dire: — Avrò quella risposta, Nessus.

— Le tue ipotesi sono giuste — replicò Nessus. — I nostri studi ci hanno rivelato che la vostra specie possiede un potenziale che ci potrebbe essere di grande utilità. Abbiamo fatto dei passi affinché vi evolveste al punto di trattare pacificamente con le razze a voi alien. Erano mezzi indiretti, i nostri, e molto sicuri.

— Molto. Nessus, non sono soddisfatto.

— Neanch'io — disse Louis.

Non gli era sfuggito il fatto che tutti e due gli alien stavano parlando in lingua universale. Potevano parlarsi in privato usando la Lingua dell'Eroe.

Preferivano renderne partecipi anche gli umani... e con ragione, perché anche Louis aveva da dire la sua.

— Vi siete serviti di noi — disse. — Di noi e degli Kzin.

— A scapito nostro, però — obiettò lo kzin.

— Molti *uomini* sono morti nelle guerre.

— Louis, lascialo stare! — disse Teela Brown. — Accidenti, se non fosse stato per i burattinai, saremmo tutti schiavi degli Kzin! Hanno impedito loro di distruggere la nostra civilità!

Speaker sorrise. — Anche noi avevamo una civiltà — disse. L'immagine del burattinaio sembrava quella di un fantasma silenzioso, un pitone con un solo occhio a mezz'aria pronto a colpire. Probabilmente l'altra bocca era alla guida del veicolo.

— Loro si sono serviti di noi — disse Louis Wu, — come di un arnese per evolvere gli Kzin.

— Però ha funzionato — insisté Teela.

Nessuno poteva prendere il sogghigno di Speaker per un sorriso. Sembrava che russasse, emettendo un brontolio sommesso ma sinistro.

— Ha funzionato — ripeté Teela inquietandosi. — Oggi la tua è una razza pacifica, Speaker. Potete aver successo con...

— Zitto, *uomo*!

— Con i vostri simili — terminò lei con generosità. — Non avete assalito un'altra specie in...

Lo kzin tirò fuori la scavatrice Slaver modificata tenendola di fronte al-l'interfono affinché Teela potesse vederla. Lei troncò immediatamente le sue

chiacchiere.
— Poteva succedere a noi — fece Louis riuscendo così ad attirare la loro attenzione. — A noi — ripeté. — Se i burattinai sentivano la necessità di far nascere degli umani con determinate caratteristiche... — e si arrestò.
— Oh — disse Teela. — Certo.
Il burattinaio non reagì.
Teela si dimenò sotto lo sguardo fisso di Louis. — Che cosa... Louis!
— Mi dispiace. Mi è venuta in mente una cosa, Nessus. Sentiamo, parlaci un po' delle Leggi della Fertilità.
Il velociclo del burattinaio era un bruscolino d'argento che continuava a rimpicciolirsi in direzione Port. Si stava quasi perdendo. L'immagine di Nessus sull'interfono conservava l'immutabile espressione stupita, con quella testa piatta e triangolare e quelle labbra prensili e molli. Non aveva certo un'aria pericolosa.
— Voi avete interferito nelle Leggi della Fertilità sulla Terra.
— Sì.
— Perché?
— A noi piacciono gli umani. Abbiamo fiducia in loro. Con gli umani abbiamo sempre fatto affari vantaggiosi. Incoraggiarli è nostro interesse, perché essi raggiungeranno certamente la Nebulosa di Magellano prima di noi.
— Magnifico. Vi piacciamo. E allora?
— Abbiamo cercato di perfezionarvi, dal punto di vista genetico. Ma in che cosa? Non certo la vostra intelligenza che non costituisce la vostra maggiore forza. E nemmeno l'istinto di conservazione, né la vostra durabi-lità o il talento per la lotta.
— Così avete deciso di renderci fortunati.
Teela capì. I suoi occhi si arrotondarono, inorriditi. Cercò di dire qualcosa, ma le uscì solo uno squittio.
— Naturalmente — disse Nessus. — La nostra decisione era saggia. La tua specie è stata incredibilmente fortunata. La vostra storia è tutta un'evasione: da una guerra atomica, dall'inquinamento del vostro pianeta, dai disordini ecologici, dagli asteroidi, dai ghiribizzi del vostro Sole mutevole e persino dall'esplosione del nucleo, che avete scoperto per caso. Louis, perché continui a ridere?
Louis stava osservando Teela. Era arrossita violentemente. Non era simpatico sapere di essere il prodotto di un esperiemento genetico.

— Abbiamo cambiato le Leggi della Fertilità sulla Terra. Era facile. La nostra ritirata dallo spazio conosciuto ha provocato il crollo del mercato finanziario. Gli intrighi economici hanno rovinato molti membri del Ministero della Fertilità. Abbiamo corrotto alcuni di loro e ricattato altri con la minaccia di farli finire in galera per debiti. Abbiamo sfruttato la corruzione del Ministero della Fertilità per forzarlo a cambiare le cose. Un'impresa costosa, ma sicura e destinata al successo. Siamo riusciti a istituire le Lotterie per il Diritto alla Procreazione. Speravamo di creare una stirpe di uomini dotati di una fortuna eccezionale.

— Mostro! — urlò Teela. — Mostro!

Speaker aveva deposto la sua scavatrice Slave. — Teela — disse, — non ti sei certo lamentata quando hai saputo che i burattinai hanno manipolato l'eredità della mia razza per produrre un tipo di kzin docile. Ci hanno allevato come fa un biologo con le cavie, uccidendo le più deboli e tenendo le altre. Prima eri contenta che questo crimine fosse stato commesso a vantaggio della tua specie. Si può sapere adesso di che cosa ti stai lamentando?

Teela si disinserì dall'interfono, piangendo di rabbia.

— Uno kzin docile — ripeté Speaker. — Volevate produrre uno kzin docile! Nessus, se credete di esserci riusciti, prova ad avvicinarti.

Il burattinaio non rispose. Ormai lontano dalla flottiglia, il punto argenteo si era tanto rimpicciolito da diventare invisibile.

— Non vuoi riunirti a noi! Come posso proteggerti da questa terra sconosciuta, se non ritorni qui? Certo non ti biasimo. Fai bene a essere prudente — disse lo kzin. Aveva messo in mostra le unghie affilate come aghi e leggermente incurvate. — Anche il vostro tentativo di produrre uomini fortunati è stato un fallimento.

— No — rispose Nessus. — Ci siamo riusciti. Per questo non ho potuto mettermi in contatto con loro. Erano *troppo* fortunati.

— Avete giocato bene con tutte e due le nostre razze. Non provarci neanche a ritornare con noi.

— Rimarrò in contatto per mezzo dell'interfono.

L'immagine di Speaker sparì.

— Louis, Speaker mi ha tagliato fuori — disse Nessus. — Se ho da dirgli qualcosa sono costretto a farlo a mezzo tuo.

— Va bene — disse Louis e lo escluse dal circuito. Quasi subito si riaccese una minuscola luce nel punto in cui prima si vedeva la testa fantoma-tica del burattinaio. Nessus voleva parlare.

Gli venisse un colpo.

Incrociarono un mare vasto quanto il Mediterraneo. Louis abbassò di colpo la quota per indagare e si accorse che gli altri veicoli si stavano abbassando per tenergli dietro. Il che significava che la flottiglia era ancora al suo comando, a dispetto del fatto che nessuno voleva parlare con lui.

Lungo la linea costiera si estendeva un'unica megalopoli in rovina. A parte i bacini, non era dissimile da Zignamuclickclick. Louis non atterrò.

Non c'era niente di nuovo, laggiù. Si abbassò a poco a poco fino a che non gli si sturarono le orecchie e gli indicatori della pressione non diminuirono.

La terra verde si trasformò in una boscaglia scura, poi in una tundra desolata, e miglia e miglia di roccia.

Una catena di picchi montagnosi si allungava per cinquecento miglia. I venti avevano distrutto la boscaglia scrostando suolo e rocce e lasciando allo scoperto il basamento dell'Anello, grigio e trasparente.

Che manutenzione trascurata! Nessun costruttore del Mondo ad Anello avrebbe permesso una cosa del genere. Era evidente che la civiltà dell'Anello aveva incominciato a morire molto tempo prima. Il processo era ini-ziato qui, dove le chiazze nude facevano capolino all'esterno, nei luoghi che nessuno frequentava...

Molto più avanti si intravedeva nel panorama una macchia scintillante, a trenta o cinquantamila miglia. Aveva le dimensioni dell'Australia.

Era un altro tratto di pavimento messo a nudo, ancora più grande del precedente? Grandi zone del materiale di base dell'Anello risplendevano spuntando dagli squarci del suolo, una volta fertile e che adesso veniva trascinato via dai fiumi in piena. La caduta di Zignamuclickclick, e la cessazione di energia, dovevano rappresentare l'ultimo stadio dello sfacelo.

Quanto era durato? Diecimila anni? Di più?

— Maledizione! Vorrei discuterne con qualcuno. Può essere importante.

— Louis lanciò un'occhiata al paesaggio. Quando il sole era alto lo scorrere del tempo era diverso. Qualunque decisione sembrava meno importante, e la realtà irreale. Era, pensò Louis, come l'istante di passaggio tra una cabina-transfert e l'altra.

Volarono in direzione Port, immersi nel tempo immutabile.

Da quanto non scambiavano una parola tra di loro? Aveva chiamato Speaker. Le spie luminose erano rimaste accese sui cruscotti, e ignorate, allo stesso modo in cui Louis ignorava quella accesa sul suo.

— Ne ho abbastanza — disse Louis tutto a un tratto e inserì l'interfono.

Colse uno scoppio incredibile d'orchestra prima che il burattinaio si accorgesse di lui. — Dobbiamo fare in modo che i membri della spedizione si riuniscano senza spargimento di sangue — disse Nessus. — Hai qualche suggerimento da dare?

— Sì. Non sta bene iniziare una conversazione a metà.

— Scusami Louis. Grazie per aver risposto alla mia chiamata. Come stai?

— Solo e irritato. E tutto per colpa tua. Nessuno vuole più parlare con me.

— Posso fare qualcosa? — domandò il burattinaio.

— Può darsi. Hai avuto a che fare con le Leggi sulla Fertilità?

— Io mi sono opposto al progetto.

Louis sbuffò. — Questa è la risposta sbagliata. Potresti essere proprio tu la prima vittima del controllo della nascita retroattiva. Teela non mi rivolgerà più la parola.

— Non dovevi prenderla in giro.

— Lo so. Sai che cosa mi ferisce di più? Non tanto la tua arroganza da vittima offesa, quanto il fatto che tu puoi prendere decisioni grandiose, e poi fare delle cose assolutamente stupide come, come...

— Teela ci può sentire?

— No. Che tu sia maledetto! *Sai* cosa le hai fatto?

— Se sapevi che il suo Ego ne sarebbe rimasto scosso...

Louis emise un gemito. Aveva risolto un problema di *concetto* e lo aveva rivelato subito. Non gli era neanche saltato in mente di tenerlo segreto.

Non rientrava nel suo ordine di idee.

— Hai pensato alla maniera di riunire la spedizione? — gli domandò il burattinaio.

— Sì — rispose Louis e chiuse l'interfono.

Lasciò che il burattinaio ci pensasse un po' su.

La terra si allontanò ricolorandosi di verde.

Superarono un altro mare a forma trangolare. Le variazioni delle correnti dovevano averne completamente prosciugato le sorgenti. Risultò evidente che i canali serpeggianti che avevano formato il delta erano stati scavati dentro il terreno. Gli artefici del Mondo ad Anello non si erano limitati a lasciare che il fiume scavasse da sé i suoi letti. E avevano ragione, perché il suolo dell'Anello non era abbastanza profondo. Ci voleva l'artificio.

INTERLUDIO CON I FIORI-SPECCHIO

Si sentiva come durante i suoi ritiri. Pilotare in solitudine, su un territorio mutevole e senza confini, era come vagare su una nave monoposto al di là delle stelle conosciute. Louis Wu era solo con l'universo. E l'universo era un balocco per Louis Wu. La domanda più bruciante nasceva di nuovo: Louis Wu è ancora soddisfatto di sé?

Aveva quasi scordato gli altri volocicli. Sobbalzò quando la faccia pelosa dello kzin si materializzò nel video.

— Sei stanco — disse Speaker. — Vuoi che piloti io?

— Vorrei scendere a terra. Sono rattrappito.

— Allora scendi. Sei tu ai controlli.

— Non voglio imporre a nessuno la mia compagnia.

— Teela Brown ti evita, vero? Condivido la sua umiliazione. Il mangia-erba ha svergognato anche me.

— Cose vecchie, Speaker. Roba passata.

— Vorrei restare solo.

— No, aspetta. Non chiudere. Hai notato quelle zone aride, verso Port?

— Sì. Un'erosione spaventosa. Chissà quanto tempo fa è cominciata.

Come può decadere una civiltà di queste dimensioni?

— Non lo so. Nemmeno i burattinai hanno mai raggiunto il livello tecnico di questo mondo. Come possiamo indovinare che cosa li ha riportati al livello della clava?

— Dobbiamo sapere qualcosa di più sugli indigeni — disse Speaker-agli-Animali. — Abbiamo capito soltanto che non potremo mai spostare la *Liar*. È necessario trovare aiuto.

Era proprio la breccia che Louis sperava di trovare.

— Quanto a questo ho qualche idea, un modo pratico per prendere contatto con i nativi. Prima di discuterne vorrei atterrare.

— Allora scendiamo.

Lungo la rotta delle flottiglie si ergeva una schiera di montagne. Le vette riflettevano una luce perlacea. I venti che mugghiavano sui picchi ne avevano levigato la roccia, portando allo scoperto l'impalcatura del materiale di base dell'Anello.

Louis fece scendere dolcemente i volocicli aggirando le colline. L'obbiettivo era un corso d'acqua che defluiva dalle montagne scomparendo nella foresta.

Teela chiamò: — Che stai facendo?

— Atterriamo. Non chiudere. Ti devo delle scuse.

Teela interruppe la comunicazione. Louis sospirò: *Meglio di quanto sperassi*, pensò. La ragazza sapeva che c'erano in viaggio richieste di perdono.

Sarebbe stata ad ascoltarlo. Aprì il collegamento con Speaker:

— Pronto per l'atterraggio?

— Pronto.

Al suolo, si guardarono attorno. Si sgranchirono. Teela Brown comparve dal suo veicolo, lanciò un'occhiataccia a Louis, e tutta impettita si avviò verso la foresta. Il terrestre si rivolse allo kzin:

— Forse potremo raggiungere la parete del margine senza neppure sbarcare. Oppure, potremo scendere in un punto dove le fondamenta sono sco-perte. Nessun tipo di vita pericoloso può sopravvivere sopra quel metallo.

Se vogliamo andarcene da questo immenso giocattolo, abbiamo bisogno di aiuto.

Gli orecchi dello kzin vibravano come banderuole: — Non saranno certo quei selvaggi, a trascinare la *Liar* per centomila miglia!

— Invece saranno proprio loro. Ma per convincerli, ho bisogno che tu faccia la pace con Nessus.

Lo kzin tirò fuori le unghie: — Allora, niente da fare.

Louis esitò di fronte agli artigli dell'orso arancione. Poi si fece coraggio:

— Abbiamo bisogno del tasp. Premio o punizione per i nativi.

— Non c'è un altro sistema?

— No, è un sistema imbattibile per premiare la fede! Una raffica di piacere puro, diritta al cervello. Nessun effetto collaterale. Niente impicci. Un tasp è meglio del sesso!

— Louis, il tasp è stato progettato per colpire la struttura cerebrale degli Kzin. Su questo punto hai ragione: era un esperimento a carattere religio-so, un esperimento diabolico.

— Però non siamo certi se funziona su un essere umano. Io credo di sì.

Conosco Nessus: o il tasp vale per tutti e due, oppure ha due tasp. *Io* non sarei qui se non avesse la possibilità di tenere gli umani sotto il controllo.

— Ti stai abbandonando alla fantasia.

— Bisogna chiamarlo per chiederglielo.

— Stavi cercando di far leva sulla mia curiosità? Capisco. Volevi impe-gnarmi in una certa linea d'azione. Può darsi che il burattinaio trovi da sé la strada per la parete del margine. Fino a quel momento, viaggerà da solo.

Prima che Louis riuscisse a rispondergli, lo kzin balzò in un boschetto di

radici a gomito. Ciò pose fine alla discussione, come se Speaker avesse chiuso l'interfono.

A Teela Brown era franato il mondo sotto i piedi. Singhiozzava disperatamente, in un'orgia di auto-commiserazione. Aveva trovato un posto stu-pendo per sfogare il suo dolore.

Non si era accorta di Louis Wu.

Prigioniera di un mondo alien, neanche Teela Brown sarebbe andata molto lontana senza la sua cassetta di pronto soccorso. La portava attaccata alla cintura, con un circuito di collegamento montato all'interno. Louis ne aveva seguito il segnale ed era arrivato fino agli abiti di Teela ammontic-chiati su un ripiano di granito, vicino a uno stagno.

I riflessi verdi, il rimbombo della cascata e l'eco dei singhiozzi: Teela si trovava quasi sotto la cascata e doveva essere seduta su un masso peché spalle e braccia emergevano dall'acqua. Teneva il capo chino e i capelli ne-ri le ricadevano in avanti, nascondendole il viso.

Non era il caso di aspettare che fosse lei a raggiungerlo. Louis si tolse i vestiti. Si accigliò sentendo l'aria pungente. Dopo una scrollata di spalle si tuffò.

Teela lo aveva visto. Rimase immobile, senza girare la testa. Louis nuo-tò verso di lei. Nel rumore della cascata, qualsiasi parola d'amore o di scusa sarebbe stata inutile e grottesca. Però poteva toccarla. E la toccò. Lei non si ritrasse. Abbassò il capo, e i capelli le nascosero di nuovo il viso.

Louis le indicò la riva. Teela ebbe un cenno affermativo, e lo seguì. Ri-salirono insieme, e si stesero presso il laghetto, rabbrividendo per il freddo, abbracciandosi. Si baciarono.

— Mi rincresce per quella risata — disse Louis. — Però devi ammettere che era buffo pensare a quei vigliacchi di burattinai che pretendono di essere padroni dell'universo.

— Trattano le altre razze come bestiame. Non sono mai stata così avvilita.

— Il problema non riguarda solo te, ma tutta la specie umana.

— Che bisogno c'era di ridere? Io non ci vedo niente di comico.

Louis la baciò sulla bocca. I loro corpi nudi cominciavano ad assorbire il calore. Louis posò la guancia sulla spalla della ragazza:

— Dovrebbero chiamarsi burattini, non burattinai.

— Hai torto. Ci trattano come marionette.

— Be', tutto quel che sono riusciti a fare, è di rendere qualche umano più

fortunato degli altri. In fondo l'umanità ha sempre avuto bisogno di fortuna.
Louis cominciò a carezzare Teela, e lei si rilassò.
— Vorrei che la spedizione fosse di nuovo riunita — disse Louis un attimo dopo. Sentì che la ragazza si era irrigidita. — L'idea non ti va?
— Lo odio. Lo odio! Ha prodotto i miei antenati come... come bestie!
Speaker lo scaraventerebbe in cielo, se provasse ad avvicinarsi. E sarebbe giusto.
— Supponi che io convinca Speaker a lasciarlo ritornare tra noi.
— Ma perché vuoi convincerlo?
— Nessus è il proprietario della *Long Shot.* Quella nave è l'unico mezzo che permetterà alla razza umana di raggiungere la Nebulosa di Magellano in meno di qualche secolo. Se abbandoniamo il Mondo ad Anello senza di lui, perdiamo la *Long Shot.*
— Che *volgarità*, Louis!
— Stammi bene a sentire. Hai dichiarato che se i burattinai non avessero agito così nei confronti degli Kzin oggi saremmo tutti loro schiavi. È vero.
Ma se non avessero interferito nelle Leggi della Fertilità non saresti nata neanche tu! Non vuoi perdonarli?
— No! — Teela rotolò allontanandosi da lui, e scivolò nell'acqua gelida.
Louis la seguì dopo una breve esitazione. Una gelida scossa... risalì in superficie... Teela era tornata sotto la cascata, rivolta verso di lui con un sorriso invitante. Louis le si avvicinò con lunghe bracciate.
— Erano stupidi discorsi — le gridò. L'acqua era gelida. Teela rappresentava l'unica fonte di calore. Si inginocchiarono, abbracciandosi, sopra una roccia liscia semi-sommersa dall'acqua che fluiva. L'amore fu un me-scolarsi di ondate calde e fredde. Era bello fare l'amore: non risolveva i problemi, ma li faceva dimenticare per qualche tempo.
Eppure, dopo l'ultimo bacio, Teela si era trasformata. Tornarono verso i volocicli, tenendosi per mano. Teela si fermò improvvisamente: — E va bene — disse, — fai pure avvicinare Nessus.
— Grazie — rispose Louis.
Era l'ora di mangiare un boccone. Anche Speaker ebbe la stessa idea: si avvicinò al suo velociclo, e compose la cifra per una fetta di fegato caldo.
Non era andato a caccia; forse aveva meditato. Il terrestre gli si avvicinò:
— Ci hai ripensato?
— Sono sempre della stessa opinione. Sono offeso con Nessus e con tutti i burattinai. Se mi viene a tiro, lo distruggo.

— Io la penso in modo diverso. Forse dipende dal fatto che gli alien mi piacciono.

Un uomo dell'età di Louis, se non avesse trovato il modo di svagarsi si sarebbe annoiato della vita. La compagnia di esseri diversi, stravaganti, buffi, ringhiosi, patetici o aggressivi, era una necessità di importanza vitale.

Ripartirono. Il cielo si era rannuvolato. Salirono verso la coltre color piombo, in direzione delle montagne.

— Ci troviamo in un mondo sconosciuto — disse Louis. — Abbiamo bisogno di tutte le nostre qualità: intuito, forza, intelligenza, furbizia...

Lo kzin lo interruppe: — Non ho bisogno dell'intelligenza di un burattinaio!

— Ma hai bisogno della *Long Shot.*

— Per interesse? Non è un motivo sufficiente. E io non intendo vendere il mio onore, come fai tu.

— Quale onore? La *Long Shot* non è per me: è per tutta la razza umana, e anche per quella kzinti.

— Sei bravissimo nell'inventare alibi — concluse bruscamente Speaker.

E chiuse l'interfono. Louis imprecò con se stesso: era stato abbastanza facile convincere Teela. Lo kzin era un osso duro. E non poteva fare l'amore con Speaker-agli-Animali, per ammansirlo!

Si allontanarono dalle montagne. Louis provò una punta di rimpianto per lo specchio d'acqua con la cascata, in mezzo alla foreste. Non l'avrebbero rivista mai più.

Una scia seguiva i volocicli, un'irritante onda si formava dove le barriere soniche toccavano le nubi. Più avanti, un solo particolare interrompeva l'orizzonte-infinito. Louis concluse che doveva essere una montagna o una tempesta. Aveva le dimensioni di una capocchia di spillo tenuta davanti agli occhi col braccio teso.

Fu Speaker a rompere il silenzio. — C'è una schiarita nella coltre di nu-bi, Louis. Avanti a noi, in direzione Spinward.

— La vedo.

— Voglio andare a controllare da vicino.

— Bene — disse Louis.

Seguì con gli occhi il puntolino che rappresentava il velociclo di Speaker mentre virava pericolosamente. Alla velocità Mach 2, Speaker avrebbe a malapena visto il suolo di sfuggita...

Nell'interfono echeggiò il miagolio dello kzin. Il puntino argenteo era

diventato più luminoso, e la faccia di Speaker risplendeva di luce bianca.
Teneva gli occhi serrati e la bocca spalancata nell'urlo.
L'immagine si offuscò. Speaker si riparava il viso con un braccio. Il suo pelo era fumante come sostanza carbonizzata. Il velociclo stava curvando per tornare indietro, mentre una luce abbagliante colpiva le nubi... come se un riflettore inseguisse lo kzin dal basso.
— Speaker! — chiamò Teela. — Ci vedi?
Speaker si scoprì la faccia. Solo una larga striscia intorno agli occhi non era bruciacchiata. Su tutto il resto del corpo il pelo era scuro come cenere.
Speaker aprì gli occhi, li richiuse stretti e poi li riaprì. — Sono cieco — disse.
— Sì, ma *ci vedi*?
Louis notò appena la stranezza della domanda. Ma una parte di lui captò l'intonazione della voce della ragazza: l'ansietà e, oltre a quella, la sensazione che Speaker avesse dato una risposta errata e che sussistesse la speranza che le cose non fossero tanto gravi.
Non c'era tempo a Louis chiamò: — Speaker! Collega il tuo velociclo al mio. Dobbiamo metterci al riparo.
Speaker annaspò nervosamente sul cruscotto. — Fatto. Che razza di riparo, Louis? — La sofferenza affievoliva e alterava la sua voce.
— Dietro le montagne.
— No. Sarebbe perdita di tempo. So che cosa mi ha attaccato. Se non sbaglio, saremo al sicuro finché ci saranno coltri di nubi. Dovrai indagare.
— Ma tu hai bisogno di medicazioni.
— Sicuro che ne ho bisogno, prima però devi trovarci un posto sicuro per atterrare. Scendi dove le nubi sono più fitte.
Il suolo era una pianura ondulata. Non si vedevano le fondamenta dell'Anello, ma terra e vegetazione.
Louis perse quota lentamente, tenendo gli occhi socchiusi per evitare il riflesso abbagliante che veniva dalle nubi.
... Un'unica specie di piante, disseminate regolarmente sul paesaggio, copriva il terreno sino a perdersi nell'orizzonte-infinito. Ogni pianta aveva un unico fiore che si voltava seguendo Louis Wu. Spettatori terribili, silen-ziosi e attenti.
Louis toccò terra e discese dal velociclo vicino a una pianta. Lo stelo era alto mezzo metro, verde e bitorzoluto. Il fiore era grande quanto il viso di un uomo. La superficie interna era formata da uno specchio concavo. Dal centro

dello specchio sporgeva un peduncolo che terminava in un bulbo verdastro.

Tutti i fiori lo tenevano d'occhio. Louis era sommerso dal bagliore. Sapeva che tentavano di ucciderlo. Alzò faticosamente gli occhi verso il cielo: la distesa di nuvole persisteva, fortunatamente, velando la luce del sole.

— Avevi ragione — disse all'interfono. — Sono girasoli Slaver. In piena luce solare, saremmo morti all'istante.

— Louis, cerca un riparo!

— Non è facile.

— Per carità — interruppe Teela. — Svelto, Louis. Speaker sta male sul serio.

— Scendete qui. Non vedo né grotte né altri ripari.

Ispezionò il dominio dei fiori-specchio. Non esistevano possibilità di sopravvivenza. Fra gli steli non nascevano piante né erba. Controllò attentamente: nessun uccello, nessun insetto volava. Sui fiori non vide traccia di muschio o funghi. Sicuramente, i girasoli uccidevano qualsiasi altra forma di vita, vegetale o animale. Gli specchi accentravano la luce della stella centrale sul nodulo fotosintetico al centro del fiore. I girasoli bruciavano qualsiasi sostanza organica, e se ne nutrivano. Oppure le utilizzavano co-me fertilizzante?

Louis si chiese come fossero arrivati nel Mondo ad Anello. Non potevano essere stati coltivati dagli antichi abitanti. I costruttori dovevano avere perlustrato nei pressi delle stelle per trovare le piante decorative e quelle utili. Forse erano arrivati sino a Silvereyes, nello spazio umano. E avevano deciso che i girasoli erano piante decorative?

No. Qualche seme deve essere caduto fuori dai recinti. Chissà quanto si sono diffusi, disse Louis tra sé. Rabbrividì al solo pensiero. Per quanto lontano arrivava lo sguardo, nessuna cosa vivente sfidava i girasoli.

Entro un certo periodo, i fiori-specchio sarebbero stati i padroni del Mondo ad Anello. Ma ci voleva molto tempo. L'Anello era vasto. Abbastanza vasto per qualsiasi cosa.

IL CASTELLO DEI SOGNI

Louis sussultò, distolto dai suoi sogni dalla voce di Speaker. — Louis!

Prendi il disintegratore dal mio velociclo, e scava una fossa. Teela, vieni a curarmi le ferite.

Mentre frugava nel veicolo di Speaker, Louis evitò di guardare lo kzin.

Una sola occhiata era stata sufficiente. Speaker era ustionato su quasi tutto il corpo. Attraverso la pelliccia, ridotta in cenere oleosa, usciva uno

strano liquido. Le ferite mettevano a nudo il rosso della carne viva. L'odore di bruciato era insopportabile.

Louis prese il disintegratore e si allontanò alla svelta, nauseato, vergognandosi della propria debolezza. Soffriva per le bruciature di Speaker.

Teela, che non conosceva la sofferenza, era in grado di aiutare efficacemente lo kzin.

Louis puntò l'arma a terra. Calzava il casco per l'ossigeno. Non aveva fretta, perciò premette uno solo dei due grilletti. Scavò. La polvere gli impedì di vedere a quale velocità la terra si stesse forando. Il raggio colpiva il suolo, sollevando un piccolo uragano di elettroni che si trasformavano in particelle neutre. La roccia e il terriccio, ridotti in atomi dalla repulsione reciproca dei nuclei, gli piovevano addosso in forma di pulviscolo monoa-tomico.

Spense il disintegratore. La fossa era abbastanza larga. Si voltò. Il corpo di Speaker, disinfettato da Teela, rivelava la pelle nuda ramificata da vene violacee. La ragazza gli spruzzò una sostanza bianca che formava una leggerissima schiuma. La puzza di carne bruciata impedì a Louis di avvicinarsi.

— Fatto — disse Teela. Era una splendida infermiera.

Lo kzin sollevò lo sguardo verso Louis: — Ehi, ci vedo di nuovo! — La schiuma lo ricopriva dalla testa ai piedi.

— Perfetto — rispose il terrestre. Balzò sul suo velociclo, e aprì l'interfono. Sul video, osservò il burattinaio che se ne stava ingrugnato con le due teste reclinate e gli occhi chiusi.

— Sei tu?

— Nessus, so benissimo dove ti trovi.

— Che bravo. E dove sono?

— Alle nostre spalle. A cento miglia da qui.

— Volevi che facessi l'ardito pioniere? Piuttosto, che probabilità ho di poter tornare nella squadra?

— Per il momento, nessuna. In seguito, si vedrà.

Louis lo informò della scoperta dei fiori-specchio. E descrisse le gravi ferite riportate da Speaker. Le facce di Nessus si abbassarono sotto il livello del video. Scomparvero. Louis aspettò che il burattinaio ricomparisse.

Poi chiuse. Nessus sarebbe rimasto appallottolato per un bel pezzo. Teneva enormemente alla sua pelle.

Controllò la distanza della stella del più vicino rettangolo d'ombra. Mancavano almeno otto ore al tramonto. Entrò nella fossa. Speaker stava già

dormendo. Teela gli aveva praticato un'iniezione di iper-tranquillanti.

Louis provò a dormire. Sonnecchiò brevemente, svegliandosi di colpo per la luce del giorno. Le nuvole diradavano.

I girasoli esplodevano luce in tutta la zona. Il terrestre si rannicchiò in un angolo. Osservò lo kzin: la sostanza bianca si era condensata e formava una specie di cuscino spugnoso attorno al suo corpo.

Louis dormì sonni agitati. Si svegliò diverse volte, bagnato di freddi sudori. E finalmente il rettangolo d'ombra raggiunse il sole. Louis si mise a sedere, vegliando sugli altri.

Il burattinaio, il conquistatore del cosmo, continuava a volare lontano dalla zona dei fiori-specchio.

Svegliò Teela e lo kzin. Bisognava ripartire. Nell'oscurità, osservarono i girasoli: lunghi steli, petali larghi, piante dall'aspetto innocuo. Forse dormivano. Forse aspettavano la nuova alba per scatenare i loro riflessi ustionanti.

Si alzarono in volo. Louis si annullò in un lungo sonno da drogato. Si svegliò che era ancora buio, e osservò la zona. I girasoli stavano diradan-do. Verso Spinward nacque uno strano chiarore.

Louis osservò, stordito. Pensò a una lucciola gigante, imprigionata nel campo sonico. Poi sorrise di sé. La luce si fece più forte, contro lo sfondo scuro dell'Anello, vagando nello spazio.

Chiamò Speaker: — Che cosa vedi, laggiù?

— Quello che vedi tu.

— Andiamo a dare un'occhiata?

— D'accordo.

Virarono in direzione della luce. Le girarono attorno, come pesciolini curiosi che osservano una bottiglia calare sul fondo. Era una costruzione di dieci piani, sospesa a trecento metri dal suolo.

— Un castello sul Mondo ad Anello? — si stupì Teela.

Un'unica, immensa finestra si apriva sulla facciata, la comprendeva interamente, formando in una curva la parete e il soffitto del castello. Nella lu-ce dell'interno, videro un labirinto di tavoli disposti a cerchio. Nello spazio vuoto, al centro dell'incommensurabile salone, si alzava una scultura in filo metallico.

Sotto il castello, una città immersa nel buio. Speaker vi passò sopra a volo radente, osservandola rapidamente nella mezza luce dell'Arco. Risalì.

Disse che la città somigliava a Zignamuclickclick.

— Deve avere una sorgente di energia autonoma — rifletté Louis.

— Ancora in azione da quando è scomparsa la civiltà degli Anellari? —

La domanda di Teela sembrò ragionevole. — Louis, Speaker... guardate!

I volocicli passarono sotto il castello. Louis si spaventò: la massa del castello, sospesa sopra di lui, lo sconcertò. La parete inferiore del castello brillava di finestre illuminate. Pazzesco, pensò Louis. Chi aveva costruito il castello? E come? Che cosa lo teneva sospeso? Lo stomaco gli si contrasse. Vinse la nausea. Guardò ancora, e scoprì una piscina sfarzosamente illuminata.

Era vuota. L'incavo della piscina era rivolto verso il suolo. Come avrebbe potuto restarvi l'acqua, con la forza di gravità dell'Anello? Lo chiese a Speaker. Lo kzin non seppe che cosa rispondere.

Sul fondo della piscina era depositato un enorme scheletro: ossa lunghissime, femori piatti, tibie, e un cranio allungato dall'aspetto mostruoso.

— È un bandersnatch Jinziano — disse Teela. — Mio padre era cacciatore. Aveva allestito la camera dei trofei nella carcassa di uno di questi a-nimali.

— Che cosa può avere spinto gli Anellari a portare i bandersnatch nel loro mondo?

— Perché sono decorativi — rispose Teela con prontezza.

— Stai scherzando? — disse Louis. — Sono orrendi. Animali da incubo.

Be', in fondo, perché no? Perché i costruttori non avrebbero dovuto razziare centinaia di sistemi astrali per popolare il loro mondo artificiale? Se, per ipotesi, avevano le navi con i motori a fusione, potevano anche farlo.

Era ovvio che ogni cosa vivente del Mondo ad Anello vi era stata trasportata da qualche altre luogo. Girasoli, bandersnatch. E che altro?

Girasoli (Speaker in fiamme per una luce riflessa, che urlava nell'interfono).

Città galleggianti nell'aria (sempre in procinto di cadere con risultati disastrosi).

Badersnatch (intelligenti e pericolosi. Lo sarebbero stati anche lì; i bandersnatch non cambiano).

E la morte? La morte era sempre la stessa, ovunque.

Rifecero il giro esterno del castello in cerca di aperture. Le finestre, rettangoli e ottagoni, sfere e cristalli sul pavimento, erano tutte chiuse. Trovarono un posteggio per veicoli volanti con una porta immensa, costruita come un ponte levatoio che serviva da rampa di atterraggio; era alzata e

chiusa, proprio come un ponte levatoio. Trovarono una scala mobile a spirale lunga cento metri sospesa come una molla da materasso alla punta più bassa del castello. L'estremità terminava all'aria aperta. Qualche forza l'aveva strappata via, lasciando travi e pioli spaccati. Conduceva a una porta sprangata.

— Che Finaglo se la porti via! Vado a sfondare una finestra — disse Teela.

— Ferma! — le ordinò Louis. Era sicuro che l'avrebbe fatto. — Speaker, adopera il disintegratore. Facci entrare.

Speaker tirò fuori la scavatrice Slaver, alla luce che irrompeva dalla grande finestra panoramica.

Louis conosceva il funzionamento del disintegratore. Tutti gli oggetti che capitavano entro il suo raggio acquistavano improvvisamente una carica positiva tanto forte da scinderli. I burattinai avevano modificato l'arma aggiungendo un secondo raggio parallelo per eliminare la carica dei fotoni.

Louis non si era servito del secondo raggio per scavare la buca nel campo dei girasoli e sapeva che non sarebbe stato di alcuna utilità neanche in questo caso.

Avrebbe dovuto immaginare che Speaker, invece, se ne sarebbe servito ad ogni occasione.

Due punti della grande finestra ottagonale, distanti pochi centimetri l'uno dall'altro, acquistarono due cariche opposte, con una differenza potenziale tra di loro.

Il lampo fu abbagliante. Louis serrò gli occhi accecato dalle lacrime e dal dolore. Un rombo di tuono scoppiò improvviso. Nella calma attonita che ne seguì, Louis sentì le particelle di sabbia conficcarglisi nel collo, nelle spalle e sul dorso delle mani. Rimase a occhi chiusi.

— Dovevi provarlo — disse.

— Funziona alla perfezione. Ci sarà molto utile.

— Tanti auguri. Non puntarlo contro paparino, se no si arrabbia.

— Non fare lo screanzato, Louis.

I suoi occhi riacquistarono la vista. Trovò migliaia di minuscole schegge di vetro sul suo corpo e sul veicolo. Vetro volante! Il campo sonico doveva avere trattenuto le particelle, lasciandole poi cadere su tutte le superfici orizzontali.

Teela era già sospesa in aria in una cavità grande quanto una sala da ballo. Gli altri la seguirono.

Louis si svegliò a poco a poco, provando una sensazione di grande benessere. Giaceva appoggiato sul braccio sopra una morbida superficie. Il braccio gli si era intorpidito.

Si girò dall'altra parte e aprì gli occhi.

Si trovava in un letto, col viso rivolto verso un alto soffitto bianco. Sentì un intoppo sotto le costole. Era il gomito di Teela.

Già, era vero. Avevano scoperto il letto la sera precedente; un letto largo come un campo da mini-golf, in una camera enorme che sarebbe apparte-nuta al seminterrato se il castello fosse stato in posizione consueta.

A quel punto avevano già ammirato molte cose stupefacenti.

Era un castello autentico, con una sensazionale sala da banchetti. I tavoli era disposti intorno a un tavolo centrale a forma di anello piazzato sopra una piattaforma rialzata. Al centro dell'anello era situata una poltrona dall'alto schienale, simile a un trono. Teela, che aveva voluto provarla, aveva scoperto la maniera per sollevarla tra il pavimento e il soffitto, e di mettere in funzione un riproduttore acustico che amplificava la voce dell'occupante del trono, dandole un tono imperativo. La poltrona ruotava insieme alla scultura che la sovrastava.

Si trattava di una scultura leggerissima e con molti spazi vuoti. Aveva l'aspetto di una forma astratta, ma quando Teela cominciò a farla ruotare apparve chiaro che era un ritratto.

Rappresentava la testa di un uomo, completamente calvo.

Era un indigeno proveniente da una comunità i cui membri portavano il viso e il cranio rasati? Oppure apparteneva a un'altra razza che viveva lontano, in qualche parte dell'Anello? Forse non l'avrebbero mai saputo. Il vi-so era decisamente umano: bello, con i tratti forti, il viso di un uomo di comando.

Louis osservò il soffitto, e ricordò quel viso. Il castello era stato una se-de di governo. Tutto lo indicava: il trono, la sala dei banchetti, l'unica finestra, lo stesso edificio fluttuante sulla sua fonte autonoma di energia.

Più tardi avevano gironzolato lungo le sale e gli scaloni. Ogni particolare era decorato e disegnato con gusto e ricchezza. In fondo al castello, nella parte più bassa avevano scoperto la camera.

Dopo le incerte dormite sui sedili dei volocicli, e dopo gli amplessi bar-baramente consumati dove capitava, quel letto era un ritorno alla Terra, al-la civiltà, alle dolcezze lontane. Teela e Louis avevano lasciato che Speaker proseguisse da solo l'esplorazione.

Una parete trasparente della camera si affacciava sulla piscina. Lo scheletro bianchissimo del bandersnatch sembrava fissarlo con le orbite vuote.

Louis non si lasciò impressionare.

La parete opposta guardava la città. Il terrestre si districò dalle braccia di Teela, e con tre capriole scese dal letto. Il pavimento, morbidissimo, sembrava coperto da una moquette fatta con i capelli degli indigeni. Louis rabbrividì come davanti a una pratica cannibalesca.

Si affacciò sopra la città. Gli edifici erano altissimi, ma in rovina. Migliaia di tonnellate di cemento e di ferro erano precipitate sotto una forza immane. Osservò le infinite tonalità di grigio, e immaginò di essere un antico sultano che contemplasse dall'alto i suoi domini. Ma non c'era più domini, né sudditi.

Qualcosa gli disturbava la visuale. Una sottile percezione che lo distraeva. Poi vide qualcosa svolazzare oltre la finestra. Guardò meglio: era un fi-lo. Volgare filo. Un pezzo restava attaccato al cornicione, ma la maggior parte del filo scendeva dal cielo. Fino a scomparire.

Louis si sentiva sicuro e riposato, per la prima volta da quando un laser a raggi X aveva colpito la *Liar*. Osservò ancora il filo penzolante. Continuava a scendere, voluta dopo voluta, dal cielo grigio. Era tanto sottile che, nel movimento, diventava a tratti quasi invisibile. Si domandò quanto fosse lungo. Poi scosso da un brivido di terrore.

Lo riconobbe. E provò una paura ancestrale, profonda, inesprimibile.

Come era possibile che li avesse seguiti fino al castello? Eppure era proprio il filo nel quale erano andati a urtare. Il filo che Speaker non era riuscito a tagliare. Per Finaglo! Era il filo metallico che delimitava la zona d'ombra!

Pensò di svegliare Teela. Ma la vide così beatamente immersa nel sonno e nei sogni, che sarebbe stata una cattiveria farla tornare alla realtà.

Uscì dalla camera. Percorse scale e corridoi, stanze misteriose, saloni immensi e cucine abbandonate. In qualche parte del castello avrebbe dovuto trovare Speaker. Non ne vedeva nemmeno l'ombra. Sospettò, per un attimo, che lo kzin si fosse smarrito nel labirinto. Poi lo incontrò, casual-mente, sulla breccia che il disintegratore aveva prodotto nella finestra. Lo kzin tornava di suo volociclo, e masticava un panino.

— Niente cucina, nel castello dei sogni — disse Speaker. — Niente fornelli, raggi infrarossi, o cucine-robot. Niente da mangiare.

— Lascia perdere. Vieni, devo farti vedere una cosa.
— Sei pallido. Che ti succede?
— Vieni, ti dico.
Lo kzin, continuando a mangiare, lo seguì. La schiuma gommosa era stata eliminata. La pelle bruciata si era già cicatrizzata, e si stava squa-mando. Era una pelle lucida, sana e rosa - ammesso che il rosa, per gli Kzin, fosse il colore della buona salute.
— Insomma, Louis, dove mi porti?
— Accidenti, ho perso la strada. Non riesco a trovare lo scalone per la camera. — Si guardò attorno, smarrito.
— Allora vieni tu con me. Ho trovato la stanza delle mappe.
— No. Prima devo farti vedere il filo.
— Sono tornato ad essere il capo della squadra. Louis, è un ordine.

LA STANZA DELLE MAPPE

Per seguire lo kzin, lungo le scale, a Louis stavano scoppiando i polmoni. Speaker non correva, ma camminava molto più rapidamente di quanto riuscisse a fare un uomo. La stanza delle mappe era situata nella parte più alta del castello.
Lo kzin entrò nella sala, Louis si incantò sulla soglia. In uno spazio circolare di cinquanta metri di diametro, era sistemato il plastico dell'intero Mondo ad Anello. Il terrestre osservò attentamente i particolari: il modello era la riproduzione fedele, in miniatura, dell'immensa costruzione ruotante attorno a una stella. L'Anello, sospeso nell'aria, ruotava attorno al suo sole.
Speaker aveva finito di trangugiare il panino: — Ho passato qui la notte
— disse. — Vieni, devo farti vedere molte cose.
Lo kzin si era avvicinato alla parete opposta alla porta, vicino a tre globi ruotanti: raffiguravano, in scala ridottissima, tre diversi pianeti. Tutti e tre sconosciuti. Ma i dettagli di ciascun pianeta erano perfetti e prodigiosa-mente reali: era come osservare tre veri pianeti che girassero nel cosmo.
Sotto ogni globo, uno schermo era accostato a una grande carta geografica a sezione conica. Lo kzin stava già manovrando i pulsanti e le manopole.
Louis osservò che ogni strumento era cesellato in argento.
— Prima ero riuscito a focalizzarlo — disse lo kzin. — Se potessi ricor-darmi bene... — Toccò una manopola e l'immagine si allargò così rapida che Louis strinse convulsamente una mano come per soffocarla. — Voglio farti vedere la parete del margine. Grr, ancora un po' più in là... — Maneggiò

un'altra manopola, e l'immagine si allontanò. Stavano guardando il margine dell'Anello.

Da qualche parte dovevano essere collocati dei telescopi che inquadravano quella veduta. Dove? Sui rettangoli d'ombra?

Dall'alto si scorgevano montagne alte mille miglia. L'immagine si dilatò ancora. Le montagne sembravano naturali, e i loro contorni risaltavano netti contro lo spazio scuro, come se fossero state intagliate con un coltel-lo.

Louis vide qualcosa che si allungava tra le vette: — Un acceleratore lineare.

— Sì — disse Speaker. — Non avendo le cabine-transfert, è l'unica via possibile per viaggiare attraverso questo mondo. Doveva essere il maggiore sistema di trasporto.

— Ma è alto mille miglia. Ci sono ascensori?

— Ho visto delle colonne elevatrici lungo la parete del bordo. Là, per esempio. — La serie di puntini rossi era una successione di nodi distanziati uno dall'altro, che i picchi montagnosi celavano alla vista di chi si trovava nella regione sottostante, un tubo sottile, appena visibile, che si dipartiva da uno dei nodi giù per i fianchi della montagna, fino allo strato di nuvole sul fondo dell'atmosfera.

— I nodi elettromagnetici si infittiscono intorno alle colonne-ascensori.

Altrove arrivano a un'altitudine di un milione di chilometri. Una macchina può accelerare in caduta libera, costeggiare il bordo dell'Anello a una velocità di settecentosettanta miglia al secondo, per essere poi fermata vicino a un tubo-ascensore nei pressi di un altro raggruppamento di cerchi.

— Ci volevano dieci giorni per arrivare a destinazione. Senza contare le accelerazioni.

— Sciocchezze. Ci vogliono sessanta giorni per raggiungere Silvereyes, che è il mondo umano più lontano dalla Terra.

Aveva ragione. La zona abitata dal Mondo ad Anello era più vasta di quella dell'intero spazio abitato. *Avevano costruito quel mondo per avere dello spazio.*

— Hai visto qualche segno di attività? — chiese Louis. — C'è nessuno che usi ancora l'acceleratore?

— È una domanda insensata. Lascia che ti mostri.

La panoramica si restrinse, scivolò via di sghembo poi si ingrandì lentamente. Era notte. Le nubi si squarciavano sopra il paesaggio nero.

— Le luci di una città. Bene. — Louis deglutì. La sorpresa era arrivata

troppo all'improvviso. — Allora non è tutto morto. Troveremo aiuto.
— Sarà difficile... ah!
— Per la mente di Finaglo!
Il castello, il *loro* castello, fluttuava placidamente. Finestre, illuminazioni al neon, un incessante via vai di luci minuscole come pagliuzze che dovevano essere veicoli... palazzi sospesi in aria...
— Sono nastri. Accidenti! Stiamo guardando dei vecchi nastri. Credevo che si trattasse di una tramissione dal vivo. — Per un attimo delizioso, si erano illusi. Città in pieno fermento, appuntate con lo spillo su una carta geografica... ma erano immagini vecchie di secoli, antiche civiltà.
— Ci ho creduto anch'io, questa notte. Non sospettavo la verità finché non mi sono accorto che non riuscivo a individuare il cratere meteorico, lungo migliaia di chilometri, provocato dall'atterraggio della *Liar*.
Senza parole, Louis batté una mano sulla spalla nuda dello kzin; era così alta che ci arrivava a stento.
Lo kzin fece finta di ignorare la libertà che Louis si era preso. — Dopo avere localizzato il castello, le cose sono andate più alla svelta. Guarda. —
Fece scivolare l'immagine panoramica verso Port. Era difficile cogliere i particolari. Poi si trovarono a guardare sopra un oceano nero. La tele-camera sembrò retrocedere.
— Vedi? La baia di uno dei più vasti oceani è proprio sulla nostra rotta verso la parete dell'Anello. È più largo di qualsiasi oceano di Kzin o della Terra. Soltanto la baia è grande quanto il nostro oceano maggiore.
— Un altro ostacolo! Non possiamo aggirarlo?
— Forse. Ma c'è qualcosa che ci causerà un ritardo ancora peggiore. —
Lo kzin toccò un'altra manopola.
— Ferma! Voglio dare un'occhiata a quei gruppi di isole.
Videro realizzazioni fantastiche. Speaker aveva focalizzato lo schermo sullo spazioporto, un vasto bordo che sporgeva sul margine verso lo spazio. Un enorme cilindro, dalle estremità smussate, era illuminato da mille finestrini e sostenuto da campi elettromagnetici. I campi riflettevano luminose sfumature pastello. — Il nastro è sovrapposto — disse lo kzin. —
L'ho studiato a lungo, stanotte. Pare che i passeggeri passino direttamente sulla parete del bordo, come in un processo di osmosi.
— Sì. — Louis era molto depresso. La prominenza dello spazioporto si spingeva a una distanza tale che gli sembrava d'aver fatto, finora, solo pochi chilometri.

— Ho visto il decollo di una nave. Non usavano l'acceleratore lineare. Era proprio come aveva immaginato il mangia-foglie. Louis, mi stai a sentire?

Louis si scosse. — Scusa. Stavo pensando che il nostro viaggio si allunga di settecentomila miglia.

— Forse possiamo servirci del sistema di trasporto principale, la linea di acceleratori che si trova sulla parete del bordo.

— Non ci spero. Probabilmente è distrutto. La civiltà è in continua espansione, sempre che sia coadiuvata da un sistema di trasporti. Anche se riuscissimo a farlo funzionare, non troveremmo delle colonne-ascensori per scendere.

Sullo schermo, decine di carrelli scivolarono nel tunnel d'immissione fino alla camera d'equilibrio di un'astronave. Louis e Speaker pensarono di cambiare destinazione. Ma convennero che lo spazioporto restava ancora l'unica possibilità. E l'unica speranza.

— Hai individuato la montagna? — domandò il terrestre. — L'immenso Pugno-di-Dio?

— No. Strano, vero?

— Preoccupante, direi.

— Stanotte ho avuto una strana impressione. Che esistano luoghi segreti, su Ringworld.

— Se esistono, dovremo trovarli da soli. Non saranno sicuramente registrati sui nastri.

Un lieve ronzio, fuori dalla sala, fece voltare di scatto Louis e Speaker.

Il terrestre sbatté le palpebre. Lo kzin allargò le orecchie. Sembrava il ron-ron di antichi macchinari che si mettevano improvvisamente in funzione.

Balzarono fuori dalla stanza delle mappe. Louis aveva imbracciato il laser a flash. In cima alle scale, sorridente, Teela si stava avvicinando. Louis chinò l'arma verso il pavimento.

— Accidenti — stava dicendo la ragazza. — Questi scaloni funzionano soltanto per la salita.

Louis le fece la domanda più ovvia: — Come sei riuscita ad avviarli?

— Funzionano quando ci si appoggia contro. L'ho scoperto per caso.

— Per caso, eh? Io ho fatto quindici rampe di scale, stamattina. E tu quanti gradini hai fatto, prima della scoperta?

— Io? Neanche uno. Volevo fare colazione. Sono inciampata sul primo gradino, e mi sono afferrata alla balaustra. — La ragazza osservò la faccia

scura dello kzin e di Louis. — Be', non è colpa mia se sono più fortunata di voi...

— Lascia perdere. Hai trovato una cucina funzionante?

— No, purtroppo. Allora, mi sono fermata a osservare la gente sulla piazza.

— La gente? Quale gente?

— Ah, non so. Entrano in fila, marciano. Sono centinaia. — Il sorriso di Teela Brown, bellissima nello stupore del risveglio, sembrava più luminoso del solito. — E tutti stanno cantando. — Guardò dalla finestra: — Sono ancora lì.

Guardarono. Migliaia di individui camminavano sulla piazza. — Sembra che stiano adorando il castello — disse Speaker.

— Forse siamo capitati in un giorno speciale — azzardò Louis. — Magari un giorno festivo.

— Può darsi che sia successo qualcosa di speciale — disse Teela. —

L'arrivo di qualcuno... noi, per esempio.

— Oppure, la presenza di quel filo — sussurrò lo kzin.

— Allora l'hai visto anche tu — disse Louis.

— Sì. E non ci ho capito niente. Louis, era quel filo che volevi farmi vedere?

Il terrestre non rispose. Pensò alla distanza di sei milioni di miglia fra una zona d'ombra e l'altra. Pensò a sei milioni di miglia di filo metallico fatto a pezzi nello scontro con la *Liar*. Una matassa enorme di filo che stava cadendo sul Mondo ad Anello, lentamente, con un drappeggio sul paesaggio, come una pioggia sottile.

Speaker si mordeva un labbro, pensieroso: — Immaginate se proprio oggi tornassero i costruttori di Ringworld. Se apparissero oggi, scendendo in volo dal castello sospeso. Louis, che ne dici?

— Il gioco degli dèi, vero?

— L'idea è sua — disse Speaker a Teela. E indicava Louis Wu. — Recitando la parte dei costruttori, possiamo avere qualche successo con i nativi.

Io sarei il Grande Ingegnere, tu e Louis i miei sacerdoti. Nessus rappresen-terebbe un dèmone nostro prigioniero.

— No — disse Louis. — Sarebbe una cosa troppo azzardata.

— Ieri ne eri entusiasta.

— Ieri non eri così spelacchiato. Non puoi recitare la parte di un Dio-

Ingegnere, col pelo bruciato e il sedere rosa!

Lo kzin si infuriò. Non intendeva essere preso in giro. Agguantò il terrestre per il bavero, e lo scosse duramente: — Ma se facessi a pezzi qualche umano, sarei più convincente, come Dio della guerra!

— Calma — disse Louis. Tentò di liberarsi dalla stretta dell'orso spaziale. — E smettila di ruggire. Speaker, bisogna aspettare che ti ricresca il pe-lo. E poi, bisogna convincere Nessus.

— Il burattinaio non serve a niente.

— Ma possiede il tasp!

— Ti dico che è inutile. Ci mettiamo in contatto con i nativi?

— Tu rimarrai qui. Vedi se riesci a cavare fuori ancora qualcosa dalla stanza delle mappe. Teela e io... — S'interruppe. — A proposito, Teela, hai visto le mappe?

— Cosa?

— Fattele mostrare da Speaker. Scenderò da solo. Potete controllarmi per mezzo del disco comunicatore, e venirmi in aiuto in caso di guai.

Speaker, voglio il tuo laser a flash.

Lo kzin brontolò ma gli consegnò l'arma. Gli rimaneva sempre il disintegratore Slaver.

Li guardò, da trecento metri di altezza. Il silenzio reverenziale si mutava in un mormorio di meraviglia. Mille individui alzavano le facce verso Louis Wu, un punto che si staccava nel riquadro dell'immensa finestra del castello. Agitò un braccio, in segno di saluto. Il mormorio si spense di colpo. E ricominciarono i canti. *Va meglio di quel che sperassi.*

Era musica monotona, su dodici toni: musica sacra, lenta e solenne, ca-ratterizzata dalle ripetizioni di gruppi di note. Priva di armonia. Eppure grandiosa. Un nativo dirigeva il coro, agitando le braccia dal piedestallo si-tuato al centro della piazza. Ma nessuno lo seguiva. Tutti guardavano in al-to, verso l'apparizione.

Louis corse al suo velociclo. Voleva eseguire una discesa trionfale. Infatti, lentamente, ieraticamente, si calò sulla piazza, vicino al piedestallo che sorreggeva una specie di altare.

Scese ancora. Louis osservò la testa del direttore del coro, e per poco non mandò il veicolo a fracassarsi contro il piedestallo. Era un cranio rosa, quello che aveva visto. L'unico, nella marea di teste simili a fiori d'oro, di facce coperte di pelo biondo. Il viso del direttore era rasato, come quello di Louis.

Con le palme rivolte in basso, il direttore filò l'ultima nota del canto, poi

lo troncò. L'eco del coro risuonò dagli angoli della piazza. Louis scese, accanto al direttore - o al sacerdote? - in silenzio.

Era alto quanto Louis Wu. Troppo alto per essere un nativo. La pelle del viso e del cranio era così pallida da sembrare trasparente. Doveva essersi rasato molte ore prima con un rasoio poco affilato, e gli stava già spuntando una peluria corta e ispida che ombreggiava di grigio il viso.

Si mise a parlare con una nota di biasimo, o perlomeno così sembrava. Il disco di Louis tradusse immediatamente:

— Siete arrivati, finalmente.

— Non sapevamo di essere attesi — rispose Louis Wu con sincerità.

— Tu ti lasci crescere i capelli in testa — disse il prete.

— Ciò mi fa presumere che tu non sia un purosangue, o Ingegnere.

Così stavano le cose! La stirpe degli Ingegneri doveva essere pelata.

Oppure... gli Ingegneri usavano la crema depilatoria, o qualcosa di altrettanto sbigativo, per una questione di moda? Il prete assomigliava al ritratto di metallo della sala dei banchetti.

— Il mio sangue non ti riguarda — disse Louis aggirando l'ostacolo. —

Siete sulla nostra rotta. Che cosa potere riferirci sulla via da seguire?

Il prete era sconcertato. — Tu chiedi un'informazione a me? Tu, un Ingegnere?

— Non sono un Ingegnere. — Louis teneva la mano sul congegno del campo sonico.

Il prete era confuso. — Allora perché sei parzialmente senza peli? Come fai a volare? Che cosa vuoi? Sei venuto per rubarmi la congregazione?

L'ultima domanda sembrava la più importante. — Siamo diretti alla parete del bordo. Vogliamo informazioni, da voi.

— Le risposte le troverai in Paradiso.

— Non mancarmi di rispetto — disse Louis nello stesso tono.

— Ma sei arrivato direttamente dal Paradiso! Ti ho visto!

— Ah, il *castello.* Ci siamo passati ma non ci ha detto gran che. Per esempio, gli Ingegneri sono pelati sul serio?

— Qualche volta ho pensato che si radessero, come me. Però il tuo mento sembra pelato per natura.

— Mi depilo. — Louis si guardò attorno, osservando quel mare di facce di fiori d'oro, pieni di rispetto.

— Che cosa credono? Non mi pare che condividano i tuoi dubbi.

— Ci vedono parlare da pari a pari, nel linguaggio degli Ingegneri. Vorrei

continuare così, se non ti dispiace. — Ora il prete usava modi più da cospiratore che da nemico.

— Rafforzerà la tua posizione nei loro confronti? Penso di sì — disse Louis. Il prete temeva seriamente di perdere la sua congregazione... come farebbe ogni altro prete, se il suo dio sorgesse in vita cercando di usurpar-gli il posto. — Sono in grado di capirci?

— Forse una parola su dieci.

— Che cosa era il castello che chiami Paradiso? — domandò.

— La leggenda racconta di Zrillir — rispose il prete, — e del suo sistema di governo su tutti i territori sottostanti il Paradiso. Su questo piedestallo era innalzata la sua statua, a grandezza naturale. Le terre procuravano al Paradiso tutte le cose ghiotte che ti posso elencare, se credi, perché ce ne tramandiamo i nomi a memoria. Oggi non esistono più. Devo dirtele...?

— No, grazie. Che cosa è successo?

Nella voce del nativo si era insinuato un tono cantilenante. Doveva aver udito quel racconto tante volte, raccontarlo ripetutamente a sua volta...

— Il Paradiso è stato creato quando gli Ingegneri hanno costruito il Mondo e l'Arco. Chi governa il Paradiso, governa le terre da un confine al-l'altro. Zrillir ha governato durante molte vite, lanciando fiamme dal Paradiso quando era contrariato. Poi abbiamo sospettato che Zrillir non potesse più farlo.

«Il popolo ha smesso di obbedirgli, e ha cessato di inviargli il cibo. Ha distrutto la sua statua. Quando gli angeli di Zrillir lanciavano pietre dal Paradiso, la gente si scansava ridendo.

«Un giorno il popolo ha tentato di impossessarsi del Paradiso con le scale mobili. Ma Zrillir ha fatto crollare le scale e i suoi angeli se ne sono andati dal Paradiso su macchine volanti.

«In seguito ci siamo rammaricati della perdita di Zrillir. Il cielo era sempre nuvoloso e le messi crescevano striminzite. Abbiamo pregato affinché Zrillir ritornasse....

— Tu ci credi?

— Abbiamo dovuto smentire ogni cosa, quando sei venuto giù dal Paradiso in volo. Tu mi metti in una posizione molto imbarazzante. Forse Zrillir ha veramente l'intenzione di ritornare, e invia il suo bastardo per libe-rargli la strada dai falsi preti.

— Potrei rasarmi il cranio. Servirebbe?

— No. Non importa. Rivolgimi pure le domande che vuoi.

— Cosa puoi dirmi sulla fine della civiltà sul Mondo ad Anello?

L'imbarazzo del prete aumentò. — La civiltà sta per cadere?

Louis sospirò e, per la prima volta, osservò l'altare: una modesta costruzione in legno scuro sulla quale era scolpita una mappa in rilievo, con colline, fiume e un lago. I due lati più lunghi si giravano in alto, mentre i più corti formavano la base di un arco parabolico d'oro.

L'oro era ossidato. Ma dalla curva all'apice dell'arco pendeva una sfera d'oro appesa a un filo. *Quell'oro* era lucidissimo.

— La civiltà è in pericolo? A questo punto siamo arrivati. La tua venuta, il filo del sole... Sta cadendoci il sole addosso?

— Non credo. Vuoi dire che è tutta la mattina che il filo sta cadendo?

— Sì. Mi è stato insegnato che il sole è appeso all'Arco con un filo resistentissimo. Questo filo è forte. Lo sappiamo perché una ragazza ha cercato di raccoglierlo e di sbrogliarlo e il filo le ha tagliato le dita.

Louis fece un cenno negativo col capo. — Non sta cadendo — disse. E

fra sé pensò: *Nemmeno le zone d'ombra. Anche se si tagliano tutti i fili le ombre non urteranno mai contro il Mondo ad Anello.* Gli Ingegneri avrebbero dato loro un afelio orbitale all'interno dell'Anello.

Con poche speranze domandò: — Che cosa sai del sistema di trasporto sul bordo? — E in quel momento comprese che c'era qualcosa di sbagliato.

Aveva captato qualcosa che gli dava la percezione del disastro.

Il prete disse: — Ti dispiace ripetermelo?

Louis ripeté la domanda. Il sacerdote corrugò la fronte: — Il tuo aggeggio ha detto qualcos'altro, prima...

— Davvero? — balbettò Louis. E questa volta udì. Il traduttore usava un diverso tono di voce, e parlava in continuazione:

— Stai usando una limitata lunghezza d'onda... proibito... hai violato l'editto numero dodici, interferendo nella manutenzione...

Il disco che Louis teneva nella destra diventò incandescente. Lo lanciò via, più forte che riuscì. Il disco sprigionò violente fiammate sulle pietre della piazza. Louis si guardò la mano ustionata. Il prete stava abbassando la testa, con aria maestosa. Poi scese dal piedestallo, allontanandosi.

Louis manovrò le leve di controllo del velociclo, e si alzò verso la grande porta del Paradiso. Imprecava per la delusione, e per il dolore della bruciatura.

Era deluso soprattutto dal sacerdote, che non ricordava nulla dei costruttori. La sua educazione non-scientifica, inoltre, gli impediva di avere

una conoscenza precisa del Mondo ad Anello e della sua civiltà perduta.

L'OCCHIO DELL'URAGANO

Lasciarono il castello dirigendosi verso Port, sotto la cappa grigia che in quella zona fungeva da cielo. Louis aveva la mano destra fasciata. Il pulsante di chiamata di Nessus si accese.

Vide la criniera arruffata del burattinaio, e il petto irsuto che si alzava e si abbassava in una lenta respirazione. Nessus sollevò una delle due teste:

— Benvenuto, Louis. Novità?

Il terrestre gli parlò del castello, delle mappe, del sacerdote e del disco che si era fatto incandescente.

— Anche il mio traduttore è saltato — disse il burattinaio. — Anche quelli di Teela e di Speaker. Ora dovremo imparare la lingua dell'Anello.

— Che cosa è successo, secondo te?

— Posso solo immaginarlo. I dischi traduttori sono molto sensibili: un prodigio della tecnica burattinaia nel cosmo. Ebbene: si è prodotto un cortocircuito fra la tua voce e quella dell'indigeno. Sia tu che lui stavate dicendo madornali falsità.

— E allora?

— I dischi traduttori si sono messi a interpretare anche le sfumature nascoste nelle vostre parole. Che cosa ti diceva il prete?

— Aveva paura che tornassero gli Ingegneri, e che lo cacciassero come falso predicatore.

— Come pensavo. Per usare i dischi, bisogna essere sinceri e leali. Chiaro? Altrimenti, si fondono...

Nessus indicò l'orizzonte, invitando Louis a osservare il paesaggio. Davanti a loro, si stava preparando una bufera di fulmini che nasceva dal fondo di metallo dell'Anello. — Pensi che i campi sonici ci proteggeranno? —

domandò Nessus. E cominciò a tremare di paura.

— Meglio volare ad altissima quota — propose Louis.

L'universo si oscurò. Poi divenne integralmente grigio. La flottiglia si torvava in mezzo alle nubi. I cirri fluttuavano attorno alla sfera del campo sonico di Louis. I volocicli sbucarono al di sopra della nuvolaglia irrompendo nella luce del sole.

Dall'orizzonte-infinito, un largo occhio blu guardò Louis. Se la testa di Dio avesse avuto le dimensioni della Luna terrestre, quell'occhio sarebbe stato della misura giusta.

Gli ci volle un po' prima di riuscire a capire. Per un momento il suo cervello si rifiutò di crederci. Poi l'intera immagine cominciò a dissolversi, come un'olografia scarsamente illuminata. Nel confuso ronzio delle orecchie ebbe la sensazione che qualcuno stesse urlando.

Sono morto? si domandò.

È Nessus che sta urlando?

Era Teela. Teela, che non aveva mai avuto paura di niente, si nascondeva il viso tra le mani, cercando di celarsi a quell'immenso sguardo blu.

L'occhio era proprio davanti a loro, e li attirava.

Sono morto? È il Creatore venuto a giudicarmi? Ma quale *Creatore*? Fu costretto a decidere in quale Creatore credeva, ammesso che ce ne fosse uno.

Era un occhio bianco e azzurro, con le sopracciglia candide e la pupilla scura. Il bianco delle nuvole, l'azzurro della distanza. Sempre che l'occhio facesse parte dello stesso cielo.

— Louis! — strillò Teela. — Fai qualcosa!

Non sta succedendo niente, cercò di convincersi Louis. La gola gli si era trasformata in una colonna di ghiaccio. Sentì la mente come un insetto in trappola.

— Louis! — implorava Teela. La sua paura si trasformava in terrore. La ragazza si rivolse a Speaker: — Che cosa vedi, laggiù?

— Quello che vedi tu. Un occhio umano.

Loui avrebbe usato un termine diverso. *Umano.* Se l'occhio era una manifestazione soprannaturale, lo kzin avrebbe dovuto vedere un occhio kzinti. Oppure niente.

Louis virò decisamente a destra, per evitare l'Occhio. Speaker protestò, e disse che avrebbero attraversato la bufera di fulmini. Era in gioco il coraggio di tutta la sua razza.

— Ma perché vuoi attraversarla? — chiese Louis. — In un'ora possiamo circumnavigarla.

— Se hai paura, sganciati dalla formazione. Ti aspettiamo dopo l'Occhio.

— Voglio sapere cos'è.

Lo kzin sorrise in un ghigno pauroso, mostrando le zanne: — Sei vigliacco quasi come Nessus. Non vedi? È una formazione casuale di nubi.

— Io abolirei la parola casuale — disse Louis.

— E va bene. Allora è un Luna Park. — Speaker era in vena di scherzi: il pericolo accendeva il suo scarso humour: — Oppure è il quartier generale dell'Unione Optometristi. Con la tecnologia degli antichi Anellari, potrebbe

essere qualsiasi cosa.
— Se solo sbatte una palpebra, ci schiaccia tutti!
L'ultimo a parlare era stato Nessus. Louis vide la schiena del burattinaio, e lo chiamò. Nessus si scosse, alzando prudentemente una testa: — Siamo in stato di emergenza? — domandò.
Louis non riusciva a guardare l'Occhio. — I nostri compagni hanno voglia di morire — disse. — Tu che cosa decidi?
Il burattinaio accennò ad appallottolarsi. Poi sciolse le membra, e rimase a fissare l'uragano che si avvicinava: — Non può essere una tromba d'aria
— concluse. — Sul Mondo ad Anello, l'atmosfera mantiene sempre la stessa temperatura e la stessa velocità. Quindi non esistono le trombe d'aria.
— Chi te lo garantisce? La scienza burattinaia?
— Certo. Ma quassù, niente è sicuro. — Nessus si guardò una testa con l'altra testa, come se ammiccasse a se stesso: — Ci sono! È un vuoto d'aria creato artificialmente.
Louis guardò l'Occhio. E rabbrividì. La palpebra si stava abbassando, poi si sollevò con un movimento terrificante. Il terrestre ricordò scene apo-calittiche, lette in qualche microfilm, o immaginate durante i viaggi nel cosmo.
— Dipende dalla velocità di rotazione dell'Anello — disse il burattinaio.
— La forza centripeta fa abbassare la coltre di nubi più scura, quella che forma la pelpebra. La forza centrifuga la fa alzare. Ti convince la mia teo-ria?
— Per niente.
Poi, all'improvviso, Louis capì: — Accidenti! È un foro nello spessore dell'Anello... una meteora l'ha bucato!
— Forse hai ragione. Dobbiamo andare a vedere.
Il panico superstizioso di Louis era già soltanto un ricordo. La calma a-nalitica del burattinaio era contagiosa e rassicurante. Louis fissò l'Occhio, questa volta senza timore: — Sì, andiamo.
— Non è altro che aria in un vacuum parziale — disse Nessus.
— D'accordo. Voleremo tutti nell'Occhio del ciclone.
L'Occhio era lungo almeno cento miglia, e alto quaranta. Man mano che si avvicinavano il suo contorno si tingeva di azzurro, e i vari strati diventavano visibili. Un tunnel di venti vorticosi, abbastanza compatto, formava l'immagine di un occhio umano. E assomigliava sempre a un occhio quando si lanciarono nell'iride.
Sembrava di cadere nell'occhio di Dio. L'effetto era talmente spaventoso

da diventare quasi comico. Louis non sapeva se ridere o piangere, oppure se fare marcia indietro.

Ormai erano dentro.

Si calarono in un corridoio nero rischiarato ogni tanto dai lampi. Per un breve tratto trovarono aria tersa. Oltre la zona dell'iride le nuvole opache turbinarono intorno a loro, spostandosi a una velocità superiore a quella di un normale uragano.

— Il mangia-foglie aveva ragione — ruggì Speaker. — È solo bufera.

— Che ridere! È stato l'unico a non lasciarsi cogliere dal panico. Immagino che i burattinai non siano superstiziosi — gridò Louis.

— Vedo qualcosa davanti a noi! — gridò Teela.

Un buco nel tunnel. Louis fece una smorfia, e tenne le mani appoggiate ai comandi. Su quel buco poteva turbinare un risucchio infernale.

Si sentiva meno diffidente, meno teso di quanto non fosse al momento di entrare nell'Occhio. Che cosa diavolo poteva capitare se persino quel fifone di un burattinaio lo aveva rassicurato?

Si avvicinarono. Sorvolarono l'apertura circolare, in un vortice di lampi, nel risucchio pauroso che tentava di scagliare lontano i volocicli come pagliuzze insignificanti. La bufera mugghiava negli orecchi dei quattro e-sploratori, benché i campi sonici ne attenuassero l'impeto.

Le pareti dell'imbuto si illuminavano ai raggi catodici provocati dalle correnti differenziali in un vacuum quasi assoluto. Le nubi ruotavano.

Ammassi giganteschi di polvere si contorcevano. I volocicli scomparivano nell'immensità, poi ricomparivano, abbaglianti nella luce, oppure opachi nel buio, verso la stretta apertura che si apriva sul fondo, a miglia e miglia di distanza... Il veicolo di Teela venne ghermito da una folata.

Louis osservò la ragazza. Teela stava per svenire. Le usciva il sangue dal naso. E chiamava, a bocca spalancata, senza voce. Louis si morse il labbro a sangue. Guardò in fondo all'imbuto, una specie di gorgo di uno scarico nauseabondo. Il velociclo di Teela precipitò nel vuoto, in un turbinio di spruzzi. Una scia di vapori, poi più nulla.

Qualche minuto dopo, Louis si risvegliò dall'intontimento. Premette il pulsante di chiamate per Nessus: — Cosa possiamo fare?

Sullo schermo, Teela stava a faccia in giù, con i capelli spioventi. Era svenuta. Il suo veicolo sfuggiva ai controlli.

— Dobbiamo aspettare che si riprenda — rispose il burattinaio. — Poi le dirò che cosa deve fare per tornare alla propulsione normale.

— Ma intanto, non possiamo aiutarla?
— Stai tranquillo. Il volociclo eviterà gli ostacoli. E non precipiterà. Il pericolo maggiore è la mancanza di ossigeno al cervello. Ma credo che non succederà.
— Accidenti, Nessus. L'anossia è pericolosissima...
— Sì. Ma Teela è fortunata.
Strano: il burattinaio si nascondeva a palla solo quando il pericolo era relativo. Nei momenti drammatici, sapeva mantenersi più calmo degli altri.

I RISCHI DI TEELA BROWN

Quando uscirono dall'Occhio, era notte fonda. Non c'erano stelle. La lu-ce azzurra dall'Arco brillava debolmente attraverso uno squarcio nelle nu-bi.
— Ci ho ripensato — disse Speaker. — Se vuoi, puoi ritornare, Nessus.
— D'accordo — rispose il burattinaio.
— Ci serve anche il tuo spirito di osservazione. Stai certo, però, che non dimenticherò il crimine che la tua specie ha commesso contro la mia.
— Non voglio alterare la tua memoria.
Louis non si curò troppo di quel trionfo della praticità sull'onore, dell'intelligenza sulla xenofobia. Frugò con gli occhi l'ammasso di nubi sull'orizzonte-infinito nella speranza di trovare la scia del volociclo di Teela. Ma era scomparso.
Teela era ancora incosciente. La sua immagine nell'interfono si agitava senza posa e Louis la chiamò. Non ebbe risposta.
— Sì, ci siamo sbagliati sul suo conto — ripeté Nessus. — Però non riesco a capire come mai siamo precipitati, se la sua fortuna è così potente.
— Se non è ultrafortunata, come mai ha messo in funzione il propulsore di emergenza? No, hai avuto ragione sin dal principio: Teela ha una fortuna psichica.
— E allora, perché la *Liar* è precipitata? Rispondimi!
— Piantala — disse Speaker.
Sporadico o no, lo strano potere di Teela la rendeva un po' diversa dagli umani. Certo, era una donna. Ma con un talento e una forza diversi, con la-ti oscuri... Era una donna che Louis aveva amato.
— Anche lei mi amava — disse Louis pensoso. — Curioso. Non sono il suo tipo. Ma se non mi amava, allora..
— Cosa? Stai parlando con me? — domandò Nessus.
— Sto parlando da solo... — Era l'amore il motivo per cui Teela si era unita allo strano equipaggio? Allora il mistero era risolto. La fortuna l'aveva

fatta innamorare dell'uomo sbagliato, coinvolgendola a una spedizione scomoda e pericolosa, nella quale aveva sfiorato più volte la morte. Ma no, non c'era senso.

L'immagine di Teela cominciò a mostrare segni di miglioramento. Gli occhi e il viso, tutto a un tratto, si riempirono di terrore. Guardavano in basso, e il delizioso ovale di Teela era diventato brutto nella deformazione della pazzia.

— Calma — disse Louis. — Rilassati, ora stai bene.

— Ma... — la voce di Teela era stridula.

— Ne siamo fuori, ormai.

Lei si girò. Per un lungo istante, Louis vide solo i suoi capelli neri e morbidi. Quando si voltò aveva ripreso il controllo di se stessa.

— Nessus — fece Louis, — diglielo.

— Hai corso alla velocità Mach quattro per più di mezz'ora. Per riportare il volociclo alla velocità normale, inserisci il dito indice nella scanalatura contrassegnata con un bordo verde...

Teela era in grado di eseguire gli ordini.

— Ora devi ricongiungerti a noi. Secondo il mio segnalatore la tua rotta ha seguito una curva. Non hai l'indicatore, quindi di guiderò personalmen-te. Comincia a virare a Anti-spinward.

— Da che parte?

— Gira a sinistra finché non ti trovi in direzione di una delle basi dell'Arco.

— Non riesco a vederlo, l'Arco. Devo abbassarmi sotto le nuvole. —

Ora appariva tranquilla.

Louis si guardò alle spalle. Il paesaggio era scuro. L'occhio dell'uragano, ormai lontano, splendeva azzurro nella luce dell'Arco. Li osservava con concentrazione assoluta, senza rammarico.

— Non sei arrabbiato con me?

— Arrabbiato? — Ci rimuginò su un momento. Certo era stata una bella stupida a lanciarsi in picchiata. Ma in fondo la situazione non era delle più comuni. Cercò di ricordare la rabbia che aveva provato, senza riuscirvi. —

No, non ce l'ho con te. Che cosa hai visto laggiù?

— Potevo crepare — disse Teela con durezza. — Non scuotere la testa, Louis Wu. Potevo morire! Non te ne *importa* proprio niente?

— E a te?

Lei ritrasse il viso come se l'avesse schiaffeggiata. Louis vide lo scatto

della sua mano, ed era già sparita.

Riapparve sullo schermo un attimo dopo. — C'era un buco — urlò furiosa, — e il fondo era pieno di nebbia. Ti va bene?

— Era grande?

— Cosa ne so, io? — e sparì di nuovo.

Aveva ragione. Non poteva vederne le dimensioni, con quella guizzante luce al neon.

Mette in pericolo la sua vita, pensò Louis, *poi se la prende con me perché non mi arrabbio. Che sia stato un espediente per attirare la mia attenzione? Da quando lo sta facendo?*

Un granello argenteo si affiancò ai volocicli.

— Bentornato — fece Louis.

— Grazie — rispose Nessus. Per raggiungerli così alla svelta doveva aver usato il propulsore di emergenza.

Due testine triangolari e trasparenti squadrarono Louis dal cruscotto. —

Adesso mi sento al sicuro. Mi sentirò anche meglio quando Teela ci raggiungerà, tra una mezz'oretta.

— Perché?

— La sua fortuna ci protegge.

— La tua arroganza mi urta i nervi — disse Louis. — Produrre un umano fortunato è di una superbia diabolica. Hai mai sentito parlare del Diavolo?

— Sì, ho letto qualcosa sui libri.

— Che snob. Oltre che arrogante sei pure stupido. Tu credi bellamente che tutto quello che va bene a Teela vada bene anche per noi. Si può sapere perché?

Il burattinaio lanciò un urlo che colse Louis di sorpresa. Non si aspettava che se la prendesse tanto. Il burattinaio cominciò a gemere in due tonalità diverse. Poi, senza fretta apparente, infilò le teste sotto il corpo. Louis intravide la criniera cespugliosa che gli ricopriva il cranio.

Teela aveva fatto la sua apparizione sull'interfono.

— Stavi parlando di me — disse senza animosità. Era incapace di serbare rancore, capì Louis. — Ho tentato di seguire la vostra conversazione, ma non ci sono riuscita. Cosa gli è successo?

— Chiacchiero troppo. L'ho spaventato. Dove veniamo a pescarti adesso?

— Mi sai dire dove sono?

— Nessus è l'unico che ha l'indicatore. Per questo si è accorto che non sapevamo mettere in funzione il propulsore di emergenza. Ma non fa niente.

Che cosa hai capito della nostra conversazione?

— Poco. Vi chiedevate perché ho voluto venire qui. Io non volevo, Louis. Sono venuta con *te*, perché ti amo.

Già: se voleva venire sull'Anello doveva avere una scusa. A pensarci bene non era certo troppo lusinghiero. Lo amava perché così aveva deciso la sua fortuna. Lui credeva di essere amato per se stesso.

— Sto volando sopra una città — disse Teela all'improvviso. — Vedo delle luci. Non molte. Forse qui c'era una fonte di energia che dura ancora oggi. Può darsi che Speaker la trovi sulla carta geograf...

La comunicazione si troncò. L'interfono era aperto. Teela scomparve.

Louis chiamò lo kzin e il burattinaio. Speaker rispose subito. Nessus non rispose. Louis azionò la sirena d'emergenza.

Nessus spuntò fuori come una famiglia di serpenti in uno zoo in fiamme.

Sgrovigliò buffamente i due colli che presero la forma di due punti interrogativi: — Che c'è? — sibilò.

— Teela è nei guai. E fuori contatto.

— Bene — commentò Nessus. E ritirò le teste sulla pancia.

Louis, furioso, azionò di nuovo la sirena. Nessus ricomparve: — Va bene, Teela è fuori contatto. Io che ci posso fare?

— Devi darmi subito i dati della sua posizione. Se non ti sbrighi, ti ammazzo!

— Calma. Ho sempre il tasp, a portata di mano. — Nessus diede un'occhiata al localizzatore, e scosse le due teste: — Non la vedo.

— Però sai dove si trovava quando il contatto è saltato.

— Vediamo. Dieci gradi Spinward-Port.

Speaker, nel Castello, aveva disegnato le carte geografiche sulla base del modellino di Ringworld. Calcolarono la deviazione sulla mappa, e fecero rotta verso il punto indicato da Nessus. Sorvolarono un golfo, avvistarono una città col porto, e la terraferma formata da un arco di colline. Osservarono la zona, senza trovare alcuna traccia.

Lungo la costa, la città sembrava interminabile. Il buio era profondo. Le luci della città sembravano sollevarsi lungo il perimetro dell'Anello, fino a distanze enormi. Dopo i quartieri vicini al porto, la città si trasformava innalzandosi in grattacieli che galleggiavano nell'aria. Era strano che, con tanto spazio a disposizione, gli architetti avessero progettato palazzi sospesi nel vuoto. Alla periferia della città, brillò un'ambigua luce arancione. Si abbassarono. La città era morta.

Erano scesi sopra un grattacielo. Ed erano entrati in una sala per stendere sopra un tavolo tutte le carte geografiche.

Louis pensò che Teela fosse incappata in qualche macchinario dell'Anello. Forse in un'arma automatica particolare, ammesso che gli Anellari ne possedessero, che le aveva fatto saltare il circuito interfonico e il segnalatore di posizione, lasciando intatti i motori. Un'ipotesi valeva l'altra. Come mai non provava nessuna sensazione di urgenza? Louis Wu era gelido co-me un computer, mentre la sua donna affrontava pericoli sconosciuti.

— Siamo costretti a pensare a un cedimento momentaneo della fortuna di Teela — stava dicendo Nessus. — Non deve essere ferita.

— Cosa? — scattò a dire Louis. Il burattinaio stava rimuginando le sue stesse idee.

— Se il volociclo si è guastato, allora è morta. Se non è morta sul colpo vuol dire che la sua fortuna è nuovamente intervenuta.

— È ridicolo. Non vorrai dirmi che una forza psichica segue delle *regole* simili! — disse Speaker.

— La logica è impeccabile. Secondo me, Teela non ha nessun bisogno di essere salvata immediatamente. Se è viva può aspettare. Frugheremo tutta la zona domani mattina.

Speaker li interruppe. — Qui usano la luce.

— E con questo?

— Ci ho riflettuto su. Se i fanali anteriori del suo volociclo sono a posto, può darsi che li abbia lasciati accesi. Tu affermi che è una ragazza intelligente, Louis.

— Sissignore, lo è.

— Però non si preoccupa della sua sicurezza. Se ne infischia di *chi* la trova; quello che le interessa è che la troviamo *noi.* Anche se i fanali sono rovinati, può usare il laser a flash per fare segnali o per accendere un fuoco di richiamo.

— Insomma vuoi dire che non riusciremo a rintracciarla di giorno. Hai ragione — ammise Louis.

— Prima di tutto esploriamo la città di giorno — disse Nessus. — Se troviamo qualche cittadino, tanto di guadagnato. Altrimenti la cercheremo domani notte.

— E l'abbandoneresti per trenta ore? Tu, animale a sangue freddo! Quella maledetta luce arancio che abbiamo visto potrebbe essere lei! Non era illuminazione stradale, ma case in fiamme!

— È vero. Bisogna andare a vedere — disse Speaker.
— Sono io il capo della spedizione. Teela non vale il rischio di volare di notte su una città alien.
Speaker-agli-Animali aveva già inforcato il suo volociclo. — Questo è un territorio nemico. Perciò comando io. Andremo alla ricerca di Teela Brown, membro della nostra compagnia.
Lo kzin si alzò in volo, lanciando il volociclo attraverso una finestra ovale. Sotto la finestra si stendevano i ruderi di un porticato, e poi la periferia della città senza nome.
— Io rimango qui, Louis. Lo considero un ammutinamento.
Louis non gli rispose. Si sollevò sul volociclo e uscì, tuffandosi nell'oscurità.
Era una notte fredda. La luce dell'Arco tingeva di azzurro le ombre della città. Louis rintracciò la scia luminosa del ciclo di Speaker e gli tenne dietro verso la zona illuminata. Non si vedevano parchi e non si capiva perché gli edifici fossero stati costruiti uno addossato all'altro. Persino sulla Terra gli uomini calcolavano almeno lo spazio necessario per spostare i gomiti.
In compenso sulla Terra esistevano le cabine-transfert. Forse era per quello: gli Anellari avevano dato più importanza allo spazio per i sistemi di trasporto che a quello per i gomiti.
— Rimaniamo a bassa quota — disse Speaker nell'interfono. — Se le luci non sono che lampade stradali, ritorniamo da Nessus, In fin dei conti può anche darsi che Teela sia stata abbattuta.
Dov'era adesso? Morta o ferita?
Fin da quando era precipitata la *Liar* andavano cercando abitanti civili.
Li avevano trovati, finalmente? Era quella speranza che aveva trattenuto Nessus dall'abbandonare Teela al suo destino. Non gliene importava niente della minaccia di Louis, anche se doveva stare bene in guardia.
Se gli Anellari civilizzati si rivelavano nemici, be', era da immaginare...
Speaker lo chiamò. Sembrava che stesse lottando contro qualche ostacolo. — C'è un'interferenza... — Poi gli ordinò di ritornare indietro, e subito.
Louis sentì la voce imperativa dello kzin colpirgli direttamente il cervelietto. Manovrò immediatamente per virare, ma il volociclo continuò a filare diritto.
Louis spinse la cloche con tutta la forza. Niente da fare: il veicolo proseguì la sua corsa verso le luci.
— Qualcosa ci ha afferrato — urlò Louis.

Erano diventati delle marionette! Immenso e misterioso, il Mastro Burattinaio tirava i fili, seguendo un copione improvvisato. Il nome del Grande Burattinaio si stampò chiaro nella mente di Louis.

La fortuna di Teela Brown.

IN TRAPPOLA

Speaker fece scattare la sirena d'allarme. L'ululato andava e veniva su frequenze multiple. Louis era curioso di sapere se il burattinaio avrebbe risposto. Nessus stava già urlando: — Pronto! Pronto!

— Ci stanno attaccando — gli spiegò Speaker. — Qualcosa trascina i nostri veicoli. Cosa suggerisci?

Era impossibile indovinare i pensieri di Nessus. Le sue numerose labbra si contraevano nervosamente senza dire parola. Era in grado di aiutarli? O

si sarebbe lasciato prendere dal panico?

— Inserite i videofoni. Siete feriti?

— No, ma siamo bloccati — rispose Louis. — Non possiamo saltare giù dai volocicli perché siamo troppo alti e troppo veloci. Ci stanno portando verso il gruppo di palazzi illuminati, ti ricordi?

— Sì. — Il burattinaio stava riflettendo. — Dev'essere un segnale clandestino sovrapposto a quelli dei nostri strumenti. Speaker, dammi i dati.

Speker glieli passò, mentre si avvicinavano sempre più al centro della città.

A un certo punto Louis li interruppe. — Stiamo passando sopra la zona periferica con le strade illuminate.

— Sei sicuro che si tratti di lampade stradali?

— Sì e no. Tutte le porte delle case riflettono una forte luce arancione.

Credo che sia l'illuminazione stradale. L'energia si è indebolita.

— Siamo diretti al grande edificio centrale.

— Lo vedo. Un doppio cono illuminato in cima.

— Proprio quello.

— Proviamo a interferire nel segnale clandestino. Louis, collega il tuo velociclo al mio.

Louis aprì il circuito di collegamento. Sentì che il volocicli sbatteva violentemente. Subito dopo mancò l'energia.

Intorno a lui cominciarono a esplodere i palloni frenati. Lo stringevano come un paio di mani giunte. Louis era immobilizzato, non riusciva a muovere le mani né a girare la testa.

— Sto cadendo — riferì. Gli era rimasta la mano sulla leva del circuito di

collegamento, schiacciata sotto la pressione dei palloni. Louis attese ancora, nella speranza che il circuito resistesse. Ma le case si stavano avvicinando troppo. Fu costretto a guidare a mano.

Non successe nulla, continuava solo a cadere.

Con un tono tranquillo, frutto di pura millanteria, disse a Speaker: — È

inutile che colleghi il circuito, tanto non funziona — e rimase col viso impassibile e gli occhi ben aperti. Si aspettava che il Mondo ad Anello lo colpisse a morte.

Il velociclo frenò e capotò, lasciando Louis a testa in giù, sotto un peso di cinque gravità.

Perse i sensi.

Rinvenne. Era ancora a testa in giù, trattenuto fra i palloni. La testa gli batteva. Ebbe la folle visione del Grande Burattinaio che imprecava cercando di non ingarbugliare i fili della marionetta Louis che, intanto, cion-dolava a testa in giù.

La parte inferiore del palazzo, formato da un cono rovesciato, spalancò una fessura orizzontale. I volocicli vennero calamitati, inghiottiti, inglobati nell'interno. I palloni strinsero anche Speaker. Il terrestre aggrottò le sopracciglia con maligna soddisfazione: era tanto avvilito che la compagnia di un'altra marionetta gli faceva piacere.

— Sono palloni che formano un campo elettromagnetico — stava spiegando Nessus. — Sostengono i metalli, ma non il protoplasma. Il risultato è che ora siete penzoloni.

— Consolante lezione teorica — commentò Louis. Si dimenò per liberarsi. Ma temette di precipitare, e si fermò.

Alle loro spalle, l'apertura orizzontale si chiuse sull'oscurità completa.

Speaker ebbe un urlo spaventoso: — Accidenti, il motore scotta. Deve essere bruciato... Addio volocicli!

Louis si sforzava di vedere qualcosa. Poteva girare la testa, ma le guance gli fregavano la pelle della faccia. Senza speranza, allungò la mano verso il cruscotto. Trovò l'interruttore e due fanali sprigionarono fasci di luce bianchissima contro la parete ricurva.

Una dozzina di veicoli pendevano dal soffitto invisibile. Alcuni sembravano zaini-jet a propulsione. Altri erano aerocar, fra i quali spiccava una specie di autocarro volante dalla carcassa trasparente.

— I campi elettromagnetici dei vostri volocicli — diceva Nessus, — sono saltati.

— Una prigione — disse Louis a fior di labbra. Si sentiva la testa gonfia.

— Se è una prigione — brontolò lo kzin — come mai non c'è nemmeno un paralizzatore?

— Meglio così — intervenne il burattinaio. — Forse potrai usare la scavatrice Slaver.

Louis si guardò intorno. Uno degli zaini-jet, di tipo arcaico, era occupato da uno scheletro paurosamente candido. Uno scheletro umano, vestito con abiti vivacemente colorati.

Gli altri veicoli erano vuoti. Le ossa dovevano essere state eliminate.

Louis vide sotto di sé diverse botole, e alcune scale a chiocciola che portavano a una costruzione concentrica. Le porte non potevano che essere quelle di celle.

Non era il caso di meravigliarsi se uno solo degli uomini attaccati agli zaini aveva avuto paura di staccarsene. Tutti gli altri, intrappolati nelle loro macchine, avevano preferito una caduta veloce piuttosto che aspettare di morire di sete.

— Non riesco a capire su che cosa si possa usare il disintegratore — disse Speaker.

— Invece io ci ho riflettuto.

— Scavare un buco nella parete non serve a niente. Idem per il soffitto, che non riuscirebbe a raggiungere comunque. Se colpisco il generatore del campo che ci trattiene, piomberemo da un'altezza di trenta metri. E se non lo fa, rimarremo qui appesi aspettando di morire di fame o finché non decideremo di darci l'addio e buttarci dai volocicli.

— Sì.

— Tutto qui? Solo sì?

— Uno di voi mi deve descrivere che cosa vede attorno a sé. Io vedo soltanto una parete ricurva.

Fecero a turno per descrivergli il gruppo conico di celle che intravedevano nel debole fascio di luci; anche Speaker accese i suoi fari, miglioran-do la situazione.

Ma quando finirono di elencare ogni cosa, erano ancora intrappolati, penzolanti su un trabocchetto mortale.

Louis sentiva l'urlo che ribolliva nel più profondo del suo essere, ancora controllato ma sempre più impellente. Presto sarebbe esploso... Gli venne il dubbio che Nessus volesse abbandonarli. Esistevano un sacco di ragioni perché il burattinaio se ne lavasse le mani, e nessuna perché li salvasse.

A meno che non s'illudesse ancora di trovare dei nativi civilizzati.

— I veicoli sospesi in aria e lo scheletro indicano che non c'è nessuno incaricato al funzionamento dei meccanismi — disse Speaker pensoso. —

I campi che ci hanno incastrato devono avere raccolto alcuni veicoli dopo lo spopolamento della città. Ma a quel tempo, sull'Anello, non esistevano più veicoli. Quindi questi macchinari funzionano ancora perché l'energia non si è esaurita.

— Può darsi — disse Nessus. — Però ti avviso che qualcuno sta controllando la nostra conversazione.

Louis drizzò gli orecchi. Quelli di Speaker si aprirono a ventaglio. — Ci vuole una tecnica eccellente per intercettare un circuito chiuso.

— Riesci a capirci qualcosa?

— Conosco solo la sua provenienza. L'interferenza parte proprio da un punto vicino a voi. Magari la spia è sopra la vostra testa.

Louis tentò di guardare in alto. Niente da fare. Era sempre capovolto, con due palloni che lo premevano da ogni lato. — Allora, abbiamo trovato la civiltà — disse a voce alta.

— Forse. Lasciami pensare...

Il burattinaio se ne uscì a fischiettare musica di Beethoven, o dei Beat-les. Secondo Louis, stava componendo per conto suo. Lo zufolamento non finiva più. Louis cominciava a sentire la testa battergli furiosamente.

Dopo un alternarsi di speranza e disperazione, il burattinaio si fece vivo di nuovo: — Niente disintegratore. Louis Wu, tocca a te. Discendi dalle scimmie, quindi ti arrampichi meglio dello kzin.

— Arrampicarmi?

— Le domande me le farai dopo. Aggancia il laser alla cintura: colpisci il pallone di fronte a te. Vedrai che si bucherà. Quando starai per cadere, afferra la tela del pallone. Poi ti arrampichi lungo la tela, sul velociclo.

— Tu stai dando i numeri.

— Numeri? Quali numeri... Non interrompermi, terrestre! Sto tentando di salvare la tua pelle. Dovrai distruggere l'arma che ha fatto saltare i motori. Probabilmente ce ne sono due. Una è sopra la fessura d'ingresso. L'altra, non so. Ma sono identiche.

— Se lo dici tu, scommetto che sono diverse. Ma il guaio è che io non ce la faccio ad arrampicarmi lungo la tela...

— Speri che ci si arrampichi Speaker?

— Ma i gatti sono capaci di arrampicarsi!

— Non vi abbandonerò — disse Nessus. — Aspetterò, per ora. Può darsi che vi venga in mente un piano migliore del mio.

Louis non riusciva a rendersi conto del passare del tempo. Tutto era immutabile. Si sentiva, in lontananza, soltanto lo zufolio di Nessus.

Alla fine, cominciò a contare i battiti del suo cuore. Settantadue al minuto, calcolò. Pochi minuti dopo disse: — *Settantadue. Uno. Cosa* sto facendo?

— Parli con me?

— Maledizione, Speaker, non lo sopporto. Preferisco morire subito senza aspettare di impazzire.

Cominciò a spingere le braccia con forza.

— Louis, comando io. Ti ordino di rimanere calmo.

— Scusa. — Louis cominciò a spingere le braccia ritmicamente, riposandosi ogni tanto.

— Il suggerimento del burattinaio è un suicidio, Louis.

— Può darsi. — Eccolo, il laser a flash. Con altri due strattoni lo liberò dalla cintura e lo puntò. Avrebbe bruciato la sua immagine nel cruscotto, ma non se stesso.

Fece fuoco.

Il pallone si sgonfiò pian piano. L'altro pallone, alle spalle di Louis, lo spinse in avanti verso il cruscotto. Con l'aiuto di quella leggera pressione era facile spingere il laser nella cintura e agguantare due lembi della tela che si raggrinziva svuotandosi.

Stava scivolando giù dal sedile. Svelto, più svelto... si afferrò con la forza di un pazzo, e quando cadde, rigirandosi su se stesso, non si lasciò sfuggire la presa sulla tela. Rimase appeso sotto il velociclo, su un trabocchetto alto trenta metri, e...

— Speaker!

— Eccomi. Ho l'arma pronta. Vuoi che ti sgonfi l'altro pallone?

— Sì! — Gli attraversava la strada bloccandolo.

Il pallone soffiò la polvere per qualche secondo, poi si disintegrò in un forte sbuffo d'aria. Speaker lo aveva colpito con un raggio del disintegratore.

— Solo Finaglo sa come prendi la mira, tu — disse Louis ansimando.

Cominciò ad arrampicarsi. Gli era facile salire, finché la stoffa resisteva.

Faceva di tutto per non mollare la presa. Ma la stoffa arrivava solo vicino al pedale del velociclo che, sotto il peso, si era semirovesciato.

Si spinse il più possibile contro il velociclo, sollevando le ginocchia

strette al corpo. Cominciò a dondolarsi. Speaker emetteva strani bramiti. Il volociclo oscillò, allargando il movimento oscillatorio. Louis capì che la parte più pesante stava nella pancia del veicolo. In qualunque punto si fosse messo, non sarebbe mai riuscito a salirvi sopra. Infatti Nessus non glielo aveva suggerito.

L'oscillazione aumentò e Louis sentì l'urgente bisogno di vomitare. Se gli si intasavano le vie respiratorie proprio adesso, era finita. Scattò in avanti e afferrò l'altra estremità del pallone sgonfio. Ce l'aveva fatta.

Ora stava appiattito sulla pancia del veicolo; aspettò, strettamente avvinghiato. La carcassa inerte del volociclo esitò, poi si mosse ancora lentamente. Gli si rivoltò lo stomaco e vomitò sul metallo. Poi si fece coraggio e sollevò gli occhi.

Una donna lo stava guardando.

Sembrava completamente calva. Il suo viso gli ricordava la scultura in ferro metallico che aveva visto al castello. Le assomigliava nei tratti e nell'espressione. Era calma come una dea, o come una donna morta. Avrebbe voluto arrossire, nascondersi o sparire.

Invece disse: — Speaker, ci stanno osservando. Collegati con Nessus.

— Un attimo, Louis, sono in una brutta posizione. Ho fatto lo sbaglio di guardarti mentre ti arrampicavi.

— D'accordo. Credevo che fosse calva, no... ha una frangetta che le scende sulle orecchie. Porta i capelli lunghi sciolti per le spalle. — Non disse che erano folti e scuri e che le scendevano in avanti ogni volta che chinava il capo per osservarlo, e nemmeno che la linea della sua testa era fine e delicata, e che gli occhi lo trafiggevano. — Credo che sia un Ingegnere; o appartiene alla stessa razza. Hai capito bene?

— Sì. Come fai ad arrampicarti così? Per te la gravità non esiste. Che cosa *sei*?

Louis si mise a ridere e continuò a tenersi stretto al volociclo. — Hai chiamato Nessus?

— Sì, con la sirena.

— Riferiscigli questo: la donna è lontana da me sei metri. Mi sta studiando come un serpente. Sta seduta dentro una specie di cabina; le pareti dovevano essere di vetro o qualcosa di simile, ma sono distrutte. Ci sono rimasti alcuni scalini e una piattaforma.

S'interruppe. La ragazza aveva detto qualcosa.

Aspettò un momento e la ragazza ripeté una frase molto breve. Poi si al-

zò con grazia e salì le scale.
— Se n'è andata — fece Louis.
— Forse è ritornata al suo apparecchio di ascolto.
— Sì, hai ragione.
— Nessus propone di farle vedere il tuo laser... No, aspetta. Ci ha ripensato. Vuole tentare qualcosa di più decisivo. Sta arrivando qui.
Louis si rilassò. Doveva fidarsi del burattinaio, della sua vigliaccheria e della sua folle saggezza. Provò a dormire, e a tratti ci riuscì. Non perse mai la coscienza della situazione in cui si trovava. Negli attimi di sonno, sognava di trovarsi sopra il volociclo dondolante, in pericoloso equilibrio.
Attimi di veglia, frammenti di incoscienza, un incubo persistente.
La luce del sole, attraverso l'apertura orizzontale, lo svegliò definitivamente. Si profilava la sagoma nera del volociclo di Nessus, capovolto. Il burattinaio non era trattenuto da palloni, ma da cinghie.
— Benvenuto — disse Louis.
— Nessus, puoi rimettermi con la testa nella posizione giusta? — domandò lo kzin.
— Per il momento, no. La ragazza è ricomparsa?
— No.
— Tornerà. Gli umani sono curiosi. Non deve aver visto tipi della nostra specie prima di oggi.
— Che me ne frega? Voglio tornare a testa in su — gemette Speaker.
Il burattinaio armeggiò sul suo cruscotto e accadde il miracolo. Il suo volociclo si rivoltò.
— Come hai fatto? — riuscì a dire Louis.
— Mi sono accorto che il segnale clandestino aveva captato i miei controlli. Ho staccato gli interruttori. Se il campo di sospensione non mi affer-rava, potevo riaccendere i motori prima di andare a sbattere per terra. Ora
— disse vivacemente il burattinaio, — il resto dovrebbe essere semplice.
Quando la ragazza si farà viva comportatevi amichevolmente. Louis, se credi puoi anche avere rapporti sessuali con lei. Louis sarà il nostro padrone e noi i suoi servi. Può darsi che la donna sia xenofoba e il fatto che un umano comandi gli alien può tranquillizzarla.
Louis si mise a ridere, ancora nell'incubo del dormiveglia. — Dubito che lei si lasci sedurre. Non l'hai vista, tu. È gelida come le caverne di Plutone.
— Oh, sarà felice ogni volta che ci guarderà, e infelicissima se si

allontanerà. Se poi ti stringerà, proverà una gioia tale...

— Che mi venga un colpo! Sì! — gridò Louis.

— Hai capito? Bravo. Per di più ho imparato la lingua dell'Anello e credo che la mia pronuncia sia corretta.

Speaker aveva smesso di lamentarsi. Appeso a testa in giù sulla fossa della morte, coperto di bruciature e con una mano carbonizzata sino all'os-so, si era infuriato contro Nessus e Louis per la loro incapacità di aiutarlo.

Ma ormai erano ore che taceva.

Louis sonnecchiava. Sentì uno scampanellio negli orecchi, e si svegliò.

Era la ragazza che scendeva le scale. Aveva i campanelli sui mocassini, e si era cambiata d'abito; portava una veste accollatissima e lunga, con enormi tasche rigonfie. I lunghi capelli neri le ricadevano su una spalla.

La serena dignità del suo volto non era mutata. Si sedette appoggiando i piedi sul bordo della piattaforma e si mise a osservare Louis Wu. Rimase immobile, e Louis fece altrettanto. Si fissarono negli occhi.

Poi lei si mise a frugare nei tasconi e ne tirò fuori un oggetto della dimensione di un pugno, di un vivo color arancio. Lo lanciò verso di lui, mi-rando in modo che l'oggetto gli passasse a pochi centimetri di distanza e lui arrivasse ad afferrarlo.

Louis capì che cos'era. Il frutto andò a spiacciarsi sul tetto di una cella, mettendo a nudo una polpa rossa. Louis fu assalito da una sete furibonda.

La ragazza gliene gettò un altro. Avrebbe potuto afferrarlo, ma avrebbe anche rovesciato il velociclo. E lei lo sapeva bene.

Il terzo lancio gli sfiorò una spalla e lui strinse ancora di più i lembi del pallone. S'immerse in pensieri neri.

Poi arrivò in vista il velociclo di Nessus e lei sorrise.

Il burattinaio fluttuava dietro al relitto dell'autocarro volante. Di nuovo capovolto si lasciò trasportare di sghembo verso la piattaforma di osservazione, come se fosse sospinto da una dispersione di corrente indotta. Passando vicino a Louis gli domandò: — Sei capace di sedurla?

Louis sogghignò. Poi, quando si rese conto che il burattinaio non lo stava canzonando per niente, rispose: — Credo che mi consideri un animale.

Lascia perdere.

— Allora ci vuole una tattica diversa.

Louis fregò la fronte contro il metallo freddo. Non si era mai sentito tanto miserabile. — Sei tu il capo — rispose. — Non comprerebbe me perché sono simile a lei. Ma te, può darsi di sì. Tu non sei un suo concorrente, sei troppo

alien.

Il burattinaio lo aveva già superato, e pronunciò una frase nello stesso tono della lingua del prete rasato che guidava il coro: il linguaggio sacro degli Ingegneri.

La ragazza non rispose. Però... non fece un sorriso vero e proprio, ma incurvò leggermente gli angoli della bocca e dai suoi occhi sparì l'animosità.

Nessus usava il tasp, a bassa corrente.

Le rivolse di nuovo la parola e la ragazza rispose. Aveva una voce fredda e musicale, dal tono imperioso.

La voce del burattinaio imitò quella della ragazza. Ne saltò fuori una lezione di lingua.

Per Louis Wu la faccenda si prospettava noiosa da morire. Capiva qualche parola qua e là. A un certo punto lei lanciò a Nessus uno dei suoi frutti arancione, e stabilirono che si trattava di un *thrumb.* Nessus lo acchiappò.

Di colpo lei si alzò in piedi e se ne andò.

— Be'? — fece Louis.

— Cominciava ad annoiarsi — disse Nessus.

— Sto morendo di sete. Potrei avere il *thrumb*?

— *Thrumb* è il colore della buccia, Louis. — Gli si accostò col velociclo e gli porse il frutto.

Ormai Louis era a un punto tale di disperazione che alzò una mano. Addentò la spessa buccia del frutto e la strappò via con i denti. Era la cosa più squisita che avesse mai assaggiato in duecento anni.

— Ritorna? — chiese dopo aver terminato di mangiare il frutto.

— Speriamo. Ho usato il tasp a bassa energia per agire sull'inconscio.

L'effetto aumenterà ogni volta che mi vedrà. La facciamo innamorare di te, Louis?

— Lascia perdere. Lei crede che sia un nativo, magari un selvaggio. Ora che ci penso, *lei* che cos'è?

— Non posso ancora dirlo. Non abbiamo toccato l'argomento. Non conosco ancora abbastanza la lingua.

La ragazza si inginocchiò sull'orlo della piattaforma di osservazione, scrutandoli con freddezza. Lentamente, la sua espressione si addolcì. Gli occhi assunsero un'aria sognante.

Nessus si mise a parlare. La ragazza sembrò riflettere, poi pronunciò una frase: forse la risposta.

All'improvviso, il velociclo del burattinaio si sollevò, oscillando sul vuoto, e andò a battere contro lo spigolo della piattaforma. Nessus mise piede a riva, con grazia.

La ragazza si girò, imboccò le scale senza neppure voltarsi: sembrava sicura che Nessus la seguisse come un cagnolino. Il burattinaio, infatti, la seguì.

— Bravo — disse Louis sottovoce, — conquista la sua fiducia. — Ma non appena l'eco dei passi si fu dileguata, l'antro, la spirale con le celle, la volta invisibile e il buio lo angosciarono. Ebbe la sensazione di essere sepolto vivo.

Speaker era a dieci metri di distanza, in mezzo al Mare dei Sargassi di metallo. Quattro dita nere e un ciuffo di pelo arancione spuntavano tra i palloni di tela verde. Non c'era modo di avvicinarsi. Lo kzin poteva essere già morto.

In basso, fra le ossa biancheggianti, ci doveva essere almeno una dozzina di teschi. Ossa, secoli, metallo arrugginito e silenzio.

Era nel domiveglia quando poco dopo qualcosa cambiò. Cominciava a perdere l'equilibrio...

La sua vita era appesa a un filo e il disorientamento momentaneo lo riempì di panico. Si guardò disperatamente intorno, cercando di muovere solo gli occhi.

I veicoli intorno a lui erano immobili, eppure c'era qualcosa...

Una vecchia macchina urtò con gran fragore di metallo schiantato e cominciò a sollevarsi.

Cosa diavolo... ma no, non si sollevava; aveva urtato contro l'anello più alto delle celle. Era il Sargasso che stava sprofondando lentamente.

Una dopo l'altra le macchine e gli zaini-jet toccarono terra facendo un chiasso d'inferno. Il velociclo di Louis andò a sbattere contro qualcosa di duro dopo essere stato sballottato nello sconvolgimento delle forze elettromagnetiche, e si rovesciò. Louis lasciò andare la presa e se ne liberò con una capriola.

La prima cosa che fece fu quella di alzarsi. Ma non riuscì a stare diritto sui piedi. Aveva le mani inservibili, rattrappite nello sforzo. Si gettò su un fianco, ansimando, e pensò che era troppo tardi.

Il veicolo dello kzin era rovesciato su un fianco. C'era anche Speaker, ma non sotto il velociclo: i palloni lo avevano protetto. Louis lo raggiunse strisciando sul pavimento.

Era ancora vivo, e respirava, ma fuori conoscenza. Il peso del volociclo non gli aveva rotto il collo, forse perché lui un collo vero e proprio non l'aveva. Louis afferrò il laser dalla cintura dello kzin, e liberò Speaker dai palloni colpendoli col sottile raggio verde.

Louis si ricordò di colpo di avere una sete furibonda. Non gli girava più la testa e cercò di alzarsi in piedi con le gambe che gli tremavano.

Il volociclo di Nessus stava nella fila sotto a Speaker.

Louis scese per avvicinarvisi. A ogni scalino gli tremavano le caviglie. I muscoli erano ancora troppo tesi per poter assorbire gli urti.

Vide il cruscotto. Le leve e i pulsanti di guida erano talmente misteriosi che nessuno avrebbe potuto rubare il veicolo del burattinaio. Riuscì a individuare il beccuccio dell'acqua. Era calda, eppure deliziosa.

Riempì una scarpa, l'unico recipiente che gli era venuto in mente, per portare acqua a Speaker. La fece gocciolare nella bocca dello kzin che la inghiottì, sempre incosciente, e sorrise. Louis andò a prenderne dell'altra ma gli mancarono le forze prima di raggiungere il veicolo del burattinaio.

Allora si accucciò sulla plastica liscia del pavimento e chiuse gli occhi.

— Non è giusto — disse sottovoce. Si sentiva responsabile del benessere degli altri. Ormai la sua vita dipendeva solo dal modo in cui Nessus la da-va a bere a quella pazza mezzo pelata che li teneva prigionieri.

Eppure...

Eccolo là, il suo volociclo, con i palloni sgonfiati che penzolavano, vicino a quello di Nessus. C'era anche il veicolo di Speaker e quell'altro col sellino da umani, senza palloni. Quattro in tutto.

Il volociclo di Teela! Doveva essere rimasto nascosto dietro a uno dei veicoli più ingombranti. Teela era certamente precipitata quando il volociclo si era rivoltato, oppure era stata sbalzata via quando il campo sonico si era interrotto di colpo?

Nessus l'aveva detto. *Non ci si può fidare della sua fortuna.* E anche Speaker. *Se le manca la fortuna ancora una volta sola, muore.*

Doveva essere morta, per forza.

Sono venuta con te perché ti amo.

— Che razza di scalogna avermi incontrato — disse Louis Wu.

Si rannicchiò sul duro pavimento. Si risvegliò dopo qualche ora. I muscoli gli dolevano ancora e si sentiva la vescica gonfia. Aveva un tanfo, addosso, che lo nauseava. La fossa gli servì per risolvere in maniera pratica uno dei problemi, e l'acqua del volociclo del burattinaio gli ripulì la porcheria

dalle maniche. Poi scese zoppicando una rampa di scale per cercare la cassetta di pronto soccorso del suo velociclo.

Non era una semplice scatola di medicinali; preparava le dosi su ordinazione e faceva la diagnosi. Era un'apparecchiatura completa. Ma era bruciata.

La luce stava diminuendo lentamente.

Intorno alla botola di ogni cella c'erano dei pannelli trasparenti, e Louis si distese a terra per guardarvi dentro. Vide un letto, e una toeletta di foggia particolare. La luce del giorno s'infiltrava nella stanzetta attraverso una finestra.

— Speaker — chiamò Louis.

Irruppero dentro usando il disintegratore. La finestra era larga e rettangolare, un lusso singolare per una cella carceraria. Il vetro non esisteva più, a parte qualche frammento aguzzo che spuntava dall'intelaiatura. Era fatta apposta per schernire il prigioniero, per fargli sospirare la libertà?

Cominciava a imbrunire e l'ombra avanzava come una cortina nera. Dirimpetto c'era il porto con i magazzini e i moli in sfacelo. Nel bacino di carenaggio, un'enorme nave sembrava uno scheletro.

A sinistra e a destra, una spiaggia sinuosa si allungava per miglia e miglia e, al di là della distesa sabbiosa, altri moli e ancora spiaggia.

Più in là, una distesa interminabile che si perdeva in lontananza sull'orizzonte-infinito. Era come guardare sull'Atlantico.

Sopraggiunse da destra una nuvola di polvere densa. Le ultimi luci del Centro Civico brillavano in contrasto con l'oscurità in cui erano già immersi la città, i moli e l'oceano.

Speaker, intanto, si era impadronito del letto della cella.

Louis sorrise. Come sembrava pacifico lo kzin guerriero. Voleva dimenticare le sue ferite nel sonno? Le bruciature lo avevano indebolito. Magari cercava di dormire per scordarsi la fame.

Nel buio della prigione ritrovò il veicolo di Nessus. Riuscì a buttare giù uno dei panini destinati all'esofago del burattinaio, senza curarsi dello strano sapore. Accese i fanali di Nessus. Se ne andò alla ricerca degli altri volocicli, e accese anche quelli. Adesso la prigione era abbastanza illuminata.

Come mai Nessus ci metteva *tanto*?

In fin dei conti, Nessus non era un semplice alien. Era un burattinaio di Pierson con un curriculum lungo tre chilometri di manipolazioni degli esseri umani, sempre per scopi personali. Se avesse solo trovato un punto di

contatto con un Ingegnere del Mondo ad Anello, era capace di piantare Louis Wu e Speaker senza neanche pensarci un momento. Di scrupoli doveva averne pochini.

Loro due sapevano troppo. Con la morte di Teela, solo Speaker e Louis erano a conoscenza degli esperimenti dei burattinai sull'evoluzione prestabilita delle loro razze. L'esca per i semi delle stelle, le Leggi sulla Fertilità... se Nessus aveva ordine di divulgare informazioni così importanti allo scopo di controllare le reazioni del suo equipaggio, altrettanto facilmente aveva l'incarico di abbandonarli a un certo punto del viaggio.

Louis aveva sospettato un comportamento del genere da quando Nessus aveva ammesso che erano stati i burattinai a guidare con un'esca per i semi stellari una nave Outsider verso Procione.

Per occupare il tempo entrò in un'altra cella spaccandone le serrature col laser. La botola si sollevò. Uscì un tanfo insopportabile. Louis infilò la testa, trattenendo il fiato. Lì dentro era morto qualcuno, dopo che l'areazione era cessata. Un cadavere piegato su se stesso, contro la finestra, teneva ancora in mano una brocca. La brocca era spezzata, ma la finestra era rimasta intatta.

La cella vicina era vuota. Louis ne prese possesso.

Aveva girato attorno alla fossa per trovare una cella con la veduta verso Starboard; davanti a lui si vedeva l'uragano di vortici che, anche alla distanza di duemilacinquecento miglia, aveva dimensioni impressionanti. Un enorme occhio azzurro e meditabondo.

E dietro all'Occhio vide un triangolo minuscolo, color grigio brillante.

— Uhm — fece Louis piano. Era proprio un triangolo piazzato nel grigiore caotico dell'orizzonte-infinito. Allora là era ancora giorno, sebbene lui stesse guardando a Starboard...

Il binocolo gli rivelò ogni particolare, nitido e netto come i crateri della Luna. Un triangolo irregolare con la base marrone rossiccio e l'apice lucente come neve sporca. Era Pugno-di-Dio. Sì, era molto più grande di quanto non pensassero; per essere visibile a quella distanza, la montagna doveva addirittura sporgere al di sopra dell'atmosfera.

Dopo il disastro della *Liar*, i volocicli avevano volato per centocinquantamila miglia; Pugno-di-Dio doveva avere un'altitudine di mille miglia.

Louis fischiò, e puntò di nuovo il binocolo.

— Salute, Louis — ruggì Speaker-agli-Animali. E gli mostrò una carcassa sanguinolenta che aveva le dimensioni di una capra. Con un solo morso staccò un pezzo di carne che sarebbe bastata per fare una bistecca alla

Chateaubriand. I denti gli servivano più a frantumare le ossa che a ma-sticare.

Risuonarono dei passi.

Doveva avere la mania di cambiarsi d'abito, pensò Louis. Adesso indossava un ricco mantello a pieghe grigio e arancione.

Lo kzin gli allungò una zampa sanguinante, con lo zoccolo e la pelle ancora attaccati: — Ne ho messo da parte un pezzo per te. È morto da un po', ma non importa. Sbrighiamoci. Il mangia-erba non ci vuole vedere, mentre mangiamo carne.

— Il mangia-erba non ci può vedere.

— Sì, invece. Sta guardando il panorama dalla mia finestra.

Louis sgranò gli occhi: — Vuoi dire che è tornato?

— Certo.

Louis rimase incerto per un attimo. Poi si decise. Prima di parlare con il burattinaio, era meglio rimettersi in forze. Addentò la carne. Non ne ebbe nausea né schifo. Aveva fame.

Per rispetto ai gusti vegetariani di Nessus, gettarono le ossa dalla finestra, sopra la città. Nessus si affacciò alla porta. Annusò l'aria che sapeva di carne.

— Bene. La ragazza è condizionata solo in parte — disse.

— Un momento. Chi è?

— Un'astronauta. Fa parte di una nave-sperone.

— È lei che ci ha intrappolati come topi?

Nessus non rispose. Aveva un atteggiamento ambiguo.

LA RAGAZZA CHE VIENE DA OLTRE IL BORDO

— Hai parlato con la ragazza? Hai fatto amicizia? Che cosa ti ha detto?

Chi è?

— Troppe domande — rispose Nessus. — Vi dirò tutto a suo tempo.

— Bene — disse Louis polemicamente. — La ragazza è tua personale proprietà, evidentemente.

— Non vuole vedere Speaker. Le fa paura.

— Ha paura anche di me? Sono un umano come lei... — sbuffò Louis.

Poi si calmò: — Coraggio Nessus, puoi dirci liberamente quel che hai deciso con la ragazza.

— Non ho deciso niente. Ma forse può toglierci dagli impicci.

— E in che modo?

— Si chiama Halrloprillalar Hotrufan. Ha viaggiato per duecento anni su una nave-sperone, la *Pioneer*, percorrendo un ciclo che comprende quattro stelle oltre al suo sistema originario. Prima che l'Anello venisse costruito,

quei cinque mondi erano sovrappopolati da umani. Ora sono abbandonati come gli altri, coperti dalla vegetazione selvaggia e dalle macerie delle città.

— E lei chi è, che cosa faceva sulla *Pioneer*?

— Non so. Ma non credo che avesse un lavoro complicato. L'equipaggio era di trentasei persone. Trentaquattro uomini e due donne.

— Va bene — disse Louis agitando una mano. — Ho capito qual era la sua professione. Che altro ti ha detto?

— La *Pioneer* veniva da uno dei cinque mondi regrediti. L'equipaggio voleva scendere sull'Anello. Ma non videro segni di vita... Scesero con i loro mezzi, in uno spazioporto deserto.

— Dove sono gli altri uomini dell'equipaggio?

— Non so. Morti, forse. È rimasta lei, Halrloprillalar.

— Per favore, chiamala Prill. Impiegheremo meno tempo.

— La *Pioneer* possiede un impianto che la ragazza chiama *cziltang brone*. Ho intuito che si tratta di un sistema generatore di osmosi.

— Interessante — commentò ironicamente Speaker. — Che cosa si può fare con un generatore di osmosi?

— Se non ho capito male, consente di attraversare una struttura solida.

— Accidenti! — gridò Louis. — Vuoi dire che potremo far passare la *Liar* attraverso la base dell'Anello, e di ritrovarci all'esterno?

— Forse — rispose il burattinaio. — Soltanto forse.

— E forse, soltanto forse, noi non riusciremo mai a cavarci da questo impiccio.

Nessus non rilevò il tono amaro di Speaker. — Alla *Pioneer* — continuò il burattinaio, — era accaduto un incidente. Un raggio di osmosi, alterato da una calibratura sbagliata... o qualcosa del genere, ha trapassato la nave.

Due dell'equipaggio sono morti, conficcati nel pavimento di metallo fino alla cintura.

— E gli altri? — chiese Louis.

— Hanno subito lesioni permanenti al cervello. Sono impazziti.

— Tutti?

— Molti. Sono rimasti in una quindicina. Il comandante ha tentato di ripartire per mezzo dello *cziltang brone* — Nessus pronunciava quel nome come uno sternuto, — ma non ha funzionato. Il Mondo ad Anello è appar-so davanti a loro come un'unica rovina. Niente altro che primitivi. E non era possibile trovare pezzi di ricambio per il sistema di osmosi.

Louis si grattò la nuca, pensieroso: — E come riusciremo a farlo

funzionare, noi che non sappiamo nemmeno di che si tratta?

— Lei, la ragazza, dove è nata? — chiese Louis.

— Qui, sul Mondo ad Anello. I suoi antenati erano emigrati su altre stelle. Ora, la *Pioneer* tornava in esplorazione alle origini, sperando di ritrovare un ambiente adatto per la sopravvivenza.

Prill gli aveva raccontato che diverse colonie di Anellari si erano stabili-te in cinque mondi lontani da Ringworld. Nel giro di centomila anni, li avevano contaminati al punto da renderli inabitabili. Li avevano avvelenati, e ricoperti di immondizie e macerie. I mari erano serviti come fogna di scarico per le industrie.

— Una volta è successo anche su Terra — disse Louis Wu.

— Speravano di trovare l'Anello così come l'avevano lasciato i loro avi

— rispose Nessus.

— E invece — sospirò Louis, — questa meravigliosa, immensa e stupe-facente costruzione cosmica sta ruotando attorno alla sua stella come un ferrovecchio. Forse, i costruttori dell'Anello avevano previsto i cicli storici della civiltà.

— Non sappiamo — fece Nessus. — Prill mi ha detto che la decadenza dell'Anello è causata da una forma di vita batterica. L'hanno portata altre spedizioni, dallo spazio. Era una forma di vita che distruggeva le strutture di superconduzione dell'ambiente.

— Esattamente come su Terra — commentò Louis.

— I primi tipi di batteri potevano venire distrutti con facilità. Poi, altre navi portarono sull'Anello batteri più resistenti, e il tipo più forte ha proli-ficato attaccanto la vegetazione, gli impianti elettromagnetici... tutto. Anche i ricevitori di energia dell'Anello.

— Quali ricevitori di energia? — chiese Speaker.

— Quelli sistemati sulle zone d'ombra. Irradiavano termoelettricità sull'Anello.

— Ancora oggi la irradiano.

— Si consuma gradualmente, zona per zona.

La distruzione dei ricevitori di energia aveva causato il crollo delle case, dei palazzi, delle città. In qualche punto dell'Anello le costruzioni resistevano ancora, come nel caso del Castello Paradiso. Ma per quanto tempo?

— E così sta morendo il Mondo ad Anello — concluse Speaker.

— E noi con lui — disse Louis Wu.

— È stata una fortuna incontrare Halrloprillalar — fece Nessus. — Ci ha

risparmiato un viaggio inutile. Non c'è più bisogno di proseguire fino alla parete del bordo.

Louis si sentiva battere la testa. L'emicrania ingigantiva.

— Fortunati, sicuro — disse Speaker con tono amaro. — Come no? Se questa è fortuna, perché non scoppio di allegria? Abbiamo perso anche l'ultima magra speranza di cavarcela. I nostri veicoli sono a pezzi, e uno di noi si è smarrito nei labirinti di questa città.

— È morta — disse Louis. Gli altri si volsero a guardarlo. Indicò un oggetto nell'oscurità. Il volociclo di Teela era abbastanza evidente, illuminato com'era da uno dei quattro fanali.

— D'ora in poi la fortuna ce la dobbiamo procurare da soli — disse.

— La fortuna di Teela era saltuaria, ricordatelo. Deve essere così, altrimenti non sarebbe salita a bordo della *Liar* e non sarebbe precipitata. — Il burattinaio fece una pausa, poi aggiunse: — Hai tutta la mia comprensione, Louis.

— Teela ci mancherà — borbottò Speaker.

Louis avrebbe dovuto sentirsi più triste, ma l'incidente accaduto nell'Occhio dell'uragano aveva alterato i suoi sentimenti per Teela. Gli era sem-brata meno umana di Speaker e di Nessus. Era una creatura mitica, mentre gli alien erano reali.

— Creiamoci un altro obbiettivo — fece Nessus, — e cerchiamo il mo-do di riportare la *Liar* nello spazio. Vi confesso, però, che non ho la minima idea di come fare.

— Io invece sì — disse Louis.

Speaker sembrò sorpreso. — Di già?

— Ho bisogno di pensarci ancora un po'. Non sono sicuro che sia una buona idea. Comunque ci serve un volociclo. Fatemi pensare un momento.

— Si potrebbe costruire una specie di slitta, facendola poi trainare dal volociclo che ci è rimasto. Una slitta enorme...

— Si può fare qualcosa di meglio.

Il centro dell'edificio era occupato dai macchinari. Ascensori, condizio-natori d'aria e condensatori d'acqua. Un'unica sezione, isolata dalle altre, era occupata dai generatori della trappola elettromagnetica. Nessus si dava da fare. Louis e Prill lo assistevano, ignorandosi a vicenda, imbarazzati.

Speaker era rimasto nella prigione perché Prill si era rifiutata di lasciarlo salire.

Prill cominciava a interessare a Louis. La studiava di sottecchi. La

ragazza aveva una bocca sottile, quasi senza labbra. Il naso era piccolo, corto e diritto. Non aveva sopracciglia. Per questo il suo viso era sempre privo di espressione. I suoi tratti erano appena più marcati di quelli di un mani-chino per parrucche.

Dopo due ore di lavoro, le teste di Nessus fecero capolino dietro a un pannello di accesso. — Non riesco a ottenere la forza motrice che ci serve.

I campi di sospensione ci solleveranno e basta. Ma ho sistemato un meccanismo regolatore che ci terrà fermi in un punto. Adesso l'edificio è in ba-lia dei venti.

Louis sogghignò. — O di un rimorchio. Attacca una corda al tuo velociclo, e tirati dietro l'edificio.

— Non c'è bisogno. Il velociclo ha un propulsore a nonreazione. Si può lasciare all'interno dell'edificio.

— Ci avevi già pensato, eh? Quel propulsore è troppo forte. Se il velociclo si sfascia lì dentro...

— Sss...ì. — Il burattinaio si rivolse a Prill parlandole lentamente e a lungo nel linguaggio degli Dèi dell'Anello. — C'è una scorta di plastica elettroselettiva — disse subito dopo a Louis. — Possiamo infilare il velociclo nella plastica lasciando fuori le leve di controllo.

— Non è una risoluzione un po' drastica?

— Louis, se il velociclo si sfascia, potrei farmi *male.*

— Be'... può darsi. Si può fare atterrare l'edificio quando ci pare?

— Sì, ho una leva che controlla l'altitudine.

— Allora non c'è bisogno di un ricognitore. Va bene, faremo così.

Louis si stava riposando, senza dormire, supino sul largo letto ovale.

Fissava la finestra sferica sul soffitto.

Una corona luminosa bordava la zona d'ombra; il tramonto non era lontano ma la luce azzurra dell'Arco splendeva nel cielo.

— Devo essere matto — disse, — ma *cos'altro* possiamo fare?

La camera da letto doveva appartenere all'alloggio del governatore. Adesso era stata trasformata in una sala-controlli. Insieme a Nessus aveva montato il velociclo dentro un ampio armadio, ricoprendolo di plastica.

Poi, con l'aiuto di Prill, avevano fatto passare la corrente attraverso la plastica. L'armadio sembrava fatto su misura.

Il letto puzzava di vecchio e scricchiolava a ogni movimento.

— Pugno-di-Dio — disse Louis nel buio. — L'ho visto bene: è alto mille miglia. Non c'è senso a costruire una montagna così alta. — S'interruppe,

mettendosi improvvisamente a sedere sul letto: — Il filo metallico! — gridò.
Un'ombra sgattaiolò nella camera.
Louis si sentì gelare. Intravide rapidi movimenti, ombre impercettibili venire verso di lui. Era una donna nuda.
Un'allucinazione? Il fantasma di Teela Brown? Prima che potesse rendersene conto, la donna aveva raggiunto il letto. Con atteggiamento sicuro si sedette accanto a lui, e allungò le mani sfiorandogli il viso con le dita.
Era quasi calva, sebbene avesse una frangia di capelli lunghi e neri che ondeggiavano, ad ogni passo, sulla nuca. I lineamenti del viso si confondevano nell'oscurità. Il corpo era delizioso. Era la prima volta che intravedeva le sue forme. Era snella, con i muscoli scattanti di una ballerina. Il seno era alto e pesante.
— Va via — le disse Louis Wu senza asprezza. Le afferrò il polso interrompendo la sua carezza. Si alzò e la tirò gentilmente per i piedi. Poi le afferrò le spalle. Se l'avesse rigirata e le avesse dato una sculacciata?
Lo toccò sul petto, e improvvisamente Louis fu accecato dal desiderio.
Le due mani strinsero le spalle della ragazza.
Louis era eccitato. Se lo avesse respinto, adesso l'avrebbe presa a forza, l'avrebbe...
... Ma la parte cosciente dentro di lui gli diceva che Prill era capace di gelarlo con la medesima velocità con cui l'aveva eccitato. Era un giovane satiro e una marionetta nel medesimo tempo. Ma non gliene importava proprio niente.
Il viso di Prill era gelido come sempre.
Lo portò lentamente all'orgasmo che sopraggiunse come una scarica elettrica.
Quando si calmò, Louis si accorse appena che lei se ne stava andando.
Prill sapeva bene che lui era esausto. Dormiva già prima che lei raggiungesse la porta.
Quando si svegliò il suo primo pensiero fu: *Perché l'ha fatto?*
Non analizzare troppo, disse tra sé, *è sola. Deve essere qui da molto tempo. È una raffinata, nella sua arte, e non ha più speranza di metterla in pratica...*
Che *abilità*. Era laureata in Prostituzione? Non era una delle solite ragazze. Louis riconosceva l'esperienza in qualsiasi campo, e quella donna ne aveva da vendere.
Toccare quei nervi nella giusta successione... La giusta conoscenza può

ridurre un uomo al rango di marionetta...

... marionetta della fortuna di Teela.

L'aveva sfiorata così da vicino, la soluzione di quel problema, che quando arrivò non se ne sorprese neppure.

Nessus e Halrloprillalar uscirono a ritroso dalla stanza frigorifera trascinandosi dietro la carcassa di un uccello più grosso di un uomo. Nessus l'aveva avvolto in un pezzo di tela per non toccare con la bocca la carne morta della zampa.

Louis liberò il burattinaio del fardello e si mise a trascinarlo insieme a Prill; era costretto ad adoperare tutte e due le mani, come lei. Rispose al cenno di saluto della ragazza e domandò a Nessus: — Quanti anni ha?

— Non gliel'ho chiesto.

— Questa notte è venuta da me. È molto in gamba. Deve avere mille an-ni di pratica.

— Possibile. La sua civiltà ha scoperto la droga della giovinezza, superiore alla vostra erba di lunga vita. Ogni dose le allunga la vita di dieci an-ni.

— Hai idea di quante dosi abbia preso?

— No, non mi interessa.

Avevano raggiunto la scala che portava alle celle. Si trascinavano il vo-latile che rimbalzava sui gradini. Lo consegnarono a Speaker.

— Da dove è venuta? — domandò Louis a Nessus.

— La ragazza? Dalla parete del bordo. A piedi.

— Duecento miglia?

— Più o meno.

— Raccontami quel che ti ha detto.

Il primo gruppo di selvaggi aveva creduto che fossero dèi. La faccenda della divinità aveva risolto diversi problemi. L'equipaggio della *Pioneer* aveva lasciato gli uomini impazziti alle cure dei nativi. Nella loro qualità di dèi sarebbero stati trattati bene.

Il resto della ciurma si era diviso in due gruppi: quattro di loro, fra i quali Prill, si erano diretti verso Antispinward. La città natale di Prill era da quelle parti. I gruppi avevano deciso di camminare lungo la parete nella speranza di trovare zone civilizzate. E avevano giurato di inviarsi aiuto re-ciproco non appena ne avessero avuto la possibilità.

In ogni città, gli uomini della *Pioneer* avevano trovato le macerie delle torri fluttuanti create molte migliaia di anni prima della scoperta della droga

della vita. Le generazioni successive erano diventate più prudenti. Quasi tutti coloro che potevano permettersi il lusso della droga, si tenevano ben lontani dai palazzi sospesi, a meno che non fossero nominati funziona-ri della città. In quel caso installavano i dispositivi di sicurezza o i generatori di energia supplementare.

Gli edifici fluttuanti, ormai, erano pochi. Quando i ricevitori di energia si erano spenti, dopo una debole fiammata, la maggior parte delle torri era crollata sui centri cittadini, tutte insieme.

L'equipaggio della *Pioneer* aveva trovato una città nella quale la civiltà era risorta, sebbene solo nelle periferie. Il giochetto del dio non avrebbe funzionato, e avevano dovuto dare una fortuna in droga della giovinezza, in cambio di un autobus funzionante a energia propria.

Molto tempo dopo avevano incontrato un'altra città, ma si era già spinti troppo lontano. Avevano perso ogni entusiasmo. E l'autobus si era sfascia-to. Si erano fermati definitivamente in una città semidistrutta, mescolando-si con gli indigeni.

— Prill aveva una carta geografica — spiegò Nessus. — La sua città natale era a duecento miglia. Convinse un uomo a seguirla, e proseguì il viaggio con lui, a piedi.

A un certo punto, si erano stancati l'uno dell'altra. Prill aveva continuato il viaggio da sola. Quando la storia della divinità non bastava a convincere i nativi a darle da mangiare, smerciava qualche dose di droga. Altrimenti...

— Halrloprillalar possiede un altro mezzo per dominare la gente — disse Nessus. — Me l'ha spiegato, ma non ho capito bene.

— L'ho capito io — sorrise Louis. — Se la caverà sempre, con quel mezzo. Ha un'arte che vale più del tuo tasp.

Nessus continuò a raccontare. Prill aveva raggiunto la sua città. Ma era giunta all'orlo della pazzia per la solitudine e il terrore. Si era sistemata in una stazione di polizia, e aveva trascorso intere giornate, quasi in stato di incoscienza, sopra gli strumenti dei macchinari elettromagnetici. Un giorno, per caso, era riuscita a riportare in aria il palazzo.

— Il palazzo è questo — disse il burattinaio.

Prill aveva scoperto il meccanismo che catturava i contravventori delle leggi sul traffico. Sperava di attirare qualche persone civile, per non restare sola.

— Accidenti — sbottò Louis, — ma allora perché ha lasciato crepare tutta quella gente?

— Hai dimenticato che è completamente folle?

— E Teela Brown? Che cosa ne ha fatto?

— Gliel'ho chiesto. Dice di non averla mai vista.

Speaker tornò dal labirinto. Si pulì la pelliccia che, dopo la bruciatura, gli stava crescendo lentamente. — Per qualche giorno abbiamo da mangiare — disse. — L'uccellaccio è sistemato.

— Diamoci da fare — disse Louis Wu. — Dobbiamo alleggerire il palazzo. Dobbiamo ridurre il peso almeno della metà.

— E in che modo?

— Tagliando la base.

SEEKER

Louis e Speaker erano sdraiati sul pavimento della piattaforma di osservazione. Guardavano dentro le celle buie.

— Comincia tu — disse Louis.

Lo kzin fece fuoco due volte.

All'interno delle celle echeggiò un tuono. A una parete si aprì un punto luminoso come un lampo, proprio sotto il soffitto. Il punto si spostò lentamente, lasciando dietro di sé una scia fiammeggiante.

— Fallo a fette — ordinò Louis. — Se quella massa cade tutta d'un colpo, tremeremo come le pulci di un cane tosato di fresco.

Speaker si mise di traverso per tagliare la parete da un'altra angolazione.

L'edificio rollò paurosamente, e la prima fetta di cavi e costruzione plastica si staccò cadendo in un rovinio di polvere e macerie.

Louis si attaccò al pavimento. Attraverso lo squarcio apparvero la luce del sole, la città e la gente.

Louis vide un altare di legno e un oggetto in metallo a forma di rettangolo sormontato da un arco parabolico. Lo vide per poco perché un pezzo di parete andò a sbattervi contro, schizzando schegge. La gente si era già vo-latilizzata.

— Poveretti — disse rivolgendosi a Nessus, — in una città vuota, a chilometri di distanza dai campi. Dev'essere un giro che fanno tutti i giorni.

Cosa ci stavano a fare lì?

— Adorano la dea Halrloprillalar. Sono loro che le procurano da mangiare.

— Ci saranno dei feriti.

— Può darsi.

— Mi è sembrato di vedere Teela, in mezzo a loro.

— Sciocchezze. Vogliamo provare la forza motrice?

Il volociclo del burattinaio era coperto da un mucchio di gelatina plastica trasparente. Nessus era di fianco al quadro dei controlli che era stato lasciato scoperto. La finestra panoramica offriva una spettacolare veduta della città con i moli, le torri del Centro Civico e una giungla dilagante che una volta doveva essere stato un parco.

Louis si mise in posizione di riposo. *Dando l'esempio al suo equipaggio, il comandante stava piantato a gambe larghe sul ponte. I motori a razzo danneggiati potevano esplodere al primo colpo di propulsione. Ma si doveva tentare il tutto per tutto. Le navi da guerra kzinti dovevano essere fer-mate prima che raggiungessero la Terra!*

— Non funzionerà mai — disse Louis Wu.

— Perché no? Non è uno sforzo eccessivo...

— Un castello volante! Adesso mi rendo conto di che razza di pazzia è tutta questa storia! A casa, al suono di fanfara, su un pezzo di grattaglielo...

— L'edificio si spostò facendo barcollare Louis. Nessus aveva acceso il propulsore.

La città slittò via oltre la finestra, aumentando la velocità. Poi rallentò.

Raggiunsero la velocità massima di cento miglia orarie e il palazzo era e-quilibrato come una roccia.

— Abbiamo piazzato il volociclo al punto giusto — disse Nessus. — La struttura non tende a ruotare.

— È sempre una fesseria.

— Se funziona non è una fesseria. Allora, dove si va?

Louis taceva. Sembrava pensare ad altro.

— Louis, dove andiamo?

— Verso Starboard.

— D'accordo.

— Dobbiamo passare vicino all'Occhio. Poi vira di quaranta gradi verso Antispinward.

— Vuoi ritornare al Paradiso?

— Sì. Ce la fai a ritrovarlo?

— Non credo che ci siano difficoltà. Siamo arrivati qui in tre ore. A tempo di volo, lo raggiungeremo in trenta ore. E dopo?

— Dipende.

L'idea era frutto di pura deduzione e di un'immaginazione fertile, forse...

ma chiarissima. Louis aveva una spiccata tendenza a sognare a occhi aperti, e a colori.

Una immagine chiara, ma era reale?

La sua fiducia nel grattacielo volante era andata a farsi benedire. Tuttavia volava.

— Il mangia-erba sembra soddisfatto di stare ai tuoi ordini — fece Speaker.

Il volociclo ronzava tranquillo a qualche metro da loro. I contorni del paesaggio scorrevano oltre la finestra. L'Occhio fissava su di loro il suo sguardo grigio.

— Il mangia-erba è completamente pazzo — disse Louis. — Secondo me, tu hai molto più buon senso.

— Niente affatto. Se hai qualcosa per la testa, sono con te. Ma se c'è da lottare, ne voglio sapere qualcosa di più.

— Già.

— Parla chiaro. Devo decidere se lasciarmi coinvolgere o no.

— Ben detto.

Speaker aspettava.

— Stiamo correndo dietro al filo delle zone d'ombra. Ti ricordi quel ca-vo che abbiamo urtato quando le difese meteoriche ci hanno abbattuto?

Pioveva sulla città, dopo, e non finiva mai. Doveva essercene migliaia di milometri, più di quanto ce ne serve, per quello che ho in mente.

— Cioè?

— Prendercelo. I nativi sono pericolosi, ma ce lo daranno a condizione che Prill parli con loro e che Nessus usi il tasp.

— E cosa ce ne faremo?

— Scopriremo a che grado di pazzia sono arrivato.

Il pezzo di grattacielo filava diritto a Starboard. Le navi spaziali non erano tanto ampie, e quanto alle navi normali non ce n'era una paragonabile a quella. Sei ponti da scalare! Che lusso!

Mancava qualcosa. La scorta dei viveri consisteva in carne surgelata, frutta facilmente deteriorabile, e la cucina del volociclo di Nessus che forniva cibo con uno scarso potenziale nutrivo per gli umani. Perciò la colazione e il pranzo di Louis erano a base di carne arrostita al raggio del laser a flash, e di rossi frutti bitorzoluti.

Niente acqua, e quanto al caffè neanche parlarne.

Prill pescò qualche bottiglia di bevande analcoliche e organizzarono una cerimonia di battesimo, un po' in ritardo, nella sala del ponte di comando.

Speaker si era messo gentilmente al muro. Prill gironzolava con aria

circo-spetta vicino alla porta. Nessuno aveva apprezzato il suggerimento di Louis di battezzare la torre *Improbable*, e di battesimi ne fecero quattro, uno dopo l'altro, e in lingue diverse.

Il battesimo si trasformò in una lezione di lingue. Louis imparò i primi rudimenti della Lingua degli Ingegneri. Si accorse che Speaker imparava molto più velocemente di lui. Tutti e due gli alien si erano già esercitati nelle lingue umane, imparandone i diversi modi di pensare e le limitazioni che comportavano. Per loro si trattava solo di ripetere quel processo.

Fecero una pausa per pranzare e Nessus mangiò servendosi dalla cucina del suo velociclo. Louis e Prill mangiarono carne arrostita. Speaker quella cruda, in disparte.

Ripresero la lezione di lingue. Louis era annoiato. Gli altri due erano tanto più progrediti di lui da farlo sentire come un deficiente.

— Ma *dobbiamo* imparare! Siamo costretti a rifornirci di cibo. Avremo a che fare con i nativi.

— Lo so, ma le lingue non mi sono mai andate a genio.

Cominciò a imbrunire. Anche a quella distanza dall'Occhio, la coltre di nubi era fitta, e la notte buia come le fauci di un drago. Louis propose di interrompere la lezione; era stufo e irritabile, incerto di se stesso. Gli altri lo lasciarono in pace.

Tra dieci ore avrebbero attraversato l'Occhio dell'uragano.

Si agitava nel dormiveglia. Avvertì un passo leggero. Prill ritornava. Le mani della ragazza lo toccarono. Louis si tese verso di lei. Prill, inginocchiata sul letto, si ritrasse. E parlò nella sua lingua nativa, semplificandola affinché Louis potesse capire.

— Tu essere Capo?

Louis, vagamente intontito, meditò a lungo sulle parole in lingua anellare. — Sì — rispose. Quella lingua gli poneva gravi problemi mentali. Inoltre, la situazione era troppo complicata per poterla spiegare in modo convincente.

— Allora — disse Prill, — tu dare a me macchina da quello con due teste.

— Cosa? — farfugliò Louis. — La sua cosa?

— Macchina che fa me felice. Io voglio. Tu la prendi.

Louis si mise a ridere. La ragazza si infuriò: — Tu vuoi me? Allora dare a me macchina.

Nessus non era un umano. Prill non poteva convincerlo con le sue arti erotiche. Louis era l'unico uomo della zona. Il potere sessuale aveva sempre funzionato. Non era forse una dea?

Probabilmente, Prill si era lasciata ingannare dai capelli di Louis. L'aveva scambiato per un capellone del ceto medio, magari un piccolo Ingegnere dalla faccia sbarbata. E poi, secondo Prill, doveva essere nato dopo la Caduta delle Città: di conseguenza, non conosceva l'esistenza della droga della giovinezza.

— A tuo modo, hai ragione — disse Louis parlando in anglo-terrestre.

Prill lo guardava, nella penombra, senza capire. — Hai pensato che fossi molto giovane! Un uomo di trent'anni sarebbe un pezzo di creta, nelle tue mani. Ma io sono un po' più vecchio.

Prill strinse i pugni per la collera: — Macchina! Dove lui avere macchina?

Louis smise di ridere. La ragazza lo stava graffiando. Si sollevò sul gomito: — La tiene appiccicata a uno dei colli. Sotto la pelle, attaccata all'osso. In una testa sola, però.

Prill ebbe un'esclamazione di rabbia. Aveva capito: il congegno era inserito chirurgicamente. Si voltò, e uscì.

Louis ebbe la tentazione di seguirla. La desiderava più di quanto volesse ammettere. Ma lei lo avrebbe dominato, se l'avesse lasciata fare. E i suoi motivi non coincidevano con quelli di Louis.

Il sibilo del vento aumentava a poco a poco. Il sonno di Louis diventò un sogno erotico. Spalancò gli occhi. Prill stava a cavalcioni su di lui. Le dita gli sfiorarono il petto e il ventre. I fianchi della ragazza si agitavano ritmicamente. Si serviva di lui come di uno strumento musicale.

— Quando avrò finito, sarai mio — diceva in tono sommesso e cantilenante. La voce rivelava il piacere: non di essere posseduta, ma di conqui-stare un potere incontrastato sull'uomo.

Il contatto gli dava una gioia incontrollabile. Prill conosceva l'antico segreto: ogni donna nasce con un tasp dal potere illimitato, se impara a sfruttarlo. E lei se ne sarebbe servita finché Louis non l'avesse implorata di diventare il suo servo.

Poi qualcosa cambiò, in lei. Non la poteva vedere in viso, ma la sentiva gemere di piacere quando raggiunsero l'orgasmo. *Qualcosa* scattò dentro di loro!

Rimase nel letto tutta la notte. Ogni tanto si svegliavano e facevano l'amore per poi riaddormentarsi. Se Prill si sentì delusa non lo diede a vedere, né Louis se ne accorse. Louis sapeva soltanto che Prill non si serviva più di lui come di uno strumento.

Sorse l'alba grigia e burrascosa. Il vento ululava intorno al vecchio

edificio. La pioggia sferzava la finestra infuriando attraverso quelle dei piani di sopra che erano rotte. L' *Improbable* era molto vicino all'Occhio.

Louis si vestì e lasciò il ponte.

Vide Nessus nel corridoio. — Proprio tu — gridò.

Il burattinaio fece uno scarto. — Che cosa c'è?

— Che cosa hai fatto a Prill?

— Dovresti mostrarti un po' più riconoscente. Cercava di metterti sotto controllo. Ho sentito.

— Hai usato il tasp su di lei!

— Appena tre secondi a bassa energia, mentre eravate impegnati nelle vostre attività sessuali. Ora è lei a essere condizionata.

— Mostro! Sei un mostro di egoismo.

— Louis, non ti avvicinare troppo.

— Prill è un'umana, libera di intendere e di volere!

— E il tuo volere?

— Non correva nessun pericolo. Lei non mi può tenere sotto controllo!

— C'è qualcos'altro che ti disturba? Non siete la prima coppia di umani che ho osservato mentre facevano l'atto sessuale. Dovevamo conoscere tutto della tua specie. Non ti avvicinare troppo.

Louis non aveva intenzione di fargli male. Strinse i pugni rabbiosamen-te, ma non per colpirlo. Fece un passo avanti...

Si perse nell'estasi. Immerso nella gioia più pura che mai avesse conosciuto, Louis seppe che Nessus lo stava influenzando col tasp.

Senza pensare alle conseguenze, cominciò a tirare calci. Usò tutte le sue forze per strapparsi al piacere del tasp. Sferrò un calcio alla laringe del burattinaio, sotto la mascella sinistra.

Fu un disastro. Il burattinaio fece *Gulp!* , si ritrasse incespicando e interruppe il tasp.

Il peso della dolorosa eredità degli uomini ricadde sulle spalle di Louis, che voltò le spalle al burattinaio e uscì. Sentiva il bisogno di piangere e, soprattutto, non voleva che Nessus lo vedesse in viso.

Girovagò, crogiolandosi nella sua angoscia. Per caso raggiunse la scali-nata. Sapeva quel che stava succedendo a Prill. Quando era in bilico su un trabocchetto di trenta metri, non vedeva l'ora che Nessus ammansisse Prill col tasp. Ricordava bene l'effetto che aveva avuto sui barbari.

Condizionata! Come una cavia! Lei lo sapeva. E durante la notte aveva fatto il suo ultimo coraggioso tentativo per liberarsene.

Raggiunse la piattaforma dove il vento fischiava, schizzando con violenza la pioggia. Louis la smise di preoccuparsi solo di se stesso. L'angoscia che la predita del tasp gli aveva procurato cominciava a diminuire.

Una parte di lui ancora rimpiangeva il tasp, e lo avrebbe fatto per sempre. La dedizione agli altri non era che un ricordo sulla soglia della coscienza. Poteva lasciare Prill da qualche parte con una scorta di droga della giovinezza, e il ricordo sarebbe svanito lentamente...

— Maledizione, abbiamo bisogno di lei.

Non gli rimaneva altro da fare che impedire a Nessus l'uso del tasp, e vegliare su di lei. In principio sarebbe stata molto depressa.

Di colpo, la mente di Louis registrò ciò che stava osservando senza accorgersene. C'era una macchina, molti metri sotto la piattaforma, slanciata come un dardo marrone con strette fessure al posto dei finestrini. Oscillava nel vento, privo di energia, intrappolato dal campo elettromagnetico.

Louis aguzzò gli occhi per essere sicuro che dietro a quel turbinio ci fosse un viso. Si precipitò di sopra chiamando Prill a gran voce.

Non sapeva in che lingua spiegarsi: l'afferrò per un gomito, la trascinò lungo le scale per mostrarle il veicolo. Lei scosse il capo e ritornò di sopra per modificare l'azione della trappola della polizia.

Il dardo marrone fu sollevato all'altezza della piattaforma. Ne uscì uno degli occupanti, afferrandosi carponi con le mani per difendersi dal vento.

Era Teela Brown. Louis non ne rimase troppo sorpreso.

Il secondo passeggero era un tipo così appariscente che Louis scoppiò in una risata. Teela si mostrò sorpresa e ferita.

Teela Brown era pallida, spettinata, dimagrita. Ma ancora più carina. Indicò il suo compagno e disse: — Si chiama Seeker.

— E che significa, Seeker?

— È un nome che si è dato lui. Secondo lui vuol dire Cercatore.

Seeker osservava Louis e Prill con umiltà e ossequio. Era alto e muscoloso. Era facile immaginarlo combattere contro i draghi. Portava una spada. I suoi tratti ricordavano quelli della scultura in metallo del Castello Paradiso. Era accuratamente rasato. Forse un Ingegnere, ma un mezzosangue.

I capelli, biondo cenere, erano lunghi e non troppo puliti. Allacciata alla vita, portava una pelle d'animale.

— È lui che mi ha salvata — disse Teela.

Stavano oltrepassando l'Occhio. Il vento ruggiva lungo le scale, e fischiava nei corridoi. I vestiboli erano inondati di pioggia. Teela aveva

mangiato e si era riposata.
Erano tutti riuniti nella stanza di Louis, che fungeva da plancia e da soggiorno.
— Coraggio — disse Speaker a Teela. — Racconta.
Il congegno della polizia aveva quasi fatto saltare in aria il velociclo di Teela Brown. Il localizzatore, l'interfono e la cucina si era bruciati in un colpo solo.
Teela era ancora viva perché il campo sonico aveva attuato, per contatto, un'onda permanente. La ragazza aveva attivato il retrocampo, prima che la velocità Mach due le facesse esplodere il cranio. In pochi secondi era discesa sotto il limite di velocità consentito dalle autorità. Il campo-trappola aveva fatto saltare il motore frenante. Cercò un posto per atterrare planando. Era scesa, bruscamente, nei giardini di un viale.
Aveva appena messo piede a terra quando il veicolo si era sollevato da solo.
— Ero perduta — disse Teela. — Non sapevo dove mi trovavo... Non c'era nessuno. Allora, mi sono seduta su una panchina, e mi sono messa a piangere.
Si era disperata per ore. Aveva paura di andarsene, perché pensava che i suoi compagni l'avrebbero cercata nella zona.
— Poi è arrivato lui.
Teela indicò Seeker, il quale sorrise. Anche Louis sorrise: Teela aveva fiducia in chiunque. Era inevitabile che chiedesse aiuto e conforto al primo estraneo. Ed era altrettanto inevitabile che, con la sua fortuna ricorrente, le andasse bene.
— Seeker mi ha nutrita e mi ha difesa. Ieri, quattro uomini hanno tentato di aggredirmi, e Seeker li ha stesi con un colpo di spada. Così ho imparato un mucchio di parole in lingua locale.
— E che cosa fa, per vivere?
— Va a caccia. E intanto è impegnato in una ricerca. Ha giurato, cento anni fa, che sarebbe arrivato alla base dell'Arco.
— La base dell'Arco?
Teela fece segno di sì con la testa, sorridendo maliziosamente. Non si capiva, nelle sue mosse da ochetta simpatica, se facesse sul serio o se scherzasse.
— Piccola idiota — disse Louis, — non sai che l'Arco non esiste, e che noi siamo dentro a un cerchio?

— Certo che lo so. Mi hai preso per una stupida?

— Allora perché non glielo dici?

— Louis, se glielo dici tu ti odierò per tutta la vita. Ha passato quasi tutta la vita a cercare la base dell'Arco.

— Non mi sembra molto intelligente.

— No, non lo è — rispose Teela come se la cosa non avesse la minima importanza. — Però, se viaggio con lui, potrò insegnare un mucchio di co-se alla gente di qui.

Louis non volle pensare a cos'altro avesse fatto Teela con il suo eroe ammazza-draghi. La invitò a continuare il racconto.

— Seeker ha cominciato a verificare i motori delle macchine vecchie —

disse la ragazza. — Lui dice che i guidatori, quando vengono catturati, spengono i motori. Così evitano di bruciarli.

Nessus, Speaker e Louis si guardarono. Seeker raccontava frottole, perché quasi tutte le macchine sospese nel labirinto erano rimaste in funzione.

— Ne abbiamo presa una in buono stato — disse Teela. — Vi stavamo correndo dietro, poi ci siamo persi nel buio. Per fortuna, siamo stati catturati dal campo del vostro... del vostro grattacielo volante.

— Per fortuna, vero? — disse Nessus con la testa di sinistra.

Seeker non aveva ancora detto una parola. Placidamente seduto in poltrona, fissava Speaker con molto interesse. Halrloprillalar, invece, guardava oltre la finestra. L'ululato del vento si stava riducendo a un sibilo sottile.

— Seeker mi ha parlato di Halrlar... Horlapr... di una dea, insomma, e del palazzo che catturava le macchine. Ecco perché siamo venuti qui. Per cercarvi.

Fortuna? Teela era anche intelligente.

Prill continuava a fissare fuori dalla finestra, e rabbrividì. Forse aveva già visto formazioni come quella dell'Occhio. Piccole trafitture di asteroidi, rapidamente riparate, dovevano capitare ovunque e venivano fotografa-te per i giornali o i nastri d'informazione, o per che cosa diavolo ne faceva le veci, sul Mondo ad Anello. La tempesta dell'Occhio era paurosa per tutti. L'aria respirabile si disperdeva nello spazio interstellare.

Teela aggrottò le sopracciglia per l'ansietà. — Spero che l'edificio sia abbastanza solido — disse.

Louis era stupefatto. *Com'era cambiata!* Forse era solo perché era stata travolta da un vortice.

— Ho bisogno di te — disse la ragazza. — Voglio Seeker.

— D'accordo.

— Anche lui mi vuole, ma ha uno strano senso dell'onore. Ho cercato di parlargli di te per portarlo sul palazzo. Era a disagio, e non ha più voluto dormire con me. Crede che tu sia il mio padrone.

— Siamo alla schiavitù?

— Solo per le donne, credo. Gli dirai che non sei il mio padrone, vero?

Louis si sentì stringere la gola. — Potrei evitare tante spiegazioni vendendoti a lui, se è questo che vuoi.

— È proprio ciò che voglio: viaggiare con lui sull'Anello. Lo amo, Louis.

— Certo che lo ami. Siete fatti uno per l'altra.

Lei lo guardò, colta dal dubbio. — Non starai facendo... del sarcasmo, spero.

— Un mese fa non distinguevi il sarcasmo da un transistor. No, il bello è che non sto facendo del sarcasmo. I milioni di coppie non c'entrano perché non partecipavano all'esperimento di procreazione progettato dei burattinai.

Di colpo l'attenzione di tutti si concentrò su di lui. Persino Seeker, che lo fissava cercando di capire di che cosa stessero parlando.

Louis aveva occhi solo per Teela Brown: — Siamo precipitati sul Mondo ad Anello — le disse gentilmente, — perché era il tuo ambiente ideale.

Qui avresti imparato le cose che non potevi imparare sulla Terra. Forse c'erano anche altre ragioni: una droga più efficace, per esempio, e maggiore spazio per respirare, ma la ragione principale che ti ha portato qui è imparare.

— Che cosa?

— Il dolore. La paura. La sconfitta. Da quando sei arrivata qui sei diventata un'altra donna. Prima eri una specie di astrazione. Hai mai inciampato con la punta di un piede?

— Non lo so.

— Ti sei mai scottata un dito?

Lei lo fissò. Non se lo ricordava.

— Ecco perché è precipitata la *Liar*. Per portarti qui. Per portarti da Seeker. Il tuo volociclo ti ha sbarcato sulla sua testa, e si è infilato nella trappola della polizia al momento giusto perché Seeker era l'uomo che sei destinata ad amare sin dalla nascita.

A questo pensiero Teela sorrise.

— Ti eri innamorata di me — continuò Louis, — perché io rappresentavo il modo per unirti a noi. Non mi ami più perché non ti servo più. E io mi

sono innamorato di te perché la fortuna di Teela Brown si servisse di me come di una marionetta.

— Louis non ti capisco.

— Ma la vera marionetta sei tu, mia cara ragazza. Ballerai, attaccata al filo della tua fortuna, per tutto il resto della vita. Solo Finaglo sa se sei libera di pensare e di volere. Io non lo credo.

Teela, pallidissima, si era irrigidita stringendosi nelle spalle. Non piangeva. Aveva imparato a dominarsi. Seeker si inginocchiò davanti a lei, allarmato, tenendo d'occhio Louis, e passò il dito sulla spada. Intuiva, anche senza capirne il motivo, l'infelicità di Teela. Forse la credeva ancora proprietà di Louis Wu.

L'umano si rivolse a Nessus. Non era sorpreso che il burattinaio si fosse raggomitolato a palla, con le teste sulla pancia, isolato dall'intero universo.

Lo afferrò per la caviglia, e lo rovesciò sulla schiena. Nessus tremava di paura.

— Colpa tua, burattinaio di Pierson. C'è una cosa che non capisco: come tu possa essere così potente, e nello stesso tempo così stupido. Ti rendi conto che il nostro viaggio non è che un effetto collaterale della fortuna di Teela?

Il corpo di Nessus si appallottolò ancora di più. Seeker lo guardava, affascinato. Prill sbarrava gli occhi, con stupore infinito.

Speaker cominciava a capire il discorso di Louis. — Allora, la riforma della procreazione degli umani è un mezzo fallimento. Quindi, può essere un fallimento anche il tentativo dei burattinai di condizionare gli Kzin rendendoli mansueti.

— Non è un fallimento — disse Louis, — ma sono giochi molto pericolosi. — Si rivolse a Nessus: — Coraggio, torna a casa tua, e racconta alla tua razza che Teela Brown ha ridotto in cenere le vostre leggi di probabilità statistiche.

— Non è vero, non può essere vero. — La voce di Nessus usciva attutita dalla palla.

— Adesso esci dalla tua pancia — gli ordinò Louis. — Ho un ordine da darti.

Le teste di Nessus sbucarono prudentemente: — Quale ordine?

— Voglio il cavo delle zone d'ombra. E sarai tu a procurarmelo.

Nessus si sgomitolò quasi completamente: — Mi hai svergognato davanti a tutti — piagnucolò.

— Niente chiacchiere. Siamo quasi vicini all'Occhio. Coraggio, fifone.

Esci.

Il burattinaio guardò fuori dalla finestra panoramica, verso l'uragano che si avvicinava.

IL GIOCO DEL DIO

I nativi che adoravano il Paradiso si ritrovarono sulla testa due torri.

Come la prima volta, la piazza dell'altare brulicava di facce simili a dorate bocche di leone.

— Siamo capitati in un giorno di festa — disse Louis. Cercava di individuare il direttore del coro.

Nessus osservava con aria intenta il Castello. La stanza-ponte dell' *Improbable* si trovava al medesimo livello della sala delle mappe. — Prima non ho avuto occasione di esplorare questo posto, e adesso non posso arrivarci — si lamentò il burattinaio.

— Possiamo entrarci a forza col disintegratore — suggerì Speaker, — e a calarti con una fune.

— Sarà per un'altra volta.

— Hai fatto cose altrettanto pericolose, qui.

— Sì, ma sapevo di correre dei rischi. Ora conosco il Mondo ad Anello quanto la mia gente desiderava. Se rischio la vita adesso, lo farò per ritornare a casa con tutto quello che so.

Sistemarono il palazzo della polizia a Spinward nella piazza. Nessus non spense i motori che lo sollevavano, ma si limitò a farlo atterrare. Quella che una volta era la piattaforma di guardia alle celle, si trasformò in una rampa di atterraggio dell' *Improbable.*

— Dobbiamo trovare il modo di maneggiare il filo — disse Louis. —

Magari usando un guanto. Oppure arrotolandolo a un rocchetto fatto col metallo dell'Anello.

— Non abbiano né l'uno né l'altro — osservò Speaker. — Chissà che gli indigeni non conservino vecchi utensili. Dobbiamo parlare con loro.

— Allora vengo con voi — disse Nessus. E rabbrividì di paura. — Voi non conoscete la lingua. E Prill dobbiamo lasciarla nel palazzo, ai comandi. A meno che Louis non possa convincere l'innamorato di Teela.

Al termine *innamorato*, Louis fu leggermente urtato. Ma reagì: —

Nemmeno Teela lo ritiene un genio. Come possiamo fidarci della sua traduzione?

— Louis, ci serve veramente il cavo delle zone d'ombra?

— Non lo so. Se non sto sognando come un drogato, ci serve. Ma non

fidarti troppo del mio giudizio.

Nessus agitò le due teste da pitone: — Ora capisco. Come mai quel filo è caduto sulla nostra rotta? Tutto ci riporta a Teela Brown. Se il cavo non ci servisse, noi non saremmo qui.

— Nessus, sei più idiota del solito. E hai equivocato sulle mie conclusioni.

Scesero in fila indiana lungo la rampa. Louis portava con sé un laser.

Speaker l'arma Slaver. Nessus era disarmato: preferiva il tasp e, soprattutto, gli piaceva starsene in coda agli altri.

Seeker marciava di fianco a loro con la spada a portata di mano. Era nudo, salvo la pelle di animale selvatico che gli cingeva i fianchi. E Teela, affettuosa come una sposina, gli trotterellava al fianco. Aveva insistito per partecipare alla spedizione. Seeker era il suo uomo.

Era già avvenuto lo scambio. Louis aveva venduto Teela a Seeker in cambio di una capsula di droga della giovinezza che valeva cinquant'anni di vita.

Il cielo, così vicino all'Occhio, sarebbe sempre rimasto coperto di nubi.

Nella luce biancastra di mezzogiorno si diressero verso una scura colonna nebbiosa, alta come una casa di dieci piani.

— Non toccatelo — raccomandò Louis.

Anche visto da vicino sembrava fumo scuro, attraverso il quale s'intravedeva la città distrutta e le capanne del suburbio ad alveare e, più in là, le snelle torri di vetro. Erano soffocati dalla nuvola come se un incendio li stesse divorando.

A pochi centimetri di distanza si vedeva che il filo era nero. Ma gli occhi si riempivano di lacrime e il filo spariva. Era sottilissimo, quasi invisibile.

— Prova con lo Slaver — disse Louis a Speaker, — e vedi se riesci a tagliarlo.

Una striscia di luce abbagliante colpì la nube. Chissà, forse era un gesto blasfemo. *Combattete con la luce?* Quando le fiammelle da albero di Natale si accesero, dentro la nube si levarono grida pazzesche da tutte le direzioni. Uomini avvolti in coperte multicolori si riversarono fuori dalle case, armati di spade e clave.

Poveracci, pensò Louis, e fece scattare il laser alzando e abbassando il raggio.

Le spade di luce, i fucili laser, erano armi usate in tutti i mondi. Louis aveva un'esperienza di un secolo. La guerra per la quale si era esercitato non

era mai scoppiata. Ma ricordava perfettamente le semplici regole che gli erano state insegnate.

Più basso è il colpo, più profonda la ferita.

Louis, invece, puntò i raggi larghi e veloci. Gli indigeni indietreggiarono vacillando, con le armi strette al petto e i visi dorati privi di espressione.

Quando i nemici sono tanti, scattare velocemente. Tagliare in profondità, stenderli!

Louis provò un senso di pietà.

Tuttavia, uno colpì violentemente con la sua spada il fucile di Speaker spezzandolo. Speaker si lasciò sfuggire l'arma. Un altro uomo l'afferrò e lo gettò lontano. Morì in un attimo, sotto la mazzata della mano di Speaker che gli spezzò la spina dorsale. Un terzo raccolse l'arma e si voltò mettendosi a correre. Non tentò neanche di usarla.

Colpisci sempre il torace.

Prima di allora non aveva mai ucciso nessuno. Approfittando di un attimo di indecisione del nemico ci mise un secondo a stendere i due uomini più vicini. *Non lasciare che il nemico si avvicini.*

Che cosa stavano facendo gli altri?

Speaker stava uccidendo a più non posso dando mazzate con la mano bendata e squarciando corpi con gli artigli della mano sana. Riuscì a scansare la stoccata di un nativo. Era circondato ma non lo avrebbero sopraffat-to: era la morte alien, arancione, alta due metri e mezzo, con i denti aguzzi.

Seeker aveva la spada sguainata. Di fronte a lui c'erano tre uomini stesi a terra e gli altri stavano indietreggiando. Seeker era uno spadaccino abilissimo e quella gente *ne sapeva* qualcosa di spade. Teela, al riparo dietro le sue spalle, lanciava occhiate preoccupate, da brava eroina.

Nessus correva verso l' *Improbable*, con una testa dritta e l'altra protesa in avanti, per vedere lontano e negli angoli.

Louis, illeso, bersagliava i nemici che si scoprivano, aiutando gli altri come poteva. Manovrava agilmente il laser a flash, una bacchetta di luce verde e micidiale.

Un uomo, avvolto in una coperta verde, caricò urlando Louis Wu, armato di un martello e facendo del suo meglio per sembrare pericoloso. Una bocca di leone con gli occhi... Louis lo colpì col raggio verde del laser e *l'uomo continuò ad avanzare.*

Terrificato, Louis si tenne saldo sulle gambe e fece ancora centro col raggio. L'uomo stava brandendo l'arma sulla testa di Louis quando un pezzo

del suo mantello si annerì, carbonizzandosi, e fu avviluppato da una fiammata verde. Il nativo scivolò a terra, colpito al cuore.

Gli abiti dello stesso colore del raggio possono essere pericolosi come il riflesso di una corazza.

Grazie Finaglo che non ce n'erano altri! Louis colpì ancora un uomo alla nuca...

Intanto un nativo aveva sbarrato la strada a Nessus. Doveva avere un bel coraggio per attaccare un mostro favoloso come il burattinaio. Louis non era nella giusta posizione per mirare, ma l'uomo morì egualmente: Nessus si era girato scalciando, e poi si era girato ancora per proseguire la sua corsa. Poi...

Louis vide ogni particolare della scena. Il burattinaio correva con una testa diritta e l'altra abbassata in avanti. Di colpo la testa diritta si staccò e rotolò rimbalzando al suolo. Nessus si fermò, fece una giravolta ma rimase in piedi.

Il collo terminava in un moncone piatto dal quale sgorgava il sangue, rosso come quello di Louis.

Il burattinaio emise un gemito alto e lugubre. I nativi lo avevano acca-lappiato col filo delle zone d'ombra.

Louis continuò a battersi, e il suo raggio seguiva i suoi occhi quasi per riflesso. *Povero Nessus. Ma potrei essere io, il prossimo.*

Teela fissava il burattinaio morente con gli occhi spalancati a dismisura, e le nocche delle mani premute sui denti. Speaker e Seeker indietreggiava-no verso l' *Improbable...*

Un momento. Avrà un pezzo di ricambio.

Louis si mise a correre verso il burattinaio. Lo kzin gli tolse dalle mani il laser. Louis si abbassò velocemente per evitare l'insidia del filo e tenendosi sempre col corpo piegato diede una spallata a Nessus per sospingerlo da un lato. Il burattinaio era sull'orlo del panico.

Louis lo immobilizzò, e gli cercò affannosamente la cintura.

Non ne aveva. Ma *doveva* averne una!

Teela gli porse la sua sciarpa.

Louis l'afferrò e l'annodò sul collo tagliato del burattinaio. Nessus fissava con terrore il moncone e il sangue che zampillava dalla carotide. Alzò l'occhio verso il viso di Louis e svenne.

Louis strinse forte il nodo, bloccando l'arteria con la sciarpa di Teela, e pressando le altre vene, la laringe, l'esofago.

Gli hai messo una pinza emostatica intorno al collo, dottore? Ma il

sangue si era arrestato.
Louis sollevò il burattinaio per sistemarlo in una macchina dei pompieri.
Poi si diresse di corsa verso l'ex stazione di polizia. Seeker lo precedeva coprendolo, mentre roteava la spada ogni volta che scovava un nativo.
Ormai tutti si limitavano a osservarli.
Teela seguiva Louis. Speaker arrivò per ultimo, martellando di linee verdi gli angoli dietro ai quali potevano nascondersi gli uomini. Vicino alla rampa, Speaker si fermò per aspettare che Teela salisse sana e salva. Louis vide che lo kzin si stava di nuovo allontanando.
Perché?
Non c'era il tempo per scoprirlo. Louis salì per le scale e prima di raggiungere il ponte gli sembrò che il burattinaio diventasse incredibilmente pesante. Distese Nessus a fianco del velociclo immerso nella plastica, e prese dalla cassetta di pronto soccorso un cerotto diagnostico che appiccicò al collo del burattinaio, sotto la fasciatura.
I quadranti cominciarono a spostarsi da soli. Un filo serpeggiò fuori del cruscotto e sfiorò il collo del burattinaio, cercando sotto la pelle un punto nel quale si conficcò.
Louis rabbridivì... alimentazione per endovena: Nessus era ancora vivo.
Non si era neanche accorto del decollo dell' *Improbable.* Speaker stava seduto sull'ultimo gradino della rampa e guardava in basso, verso la torre Paradiso. Teneva qualcosa fra le mani, con grande precauzione.
— È morto? — domandò.
— No. Ha perso un mucchio di sangue. — Louis crollò accanto alo kzin, stanco e depresso. — I burattinai entrano in stato di shock?
— Cosa ne so? Lo shock in se stesso è uno strano meccanismo. Ci sono voluti secoli di studi per sapere come mai gli umani muoiono facilmente sotto la tortura. — Era chiaro che lo kzin stava pensando ad altro: — È stata ancora la fortuna di Teela Brown?
— Credo.
— Come è possibile che la ferita di Nessus le sia utile?
— Devi vederla attraverso i miei occhi, Speaker. Quando l'ho conosciuta, era unilaterale. Era... era una ragazza in una storia. L'eroe, di mezz'età e molto cinico, se ne interessò per il mito che la circondava. Fu sicuro che il mito era autentico quando lei gli volse le spalle.
— Louis, non ci capisco niente.
— Allora l'eroe si accorse che era la maschera di una donna, un simula-

cro che sostituiva non soltanto un viso, ma un corpo intero. Non *poteva* soffrire. Era proprio quello che l'uomo voleva: vederla soffrire.

— E Nessus che c'entra?

— Quando è arrivata qui, Teela non era del tutto umana. Però aveva un corpo umano, prima che i burattinai la manipolassero. Capisci che cosa le hanno fatto? Hanno creato una leggenda a sua immagine, e hanno ottenuto Teela Brown.

— Per questo è venuta sull'Anello?

— Certo. Questo, per lei, è il mondo adatto. Le darà la possibilità di diventare completamente umana.

— E la testa del mangia-erba?

— Lei è incapace di partecipare al dolore altrui — disse Louis. — Forse ha bisogno di veder soffrire un vero amico. La fortuna di Teela non si preoccupa del prezzo pagato da Nessus. Sai che cosa ho adoperato per pinza emostatica? Teela si è accorta che mi trovavo in difficoltà, e ha trovato subito quello che ci voleva. Probabilmente è la prima volta che si è compor-tata nella giusta maniera in un caso di emergenza.

— Perché doveva farlo? La fortuna la protegge da tutte le difficoltà.

— Lei stessa non conosceva questa sua capacità di decidere.

— Deve essere una faccenda strettamente umana — fece Speaker.

Louis interpretò quel commento come un'ammissione di completa confusione di idee. Non si sforzò di dargli una risposta.

Non aveva ancora notato l'oggetto che lo kzin teneva con tanta precauzione. — Eri tornato indietro per recuperare la testa? Hai perso il tuo tempo. Bisognerebbe ibernarla, e noi non possiamo.

— No. — Speaker tirò fuori un oggetto grande quanto la testa di un bambino. — Non toccarlo. Puoi rimetterci le dita.

Le dita? *Oh!* L'oggetto aveva la forma di una boccia che si assottigliava fino a diventare il filo nero delle ombre.

— Sapevo che quella gente lo sapeva maneggiare — disse Speaker. —

Per forza, altrimenti non avrebbero teso il laccio a Nessus. Sono ritornato indietro per vedere come diavolo avevano fatto. Hanno trovato una delle estremità. Credo che questa boccia si trovi ad una sola estremità e che il resto sia solo filo.

— Sì. Possiamo trascinarci dietro il filo fissandolo in un punto dell' *Improbable* dove non dobbiamo passare.

— Dove andiamo adesso?

— Verso la *Liar*.

— D'accordo, Louis. Bisogna trasportare Nessus sulla nave per poterlo medicare meglio... E poi?

— Vedremo.

Louis lasciò Speaker a guardia dell'impugnatura per sistemare la plastica elettroselettiva che avevano accantonato. Due manciate di quel materiale bastavano a fissare quella specie di presa alla parete. Ma non c'era modo di farci passare la corrente. Ci voleva l'arma Slaver, ma era andata perduta.

La situazione era frustrante. Louis, alla fine, scoprì che avrebbe potuto far passare la corrente attraverso la plastica per mezzo della bobina del suo accenditore.

Sistemò la presa a goccia con la punta fuori della plastica e rivolta verso Port.

— Mi sembra che il ponte guardi a Starboard — disse Speaker. — Altrimenti è tutto da rifare. Il filo deve strisciare dietro di noi.

— Forse funziona — disse Louis. Non ne era troppo sicuro, ma non era possibile imbarcare il filo a bordo. Dovevano trascinarlo dietro, sperando che non tagliasse niente e nessuno.

Trovarono Teela e Seeker nella sala macchina in compagnia di Prill.

— Dobbiamo separarci — disse Teela in tono secco. — Questa donna dice che ci si può accostare al castello. Potremmo passare dalla finestra ed entrare direttamente nella sala dei banchetti.

— Per fare che? Se non riuscite a tenere sotto controllo i motori del castello andrete a perdervi in qualche zona sperduta.

— Seeker dice di conoscere un po' di magia. Sono sicura che ci riuscirà.

Louis non aveva nessuna voglia di intavolare una discussione. Convincere Teela era come voler fermare a mani nude uno bandersnatch lanciato alla carica. — Se hai qualche dubbio sui calcoli per i controlli, prova a alzare e abbassare le leve a casaccio.

— Me ne ricordo — rispose lei sorridendo. Poi ritornò seria e disse: —

Ti raccomando Nessus.

Venti minuti dopo Seeker e Teela sbarcarono dall' *Improbable*. Non ci furono addii. Louis aveva rimuginato tra sé tante cose, ma che cosa poteva dirle? Avrebbe dovuto imparare da sé con i tentativi ed errori, mentre la fortuna pensava a conservarla in vita.

Il corpo del burattinaio diventò freddo come un cadavere. Le spie luminose della cassetta di pronto soccorso rimanevano accese, anche se non

se ne capiva la ragione. Forse Nessus era in animazione sospesa.

L' *Improbable* partì trascinandosi dietro il filo. Antichi edifici crollarono, tagliati più volte dal suo passaggio, ma la presa resisteva, fissata nella plastica.

Prill sedeva accanto a Nessus. Era evidente che soffriva.

— Dobbiamo fare qualcosa per lei — disse Louis. — È legata al tasp, e adesso che l'effetto è finito può crollare. Se non si uccide, finirà per ucci-dere Nessus o me!

— Louis, non vorrai un consiglio proprio da *me.*

— No, credo proprio di no!

Per aiutare un essere umano bisognava saper ascoltare, e Louis ci provò.

A poco a poco cominciò a imparare la lingua, e Prill a parlare. Cercò di raccontarle le avventure di Teela e di Nessus, e del Gioco del Dio...

— Pensavo di essere una dea — disse Prill. — Sul serio.

— È ciò che ti hanno raccontato — disse Louis.

— Ma lo *sapevo.*

— Ognuno di noi *vuole* essere un dio. Vuole il potere ma senza le responsabilità. — Louis non riusciva a tradurre bene quelle parole.

— Poi è arrivato lui. Due-Teste. Aveva macchina?

— Aveva il tasp.

— Tasp — ripeté lei con attenzione. — Dovevo immaginare. Tasp faceva lui dio. Perduto tasp niente più dio. È morto Due-Teste?

Era difficile a dirsi. — Lui penserebbe che è stupido essere morto — fe-ce Louis.

— Stupido tagliata testa — disse Prill. Era una battuta: cominciava a scherzare.

Prill cominciò a interessarsi ad altre cose: al sesso, alle lezioni di lingua, al panorama del Mondo ad Anello. Quando la provvista di cibo si esaurì, perse ogni interesse per il burattinaio. Louis dichiarò che era guarita.

Scesero nel primo villaggio che incontrarono. Prill e Speaker recitarono la parte degli dèi. Louis li attendeva con ansia, sospeso in aria. Aveva una gran voglia di raparsi e di unirsi a loro. Ma come accolito valeva poco: do-po tanti giorni di esercizio, masticava la lingua molto male.

Ritornarono con le offerte: cibo.

Rifecero il Gioco molte volte e con grande abilità. Il pelo di Speaker era ricresciuto. Lo kzin aveva riacquistato il suo aspetto di orso-gatto arancione, una specie di dio guerresco. Su consiglio di Louis, teneva gli orecchi piatti

sulla testa.

— Non mi secca recitare la parte del dio — disse Speaker. — Solo mi dispiace recitarla male.

— Come sarebbe a dire?

— Ci rivolgono delle domande, Louis. Le donne sono curiose nei riguardi di Prill. Anche gli uomini si interessano a Prill, perché lei è umana e io no. Ma le domande le fanno a me. A me! Vorrei sapere perché chiedono a un alien di aiutarli a sbrogliare i loro affari.

— Tu sei un maschio. Un dio è un simbolo — rispose Louis, — anche se è in carne e ossa. Tu sei un simbolo maschio.

— E ridicolo. Non ho neanche i genitali esterni.

— Sei grosso e imponente, e hai un aspetto terrificante. È questo che ti fa diventare automaticamente un simbolo di virilità.

— Quello che ci vuole è un riproduttore acustico che mi levi dagli impicci. Così tu potrai rispondere al mio posto alle domande più imbarazzanti.

Prill procurò loro una sorpresa. L' *Improbable* era un'ex-stazione di polizia: nel magazzino pescò un apparato di interfoni multiplo con le batterie che si ricaricavano sull'impianto elettrico dell'edificio. Finito il lavoro, due apparecchi funzionavano di nuovo.

— Sei più in gamba di quanto credessi — le disse Louis quella notte. Esitò un attimo, ma per la scarsa conoscenza della lingua le disse una frase priva di tatto. — Più intelligente di quanto in genere sia una prostituta di bordo.

Prill non si offese. Sembrò colta alla sprovvista. Poi sorrise: — Le nostre navi non viaggiano ultra-luce.

Louis non capì: — E con questo?

— La noia può essere pericolosa, per i nostri equipaggi, quando ci si mettono anni e anni per passare da una stella all'altra.

— Già. Ci sono diversi modi per vincere la noia.

— E non è facile diventare prostituta di bordo. È necessaria una buona conoscenza dell'organismo e della mente. Poi ci vuole una certa versatilità nella conversazione, conoscenza della medicina, cultura generale, e qualche nozione sul funzionamento della nave per evitare incidenti.

— E magari dovete sapere suonare uno strumento.

— Proprio così. È una regola imposta dal nostro sindacato.

Louis era a bocca aperta. Prill si aprì in una risata squillante. Poi lo

abbracciò, e cominciò ad accarezzarlo.

L'interfono funzionava. Louis comunicava a Speaker le risposte. E lo kzin le ripeteva, parola per parola, agli attoniti indigeni. Raccoglieva frutta, carne e bevande che portava a bordo.

L' *Improbable* viaggiava lentamente. Passarono le settimane. Il paesaggio si fece sempre più arido. La montagna Pugno-di-Dio ingigantiva ogni giorno di più. Louis aveva tempo per le fantasticherie.

— Sei pratica di corrente indotta? — chiese un giorno a Prill.

— Non fa parte dell'educazione per prostitute di bordo.

— Si mandano leggerissime scosse elettriche al cervello. Producono piacere o dolore. È come un tasp.

— Sapevo che aveva un apparecchio — disse Prill. — Perché ti sei deciso a descrivermelo adesso?

— Stiamo per lasciare la civiltà. Non troveremo più molti villaggi e nemmeno cibo. Voglio che tu sappia tutto sul tasp, prima che tu prenda delle decisioni.

— Quali decisioni?

— Vuoi che ti lasciamo al prossimo villaggio o preferisci venire con noi fino alla *Liar*? Possiamo fornirti di cibo.

— Sulla *Liar* c'è posto anche per *me*? — domandò.

— Certo.

— Sono stufa di selvaggi.

— Ti troverai in difficoltà, con le nostre usanze. Prima di tutto hanno tutti i capelli, come me. — I suoi capelli erano diventati lunghi e folti. Si era tagliato il codino. — Ti ci vorrà una parrucca.

Prill fece una smorfia. — Mi arrangerò — rispose, e si mise a ridere all'improvviso. — Vuoi tornare a casa solo, senza di me? Quel gatto arancione non può sostituire una donna. E posso essere utile al tuo mondo, Louis. La tua gente sa ben poco di sesso.

PUGNO-DI-DIO

Pugno-di-Dio sembrava fuggire davanti a loro. Avevano raggiunto il declivio desertico che terminava nell'immensa montagna. Secondo i calcoli di Louis, doveva essere più grande della Terra.

Il vento fischiava ai lati dell' *Improbable*. Si stavano dirigendo a Spinward della montagna. L'iridescenza dell'Arco risplendeva nei suoi nitidi profili.

Speaker sollevò lo sguardo alla finestra: — Louis, sei in grado di

localizzare il centro della Galassia?
— Il nucleo? Dovrebbe essere là, nel punto di congiungimento dell'Ar-co.
— Ti ricordi che il materiale di base dell'Anello arresta i neutrini? Forse arresta anche altre particelle subatomiche.
— Speaker, a che pensi?
— Il mondo ad Anello è immune alle esplosioni del nucleo. Quando arriveranno le onde dell'esplosione galattica, Teela Brown sarà lontana dalla parete, in virtù della sua fortuna.
— L'esplosione della Galassia? Speaker, avverrà tra ventimila anni!
Eppure, si lasciò prendere dallo sgomento. Fra ventimila anni... ma la Galassia sta per esplodere. Tornò alla coscienza del momento: — Come fai a pensare in questi termini? — disse allo kzin.
— La morte è uguale dappertutto, Louis. Ma secondo la tua ipotesi, Teela è immortale.
— *Lei* la pensa così. È la sua fortuna che la domina come un Mastro Burattinaio...
Osservavano il corpo di Nessus, mantenuto a temperatura ambiente. Era ormai un cadavere, eppure non dava segni di decomposizione. Le spie luminose continuavano a restare accese, senza variare mai. Era poco, ma era un segno di vita.
— Burattinaio — disse Louis sottovoce.
— Cosa? — domandò Speaker. — A che pensi?
— Forse, il nome *burattinai* deriva dalla loro abitudine di recitare la parte degli dèi con le altre razze. Hanno trattato gli Umani e gli Kzin come burattini, è innegabile.
— E adesso è lui la marionetta.
— Tutti noi abbiamo recitato la parte di dèi. — Louis accennò col capo a Prill che ascoltava afferrando una parola su dieci. — Prill, tu e io. Speaker, sei stato un dio buono o cattivo?
— Non lo so. Non avevo a che fare con la mia razza, anche se ho studiato a lungo gli umani.
— Era solo una domanda. Ora ti tocca di nuovo la parte di dio. Con gli Kzin.
— Non ti capisco.
— Nessus e gli altri burattinai si sono divertiti con le procreazioni pianificate. Hanno volontariamente creato una situazione in cui la selezione naturale avrebbe favorito uno kzin pacifico. Giusto?

— Sì.
— Che cosa accadrebbe se il Patriarca lo venisse a sapere?
— Guerra — disse lo kzin. — Una flotta pesante attaccherebbe i mondi burattinai. Forse l'umanità si alleerebbe con noi. Hanno insultato anche voi, e gravemente.
— Hai ragione. Poi?
— Poi i mangia-erba stermineREBbero la mia specie fino all'ultimo gattino. Non voglio parlare delle esche per i semi di stella e dei piani di pianificazione. Posso convincere anche te a mantenere il segreto?
— D'accordo.
— Era questo che intendevi dire quando hai accennato al fatto di fare la parte di dio?
— Questo e altre cose — rispose Louis. — Per esempio la *Long Shot.*
Hai ancora l'intenzione di rubarla?
— Forse — fece lo kzin.
— Non puoi farlo — disse Louis. — Ma ammettiamo pure che tu ci riesca. Allora?
— Allora il Pariarca avrebbe l'iperpropulsione al secondo quantum.
— Solo?
Prill doveva essersi accorta che stava succedendo qualcosa di decisivo.
Aveva l'atteggiamento di chi è pronto a fuggire.
— Costruiremo delle navi da guerra in grado di fare un anno-luce in un minuto e un quarto. Domineremo lo spazio, ridurremo in schiavitù ogni specie vivente entro il nostro raggio d'azione.
— E dopo?
— Poi basta. È il massimo delle nostre ambizioni, Louis.
— No. Continuerete le vostre conquiste. Con una propulsione così potente, vi sposterete in tutte le direzioni occupando ogni mondo. Conquisterete più mondi di quanti possiate governarne... e in tutta quella estensione di spazio finirete con l'incappare in qualcosa di *veramente pericoloso.* La flotta dei burattinai, o un altro Mondo ad Anello, ma all'apice della sua potenza. Un'altra razza Slaver all'inizio della sua espansione. Bandersnatch dotati di mani e grogs con i piedi, e kdatlyno con i fucili.
— Che immagini spaventose.
— Hai visto l'Anello e hai visto i mondi burattinai. Ci deve essere altro nello spazio che raggiungerete con l'iperpropulsione.
Lo kzin rimase silenzioso.

— Prenditi un po' di tempo per pensarci su — disse Louis. — Non puoi impossessarti della *Long Shot.* Se ci provi ci ucciderai tutti.
Il giorno dopo l' *Improbable* passò sopra un solco diritto e profondo. Virarono verso Antispinward.
La montagna era enorme, ingigantita dall'incubo. L'incubo continuava, e Pugno-di-Dio si gonfiava sempre di più.
— Io non capisco — disse Prill. Appariva sconcertata. — Non ho mai saputo niente di questa formazione. A che scopo è stata costruita? Sul bordo ci sono montagne altissime e anche decorative, ma sono utili perché trattengono l'aria.
— È quello che pensavo — disse Louis.
Quel giorno videro una bottiglietta di vetro buttata nel solco meteorico che stavano seguendo.
La *Liar* era come l'avevano lasciata, con la parte posteriore sulla superficie scivolosa.
Prill fermò l' *Improbable* e lo tenne sospeso affinché Louis potesse passare dalla rampa di atterraggio. Trovò i comandi per aprire a tempo le porte della camera di equilibrio, ma l'aria gorgogliò intorno a loro per tutto il tempo in cui trasferirono il corpo di Nessus. Senza di lui non erano capaci di diminuire la pressione della cabina. E Nessus, almeno apparentemente, era morto.
Tuttavia lo portarono nell'autodoc, una basa a misura di burattinaio. I chirurghi e i meccanici l'avevano creata in modo da poterla usare in ogni circostanza. Ma avevano pensato anche alla decapitazione?
Prill salì a bordo della *Liar.* Louis non aveva mai visto qualcuno tanto sbigottito. Non aveva pensato a spiegarle qualcosa della gravità indotta.
Quando lei si rialzò in piedi, era intimorita dal silenzio.
In quel ritorno al focolare, in un clima da fantasmi, Louis Wu si mise improvvisamente a strillare come uno spirito maligno.
— Caffè! — strepitò. — Acqua bollente. — Infilò la testa nella cabina che aveva diviso con Teela e dopo un attimo rispuntò fuori: — Prill!
E Prill corse da lui.
Lei non poteva soffrire il caffè. Louis doveva essere matto a trangugiare quella roba amara. E glielo disse chiaro e tondo.
Louis le spiegò il funzionamento della doccia, un lusso da tempo perduto e ardentemente desiderato. Prill impazzì per i campi di sonno.
Speaker stava celebrando il ritorno all'ovile secondo l'usanza kzinti.

— Carne! — Speaker era esultante. — Non mi entusiasmava mangiare carne troppo frollata.

— Quella che stai mangiando è ricostituita.

— Sì, ma ha il sapore della bestia ammazzata di fresco!

Quella notte, Prill andò a dormire in un divano del soggiorno. Le piaceva il campo di sonno ma non per dormirci. Louis, per la prima volta in un mese, si addormentò di colpo.

Dormì dieci ore e si svegliò forte come un leone.

Un mezzo disco di sole splendeva sui suoi piedi.

Tornò a bordo dell' *Improbable*, e usò il laser a flash per liberare l'estremità del filo della zona d'ombra. Quando ebbe terminato, c'era ancora attaccata della plastica elettroselettiva fusa.

Non si provò neanche a trasportarlo sulla *Liar*. Il filo nero era troppo pericoloso e il basamento dell'Anello troppo scivoloso. Camminò carponi sulla superficie priva di attrito trascinandosi la boccia.

Vide Speaker che lo osservava in silenzio dalla camera di equilibrio.

Louis vi penetrò salendo sulla scala di Prill, diede una spinta allo kzin per farsi strada e si diresse verso poppa. Speaker continuava a osservarlo.

A poppa, il punto più lontano era quello in cui si trovava il condotto dei cavi collegati all'ala della *Liar*, ormai distrutta. Louis aprì il portello a chiusura stagna agitando con la mano la presa del filo.

Cominciò ad avanzare piano. Ad intervalli controllava la posizione del filo. Poi contrassegnava il punto in cui il filo si trovava. Usò una vivace vernice gialla. Quando ebbe finito, una serie di macchioline gialle indicava il cammino del cavo virtualmente invisibile.

Ogni volta che il filo si fosse teso avrebbe certamente tagliato qualche compartimento interno della nave; la pittura gialla permetteva a Louis di assicurarsi che non danneggiasse il sistema di sopravvivenza.

Louis uscì dalla camera di equilibrio e aspettò che Speaker lo seguisse.

Chiuse la porta esterna.

A questo punto Speaker gli domandò: — È per questo che siamo venuti?

— Te lo spiego in un minuto — rispose Louis. Attraversò tutto lo scafo della nave per ritornare a poppa, poi afferrò la presa del cavo con tutte e due le mani e diede qualche leggero strattone. Il filo resisteva.

Si girò con le spalle al filo e tirò con tutte le sue forze. Il filo non si spostò. La porta della camera di equilibrio lo teneva saldamente.

— Non si può fare di meglio. Non ero sicuro che la porta fosse la

soluzione adatta, e che il filo non rovinasse lo scafo della *Liar.* Non ne sono sicuro neanche adesso. Ma sì, siamo venuti per questo.

— Che si fa, ora?

— Apriamo la porta e lasciamo scivolare il filo lungo la *Liar*. Poi riportiamo la presa sull' *Improbable* e la fissiamo col cemento — disse Louis. Si mise al lavoro.

Forse il groviglio che si erano trascinati per migliaia di miglia arrivava ancora alla città sotto il Paradiso, continuando a formare la nuvola fumosa.

Era legato alla *Liar*, partendo dal condotto e fissato alla porta della camera di equilibrio fino ad arrivare al palazzo volante dove era stato fissato con la plastica.

— Sin qui ci siamo — disse Louis. — Ora mi serve Prill. No, accidenti!

Me ne scordavo. Prill non ha una tuta pressurizzata.

— Per che cosa?

— Portiamo l' *Improbable* sul Pugno-di-Dio. L'edificio non è a tenuta d'aria. Avremo bisogno delle tute pressurizzate, e Prill non ce l'ha. Bisogna lasciarla qui.

— Su quella montagna — ripeté Speaker. — Un solo velociclo non ha la forza di trascinare la *Liar* su una parete ripida come quella. Tu vuoi forzare il motore con la massa supplementare del palazzo fluttuante.

— Ma no. Non voglio trainare la *Liar.* Voglio solo tirare il filo dietro di noi. Scivolerà lungo lo scafo della *Liar* finché non dirò a Prill di chiudere la porta della camera di equilibrio.

Speaker si mise a riflettere. — Può darsi che funzioni. Se il velociclo non ha l'energia che ci serve, possiamo demolire pezzi dell'edificio per alleggerirlo. Ma cosa ti aspetti di trovare sulla cima della montagna?

— Potrei spiegartelo in due parole, e mi rideresti in faccia. Speaker, se mi sbaglio, ti giuro che non lo saprai mai.

E pensò: *Devo dire a Prill di otturare il condotto della* Liar *con la plastica. Non voglio che il filo si arresti, ma potrebbe rendere la* Liar *quasi a prova d'aria.*

Certo l' *Improbable* non era una nave spaziale. Si sollevava, per mezzo di una spinta elettromagnetica, contro il basamento dell'Anello che saliva ripido a formare Pugno-di-Dio. Pugno-di-Dio era vuoto. L' *Improbable* aveva la tendenza a inclinarsi e a scivolare in basso contro la spinta del velociclo.

Speaker aveva trovato la soluzione.

Louis si era nutrito succhiando una specie di pappetta da un tubicino,

sognando bistecche arrostite al raggio del laser. E Speaker aspirava sangue ricostruito, rimuginando a sua volta.

La cucina non serviva più. Tagliarono via quella parte di edificio diminuendone l'inclinazione e per mantenerlo in equilibrio.

Eliminarono il condizionatore d'aria e l'equipaggiamento della polizia; eliminarono anche i generatori che avevano distrutto i loro volocicli, dopo essersi accertati che erano separati dai motori per il sollevamento. Le pareti fecero la stessa fine, escluse quelle che servivano a creare un po' d'ombra perché la luce del giorno poneva problemi di surriscaldamento.

Giorno dopo giorno, si avvicinarono al cratere sulla vetta di Pugno-di-Dio. Louis non aveva mai visto bocche così ampie, con frammenti aguzzi come lance ossidiane che formavano un anello frastagliato e che avevano le dimensioni di altrettante montagne. Tra due picchi c'era una gola.

— Ho capito — disse Speaker. — Vuoi entrare dentro il cratere.

— Proprio così.

— Allora è una fortuna che tu abbia notato il valico. Il pendio soprastante è troppo ripido per il velociclo. Ormai dovremmo raggiungere la gola molto presto.

Speaker manovrava l' *Improbable* modificando la propulsione del velociclo. La modifica si era resa necessaria quando avevano eliminato anche il sistema stabilizzatore per ridurre il peso della prigione. Louis, ormai, si era abituato all'aspetto bizzarro dello kzin con quei cinque palloni concentrici per tuta, il casco a boccia per pesci, e il labirinto di controlli della lingua che gli nascondeva mezza faccia.

— Chiamo Prill — disse Louis nell'interfono. — Pronto Halrloprillalar. Mi senti?

— Pronto.

— Rimani in ascolto. Finiremo tra venti minuti.

— Bene. Ci avete messo abbastanza.

L'Arco fiammeggiava sopra le loro teste. A mille miglia di altitudine l'Arco sprofondava nella parete del bordo: come il primo uomo dello spazio quando, mille anni prima, aveva guardato la Terra e, per Geova e il suo possente martello, aveva scoperto che era proprio rotonda.

La gola tra i picchi aguzzi era vicina. Louis sentì un improvviso impulso a chiacchierare. — Gli Ingegneri non avrebbero costruito una montagna così alta *qui.* Avevano più di un bilione di miglia in catene di montagne, su tutte e due le pareti del bordo.

— Ma Pugno-di-Dio è reale, Louis.
— Ti dico di no. È solo un guscio. Guarda giù. Cosa vedi?
— Le fondamenta dell'Anello.
— Quando l'abbiamo visto la prima volta, credevamo che fosse ghiaccio sporco. Ghiaccio sporco nel vacuum assoluto! Ti ricordi quella notte che hai studiato la carta gigante dell'Anello? Non riuscivi a trovare Pugno-di-Dio. Lo sai perché?
Lo Kzin non rispose.
— Non c'era, ecco perché. Non esisteva quando è stata fatta la mappa.
Prill, ci sei?
— Pronto. Perché dovrei lasciarti?
— Bene. Chiudi la porta della camera di equilibrio *adesso.* Stai attenta a non tagliarti col filo.
— L'ha inventato la mia gente, Louis. — La voce di Prill era alterata da disturbi atmosferici. Non la sentirono per un minuto. Poi disse: — Ho chiuso tutte e due le porte.
L' *Improbable* stava passando fra i frammenti aguzzi che si ergevano sulla montagna. Louis sperava di trovare un canyon o un valico.
— Cosa pensi di scoprire nel cratere di Pugno-di-Dio?
— Stelle — rispose Louis Wu.
Anche lo kzin era nervoso. — Non prendermi in giro! Parola mia... —
Erano passati. Non c'era nessun valico. Si vedeva solo il guscio rotto del basamento dell'Anello, uno sprofondamento provocato da impatti spaventosi, sotto il cratere della montagna.
Stavano precipitando su un cratere pieno di stelle.
Louis Wu aveva immaginazione. Nella sua mente, ciò che era accaduto era perfettamente chiaro.
Vide il sistema del Mondo ad Anello ordinatamente ripulito, sterile e sgombo di navi-sperone, con un'unica stella K9 e una catena di zone d'ombra intorno come una ghirlanda di margherite. E l'Anello.
Un corpo estraneo era passato troppo vicino, in una caduta iperbolica, allo spazio interstellare. La sua corsa era stata spezzata dal lato inferiore dell'Anello.
Nella visione di Louis, il bolide aveva le dimensioni della Luna.
Doveva essere plasma che in pochi secondi, dopo l'impatto, si era ionizzato.
Una meteorite si può raffreddare per erosione, per l'evaporazione del suo

guscio. Ma qui i gas evaporati non potevano espandersi, e si erano fatti strada a forza, formando una sacca nel pavimento dell'Anello. Dall'altra parte il paesaggio si era deformato e con lui l'ecologia accuratamente pia-nificata. Gli acquazzoni-modello si erano scatenati con violenza infernale su una regione più vasta di tutta la superficie della Terra. Il deserto e lo stesso Pugno-di-Dio si erano sollevati di mille miglia senza che il materiale dell'Anello, incredibilmente resistente, si lacerasse: lasciando penetrare la palla di fuoco.

Pugno-di-Dio? Sì, maledizione! Lo aveva capito rimuginando alla finestra di una cella carceraria. Doveva essere visibile da tutti e due i bordi dell'Anello: una infernale palla di fuoco aveva sfondato l'Anello come un pugno poderoso su una scatola di cartone.

I nativi potevano ringraziare che il pavimento si fosse deformato. Il buco avrebbe fatto disperdere tutta l'aria dell'Anello ma a mille miglia di altezza... troppo alto.

Il cratere era pieno di stelle. Non c'era gravità e ciò annullava la spinta dei motori di sollevamento. Il pensiero di Louis non era arrivato tanto lontano.

— Attaccati a qualcosa! — urlò. — Se cadi dalla finestra sei finito!

— Lo so bene — rispose Speaker. Si era avvinghiato a una trave di ferro rimasta allo scoperto. Louis ne aveva trovata un'altra.

— Non avevo ragione? Stelle!

— D'accordo, ma come diavolo lo sapevi?

Lo scheletro dell' *Improbable* si era rivoltato di lato, con la finestra rivolta in su, per la gravità interna che spingeva con forza.

— Tiene — disse tutto fiero Louis, dimenandosi per mettersi dritto sulla trave. — Tutto va per il meglio! Spero che Prill si assicuri bene. La *Liar* salterà come una palla. Il filo la tirerà su per il fianco di Pugno-di-Dio fino alla bocca del cratere, e poi...

Guardarono in alto verso la superficie del Mondo ad Anello, un'enorme estensione scolpita con una spaventosa perforazione meteorica al centro, dal fondo scintillante. L' *Improbable* oscillò come un pendolo, e il sole fiammeggiò improvvisamente in fondo al cratere.

— ... scenderà come noi. La *Liar* si troverà nello spazio assolutamente sgombro a settecentosettanta miglia al secondo. C'è tutto il tempo per il fi-lo di spingerci l'un l'altro. Se non funziona, c'è sempre il motore a propulsione del velociclo di Nessus. Come lo sapevo? Te l' *avevo* detto. Non continuavo a insistere sul paesaggio?

— No.

— Era l'argomento decisivo. Tutte quelle sporgenze di basamento che spuntavano tra le rocce, e la civiltà crollata solo millecinquecento anni fa!

Era perché le perforazioni dei due asteroidi avevano perturbato i venti-modello. Capisci che abbiamo viaggiato solo tra le due perforazioni?

— È un ragionamento alla rovescia, Louis!

— Però ha funzionato.

— Sì. A quanto pare vivrò ancora tanto da vedere un altro tramonto —

sussurrò lo kzin.

Louis sentì una scossa elettrica. — Anche tu?

— Sissignore, anch'io ammiro il tramonto, quando mi capita. Parliamo della *Long Shot.*

— Che cosa ti ho detto?

— Che se riuscivo a rubartela, la mia specie avrebbe dominato lo spazio conosciuto finché un'altra più potente non fosse venuta in urto con la nostra. Avremmo dimenticato tutto ciò che abbiamo imparato con tanto dolore sulla collaborazione con le altre razze.

— È vero — disse Louis nell'oscurità. Ora la spinta del filo era forte. La *Liar* doveva trovarsi già sulla montagna, su una pendenza di dieci gradi.

— Forse non arriveremo così lontano, se la fortuna di Teela protegge la Terra. Però sono costretto a fare un tentativo, per una questione d'onore —

disse Speaker-agli-Animali. — Come posso distogliere la mia specie da un grande sentiero di guerra? Gli dèi mi sputerebbero in faccia.

— Io ti avevo messo in guardia dal recitare la parte del dio. Fa male.

— Per fortuna il problema non è così grave. Hai detto che rubando la *Long Shot*, la distruggerei. Il rischio è troppo grosso. Abbiamo bisogno dell'iperpropulsione per sfuggire all'urto d'onda dell'esplosione del Nucleo.

— Sì — disse Louis. Se lo kzin si fosse impossessato della *Long Shot* durante l'iperpropulsione, sarebbe ricaduto in un'altra gravità. Louis, che lo sapeva, gli domandò: — E se io mentissi?

— Non m'illudo di mettere nel sacco un essere della tua intelligenza.

Le fiamme solari risplendettero nuovamente nel cratere del Pugno-di-Dio.

— Pensa con che velocità siamo venuti — disse Louis. — Millecinquecento miglia in cinque giorni. Copriremo la stessa distanza in due mesi, nel ritorno. Un settimo della via più breve attraverso il Mondo ad Anello. E

Teela e Seeker credono di aver tanta strada da fare.

— Sono due poveri ragazzi.

— Non abbiamo mai visto la parete, mentre loro ci riusciranno. Che co-sa ci sarà sfuggito? Se le navi-sperone arrivavano alle coste dei mari forse hanno raccolto balene blu e capodogli, prima che si estinguessero. Non siamo mai arrivati al di là dell'oceano.

— Che popoli incontreranno? Le vie della civiltà sono infinite. Con quello *spazio*... l'Anello è così grande...

— Non possiamo ritornare indietro, Louis.

— No, non possiamo.

— No, finché non avremo rivelato il segreto ai nostri due mondi. Dopo avremo una nave nuova.

FINE